

L'UOMO DI CORTE,

O S I A

L'Arte di Prudenza DI BALDASSAR GRAZIANO

Tradotto dallo Spagnuolo nel Francese Idioma,
e comentato

D A L S I G N O R
A. MELOT DE LA HOUSSE

Già Segretario dell' Ambasciata di Francia alla
Repubblica di Venezia.

*Nuovamente tradotto dal Francese nell' Italiano,
e comentato*

D A L L'
ABATE FRANCESCO TOSQUES

Dottore della Sacra Teologia, e delle Leggi.

Edizione Sesta migliorata, e corretta.

P A R T E P R I M A.



IN VENEZIA, MDCCXX

Aprefso Giovan-Gabriel Hert

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



A' LETTORI



Uest' Uomo Idea della civil Prudenza, che dinanzi vi compare, dovendo rappresentarvi cosa d'util vostro, cioè le Massime tutte del *Saper Vivere*, che è il vero, e l' più necessario sapere *a*, altro da Voi non chiede, se non l'onore di un cortese sguardo. Egli è il presente Libro da me tradotto, e comentato; e quantunque il tradurre dispregevol sembri, imperciocchè, non per in-

venzion di nuova, ed erudita cosa, ma per una tal traspiantagion di materie già da altri scritte, voglia taluno farsi annoverare nella nobilissima Repubblica degli Scrittori; nondimeno, s' egli è vero, ch' af- finchè si conosca buono, e lodevole quel, che per altro non faria tale, si deve ricorrere al consenso, ed essemplio de' più Scienziati: questi, fino da' primi tempi della Romana Repubblica, cominciarono a comparire in questo universal Teatro col solo tradurre le Greche Ioesie; indi ne' migliori Secoli, il medesimo fè Cicerone, il quale tradusse il Protagora di Platone,

a 3

l' E-

l'Economica di Senofonte ; e le due celebri Orazioni d'Eschine , e di Demostene , il Poeta di Corte Orazio , che fu nelle sue Ode pur traduttore d'Alceo ; ed Ilario , e Girolamo fra' Santi , per particolar servizio di Santa Chiesa non si astennero da sì fatta impresa . Nientedimeno riflettendo io alla picciolezza del mio intendimento , alla mia età , appena di quattro lustri , ed alla mia applicazione a studio tutt' altro , che per ciò si conviene , e a me più propria ; stando per questo dubbioso dell' approvazion degli Eruditi , tanto più , che giusta la sentenza di Benedetto Fiorentino *b* , tali sono le vaghezze di ciaschedun linguaccio , ch' io per me , dic' egli , s' hò da dirne quel , che ne sento , parlandosi del nudo , e solo Idioma , stimo di lunga mano assai più difficile il tradurre , che 'l comporre ; benchè a tutti non sia permesso , non ebbi mai pensiero di girne in Corinto . Mi mosse solo il desiderio di virtuosi Amici , che nella Franzese favella addottrinati non sono ; e quello altresì di valent'uomini , che consideravano la traduzione delle presenti Massime di *Graziano* , nell' *Oracoio Manuale* , primo titolo delle medesime dato loro dal Signor *Don Vincenzo Giovanni de Lastranosa* celebre Scrittore spagnuolo , che nella nostra lingua le diede poi alla luce ; ma dell' *Uomo di Corte* tradotto dallo Spagnuolo nel Franzese Idioma dall' eruditissimo Signor *Amclot de la Houssaye* , edal medesimo comentato , il quale cambiato il titolo d' *Oracolo Manuale* in quel d' *Uomo di Corte* , a più bella , e più ordinata forma ridussele .

Ma osservando , che delle trecento Massime di *Graziano* , che l' *Uomo di Corte* compongono , avevano il Signor *de la Houssaye* comentate sol ducento tredici , parvemi ; vi fusse luogo di comentare sì le ottanta sette non comentate affatto , come le rimanenti . Quindi per distinzione del primo Comento dal mio , offer-
verassi

b Nel c. 3. della Costruz. lrr. della Lingua Tosc.

V
verassi quello segnato co' numeri ; e questo per alfabeto . Intorno poi alla maniera di comentare , ho voluto in tutto imitar quella del primo Comentatore , perocchè il tenere altro metodo , farebbe stato fuori dell'usato di tutt' i Comentatori ; e la natura di sì fatte Osservazioni no 'l consentiva . Quanto potuto ho per tanto , studiato mi sono di dar qualche chiarezza a' chiusi sentimenti delle Massime , ed insieme di conservare il lor esser natio ; onde , se altro motivo non v' ha valevole a compatire il difettoso , e nella Traduzione , e nel Comento , sia almen quellò , che l' Autore , il qual vi presento , è un *Baldassar Graziano* della Illustrissima Compagnia di Gesù , uno de' più profondi Soggetti del Secol nostro .

Vi farà eziandio in pochissime Massime . qualche parola affatto tolta , o mutata , o pure aggiunta , principalmente ne' titoli di esse , ne' quali per notizia de' Lettori sarà distinta con diversità di carattere : egli è proceduto solamente dall' autorità de' Superiori , *quibus* , dice Tacito *c* , *summum rerum judicium Dii dedere ; nobis obsequii gloria relictæ est* . Persuaso però dalla necessità della Causa , in cui la presente Opera è renduta colpevole , perciocchè alcuni di oscurità la censurano : altri di esser alla moral perfezione poco conforme : e di contradirsi talora l' Autore ; benchè essa da se stessa difendasi , stimo dicevole addurne prima le mie risposte , e dipoi rapportarvi ciò , che intorno alla scurità dell' Autore , ed alla notizia della Opere del medesimo ne scrive il Signor *Amelot de la Houffaye* nella sua Prefazione .

Per risponder dunque al giudizio dato senza giudizio di contradirsi *Graziano* , lo dico , ch' egli in alcune Massime prescrive regole a' Principi , in altre , a' privati ; e così come la costoro condizione è di gran lunga differente , differenzi esser vogliono le maniere ,

re, e i precetti, che per ben regolare la lor vita ricercansi; oltre di che alle volte qualche modo di trattare, che in una Massima si prescrive (perchè la natura di essa il richiede) si vieta poi (perchè quella di un'altra no'l permette) ond'è, che i tondi di pelo, ciò non distinguendo, di contradizione l'accusano; e di poca conformità alla morale perfezion le fa ree solamente chi non ha buon' occhio, o 'l cuor sincero, poichè niente può, sì piamente dirsi, che la malignità, e mal talento altrui no'l possa censurare, e mordere; ma chi attentamente le considererà, e direttamente le intenderà, troverà esser questi sani precetti della Vita Civile; anzi, ove o di frodi, o di calunnie, e simiglianti si parla, alla difesa si vietano, e si rigettano; e le inique Massime di alcuni falsi Politici, che veggono i Principi, e i Privati di non so qual simulata bontà, e servitù di Scena, come pessimo veleno di nostra vita, ed alle venerabili leggi della Sincerità, edel candore contrarie, con santo zelo detestansi. Dello avere l'Autor compilate quasi tutte le sue Massime da Gentili, e da Profani Scrittori, non è maraviglia, scrivendo quì da Politico, e per Politici, e non da Teologo, nè per Teologi. Non sono perciò elleno a questi contrarie, tuttochè da coloro solo, che la vita Civile professano, siano praticabili. Risposta è questa del Cattolico Politico *Lipso d*, censurato dallo ignorante Dialogista *Diodoro*, di essersi egli servito di Gentili, e profani Autori, anche in materia di Religione. *Non v'ha forse risponde Lipso, ne' Gentili, e profani, niente di sano, o di pio? anzi molte cose state sono da essi santamente dette in materia di Religione, come per Divino istinto. Or quanto più adunque, ove solo di regolare i costumi si tratta? Quindi Io a nome di Graziano proteſto; Aulicis, & Politicis documenta, non Asceticis pie-*

d Nel lib. di una Religione.

*pietatis sectatoribus ; aut devotis Canobitis præcepta as-
ferre.*

Il titolo del presente Libro , dice il Signor de la Houffaje , dà bastevol notizia , e della materia , di cui in esso si tratta , e della condizion di coloro , pe' quali è stato scritto. Egli non è per ognuno , ma solamente per grandi uomini , e per coloro , che fanno il Mondo . E' un' Uomo di Corte , che non si fa famigliar co' Volgari , ma piacegli trattar solamente co' suoi eguali ; e parlando egli per lo più a mezza parola , sofferir non può la conversazione di minuta gente , e d' ingegni di poca estensione , i quali non intendono quel , che loro si dice , se non a frza di parole . Egli è Uomo di Gabinetto , che parla sempre all' orecchio ; e devesi averlo fino , per ben sentir tutto . Egli è Uomo di stato (che per dirlo co' termini di Commineo e) e' parla sì , che nè gl' ignoranti , nè i semplici tratterranfi a leggere le sue Massime , ma i Principi , e gli altri di Corte ci troveranno ottimi avvertimenti , li che non è maraviglia , se Graziano è da alcuni stimato inintelligibile , fondati su la censura dello Autor de' Trattamenti di Aristotelo , e di Eugenio , Graziano , dice il censore f , etra gli Spagnuoli . Scrittori uno degli incomprendibili . Ha molta sottigliezza , e forza , e molta efficacia ne' sentimenti ; ma il più delle volte , non si fa cosa e' voglia dire , e forse no 'l fa egli stesso : ed alcune sue opere sembrano scritte a bello studio , per non farle intendere . Ma se Graziano è incomprendibile , ed ei medesimo non s' intende , come vi trovava de' buoni sentimenti il Censore ? E a dir vero , e l'esser succinto , non solamente rimproverar non si può a Graziano per difetto , ma gli è piuttosto di somma lode , avendo egli determinato di non dir niente di superfluo , nè d'empier la carta di borra , ma di parlar solamente a sublimi

c Nel c. 8. del lib. 3. delle sue Memorie.

f Nel Trat. del Bel. Esprit. nella fac. 203. della 1. ediz.

*blimi e sottili ingegni , a' quali debbonfi dir più cose ,
 „ che parole . Egli è il vero , ch'il suo dire è spezie di
 „ Cifera g ; ma'l buono Intenditore diciferar le puote ,
 „ senza , che agl' Indovini ricorra . Dir molto in poche
 „ parole , e dirlo bene , dice l' Approvatore Spagnuolo
 „ di queste Massime , reca altrettanta grazia alla compo-
 „ sizione , quanta forza , e vigore al parlar ordina-
 „ rio Graziano , e Don Giovanni de Lastanosa , suo
 „ Compilatore , camminano sovra linee parallele quan-
 „ to alla sublimità de' pensieri , ed alla maniera di
 „ scriver conciso , e stretto : han conditi per manie-
 „ ra i loro scritti al gusto de' Lettori , che lo'ntel-
 „ letto vi truova di che godere , imparando in essi
 „ l'arte di spiegarfi sì , che quantunque sembri essersi
 „ tralasciato molto da dire ; nondimeno , è detto tut-
 „ to ciò , ch'è d' uopo .*

*Ma per più distintamente rispondere al Censore , di-
 ce il sopradetto Signor de la Houffaje , trascriverò qui
 quel , che il medesimo Signor Don Giovanni de Lasta-
 nosa risponde nella sua prefazione del Discreto . Hosen-
 „ tito , dic' egli ; due spezie di Lettori dolersi delle
 „ opere di questo Autore : Alcuni quanto alla mate-
 „ ria , altri quanto allo stile . Quegli , perche stima-
 „ no in infinito le sue Opere ; e questi , perche le de-
 „ siderarebbono più al loro usato . I primi , 'fra' qua-
 „ li la Fenice del nostro Secolo , la saggia Contessa
 „ d' Eranda b , il cui glorioso nome è celebrato da
 „ sei penne immortali , doglionfi , che materie sì
 „ belle , e sì sublimi , proprie sol per Eroi , diven-
 „ gano colla Stampa comuni , sicchè 'l più vile della
 „ minuta Plebe , può aver con uno scudo quello , che
 „ per la sua eccellenza , non istarebbe bene nelle ni-
 „ ni d'un tale . I secondi dicono , un tale stile stret-
 „ to , e conciso esser la rovina della lingua Castiglia-
 „ na*

g Il medesimo nel luoco cit.

h C. Luisa Maria de Padilla Manriques y Acuña.

„ na , togliendole la sua natural chiarezza , e conse-
 „ guentemente la sua purità : Io risponder voglio ad
 „ amendue con una sola risposta , e pagar gli uni
 „ con gli altri ; che vale a dire , la prima difficol-
 „ tà servirà di risposta alla seconda ; e questa , alla
 „ prima . Dico , adunque , che *Graziano* , non avendo
 „ scritto per ogni sorta di gente , è stato costretto un
 „ tal' enigmatico stile adoperare , per attrarre maggior
 „ venerazione alla sublimità della materia ; imper-
 „ ciocchè la misteriosa maniera di dir le cose , suol
 „ render le medesime più auguste , e magnifiche .
 Questa risposta , ne dà chiaramente a diveder , *Grazia-*
 „ *no* aver a posta affettato esser scuro , per non si accom-
 „ munar col Volgo , o piuttosto , per compiacere a' Grandi
 „ ad imitazion d' *Aristotile* , il quale per contentar *Aless-*
 „ *sandro* suo discepolo , che soffrir non poteva , ch'alcuni
 „ sapessè , quant'egli scrissè oscuramente ; sicchè quan-
 „ tunque le sue Opere , stampate siano , non sono perciò più
 „ comuni perciocchè i comperatori non comperano già la
 „ maniera d'intenderle , onde puossi a ragione applicare al
 „ presente Compendio delle Opere di *Graziano* l'Elogio fat-
 „ to a quelle di *Patercolo* , e di *Floro* , non esser Cor-
 „ po , ma puro Spirito ; e quello altresì fatto a Cor-
 „ nelio *Tacito* , non aver egli scritto con l' inchiostro ,
 „ ma col prezioso sudore del tuo vigoroso ingegno i .
 V'ha quasi tanti precetti , e misterj , quante linee , il
 „ perchè il Compilatore lo intitolò Oracolo Manuale , tito-
 „ lo da me cangiato in quel d' Uomo di Corte , il qua-
 „ le , oltre allo esser men sassofo , ed iperbolico , spiega me-
 „ glio la qualità del Libro , che è una specie di primiprin-
 „ cipj di Corte . Vi ha de' Libri , dice *Graziano* , i qua-
 „ li sono come Almanacchi di Erudizione , o per dir
 „ meglio , Compendj di sentenze , e di Apoftegmi ,
 „ la cui lezione subito annoja ; ed all' incontro , quel-
 „ li , che le materie presentano condite , ed applica-
 te

te con proposito, provocano mai sempre la curiosità alla continuazione. Quindi sarà a grado a' Lettori il presente Compendio i cui insegnamenti, benchè presi per lo più da Omero; da Aristotile, e da Seneca, da Tacito; da Plutarco, da Esopo, da Luciano, e da Apuleo k, sono sì fattamente ordinati, e disposti, e all'uso, ed a' costumi del nostro Secolo appropriati, che ci troveranno solamente quel dilettevol difetto da un gran Soggetto in una eccellente Opera trovato, cioè di non esser ella sì breve, che imparar potessela a mente; nè sì lunga, ch'avesse sempre; che leggere. Averete qui, dice Laftanosa, una ragione di Stato di voi medesimi, ed una Bussola, col cui ajuto vi verrà fatto di tosto giognere al porto della Eccellenza l.

Ma per soddisfare alla curiosità de' Lettori (soggiugne io stesso) i quali desidereranno sapere, per qual cagione è qui nomato Graziano col nome di Baldassarre, e non con quel di Lorenzo, con cui è appellato nell' Edizioni di Madrid, d'Huesca, di Bruxelles, e d'Anversa? Rispondo, che ho stimato dovermi in ciò conformare col sentimento dell' Erudito Don Nicolò Antonio di Sevilla, il quale nel principio del 2. tomo della sua Bibliotheca Hispana favella di Graziano così: Lorenzo, dice egli, o piuttosto, Baldassar Graziano, di Catalaud in Aragona, Religioso della Compagnia di Gesù, Soggetto di conosciuta crudizione per gli tanti Libri Spagnuoli che ha dati alla luce sotto nome di Lorenzo, il quale, per quanto io mi fo a credere, era suo fratello m, &c. Fu Rettore del
„ Col-

k Nella Pref. della 1. part. del Criticon, e dell'Eroe.

l Nella Pref. dell'Eroe, i cui Capitoli tutti sono stati inseriti nel presente l.b. dal Sig. de la Houffaye.

m Graziano non aveva fratelli di questo nome. Nell'Aguadeza, ove spesso parla de' suoi fratelli, ne mentova tre, tutti tre Religiosi: Pietro, Trinitario, Filippo Cherico Minore; e Raimondo, Carmelitano Scalzo.

„ Colleggio di Terragona in Catalogna , Carica , che-
 „ gli esercitò , quando Don Vincenzo Giovanni de
 „ Lastanosa il lodò col suo proprio nome (di Baldas-
 „ sarre) ne' suoi Dialoghi , &c. e nello stesso Catalogo
 degli Scrittori della Compagnia , è egli Baldassarre ap-
 pellato , e riconosciuto per Autore del Trattato dell' Agu-
 deza , y Arte de Ingenio , ch' è più della metà del 2.
 Tomo delle Opere attribuite a Lorenzo Graziano . Di
 qui chiaro conoscesti , che'l Signor de Lastanosa , il qua-
 le le ha date alla luce , vi ha lasciato il nome di Lo-
 renzo , per compiacere al suo Amico , che o per mode-
 stia , o per iscrupolo di pietà , non volle dichiararsene
 Autore , forse credendo ad uomo Religioso esser poco di-
 cevole lo esser annoverato tra' Profani Autori ; ed al
 mio parere , questo vuol' egli dar a dividere nella Pre-
 „ fazione del suo Comulgador , ovvero , Meditazioni
 „ per la Communion e ove ragiona così : Di varj libri ,
 „ de' quali m'han fatto Padre , Io riconosco questo
 „ solo per mio legittimo figlio , volendo questa volta
 „ soddisfare alla mia tenerezza piuttosto , ch' al mio
 ingegno . La parola legittimo Figlio , sembra doverci ri-
 ferire agli altri Libri , i quali perche profani , eran ba-
 stardi , a cagion del Religioso suo Stato ; oltre dichè col-
 la parola esta vez , cioè , questa volta , ni dà chiaro
 a conoscer , per aver egli nel passato rallentata la bri-
 glia all' Ingegno , ma che allora secondar voleva i senti-
 menti del cuore , cioè , del fervore , e dello amor verso
 Dio . Quindi aggiunge il primo periodo della lettera ,
 „ ch'egli scrive alla Marchesa di Baldueza . Questo
 „ picciolo Libro (di Meditazioni) è un gran Rivale ,
 „ che l' Eroè , il Discreto , l' Oracolo , e gli altri fra-
 telli hanno appo V.E. la quale gli ha sì gratamente
 ricevuti . Da tutto ciò lo conchiudo , esser il mio Au-
 tore il P. Baldassar Graziano della Compagnia di Gesù .

Ed alla perfine , quanto agli altri suoi Libri , con-
 chiude il medesimo de la Houffaje , il primo fu El
 Heroe , uscìo alla luce ne 1637. indi a pochi anni fu
 tradotto in Franzese . Questo Trattato , al dire del Si-
 gnor

gnor de Lastanosa . fu onorato dell' approvazione dello
„ stesso Rè di Spagna in questi termini . Questo pic-
„ ciol Libro è dilettevolissimo ; e per certo contiene
„ gran cose .

Il secondo , El Politico Fernando , che al sentimen-
to di molti Politici , e la miglior opera di Graziano n.

Il terzo , l'Aguderza , dalla cui bellezza jòrappreso
un certo dice , Lastanosa , il tradussè subito in Italiano ,
e se ne fece Autore . In questo Libro Graziano rappor-
ta varj elogi di S. Ignazio , di S. Francesco Saverio .
di S. Francesco Borgia : del Beato Luigi Gonzaga , e del
Beato Stanislao Kojika , donde indirettamente egli in-
strar vuole , che aveva l'onore di esser della lor Compa-
gnia .

Il quarto , El Discreto , di cui ; come altresi de' l' E-
roe , e di quello , v' ha di più belle ne gli Scritti del
mio Autore , ne ho arricchita la mia traduzione .

Il quinto , El Criticon , ch'è una spezie di Satira
contra tutti i vizj , e tutte le stravaganze degli uomi-
ni ; e come un Teatro di tutti i differenti Stati della
Vita Civile . (Questo è stato parimente tradotto nella
nostra Italiana) .

Il sesto , El Oraculo Manual , y Arte de Prudencia ,
ch'è un Compendio di tutte le Opere di Graziano del
quale ve ne presento la traduzione con varie note Mo-
rali , e Politiche , il cui titolo cangiate in questo d'Uo-
mo di Corte , ben si conforma con quello d'Arte di Pru-
dencia perocchè in niuno altro luogo è sì necessaria la
Prudenza , quanto nella Corte .

Il settimo . El Compulgator , di cui s'è detto abba-
stanza ; e quantunque nella sua Prefazione egli promet-
ta un Libro della Morte del Giusto , nel Discreto par-
li de' suoi Avisos al varon attento ; e' Signor de Lasta-
nosa nella Prefazion del medesimo faccia menzion del-
l' Atento ; e del Galante , contuttociò , gli scritti Li-
bri ,

Nella Pref. del Discreto .

bri, come altresì quello della Preparazione alla Morte, non essendo stati dati alla luce dal Lastanosa suo miglior Amico, o che gli è sopravvissuto gran pezza, ne manifesta, che l' Autore prevenuto dalla morte p non gli abbia compiuti. A Dio.

-
- Q Nuestro mayor amigo D. Vincencio Juan de Lastanosa, dice *Graziano* nel fine del Disc. 12. dell'Agudeza e nel Discreto al cap. della Cultura y alinno.
- P. Graziano morì nel 1658. a' 6. di Decembre.

L'UOMO DI CORTE,

O sia l'Arte di Prudenza.

M A S S I M A I.

*Al presente ogni cosa è nella sua perfezione, e l'uomo
di senno nella maggiore.*



I maggiori qualità fa di mestieri og-
gidì fare un Savio, che anticamente
per farne sette ¹; e presentemente
vi vuol maggiore abilità per trattare
con un solo uomo, che ne' passati
tempi con un popolo intero ^a.

*1 Altre volte erano set- | gi ciasciuno presume di es-
te solamente i Savj, ed og- | serlo.*

^a I memorabili documenti di Talete, Pittaco, e Solone, e
degli altri quattro Savj della Grecia, ne quali ciascun di essi
il suo sapere stillo, altre volte furon perfettissime regole di
nostra vita; ma oggi non bastano, dice il Boccalini; e Fi-
lippo II. Rè di Spagna, come il medesimo riferisce, dir so-
lea, che i Savj della Grecia, i quali sono stati gli Oracoli
della Sapienza, se fossero a' tempi nostri, farebbono tenuti
poco meno, che per ignoranti; laonde allo scrivere dell'e-
legante Fernelio: *Nihil verè doctis anteaclis saeculis debet etas
nostra invidere, quin illa nobis. Dicendi ratio, omne Philosophia
genus summe floruisse; cunctaque ista mentis aciem exacerant*, 112

non quidem vetustioribus, ore omnium celebratis nihil cederent, quin novas artes protulerint, ad quas priorum omnium, vel ingenium, vel industria, vel summa sapientia non penetraverat; tantochè in questo grandissimo Teatro dell' Univerſo, a ore, ed a momenti apparir tutto di nuove, e nuove cose si veggiono, a gli antichi affatto non conosciute:

*Multa dies, variusque labor mutabilis ævi
Rectius in melius, &c.*

MASSIMA II.

L' Ingegno , e 'l Genio .

Questi sono i due cardini *a* , ne' quali il vero pregio dell'uomo consiste *a* .Aver l'uno senza l'altro, non è esser felice, se non per metà, L'Ingegno benchè buono, non basta; fa di mestiere altresì il Genio *b* .La ordinaria disgrazia degli uomini di picciolo intendimento si è l'ingānarsi, nella elezion del Mestiere, degli Amici, e del Paese *c* ,

1 L' Autor de' Trattenimenti di Aristo , e d'Eugenio, citando le parole Spagnuole, le ha tradotte così: il Genio , e l' Ingegno sono le due principali cagioni della gloria di un grand' uomo .

2 Un solo senzo, che a voi

manchi, dic' egli nel cap. 1. del suo Discreto ne priva di nō picciola porzion della vita, l'anima nostra, quasi storpiata rendendo: che sia dunque di coloro, a' quali manca, o un grado nello intendere, o la facilità nel ragionare ?

a I Savj Ateniesi stimavano principio di non saper mai nulla , lo applicarsi , senza prima consigliarsi con questi due Consigliieri .

b *Ingenium tunc demum valet, ubi juxta inclinationem intendis Quint.* nelle Declam. L' ingegno senza 'l genio, dice Saave-

Saavedra, è appunto come i Pianeti , che dove caminano retrogradi, poco si avanzano .

c Perchè allo scrivere del Principe della Romana Eloquenza, tolto via il sapere, togliessi eziandio il modo di ben vivere, e regolare gli affari: *Sublata cognitione, & scientia, tollitur omnis ratio vite regende , & rerum gerendarum* . Nel lib. 2. de fin.

I Savj uomini , dice il Guicciardini nel lib. 1. della sua Storia corr. non sempre perfettamente discernono nella elezion de' loro Amici , ovvero del lor Mestiere, perchè bisogna , che diano qualche segno della debolezza dell' intelletto umano . Or quanto dunque s' inganneranno più gl' Ignoranti ?

M A S S I M A III.

Nè manifestarsi, nè dichiararsi .

L' Ammirazione , che reca la novità è quella , che fa stimare il successo. Il giuocare a giuoco scoperto non è di utile , nè di diletto . Il non subito dichiararsi è la vera maniera di tenere gli animi in sospenso , massimamente negl' importanti affari, che sono l'oggetto della universale aspettazione *a* . Ciò fa credere , che vi ha del misterio ; e 'l segreto è quello, che muove le curiosità, ed eccita la venerazione *b* . Nel modo di spiegarfi , è da fuggire il parlar troppo chiaro *c* ; e nella conversazione non si dee parlar sempre a cuore scoperto . Il Silenzio è il Santuario della Prudenza *d* . Una risoluzione dichiarata non fu stimata giammai *e* . Quegli , che si dichiara, si espone alla censura *f* , e se non riuscirà , sarà al doppio infelice . Bisogna dunque imitare il proceder di Dio, che tiene tutto in sospenso *g* .

1 Il più semplice fra gli Animali facilmete potrà ingannar il più sagace, dic'egli nel c. 1. del Discreto solo che taccia, cõtõtandosi di conservar la pelle della sua apparenza, essendosi stati sempre fuor del numero degli sciocchi coloro, che san tacere. Il silenzio, non solo cuopre il difettoso, e manchevole, ma'l fa misterioso.

2 L'Autor de' Trattatimeti di Aristo, e di Eugenio, applica questa Massima a' Principi. I Rè, e i Principi dic'egli nel 3. Tr. per esser da' loro Sudditi cõtovenemente stimati, e per so-

stenere il loro carattere, esser deono affatto Signori della lor lingua. Il perchè Augusto fatto avea sopra il suo Sigillo intagliare una Sfinge dagli Egizzi adorata per Dio del segreto, e degli Enigmi. E dopo alcuni versi: Siccome il Principe è la più viva immagine di Dio sovrana la terra, così dev' egli esser simile a Dio, che il Mondo tutto governa per istrade non conosciute all'uomo, facendo spesso sentire gli effetti della sua bontà, e giustizia, senza scoprire il disegno della sua sapienza.

a Tiberio, che solea parlar sempre con sensi astrusi, allorchè accertar dovea l'Imperio, si sforzò di parlare con sensi vie più sospesi, ed incerti: *Tiberio, etiam in rebus, quas non occuleret, siue natura, siue aduetudine obscura semper, & suspensa verba; tunc verò nitenti ut sensus suos penitus abderet, incertum, & ambiguum magis implicabantur.* Tacit. nel 1. degli Annali.

b Le risoluzioni di Stato di Luigi XI. Rè di Francia cagionavano straordinaria ammirazione negli animi de' suoi Sudditi; solo, perchè sapevole pubblicare con mezzi non risaputi da alcuno. I Misterj non intesi, dice un Politico, o generano stupore, o influiscono riverenza.

c Deesi aver Parte di pefar le parole, come del medesimo Tiberio narra il mentovato Principe della Polit. Ar-

tenz

tem caluisse , quæ verba expenderet , validum sensibus , aut consilio ambiguum . Nel 13. degli Annali .

d Sia pure sciocco tal'uno , dice Salomone , tacendo farà stimato savio , ed intendente : *Stultus quoque si tacuerit , sapiens reputabitur ; & si comprefferit labia sua , intelligens .* Ne' Proverb. a cap. 17.

e Perciò Metello Macedonico addimandato, che risoluzione avess'egli presa in un certo affare, rispose: *Tunicam meam eruerem , si eam consilium meum scire existimarem*: Squarcerei la mia veste, se consapevole della mia risoluzione la giudicassi . Plut. nel 1. de Vir. Ilust. al cap. 61.

f E precetto di Pittaco , non doverli mai dire quel che noi fiam per fare , acciocchè non riuscendo, non ne siamo meritamente burlati , e ripigliati .

g A ragione è applicata a' Principi la presente Massima ; sì perchè il migliore , e più sicuro modo per ben governare , si è il tacere ciò che si ha da fare: *Taciturnitas optimum , atque tutissimum rerum administrandæ vinculum* . Valer. Mass. nel lib. 2. al cap. 2. Si perchè sostener non si puonno rilevanti affari da quello, cui il tacere è grave: *Nec res magnæ sustineri possunt ab eo , cui tacere grave*. Q. Curt. nel lib. 4. *Anima consilii secretum* , scrive il Liphio nel lib. 3. della Polit. al capit. 3. Perlochè i Satrapi Persiani consapevoli del segreto del loro Principe , professavano particolare adorazione al Dio del silenzio . Dovrebbe ad ogni Principe servir d' esempio Corrado III. ottimo custode del suo segreto, il qual si dava vanto di mai non aver confidate ad alcuno le risoluzioni del suo governo , conciossiacoshè , quanto meno queste si comunicano , tanto più la Maestà si conservi : Quindi i Politici insegnano , non esser lecito , nè sicuro a' Sudditi , i segreti sentimenti del Principe , o quello , ch'è segretamente disegna , investigare : *Abditos Principis sensus , vel si quid occultius parat exquirere , illicitum , anceps ; nec ideo assequare* . Tacit. nel 6. degli Annali , perocchè debbono essi palparne gli effetti , non le cagioni : *Non est nostrum æstimare , quem supra cæteros , & quibus ex causis extollas . . . spectamus solam quæ coram habentur* , Tacit. nel 6. degli Annali .

*Il Sapere , e'l Valore fanno scambievolmente
gli Uomini grandi .*

Queste due qualità rendono gli uomini immortali *a* , perciocchè elleno son tali. L'uomo non è grande , che quanto fa *i b* ; e quando fa , tutto può *e* . L' uomo ignorante è il Mondo in tenebre *2 d* . La Prudenza, e la Forza sono i suoi occhi , e le sue mani *e* . La scienza è sterile , se'l valore non l'accompagna .

1° Il minor giorno della vita di un Savio , dice Seneca, sopravanza la vita tutta d' un' ignorante , per lunga ch'ella sia: Unus dies hominum eruditum plus pater , quàm imperiti longissima ætas. Nella Pist. 78. Niuno vive da uomo , dice Graziano , nel Discreto , se non colui che fa . Nel capit. Hombre de plausibles notiçias . Vn de' Savj della Grecia diceva , la sanità render felice il corpo , e'l sapere lo spirito . Le lettere , diceva il Pontefi-

ce Giulio II. son di argento ne' Volgari , d' oro ne' Nobili, e diamanti ne' Principi . Graziano nel discorso 30. dell' Agudeza .

2° Otium sine literis mors est, & vivi hominis sepultura , Senec. nella Pist. 83. cioè a dire . La vita dell' ignorante è una morte ; e la sepoltura di un uomo vivente. Arist. scrive : Il sapere , altrettanto differir dall' ignoranza , quanto dalla morte la vita .

a Vig-

a *Virtutem, & Praestantiam Mortales summo Deo equare*, insegna Arist. nel 6. dell'Etica. Queste due qualità, dice Catone, possono un'uomo a' supremi gradi di dignità innalzare: *Due sunt artes, hominem in altissimo dignitatis gradu locare: Militia, & Sopia*. Intende la prima per lo valore, e la seconda per lo sapere. Epaminonda tra' Greci parve mirabile per amendue le sudette qualità. Giulio Cesare fra' Latini vien da Plinio proposto per esempio a' posteri, per aver egli saputo accoppiare ad un estremo valore un'estremo sapere. Alfonso Re di Napoli, chiaro non men per lo sapere, che pe' lo valore dir soleva; le lettere avergli insegnata l'arte di guerreggiare: *Litterae docuerunt me arma tractare*. Nè una sol volta disse di voler egli perdere, anzi tutti e sette i suoi Regni, che menoma parte del suo sapere: *Mallo se omnium Regnorum (septem ea numerabat) iacturam facere, quam minimum doctrinae*. Mattia Corvino Re di Vngheria figlio di Vnniade aggiunger volle al valore lo studio; e fu il primo, che in quella Nazione, solo alle armi inclinata, la cultura degl'ingegni introducesse, e fondò nella Reggia di Buda una famosa Libreria, come raro pregio di un Principe grande. Federico I. Duca di Urbino, Capitani Generale d'Eserciti, stimato, come narra il Volaterrano, un'altro Filippo Macedone, fiorì per maniera eziandio nelle lettere, che non cedè ad alcuno de' tempi suoi, il che testimonia la superbissima Libreria da esso eretta insieme co' un sontuoso Palazzo in Urbino.

b Socrate diceva; la grandezza di un uomo doverfi misurare dalla virtù, e coloro esser i più piccioli, che a giudizio del Volgo sono i più grandiz ed allo insegnar di Chiione, quegli è felice, che ha l'animo dotato di virtù, e 'l corpo di forze. Lo stesso Iddio, tuttochè nè la bellezza dello intendimento, nè la sollevatezza de' pensieri abbia in pregio, ma la sola bontà della volontà, e gli affetti accesi; tutta volta ha in maggior pregio un uomo giusto, e sapiente, che un giusto ignorante; ond'è, che un gran Theologo chiama questo privo di un occhio.

c *Virtutes omnia parent*, scrive Salustio in *Edilim*. Al sapere tutte le cose ubbidiscono. Il Sapiente è superiore alla stessa fortuna, alle cui fregolate voglie tutto è sottoposto: *Virtus in sua potestate est: omnia, praeter eam subiecta fortuna dominantur*. Cic. nel lib. 3. della Ret.

d Salustio parla degl'ignoranti in questi termini: *Eorum ego vitam, mortemque iuxta aestimo, quoniam de utraque scilicet. lo stimo che la lor vita non differisce dalla morte, perchè*

nè dell'una, nè dell'altra fassi motto. L'ignorante non vive da Uomo ; essendo egli privo del proprio bene dell' Uomo , ch'è la Virtù : *Virtus proprium hominis bonum*. Tacit. nel.4. delle Stor. Diogene addimandato , qual fosse il più grave peso , che la terra sostiene , rispose esser l'uomo ignorante .

Perlochè deve ogn'uno , particolarmente chi governa , avere , come i Santi Animalì di Ezechiello : *manus sub pedibus* , che vale a dire , come lo espone un Teologo ; la forza regolata dalla prudenza ; altrimenti :

Vis consilii expers

Male ruit sua . Orazio .

M A S S I M A V.

Renderfi sempre necessario colle sue virtù .

NOn è il Doratore , che fa il Nume , ma è l' Adoratore . L' uom di senno ama meglio aver dipendenti , che riconoscenti . Tenere gli uomini in isperanze, è cortesia : fidarsi al loro riconoscimento , è semplicità , essendo sì proprio della ricognizione il dimenticarsi *a* , come della speranza il raccordarsi . Si ottiene sempre più da questa , che da quella . Dopo bevuto, voltafi il dorso alla fontana , e dopo spremuto l' arancio si getta . In cessando il bisogno , cessa ancor la corrispondenza , e con essa la stima *b* . Egli è perciò lezion della speranza , doverfi operar sì , che sempre più necessario tu sii, eziandio al tuo Principe *c* , senza però dar nello eccesso del tacere , acciocchè gli altri errino ; nè rendere il male altrui incurabile pel tuo proprio interesse .

1 Perchè al dire di Tacito, il raccordarsi de' beneficj | *è di gravezza: Quia gratia oneri. Nel 4. delle Stor.*

a Con-

a Conciossiacosachè raccordandosi il debito, vien ad eccitarli la soddisfazione, scrive il Segretario di Stato nel suo Princ.

b Temistocle rapporta, che volendo suo Padre allontanarsi dall'amministrazione della Repubblica, mostragli alcune vecchie Galee, che come inutili, stavano nel lido del Mare buttate. Così, ò figlio, disse egli, son i Ministri della Repubblica, quando da essi non si aspetta più frutto; *Ostendit ei in littore triremes veteres, abiectas jam, & contentas; tales Administratores Reipublicae esse, cum non ultra ex eis fructus;* e Marco Furio Camillo, dopo soggiogata la Città de'Veji, e domati i Falisci, ritornato a Roma, fu per supposto delitto esiliato in Ardea. Fù egli poi di nuovo creato Dettatore, ma allora quando Roma distrutta, e abbruciata da' Galli, ritrovavasi il Campidoglio, dove ritirato si era il fior della Città, frettamente assediato.

Tiberio negò a Dolobella i Trionfali dovutigli per lo glorioso fine da lui dato alla lunga guerra contra Tacfarinate: *Dolobellae petenti abnuit Triumphalia Tiberius, Sejano tribuens, ne Blesi Avunculi ejus laus obsolesceret.* Tacit. nel 4. degli Anna. La vera cagione, dice il Boccacini, per la quale a Dolobella negati furo i Trionfali, fù perchè era di già cessato il bisogno di lui col fine dato alla guerra: e fù apparente pretesto quello di non oscurar la lode di Bleso Zio di Sejano. Vedete, cessato il bisogno, il Principe fa poco conto del Ministro.

c Don Diego Mendoza Ambasciadore di Carlo V. in Roma, vantavasi di aver ricevute dal suo Principe rendite grandi, perchè avealo saputo tenere in necessità della Persona, ed opera sua, ed interessato sì ne' negozj per mezzo suo trattati, che senza di lui non potevagli condurre a fine, e' l' Duca d'Alva parlando d'un soggetto, il quale pensava avanzar tutti nella Corte di Filippo II. disse che esso non conosceva la natura de' grandi; i quali fan degli uomini, come fassi de' libri, cioè che dopo letto si metton da parte.

M A S S I M A VI.

L' Uomo nel colmo della perfezione.

E Gli non nasce perfetto a; ma di giorno in giorno s' affina e ne' costumi, e nel mestiere.

re , finche arrivi al punto della perfezione *i b* : Or l' uom perfezionato a questi segni conoscesi : al buon genio , al diritto discernimento , alla so-
dezza , e maturità del giudizio ; alla docilità del-
la volontà; ed all'esser sì nelle parole, come nelle
azioni circospetto . Alcuni mai giungono a tal
punto, manca lor sempre un non so che ; e altri
vi giungono sì , ma ben tardi affai c .

i Nel discreto evvi
un Dialogo sopra questa
materia intitolato . El
hombre en su punto .
Dopo di aver detto, il tem-
po essere un gran Medico ,
sì per la vecchiaja , sì per
la sperienza. Ho osservato,
soggiunge , ch' ei a molto
disuguali passi camina in
perfezionare un'uomo. Egli
è quello, risponde un Dot-
tore, che per alcuni vola,
per altri zoppica . Egli è ,
che serveſi ora delle ali ,
ora de' bastoni di storpiato.
Alcuni riescono ben presto
perfetti in tuttociò , che
posson' esserlo: altri tarda-
no altrettanto a farsi, e
molte volte cò danno pub-

blico, non adempiendo le
proprie obbligazioni . Sic-
chè gli uomini non hanno
a perfezionarsi solamente
nella comun perfezione
della prudenza; ma a prov-
vederſi altresì delle per-
fezioni proprie per ogni
stato , e professione . Vn
Rè faſſi dunque così ? dice
Graziano . Sì , risponde
il Dottore, perch' egli non
nasce perfetto ; onde la
sperienza , e la prudenza
hanno da farlo , abbiso-
gnando un Rè di cento, e
mille perfezioni per sì grã
compimento acquistare. Vn
Generale di Esercito si fa
a spese del suo sangue, e
dello altrui. Vn' Oratore
a for-

a forza di studio, e di esercizio . Niuno più del Medico , il quale ne fa morir cento prima di guarirne uno . In somma ognuno è occupato nello affinarsi , finchè al punto di sua perfezione arrivvi . Ma, è egli fissò sì fatto punto ? addimanda Graziano . Nò ri-

sponde il Dottore ; e questa è la disgrazia della nostra incostanza . Non vi è stato permanente. Ogni cosa è a continua mutazione sottoposta . O si cresce , o si declina , ed a forza di mutazioni andiam sempre al declivio .

a *Neminem nasci sapientem , sed fieri.* Sen. nel lib. 2. de Ira al cap. 10.

b Tra gli altri memorabili documenti, che Lipio dà al suo Principe nel lib. 3. al cap. 4. della Vita Civile , egli è quello di scegliere vecchi i Configlieri . *Item senes, cioè , quibus corpus aenis infirmum, animus sapientia validus.* dice Salustio in *Caecil.* poichè la Prudenza, e'l Sapere acquistansi col tempo : *In antiquis est Sapientia , & in multo tempore Prudentia.* Gioh nel cap. 12. Siano i tuoi Configlieri , dice il citato Lipio , *varia fortuna exerciti* , perchè questi ammaestrati nella scuola del tempo , conseguentemente dalla speranza, ti condurranno a capo de' tuoi affari : *Meliores, prudentiores, constantiores nos tempus, diesque facit.* Liv. lib. 2. quindi Saavedra a ragione chiama il tempo , *gran Maestro del sapere :*

.... *etenim mihi multa verustas
Scire dedit.* Ovid. Met. 15.

Il tempo , dice Aristotile , sà più di tutti, perchè è vecchio; perciò egli è di parere, maggior fede doverfi al detto di un vecchio senza fondamenti di ragione, che alla ragione di giovane senza fondamento di speranza .

c *Scit paucissimos omni aevi sapientes evadere , quia conditionem humanæ vitæ perspectam habet .* Senec. nel lib. 2. de Ira al cap. 4. e nel lib. de *Constit. Sap.* al cap. 7. *Raro fortitan , nullisque aetatum intervallis invenitur ;* parla del Sapiente .

Guardarsi di vincere il suo Padrone.

Ogni superiorità è spiacevole , e odiosa , ma quella d' un Suddito sopra 'l suo Principe è sempre pazza , o fatale . Il prudente nasconde i volgari vantaggi a guisa di modesta , e saggia donna , che cuopre con abito vile , ed abbietto la sua bellezza . Si troverà chi ceda e nella fortuna , e nell' umore ; ma non già alcuno nello ingegno *1 a* , molto meno un Sovrano *b* . L'ingegno è il Rè degli attributi ; perciò ogni , benchè picciola offesa , che gli si faccia è delitto di lesa Maestà . I Sovrani vogliono esser tali in tutto ciò , ch' è più eminente *c* . I Principi vogliono esser ajutati , ma non avanzati *2 d* . Quelli , che danno loro consiglio , deggion parlare , come facendo lor sovvenire ciò , che hanno dimenticato , e non insegnando loro ciò , che non fanno *3 e* . Questa è lezione , che gli Astri di continuo ci fanno , i quali , benchè figli del Sole , e risplendenti , non osano comparir giammai in sua presenza .

1 Nel cap.9. dell' Ero-roe dice ; niente esser più malagevole , che lo sgannarsi della opinione , che per lo più si ha della propria capacità ; nè alcuno

benchè sciocco , e scimunito stimasi indegno di qualsivisia ufizio . Iddio volesse , continua egli , che vi fossero specchi per l' intelletto , come vi son per lo viso ,

so, L'Intelletto facilmente
s'inganna , dovendo esser
egli a se stesso il proprio
specchio . Ogni Giudice di
se medesimo truova subito
scuse , e di leggieri la sua
passion accomoda . Vedi
la nota della Massima

34.

2. Vn Signore Spagnuo-
lo avendo grã pezza giuo-
cato a scacchi con Filippo
II. , e vintegli tutte le
partite , si accorse in su la
fine del giuoco, esser ciò al
Rè sommamente spiaciuto;
laonde ritornato a casa ;
Figli miei, disse, noi non
abbiam più che sperar
nella Corte , nè più a .
Noi ella profitterà , es-
sendosi il Rè offeso di
non avermi potuto vin-
cere a scacchi , giuoco ,
in cui , niente della sorte,

ma tutto dall' ingegno de'
giuocatori dipende .

3. Con quest' arte il
Cardinal Granvela guada-
gnò la grazia di Filippo
II. il quale allo scrivere
di Famiano Strada, ama-
bat modestiam indican-
tis , non coactus , quod
Principi grave est, com-
mendare sapietiam do-
centis . Aggiugni il con-
siglio , che un Romano Se-
natore diede a Prisco suo
Collega , di non far lezio-
ni ad un Principe di età ,
e sperienza , come Vespas-
iano : Suadere Prisco ,
ne supra Principem
scanderet , ne Vespasia-
num senem triumphal-
em præceptis coerce-
ret . Tacit nel 4. delle
Storie .

a. Aurum, & opes, & rura frequens donabit Amicus ;

Qui velit ingenio cedere nullus eris . Marz. nel 1.8.

b. Nerone per non si far conoscere inferiore a Lucano
nel compor versi, vietogli di pubblicare i suoi; Famam car-
minum ejus premebat Nero , vanus assimilatione . Tacit. nel 14.
degli Annali. Emanuele Rè di Portogallo avendo ricevu-
to

to un Breve dal Pontefice , ordinò a Don Luigi di Silva suo Privato, che vi facesse la risposta: altra ne fec'egli: indi considerate amendue non volle mādār la sua, ma quella del Silva, ch'era migliore. Andato questi a casa, ordinò al suo figlio, che si mettesse in ordine per seco partire ; e domandato della cagione, rispose, *perchè bā conosciuto il Rè, che io sò più di lui* . Antonio Perez nella Lettera al Duca di Lerma dà per principale avvertimento al Cortigiano di non farsi veder mai saputo innanzi al Principe ; ed è questo raccordo della Sapienza increata: *Coram Rege noli videri sapiens* .

c Institui parimente Nerone i Cavalieri Augustani , il cui Vffizio fosse di continuamente lodar la sua divina voce, e bellezza ; *Formam Principis , ac vocem Deorum vocabulis appellantes* . Tacit. nel 13. degli Annali . E fu grave delitto appo questo Imperadore , che Seneca attribuisse a se la lode dell'eloquenza : *Quod eloquentiae laudem sibi ascriberet Seneca* . Tacit. nel medesimo luogo . Filippo Macedone volle , che tutte le riguardevoli opere pareffer proprie: *Omnia praeclava facinora , sua esse videri voluit* . Demost. Orat. ad Ep. Philip. E furono effetti di Sovranità, quantunque sciocca gli Editti publicati da Costanzo, ne' quali diceva di aver egli combattuti; e vinti i Nemici, benchè non vi fosse stato nè pur presente : *Eum edictis propositis , cum gestis non adfuisse ; & dimicasse , & vicisse , & supplices Reges gentium itaxisse* . Ammian. nel lib. 16.

Lodevol costume era quello , che i Germani praticavano , i quali per riserbare al lor Principe la Sovranità in tutto, obbligavansi con giuramento di non solo difenderlo, e custodirlo ; ma di attribuir alla gloria di lui tutte le proprie prodezze: *Illum defendere , & tueri , sua quoque fortia facta , gloriae ejus assignare , praecipuum Sacramentum est* . Tacit. de morib. German.

d Per questo Agrippa due cose al Consigliere avvisava: Vna, ch'ei togliesse la difficoltà delle cose , l'altra, che ne lasciasse al Principe la gloria , qualora il negozio in bene terminato si fosse: *Duorum admonebat: Vnius , ut difficultatem rerum ipse amoliretur ; alterius , ut gloriam imposita summae manus Principi relinqueret* . Dion. nel lib. 49.

Gioab non men prudente , che valoroso Capitano di Davidde , sapendo di qual natura si fossero i Grandi , dopo combattuto contra Rabhat , dovendosi prendere la Città delle Acque , scrisse al Rè, che assediassela egli, e prendessela , acciò dopo da lui distrutta, non fosse attribuita a se la

vit.

vittoria: *Obside Civitatem, & cape eam, ne cum a me vastata fuerit Vrbis, nomini meo adscribatur victoria.* Nel 2. de' Reg. al cap. 12.

e Il Consiglio di Spagna avendo voluto mostrare a Filippo II. la imperfezione di un suo parere, opposto a quello del Consoglio, ne fu da esso aspramente ripreso, poichè dissegli il Rè, che avendo egli regnato molti anni, sapeva più de' suoi Consiglieri.

I Grandi, così come sono superiori agli altri nella fortuna, stimansi superiori nel sapere; e sono di sì fatti natura, che per lo più alle risoluzioni peggiori si appigliano, per non parer bisognosi dell'altrui consiglio: *Ne aliena sententia egere videantur, in diversa, ac deteriora transeunt.* Tacit. nel 15. degli Annali.

M A S S I M A VIII.

L'Uomo, che non si appassiona giammai.

Questo è il contrassegno dell'animo più sublime *a*, innalzandosi l'uomo per questo mezzo sovra le qualità comuni. Non vi è più gran Signoria di quella di se stesso, e delle sue passioni *b*. Questa è il trionfo del nostro libero arbitrio. Se mai la passione diventa Padrona dell'animo, ciò sia senza punto pregiudicare all'ufficio, principalmente, s'egli è grande, e questa è la maniera di risparmiarsi i travagli, e fastidj, e di montare ad alta riputazione *c*.

a Niuno argomento è più certo della grandezza dell'animo di un'uomo, ch' il non appassionarsi per qualunque cosa succeda: *Nullum esse argumentum magnitudinis certius, quam nihil posse, quo instigeris accidere.* Sen. nel lib. 1. de Ira. Un'animo sublime vive sempre quieto, e composto: *Sublimis animus quietus, semper, & in statione tranquilla collocatus.* Nel lib. 3. de Ira.

b Siccome al cōterario non vi ha schiavitù più insopportabile, nè più difficile a superarsi di quella delle passioni.

Haec

Hac est assidua servitus, & ineluctabilis per diem, ac noctem aequaliter premens Sibi servire gravissima servitus est. Sen. nel lib. 3. delle quest. nat. E nel lib. de Mor. chiama uom forte colui che vince il nemico: più forte chi vince la cupidigia, e fortissimo chi vince se stesso: *Fortis qui bestem: fortior qui cupiditatem: fortissimus qui se ipsum vincit.* Regium, dice Cicerone, *ita vivere, ut non modo homini nemini, sed ne affectui quidem ulli servias.* Pro Sylla. Onde Alfonso Rè di Aragona, stimava non convenire il comando degli uomini a colui, che non sa comandar alle proprie passioni.

e Quod desideras autem, magnum, & summum est, Deoque vicinum non concuti. Senec. nel c. 2. de Tranquill. anim.

M A S S I M A IX.

Far mentire i difetti della propria Nazione:

L: Acqua prende le buone, o cattive qualità dalle Miniere per dove ella passa, e l'uomo dal clima, dove ei nasce *a*. Tal'uno dee più che altri alla sua Patria *b*, per avervi incontrata una più favorevole Stella. Ogni Nazione per gentile, che sia, sempre ha qualche original difetto *c* censurato da' suoi vicini, o per cautela, o per emulazione *d*. Vittoria d'Uom di senno è il correggere, o fare almeno mentire la censura di somiglianti difetti, per lo cui mezzo il glorioso nome di unico si acquista; e la esenzione dal difetto comune, è tanto più da stimare, quanto che niuno vi giunge *e*. Vi sono altresì difetti di Famiglia *2*, di Professione *3*, d'Ufizio, e di Età *4 f*, i quali in un solo accoppiandosi, il rendono insopportabil Mostro, se non si prevengono a tempo.

O SIA L'ARTE DI PRUDENZA.

17

1 L'Emulazione è ordinaria tra' Popoli confinanti, come dice Tacito in più luoghi : Uno amne discretis Æmulatio , & Invidia , parlando de' Lionesi, e Vienesi nel lib. 1. delle Stor. Solito inter accolæ odio infensi Judæis Arabes . Nel libro 5. Vicinis Coloniis Æmulatio , & Invidia . Nel 2. delle Storie.

2 Vetere , atque insita Claudie Familie superbia. Nel 2. degli Annali.

3 La venalità degli Avvocati , e de' Medici : Nec quidquam publicæ mercis tam venale fuit , quàm Advocatorum perfidia , dice Tacito ; e dopo pochi versi : Ut quomodo vis morborum pretia medentibus , sic Fori tabes pecuniam Advocatis ferat. Plinio il giovane aggiugne, divenir non poco malizioso,

quantunque contra lor voglia, quelli, che passano i loro giorni ne' Tribunali : Nos, qui in Foro , litibusque terimus ætatem , multum malitiæ , quamvis nolentes addiscimus . Nella Pistola 2. del lib. 2. Le bugie, e gli equivoci degli Strolaggi . Genus hominum potentibus infidum , sperantibus fallax ; Nel 1. delle Stor. Quædam secus, quàm dicta sunt cadere fallaciis, ignara dicentium . Nel 6. degli Annali . Breve confinium artis , & falsi. Nel 4. degli Annali.

4 L'imprudenza della Gioventù, che dà sempre in bagattelle, e vanità: Iuven- tam improvidam , & facilem inanibus. Nel 1. degli Ann. Mobiles adolescentium animos . Nel 4. Im- prudentia ætatis . Nel 16.

... suoque simillima celo , dice il Poeta :
e come scrive il Torricella ne' suoi Epigrammi ,
More est paganus , cui dat cunabula Pagus ;
Urbanus . semper vivit in Urbe fatus.

E Seneca insegna , che siccome il miscuglio vario degli Elementi cagiona la diversità delle Regioni , o calde , o fredde ; così la diversità de' luoghi cagiona quella degli uomini , e degli animali. Nel lib. 2. de Irua al cap. 58.

B

buo.

b M perche Cicerone *Nel 4. della Ret.* fra' migliori beni della fortuna annovera la nobiltà della Patria.

c Come niun uomo , così niuna Nazione è assolutamente buona, o cattiva, lo scrive Botero, ma in tutti tra'l molto del buono evvi qualche cosa di male.

d Della solita emulazione tra Popoli confinanti intende Tacito *nel 1. delle Stor.*, ove favella de' mentovati Lionesi , e Viennesi : *Vetere inter Lugdunenses , Viennensesq. discordia ;* perciò è da compatirli il Boccalini , se con particolar passione contro a' nostri Napoletani ha scritto.

e *Quo rarior in hominibus criminum libertas , eo plausibilior.* Lipsi. nel 5. delle Pistole.

f *Incallidus*, scrive Tacito di Druso, & *facilis Inventus.* Nel 3. degli Ann. *Lubricum Adolescentie declinat.* Nel 14.

Il lodar sempre mai l'età passata, e biasmar la presente , è morbo de' Vecchi: *Quibus*, dice Tacito, *otiosum est vetera, & presentia contendere.* Nel 13. degli Annali.

Difficilis , querulus , laudator temporis acti. Oraz. nell' Arte Poetica ;

e Cornelio Gallo parimente dell' uom vecchio favellando scrive :

Laudat praeiteritos , presentes despicit annos.

Loc tantum rectum , quod facit ipse putat.

M A S S I M A X.

Fortuna , e Fama.

L'Una ha tanto d'incostanza *a*, quanto l'altra di stabilità, e fermezza . La prima serve mentre si vive, e la seconda dopoi *i b*. Una alla rabbiosa invidia resiste , l'altra all'obblío . La Fortuna si desidera *c* ; e qualche fiata per lo solo mezzo degli amici si ottiene ; ma la Fama a sola forza di sapere si acquista *d* ; Il desiderio della stima nasce dalla Virtù *2 e*. La Fama è stata, ed è Sorella de' Giganti, andando sempre per le stremità , o della detestazione , o dello applauso *3 e*.

i *F. nam in posteris .* | *nitatem Famae.* *Nel med. l. Nel lib. 11. degli Ann. Eter-* | *2 Tacito dice , dal dispre-*

Spregio della stima nascer quello della Virtù . Contemptu Famæ , contemni Virtutes. Nel 4. degli Ann. ed esser proprio degli uomini grandi aspirare alle cose più grandi . Optimus quippè Mortalium altissima cupere . Nel medesimo luogo Graziano nell' ultimo cap. dell' Esce dice, la Virtù, e la Grandezza correre sovra linee parallele . Tutto ciò si conferma col saggio detto di Catone il Censore , che niun saria virtuoso, se dalla virtù la gloria si dividesse . 3 In questo senso , dice Tacito , Ottone essersi segnalato per due grandi azioni, una delle quali merita eterno rimprovero , e l' altra eterna lode : Duobus facinoribus, altero flagitiosissimo, altero egregio, tantumdem apud posteros meruit bonæ famæ, quantum malæ. Nel 2. delle Storie.

a Mutar vicende, e voglie,

D' instabile fortuna, e stabil arte. Fulv. Testi.

b Prosperam sui memoriam, dice Tacito.

c Famam extendere factis ,

Hoc virtutis opus , scrive il Poeta.

e Dante nel cant. 24.

In fama non si vien sotto la coltre.

Quindi Plinio disse a Trajano gli uomini doverli a misura della fama stimare. *Tales non crede; qualis fama cujusque est* : nel Paneg. Perchè ciascuno, soggiugne il medesimo, può ingannare, ed esser ingannato, ma nessuno può tutti ingannare; nè tutti ingannarono mai alcuno. *Singuli decipere , & decipi possunt . nemo omnes ; neminem omnes fefellerunt.* Nel medesimo luogo La fama, dice Porzio riferito da Salustio, ella non nasce, nè termina mai temerariamente. *Famam neque temere unquam nascituram , neque temere occasuram.* In Catil.

d Contemne famam , contemnes virtutem. Plin. nel 2. delle Pist. *Trahimur omnes laudis studio*, scrive Cic. , & *optimus quisque maxime gloria ducitur*, Pro Arch. Egli è contraffegno d' animo grande il desiderar laude, e gloria, essendo questa, dice Polibio, propria sol degli Dei, e de' vicini ad essi *Laus, & gloria Decorum est, & eorum, qui Diis proxime censentur* Ond' è, che Vellejo celebra il suo Pompeo, perchè niuno men di lui, tutt' altre cose, o più la gloria bramò : *Quo Viro , nemo*

alia omnia minus, aut gloriam magis concupivit. D. Giovanni d'Austria, ragionando un dì in Napoli co' principali Signori del Regno, disse, ch' egli farebbesi buttato da una finestra, se trovato si fosse nel Mondo, chi nel desiderio della fama, e della gloria avanzato lo avesse: *Honos alit artes.* Tull. nelle Tuscolonde a ragione scrive Salustio, la Virtù esser in se stessa dura, ed amara, s'ella condita non sia dalla gloria: *Gloria industria alitur; ubi eam demserit ipsa per se Virtus amara, atque aspera est.* Nella Oraz. a Cels. perciò *major Fama sitis, quam Virtutis*, scrive Giovenale nella Sat. 10. Tacito scusa Elvidio Prisco tacciato di troppa avidità di fama, dicendo: *Sapientibus cupido gloria novissima exuitur*: e come dice Valerio Mass. *Neque ii Philosophi, qui de contemnenda gloria scripserunt, eo desiderio caruere, nam hoc ipso, quo gloriam despiciere visi sunt, maximè gloriari voluerint.*

e Nerone tanta lode nel principio del suo governo acquistò, che quel primo suo quinquennio meritò di esser proposto a' posteri per esempio di un' ottimo Principe; ma sì detestabile si rende nel rimanente, che ha servito, e servirà per origine del più barbaro Mostro.

M A S S I M A XI.

Trattar con quei, da' quali si può imparare.

LA famigliare conversazione dee servir per istruzione di erudizione, e galanteria. Gli Amici ce gli dobbiam far Maeistri, e condire il diletto del conversare con l'utile d' imparare *a*. Fra gli uomini dotti il diletto è reciproco *b*; perchè quei, che parlano son pagati dallo applauso, che a' loro detti si fa; e gli ascoltanti dal profitto, che ne cavano. Il nostro proprio interesse è quello che a conversar *c* induce *c*. L'uom di giudizio frequenta i grandi uomini *d*, le cui case sembrano, anzi Teatri dell' Eroismo, che Palazzi della Vanità. Sonvi certuni, che oltre l'esser a guisa di Oracoli, che col loro solo esempio addottrinan, hanno ancora di singolare, che la lor conversazione è continua Accademia di Prudenza *e*.

a Per.

a Perchè chi pratica co' Savj, diverrà Savio, e chi co' pazzì diverrà loro simile: *Qui cum Sapientibus graditur, Sapiens erit; amicus stultorum similis efficietur.* Salom. ne' Prov. al cap. 13.

b Reciproco è parimente l' utile, conciossiachè uno impari dall' altro: *Illos admitte, quos tu meliores facere potest: cum illis versare, qui te meliorem facere possunt; mutuo ista fiunt, & homines, dum docent, discunt.* Sen. nella pist. 7.

c *Amicitias, non ex re, sed ex commodo aestimamus.* Salust. in Catil.

d Poichè *occurfus me hercle ipse Sapientium juvat, & est aliquid, quod ex magno Tiro, vel tacente proficias*, dice Lipso nel lib. 4 della Fil. Stoica.

e Lo stesso insegna Seneca, scrivendo al suo Lucillo, in questi termini: *Ego verò cupio in te omnia transfundere, & in hoc gaudeo aliquid discere, ut doceam; plus tamen tibi viva vox, & convictus, quam oratio proderit. . . . Homines, amplius oculis, quam auribus credunt. . . . Longum iter est per praecepta, breve, & efficax per exempla.* Plato, & Aristoteles plus ex moribus, quam ex verbis Socratis traxit. Metrodorum, & Hermachum, & Polyenum magno viros non schola Epicuri, sed contubernium fecit. Nec in hoc te accerso tantum ut proficias, sed ut profici: plurimum enim alter alteri conferemus. Nella pist. 6.

M A S S I M A XII.

La Natura, e l'Arte; la Materia, e l'Artefice.

N On vi ha bellezza senza ajuto, nè perfezione, che non dia ne' barbarismi, se l'Arte non vi mette le mani a. L'Arte corregge il cattivo, e perfeziona il buono b. Per l'ordinario la faggia Natura risparmiar il meglio, affinchè ricorriamo all'Arte, senza la quale il miglior naturale è rozzo c; e per grandi che sieno i talenti di un uomo, se non si coltivano, manca la lor metà d. L'uomo senza l'Arte niente sà, come fa di mestiere; ed è sempre imperfetto, e manchevole in tutte le sue operazioni e.

I Per questa ragione Mu-|spasiano studiavasi di dar ziano primo Ministro di Ve-|grazia a tutte le azioni.

B 3

Om.



Omnium quæ diceret, at-|ostentator. Tacit. nel 2.
que ageret, arte quadam|delle Sto.

a In questo senso dice Plutarco, una sol cosa mancare alla total perfezione, ed ultimo compimento della virtù; cioè a dire l'Arte: *Unum hoc ad virtutis animi præcipuam perfectionem deesse, dico Artem.* Ne Morali.

b *Ars multa complet, quæ sunt per Naturam.* Aristot. nel lib. 2. della Fis. *Quæ bona sunt,* scrive Cicerone: *meliora fiunt per Artem; & quæ non optima, acui, & corrigi possunt.* Nel 4. de fin., e Ovidio nel 1. de Ponto:

*Artibus ingenuis quarum tibi maxima cura est,
Pecora mollescent; asperitasque fugit.*

Pio Pontefice, come rapporta S. Girolamo nelle sue pist. diceva, la Natura senza l'Arte esser cieca.

c E' tale, e sì grande la forza dell'Arte, ch'ella dà ciò, che la Natura ha negato affatto. Verità è questa sì certa, che Diogene dopo tanto, e tanto manifestarcela, ne apporta un' esempio equivalente al valore d'ogni altro. Socrate, dic' egli, abbenchè per natura stolido, e tardo d'ingegno, come l disse Zopiro; tuttavolta con l'Arte, la natural tardità superando, di rozzo, e tardo, ch'egli era, divenne quell'Aquila degl'ingegni, ch'il Mondo sa.

d *Arescit ingenium, nisi vigilantia reparetur, & majora animi dona minima erunt, ni assidua cultura adjectione suffulta fuerint.* Arist. nel 2. dell' Etic., e Diogene dir soleva, che la cultura de' talenti dell'uomo cagiona in esso ciò, che negli Artefici opera lo esercizio, che vale a dire la facilità, la qual rende l'uomo perfetto.

e Catone al riferir dello storico Romano, ebbe tant' arte, e maniera sì nelle private, come nelle pubbliche cose. che in qualsivoglia luogo egli nato fosse, farebbesi fabbricata la fortuna. Nel lib. 39. Infallibile sentenza de' Politici, è, che ad un Principe, il sapere, tutto che grande, non basta. s' egli è compagno dall' arte, il cui mantimento ha oscurate le azioni più riguardevoli.

M A S S I M A XIII.

Trattar con accortezza, e cautela.

LA vita umana è un continuo combattimento
contra la malizia dello stesso Uomo. L' uom fa-
gace

sfagata vi adopra per armi gli stratagemmi della intenzione. Egli non fa mai quel, che mostra desiderar di fare: guarda un segno; ma per ingannare gli occhi di chi lo mira: Getta una parola in aria indi fa quello, che niuno pensava. Se dice una parola, egli è solo per tenere a bada la curiosa aspettazione de' suoi rivali; e mentre questi sono occupati in ciò, che pensano, egli eseguisce l'opposto *a*. Colui dunque, che dallo inganno guardar si vuole, previen l'astuzia del suo Compagno colle buone riflessioni *b*. Egli intende sempre il contrario di quello pare ch'intenda, e immantinente la dissimulazione discuopre *c*. Lascia passare il primo colpo, per aspettare a piè fermo il secondo, ovvero il terzo; indi la dissimulazione conoscendo la sua trama scoperta, si affina, servendosi della verità istessa per ingannare. Ella per cambiare astuzia, cambia giuoco, e batteria. Il suo artificio è in mostrare di non averne più; e tutta la sua accortezza consiste in passare dalla precedente dissimulazione alla schiettezza. Quegli, che l'osserva, e comprende, conoscendo l'astuzia del suo rivale, sta guardigno, e scuopre con ciò le tenebre vestite di luce; e dicifera un trattare tanto più nascosto, ed ingannevole, quanto più in apparenza sincero, e di ritto * *d*. In questa guisa l'astuzia di Pitone combatte contro la schiettezza di Apolline.

* Ovvero, tanto più da indovinare, quanto più sembra non esservi niente da indovinare.

a Quest' arte partorì a Vespasiano l' Imperio, perciocchè egli, dice Tacito, non tanto con l' opera di Antonio Primo, e di Muziano, quanto con l' ajuto di queste arti avanzossi: *Non Primi Antonii, neque Muciani ope, quàm his artibus adolevisse*. Nel 4. delle Stor. potendosi sfuggir i manifesti odii,

e le armi palesi, ma sì fatte arti, perchè occulte, e non conosciute sono inevitabili: *Aperta odia, armaque palam depelli, fraudem, & dolum occulta, eoque inevitabilis*. Nel medesimo luogo. Disgrazia del nostro secolo, dice il Malvezzi, in cui lo ingannare il compagno colla più detestabile simulazione vien chiamata accortezza! *Huius Mundi Sapientia est cor machinationibus tegere, sensum verbis velare: quae falsa sunt vera ostendere: quae vera sunt falsa demonstrare* S. Greg. ne' Morali.

E' sentimento della Divina Sapienza: *Simulator ore deiecit amicum suum; iusti autem liberantur scientia*. Nel prov. al c. 11.

c No'l faccia però con infidie, o con fallacie. Nè *insidiosè, ne fallaciter*, avvisa Cicerone nel 3. degli Officj; ma con onestà, e lodevole astuzia, commendata eziandio da Basilio il grande sovra i prov. al cap. 13. *Honestà, atque laudabili calliditate*. Quella, della quale parla l' Apostolo scrivendo a' Corintj: *Cum essem astutus dolo vos capi*. Nella pist. 2. al c. 12.

d Poiche sia quanto si voglia grande, e fina la simulazione, la natura non può a meno di non mandar fuori qualche favilla, o fumo dell' esecrando fuoco, nelle ceneri dal cuore nascosto; e dopo che la simulazione è conosciuta, colui che la pratica è comunemente sprezzato; nè v' ha più sciocco nel Mondo (dice Monsieur de Plessis nelle sue Mem.) d' un simulator conosciuto.

M A S S I M A XIV.

La Sostanza, e la Maniera.

LA sostanza non basta, fa d'uopo altresì la circostanza. Una cattiva maniera guasta tutto, deforma la ragione, e la giustizia istessa. Al contrario una bella, e graziosa Maniera supplisce a tutto: ella addolcisce l' agro della verità, e toglie alla vecchiezza le Grinze. Il Come fa molto in tutte le cose b

se *b*. Un manieroso, ed avvenente trattare incanta gl'aumi, ed è l'intero ornamento di nostra vita. Per questo gran precetto, dic'egli ha meritato Cleobulo di esser il primo de'Savi; perciò questo si è il primo precetto. Ma se per avere il glorioso nome di Savio, e di primo, e bastato averlo sol insegnato: che sarà di colui, che l'osservarà? perochè il saper le cose, e non farle, è da Gramatico, non da Filosofo *c*.

In tutte le cose di quaggiù non è men necessaria la circostanza, della sostanza, anzi più. Il primo, che noi incontriamo, non è già l'essenza, ma l'apparenza. Per mezzo dell'esteriore, l'interior si conosce. Dalla scorza della maniera, giudichiamo il frutto della sostanza; se fin delle persone a noi non conosciute, ne diam giudizio dalla sola apparenza.

Il Modo si è la parte del merito, che tira gl'occhi dell'attenzione; qualora n'è facile l'acquisto, senza scusa chi non l'hà.

La forza è propria della Verità, l'Autorità della Ragione, e la Poffanza della Giustizia; ma elleno son senza lustro se manca loro la bella Maniera, con cui all'incontro ogni cosa vale assai più. Ella indora il dispreggio, le bruttezze abbellisce, nasconde le imperfezioni, e finalmente tutto supplisce, fino l'incomportabil difetto della ragione.

Non basta in un Ministro il zelo, benchè grande; in un Capitano il valore, in uno Scienziato il sapere, in un Principe la potenza, se tutte le scritte cose accompagnate non sono da questa necessaria, ed importante formalità. Ma non evvi Mestiere, dove più necessaria ella si renda, che del sovrano comando. Ne' Superiori egli è gran mezzo per acquistar la benevolenza, l'esser più umani, che dispotici. Vedere

in

in un Principe la umanità prevalere alla Superiorità, è doppia obbligazione di amarlo 2. Bisogna dominare prima la volontà, indi il rimanente. Conciati la comune benevolenza, ed applauso, se non per inclinazione, almen per arte e perchè colorò, ch'ammirano, non veggiono, s'egli è naturale, o prestato.

Alcune cose, benchè per se stesse vagliono poco, sono però comunemente stimate a cagion della maniera, col cui ajuto il vecchio diventa nuovo, e moderno. Se le circostanze sono alla moda, son tutte valevoli ad abbellire il discaro del tempo andato. Il gusto di giorno in giorno avanza, e mai infastidisce. Egli non vede il passato, altro non trovando di buono, se non quel, ch'è nuovo *g*, ma per tutto ciò ben può esser egli da qualche picciola mutazione ingannato. Le circostanze fanno le vecchie cose ringiovenire, togliendo loro la muffa, e l'affanno del *troppo spesso*, ch'è sempre noioso; e insopportabile, particolarmente nelle imitazioni, le quali non potranno mai giungere nè alla sublimità, nè alla novità dell' Originale *b*.

Ciò osserviam tutto dì, e con maggiore evidenza nelle funzioni dello ingegno, perchè quantunque le cose sieno conosciute a tutti, accendono però il desiderio, se l'Oratore, o lo Storico truova nuovo modo di dirle, o di scriverle.

Le cose squisite quantunque sette volte replicate, dilettono; ma se non annojano, non sono più ammirate *i*. Deesi dunque trovar nuova maniera di condimento, affincchè muovan l'attenzione *l*. La novità fa carezze, ed incanta il genio; egli oggetti rinovansi per la sola mutazione del condimento ch'è la vera arte di piacere.

Tal'uno

Tal' uno dirà le medesime cose, che un altro; e pure adulterà, con cui l'altro offendeva. Tanto importa sapere il come; tanto giova una bella maniera, e nuoce una cattiva! Or se la mancanza della maniera è tanto notabile, che sarà di quella espressamente cattiva, e molesta, soprattutto in coloro, che occupano universal Posto.

Il tuo rozzo aspetto non è che picciol difetto; e tuttavolta basta, diceva un Savio, ad allontanar tutti date. Al contrario la esteriore grazia ne promette quella dell'animo; e la bellezza del corpo ne afficura il bello umore. La bella maniera diletta sì d'indovinar sì bene il Non, che l'rende più grato del Sì mal condito. Ella inzuccherà in tal guisa le verità, che le fu tener per carezze; e talor che sembra di adulare, disinganna, dicendo alle persone; non qualche sono, ma quello ch'esser dovriano.

Vedi la Massima 267.

Questa Massima è presa dal cap. del modo, y agrado del Discreto; e per esser questo di grande ammaestramento, credo aggradirà ad ognuno averlo qui trascritto.

1 Questo sentimento deriva da quelle di Tacito, il quale dice, aver le migliori azioni dannoso esito, s'elleano son fatte senza giudizio: Sæpè honestas rerum causas; ni iudicium adhibeas, perniciosi exitus consequuntur. Nel lib. I. delle Storie.	2 Il Principe, che si fa amare, dice Giovanni Rufo, si fa i sudditi figli, e facendosi odiare, li si fa pessimi Schiavi. Nell' A-post. 703. E nel seguente dice il timor de' Sudditi senza amore, esser come la calcina senz'acqua per fabbricare.
--	---

Per

a Per questo sono chiamati crudeli coloro, che quantunque puniscano con ragione; non han modo nel punire. *Qui puniendi causam habent, modum non habent.* Sen. nel lib. 2. de *Clementia.*

b Egli è di tanta importanza il come, che anco i benefizj più grandi, qualor non v' interviene la bella Dea della Maniera, si rendono piuttosto odiosi. Cajo Cesare, dice lo Stoico, donò a Pompeo Penno la vita, di cui egli era reo; e non ostante, perchè senza maniera, in vece di attrarsi con sì pregiato dono la benevolenza di Penno, meritonne il di lui odio. Che mi giova, disse Pompeo, lo essere stato liberato dalla morte, se alla presenza di tanti, rendendo a Cesare le grazie, con indicibil mio rossore mi diede a baciare il suo piede sinistro, quando lo era de' più vecchi Senatori, ed avevo avuti i primi onori della Repubblica? Nel 2. de *Benef.* al cap. 12.

c Perchè la Filosofia insegna a fare, non a dire: *Philosophia facere docet, non dicere.* Senec. nella pist. 29.

d Germanico acquistossi la benevolenza del suo Esercito, per aver fatte seppellire le ossa de' Soldati di Q. Varo trovate dopo lungo tempo insepolti nello stesso campo, dove ricevuta avea la deplorabil rotta; e Trajano obbligò i suoi soldati ad amarlo, qualora vedendone uno ferito, e mancargli con che lasciar la ferita, egli squarciò la sua camicia, e colle proprie mani ce la lasciò.

e Tiberio, qual astuta Volpe, sapendo di quanta conseguenza si fosse l'amor de' Popoli, non volle far risentimento alcuno contra Getulio, benchè per la superba lettera da questo scrittegli il meritasse; ma perchè era amato de' Soldati volle dissimular l'ingiuria, per la necessaria considerazion, ch'egli ebbe dall'odio universale: *Reputante Tiberio publicum sibi odium.* Tacit. nel 6. degli Annali.

I Regni, dice Saavedra, conservansi più con l'amore de' Popoli, che colla forza: e giudica egli prudentissimo quel Principe, che considerando le sue forze, fra le prime annovera quelle dell'affetto de' Popoli verso di lui, perocchè niun Principe ha mai avuto, nè Esercito più potente dello amore de' Sudditi, nè Nemico più valido de' proprj Sudditi male affetti. Il testimonia la Storia de' Rè di Napoli, i quali appena udito l'arrivo di Carlo Ottavo in Italia, se ne fuggirono da' loro Stati: e ne fu cagione, non tanto la paura di

Car-

Carlo , quanto quella de' Popoli male affetti verso di loro. Errico Terzo Rè di Francia fu cacciato dalla Reggia dal Duca di Guisa entrato in Parigi con pochi Compagni , ciò che non farebbevli venuto fatto colle forze del Mondo tutto, senza spargimento di molto sangue , se quel Rè avuti avesse i Popoli bene affetti .

f Minimarum quoque rerum , si insolite prodierunt spectaculum dulce fiet Sen. nel lib 7. delle Quest. Naturali.

g Naturale est , magis novum , quam magna mirari . Lo stesso nel medesimo luogo.

h Nunquam par fit imitator auctori . Sen. nel lib. 1. delle Controversie.

L'imitazion del male , scrive il Guicciardini, avanza sempre lo esempio, allo'ncontro, la imirazion del bene è sempre a questo inferiore . *Nel lib.6. della Stor. d'Ital. corretta.*

i Nam quamdiu solida decurrunt magnitudinem rerum consuetudo subducit . Sen. nel lib.7. delle Quest. Nat.

l Perocchè non ammiriamo le cose benchè grandi , e belle: quando son sempre allo stesso modo : *Ita enim compositi sumus , ut nos quotidiana , etiamsi admiratione digna sunt , transeant* . Sen. nel mentovato luogo .

M A S S I M A XV.

Servirsi d' Ingegni ausiliarij. ,

Quì consiste la fortuna de' Grandi , aver presso a se uomini di senno, e di sapere *a* , che disbrigando loro gli affari , non gli faccian cadere negli ordinarj imbarazzi dell' ignoranza . Nutrir Savj egli è grandezza maggiore del barbaro fasto del Rè Tigra-ne, il quale affettava di farsi lervire da i Rè, ch'e' vinti avea . E' nuova spezie di dominare il far per arte nostri Servidori quegli , che la Natura ha fatti nostri Padroni . L'uomo ha molto da sapere , e poco da vivere; ed ei non vive , se non sa *b* . E' adunque grand' arte

arte lo studiar senza spesa, e imparar molto imparando da tutti. Dopo vedrai un certo parlare di un' Assemblea pe'l mezzo degl' ingegni di molti; anzi son tanti Savj, che parlano per la sua bocca e di ciò, che gl' insegnarono dianzi; onde l' altrui fatica il far stimare a guisa d' Oracolo, avendogli i suoi Savj indirizzata la lezione, e stillato in quint' essenza il sapere. Del rimanente, colui, che non può aver il sapere per Servidore, procuri di averlo almen per Compagno.

a Singolar pregio de' Principi, diceva un gran Duca di Milano, perchi' eglino solamente han reti d' oro per pescare uomini di gran senno, e ricchezze da comperare eccellenti ingegni in qualunque professione. Mercatanzia degna solamente di Principi. Senza di cui non può il Principe mostrar maggiore argomento della sua buona mente che con lo aver prestato a se uomini celebri per fama, e virtù. *Nullum majus judicium bonæ mentis potest Princeps ostendere, quam ut adjungat sibi Viros, virtute, & fama celebres.* Commin al cap. 33. E se ogni ragione, e condizion di vita richiede lo ajuto degli uomini: *Omnis ratio, & institutio vitæ adjuvamenta hominum desiderat.* Cic. nel 1. de Offic. quanto più quella de Principi a' quali per lo più *prima illa animi, ingenii que negata fors est.* Tit. Livio.

b *Eorum ego vitam mortemque juxta aestimo, quoniam de utraque filetur,* dice Salustio favellando degli ignoranti.

c *Voce Principis vulgabat Seneca.* Tacito nel 13. degli Annali. Nel mortorio di Claudio, recitava Nerone le lodi del morto, ma parlava Seneca per bocca di Nerone. Nè fu mortorato di Nerone, ma di Seneca di aver confessato il parricidio nella lettera scritta da Nerone al Senato, partecipandogli la morte della Madre Agrippina. *Ergo non jam Nero, sed adverso rumore Seneca erat, quod oratione tali confessionem scripsisset.* Tacit. nel 14. degli Annali.

M A S S I M A XVI.

Il sapere , e la buona intenzione.

L'uno , e l'altro insieme sono l'origine de' buoni, e felici successi *a*. Il buono intendimento con una cattiva volontà e un Matrimonio mostruoso. La rea intenzione è dell'umana vita il veleno *b* ; e quando ella è da sapere secondata , cagiona maggior male *c*. Sfortunata abilità è quella , che a mal fare s'impiega *d*. Scienza sprovveduta di buon sentimento, è doppia pazzia *i*.

i Il Proverbio Spagnuolo dice : Ciencia es locura , si buen feso no la cura.

a Siane esempio il glorioso Imperador Carlo V. il quale operò cose maravigliose , e sopraggrandi ; perciocchè il suo fino sapere , dice Saavedra era da Santa intenzion regolato . Il restifica l'esito della guerra avuta col Duca di Sassonia , alla quale impose fine con una sola battaglia presso al Fiume Albi , ove veggendo una immagine di Cristo trapassata da empio Soldato con una palla di piombo , ad alta voce gridò : *Domine si vis injuriam hanc ulcisci potes ; ecce me vindicem paratum , juva*. Restò il Duca prigioniero di Carlo , e incontanente terminata la guerra . A ragione dunque Polibio comanda , dover il Principe star vigilante , mentre alla Repubblica serve , acciò non macchi la sua mente con rea intenzione : *Summa cura vigilare debet Princeps Reipublica serviens ne mens reprobâ intentione polluat* . Nel lib. 8. perocchè allo scrivere di un' antico Autore : *Improbum ingenium , magnam potestatem adeptum , publicas importat calamitates*.

b *Malitia pessimum rerum in vita gerandarum venenum* Senofonte .

c Lo

c. Lo sperimentò Roma in Tiberio, il quale nell' arte stabile di reggere, ogni altro si è lasciato senza contrasto addietro; ma riuscì poi l' idea del più fino Tiranno, essendo stato il suo gran sapere dalle tenebre di pestifera intenzione offuscato. Dotto fu lo Apostata Giuliano, ma più scelerato, e malvaggio: discorreva bene, ma operava male, e non servivasi del suo sapere, che per male operare. Per la qual cosa, e più desiderabile quel Principe, dice il Boccacini, che a mediocre sapere buona intenzione accoppia, di quello, che ad eccellente sapere congiugne altrettanta malizia, imperciocchè sotto il cerchio della Luna, quei soglion riuscire peggior, che sono nel sapere più perfetti. *Nel Comm. di Tacit.*

d. Quindi il Console Cotta iscusavasi nella orazione al Popolo, di non aver giammai il suo sapere a male operare impiegato: *Neque ego callidam facundiam, neque ingenium ad male faciendum exercui.* Salustio.

M A S S I M A XVII.

Deludere l'Arte con l'Arte.

E Gli è bene il variare *a*, per render vana la curiosità, soprattutto quella de' tuoi invidiosi, i quali se la uniformità delle tue azioni osservano, tosto ti preverranno. e faranno poscia svanire le tue impresepensatamente ordinate *b*. E' facil cosa uccidere quello augello, che vola diritto, ma non già quello, che non ha regola nel volare. Non deesi far sempre l'accorto; perche al secondo sarà scoperta l'astuzia *c*. La malizia stà in aguati. Vi vuol molta arte per ben guardarsene: Lo scaltro giuocatore, non giuoca la carta, che l' Avversario aspetta; e meno quella, che lo stesso desidera.

* Perciò dice Seneca, esser da Savio il non trattar sempre ad un modo: *Et sapiens non semper in uno gradu.* Il Presidente

O SIA L'ARTE DI PRUDENZA. 33

dente, come scrive il Segretario di Stato nel suo Principe ; or batte una strada , or un'altra per poter giugnere al suo segno , e schernire il Nemico , dovendosi , appunto come nella Militare , valer di contramine ; e così pratticherà lodevolmente la più principal Massima della Vita Civile , ch'è , *il deluder l'arte con l'arte*

b Qui adversarij astus , & actiones novit , ei res succedit , dice Tucidide nel l. 3. ; e secondo l'avviso di Vegezio , ciò , che all'improvviso si fa atterrisce il Nemico , come al contrario rielce vile , e disprezzevole quel , che passa in uso : *Subita conterunt hostes , usitata vilescunt* . Nel lib. 3. al cap. 26. Laonde , secondo che il Lipfio insegna : *Ulli te simpliciter ostendas , tunc secura vita est . Simplicitas omnia monstrans subit contemptum , & rerum inanem exitum* . Nella Cent. 2. delle Pistole.

c Assolenti homines notatis aliorum moribus fallacibus , fallacia alia , aliam trudere , scrive un Savio .

M A S S I M A XVIII.

L'Applicazione, e'l Genio.

N Iuno potrà esser mai eminente senza amendue le mentovate qualità. Qualora queste due parti si uniscono , fanno un grand'uomo . Un mediocre ingegno applicato fa assai più d'un sublime disapplicato *a* . L'onore acquistasi col solo mezzo della fatica . *i b* . Ciò , che costa poco , non val niente . L'applicazione è mancata a certuni , anche ne' più sublimi Ministerj , tanto è difficile forzare il Genio ! Desiderare di esser anzi mediocre in qualche sublime Mestiere , che eccellente in un mediocre , è desiderio , che la generosità lo scusa *c* ; ma non è scusabile quegli , che di esser mediocre in un ordinario Mestiere è contento , quando esser potrebbe eccellente in un grande . Abbisognano dunque

C

l'Arte

34 L'UOMO DI CORTE,
l'Arte e'l Genio; indi l'applicazione vi dà l'ultima
mano d,

1 *Aristotile dice, che tre cose, Natura, Studio, ed
per riuscir perfetto in qual. Esercizio,
sissa Professione fan d'uopo.*

a Più rende, dice il Proverbio, un picciol, ma ben col-
tivato Campicello, che un grande mal coltivato. E insegna-
mento di Paolo Emilio, valer più l'Applicazion senza l'
Ingegno, che l' Ingegno senza l'Applicazione: *Plus valet
Applicatio absque Ingenio, quam Ingenium absque studio.* Nel
lib 23.

b *Non est dignum, scrive S. Girolamo, nelle Pist. ut inde
exigas honorem, unde refugis laborem.* E Mario nella
sua Orazione lascionne ricordevole ammaestramento, dicen-
do, che se la nobiltà Romana portava invidia al suo onore,
portassela altresì alla sua fatica, e innocenza, per lo cui mez-
zo acquistato l'avea: *Invident honori meo; ergo invideant
labori, & innocentia, periculis etiam meis, quoniam per hac
illum cepi. Hastas, Vexillum, Phaleras, alia militaria dona;
preterea cicatrices adverso corpore ostendam. He sunt meae
imagines hac mea nobilitas, . . . quae ego plurimis meis labo-
ribus, & periculis quaesivi.* *Salust. de Bello Jug.*

c A questo proposito dir soleva il Duca d'Alva, meritar
lode di generoso, e non biasimo di temerario quel Soldato,
il qual procura di esser più tosto Ufficiale degli ultimi, che
semplice Soldato de i primi.

d *Omnes artes, & omnia opera exercita tio complet.* *Arist.*
nel 1. dell' Etica,

MASSIMA XIX.

Non esser troppo celebrato da'rumori della fama,

L'Ordinaria disavventura di chi è stato celebre, è
di mai non giungere al punto della perfezione
imma-

O SIA L'ARTE DI PRUDENZA. 35

immaginata. La realtà non ha mai potuto agguagliare la immaginativa, conciosiacchè così difficil sia aver tutte le perfezioni, come è facile averne l'idea *a*. La immaginativa, perchè ha per isposo il desiderio, concepisce sempre più di quello, che le cose sono in realtà *b*. Per grandi, che sieno le umane perfezioni, non contentano mai la idea *c*; e ognuno qualor truova vana la sua aspettazione, in vece d'ammirare, si disinganna, e ricrede. La speranza falsifica sempre la verità *d*, perciò la prudenza, la deve correggere, facendo sì, ch'il contento sopravanzi il desiderio. Un qualche principio di stima serve a risvegliar la curiosità, e non ad impegnar l'oggetto. Quando l'effetto sopravanza l'idea, e l'aspettazione, allora accresce l'onore. Questa regola fallisce nel male, in cui l'istessa amplificazione serve a far restar bugiarda la detrazione con applauso maggiore, facendo apparir tollerabile ciò, che credesi essere la istessa estrema del male,

1 Nel cap. 16. dell'Eroe, dice il medesimo in questi termini. E' uopo di gran merito per corrispondere a una grande aspettanza. Colui, che guarda, ne forma una grand'idea, considerando meno a chi vede immaginar gran cose, che a quello, che è rimirato il farle.

mato più chi è assente: Majora credi de absentibus. Nel 2. delle Stor. ed esser la Maestà più riverita da lontano, che d'appresso: Majestatem salva, cui major est longinquo reverentia. Nel 1. degli Ann. Dice ancora Tacito, esser sempre più stimato chi non è conosciuto: Paratu magno, majore fama, uti mos est de ignotis. E due carte appresso: Omne ignotum pro magno.

2 Questo Aforismo deriva da quello di Tacito, il qual dice, esser sempre sti-

gnifico est, In questo senso, il medesimo dice, che coloro, i quali vedeano Agricola, ricercavano in esso, ciò, che tanta stima cagionata gli avea: Viso, alpe-
toque Agricola, quærent famam, Nel medesimo luogo. Il desiderio dell'uomo dice Gio: Rufo nell'Apost. II. è sempre una bugia, perchè quantunque truovi di sodisfarsi, non truova giammai quanto avea pensato.

a L'imaginativa, dice il Malvezzi, sempre s'inganna nella stima delle cose, perchè le misura con falso compasso o di affetto, o di odio.

b Sbaglia chi stima tanto le cose, quanto da' rumori della fama vengon celebrate, imperochè questa le rappresenta sempre maggiori di quel, che sono: *Omnia fama tradente, maiora sunt vero*. Q. Curt. nel lib. 4. de rebus Alex. Le cose degli Ateniesi, benchè grandi, e magnifiche, pur alquanto inferiori a quel, che la fama ne celebra, scrive il fioritissimo Salustio: *Atheniensium res; Sicut ego existimo satis ample, magnificæque fuere; verum aliquando minores quam fama feruntur*. Nella Congiura di Catil. Per la qual cosa Niceta Coniate avvila non doverli facilmente credere, ciò che di qualcheduno si dice, nè averne subito timore, s' egli sia tenuto per forte, ma che alla pietra di paragone delle cose, ben, o male operate, ricorrer si debba, e lasciare il luogo al giudizio dell'occhio. *Nel lib. I. delle Storie*.

c Il Petrarca in un suo Dialogo cerca, per qual ragione gli oggetti, abbenchè grandi, annojano, qualor sono presenti? Perchè, rispondev' egli, le perfezioni, quantunque in realtà grandi, pareggiar non possono l'idea, ch' è sempre maggiore della verità, quindi della maggior parte delle cose: *Minuit presentia Famam*.

d Platone favellando della speranza, chiamala sogno de veglianti; essendo proprio dell'uomo, dice il Guicciardini, farsi facile colla speranza, e difficile colla ragione. Nel lib. 4 della sua Stor. corr.

MASSIMA XX.

L'Uomo nel suo secolo.

GLi Uomini riguardevoli, e di gran merito dipendono da' tempi. Il tempo non è venuto, molti non hanno avuta la fortuna di profittarsene. Altri sono stati di miglior secolo maritevoli *a*, il che testimonia, che il buono non sempre trionfa *b*. Le cose del Mondo han le loro stagioni *c*; e ciò, ch'è più eminente, alla bizzarria dell'uso è sottoposto *d*. Il Savio però ha la consolazione d'esser eterno *e*. Poichè se il suo secolo gli è ingrato, gli faranno giustizia li secoli futuri *f*.

1 Rebus cunctis in-
est quidam, velut orbis,
ut quemadmodum tempo-
rum vices, ita morum ver-
tantur. Tacito nel 3. degli
Annali.

zione de' tempi, ne' quali
vivea: Se meminisse tem-
porum, in quibus natus
lit. Nel medesimo luogo.

2 Perochè al dire del
medesimo Tacito, dobbiamo
accomodarci al tempo, e
per conseguenza all'uso:
Morem accommodari,
prout conducatur. Nel 12.
degli Annal. Presentia se-
qui. Nel 3. delle Stor.
E che a ragione quel Sena-
tore dicea, che quantun-
que le antiche usanze am-
mirasse, raccordavasi per
tanto sempre della condi-

3 In questo senso dice Ta-
cito del suo suocero Agri-
cola; Tutto ciò ch'abbiamo
ammirato, e amato dura
ancora, ed è per durare
nella memoria di tutti i
secoli: Quidquid ex A-
gricola amavimus, quid-
quid mirati sumus ma-
net, mansurumque est
in animis hominum, in
æternitate temporum, in
fama rerum. In vita
Agric.

4 Summi cuique decus
C 3 po-

posteritas rependit : La|ognuno . Nel 4. degli An-
 posterità fa giustizia ad|nali .

a Infelice Germanico , perchè visse in tempo dell' infame Tiberio . Quanto più egli studiò di acquistar lode al suo nome , tanto più questo procurò di oscurarla , e alla fine colle più dereffabili arti troncogli il filo della vita . Corbulone degno di secolo migliore , comandatogli da Claudio , che uscisse dalla Germania , invidiò la fortuna degli antichi Capitani , i quali fiorirono in tempo , che Roma fioriva . O *beatos* , dis' egli *quondam duces Romanos* ! E l' Maestro della Politica Tacito , porta compassione alla condizion di Agricola per esser questi vissuto ne'tempi di Domiziano .

b *Non semper virtuti pares honores , neque bonis pramia , sed ignavis tributa suere* . Arist. nella Politica Aggiungni quello scrittore di Tacito , che molte fiate , non solo il male resta impunito , ma dal bene la rovina ne segue : *Deterrima quaeque impune & multa honesta exitio sunt* . Nel 3. degli Annali . Siccome sotto l'Imperio di Tiberio gli onori esercitati eran delitto , e per le virtù n'era sicuro il principio : *Omissa , gestique honores pro crimine , & ob virtutes certissimum exitium* .

c *Cuncta in orbis modum vertuntur* scrive un celebre Storico , & *quemadmodum Urbium , & Imperiorum fortuna nunc viret , nunc interit , ita morum , & conditionum vices* , Pausan. nel lib. 4.

d Per questo ammonisce Seneca Med. act. 1.

Compeſce verba : parce jam temens minis ,

Animosque minue : temporis aptari decet .

E come canta Virg de obit. Mæce.

Tempora dispensant usus , & tempora cultus .

e *Ingenit egregia facinora , sicut anima , immortalia sunt* , Salust de Bell. lug . Niuna cosa lascia intiera il tempo , se non il Savior *Nihil non longa demolitur vetustas . . . sapienti nocere non potest* . *Omnia illi saecula , ut Deo , serviunt* Sen. nel lib de brev. vit al cap. 13.

f Per lo più a savj il proprio secolo è ingrato , ma i vengenti fan loro giustizia . Così scrive Proper. nel 3. dell' Elegie .

At mihi quod vivo detraxerit invida Turba ;

Post obitum duplici fenore reddet honos .

laonde non senza ragione maravigliavasi Ovidio della lode da un certo datagli , mentr'ei vivea .

Tu mihi quod raro est vivo sublime dedisti

Nomen , ab exequiis quod dare fama solet .

Nel 4. de Trist.

Tutto ciò si conforma con quello , scrive Salustio , che gli uomini grandi mentre vivono , sono dall'invidia travagliati ; ma che dopo la morte , cessando le malevolenze , la virtù vie più da se stesse s'inalza : *Vivos interdum invidia fatigat , ubi anima natura cessit , demptis obreftationibus , ipsa se virtus magis , magisque extollit* . Nella 2. Orza a Ces.

M A S S I M A XXI .

l'Arte di esser felice .

S Onvi delle regole per la fortuna ; e questa non è sempre causale rispetto al Savio, la cui industria può sommanente ajutarlo per lo suo fin conseguire, *a* . Alcuni forse men saviamente son contenti di stare in buon luogo alla porta della fortuna , con pazienza che benignamente loro apra . Altri al certo meglio , più oltre passando , ricorrono al favor del loro ardire , e del lor merito *b* , e presto , o tardi se la guadagnano a forza di lusinghe . Ma a ben discorrerla , non vi ha miglior arbitrio della virtù, e dell'applicazione , perochè siccome la imprudenza è di tutte le disgrazie della vita l'origine *c* , la prudenza è la cagione di tutte le felicità *d* .

a Imperciocchè , il Savio disponendo le cose tutte colla ragione , anche la fortuna lo segue , *Omnia summa ratione gesta , etiam fortuna sequitur* : Tit. Liv. nel 5 Il Savio , scrive Plauto , ferma per se la ruota della fortuna *Sapiens figit sibi ; quod* Cesare , dice Salustio , col suo:

gran sapere si fabricò la fortuna, *Nella Oraz. de republ. ordin.* La nostra Prudenza, il nostro savio modo di procedere, sono i nostri fati, e le nostre fortune, dice un gran Politico; ed ognuno è della buona, e contraria sua fortuna artefice.

b Ad uom forte, e ardito tutto vien fatto; anche la fortuna pronta gli subbidisce: *Omnia viro forti, & audaci succedunt, cui etiam fortuna obedit.* Dion. nel lib. 45. *Audentes fortuna juvat* canta il Poeta.

c L'imprudenza precipita tutto, e finalmente se stessa: *Omnia, & se precipitat.* Salustio a Cef

d Per questa ragione insegna Aristotile, che a misura della prudenza, e virtù siam noi felici: *Tantum unicuique felicitatis contingit, quantum prudentie, & virtutis.* Nel lib. 7. della politic. La prudenza è donna moderatrice, la qual dicesi aver tre occhi, imperochè considera le cose passate, provvede a quelle, che devon venire, e ordina le presenti; ella è la vera arte di vivere, appunto come la medicina per la sanità: *Artem vivendi esse prudentiam, ut medicinam valetudinis.* Cic. 1. de fin. Se sarai prudente dice Menandro, sarai fortunato in tutto: *Si bene prudens es, omnibus fortunatus eris*, mentre allo scrivere di Plauto, secondochè si dispongon le cose, così succedono; e quindi deduce il Lipsio, dalla prudenza de' Principi dipender le felicità degli Stati.

M A S S I M A XXII.

L'Uomo di stima

L'Erudizione è il provvedimento de' savj uomini
a. La cognizione di tutti gli affari, i bei moti detti a proposito, le maniere di rēdersi altrui caro, fan l'uomo all'uso; e quanto più egli ha delle scritte qualità, tanto meno ha del comune. Alle volte un sol gesto opera più che tutte le lezioni di severo Maestro. A qualcheduno ha più giovato la sola arte di conversare, che tutte le 7. Arti liberali insieme.

I Er-

OSIA ARTE DI PRUDENZA. 41

I Ercole, dic'egli nel Discreto, al cap. Hombre de plausibles noticias, maggiori vittorie ha riportate colla discrezione, che col valore. Le risplendenti catene, che di sua bocca uscivano, gli han recato maggior applauso, che tutti i colpi di mazza della sua formidabil mano, perche colla mazza sterminava i Mostri, ma colle catene incatenava gl'Ingegni, tenendogli dolcemete sospesi per la forza della sua eloquenza. Veggonfi degli uomini dotati di certa scienza di Corte, e di non so qual saporita, e famigliare erudizione, che gli rende grati appo tutti, e gli fa istantemente cercare. Una tale scienza è affatto particolare, perch'ella non s'impara, nè ne' libri, nè nelle Scuole, ma solo ne' Teatri del buon genio; e particolarmente nel singolare Anfiteatro della Discrezione. La prima, e più deliziosa parte di una tale erudizione si è l'univer al conoscimeto di quanto psssa nel Mondo, un nota-

mento di tutto ciò, ch'è in uso, una diligente osservazione delle più belle, e più sagge azioni de' Principi, de' rari avvenimenti, delle maraviglie della Natura, e delle stravaganze della Fortuna b. Questa erudizione tien registrato tutto quello, ch'è di buono ne' libri, di curioso negli avvisi, di serione' discorsi, di pungente nelle Satire. Il maggior ornamento dell'uomo plausibile, è il perfettamente intendere le materie, e'l pieno conoscimento de' più principali Personaggi di quest'attuale Tragicomedia dell'universo. Egli osserva nel suo Giornale ciò che di ambiguo si truova in un Principe, di singolare in un Grande, di affettato in un tale, e di comune in un altro, e per mezzo di questa moral notomia, e per lo suo diritto giudizio può sanamente giudicar delle cose, e misurar l'onore colla verità. Ma soprattutto egli fa diligente raccolta di tutt'è motti graziosi, e di tutte le galanterie, sieno eroiche, o

gic-

onde, de' detti de' Savj del. | prima occasione, sono Dia-
 le maligne maniere de' Cri- | manti fuor della lor lega-
 tici, e del bello, e curioso | tura, o come palla presa al
 de' Buffoni. Grata provi- | secôdo salto, perche senten-
 ne per acquistar l'affetto di | ze mufte, e poco efficaci ser-
 tutti! I detti, e' fatti altrui | vono solamete fra' Pedanti,
 dic' egli nell' Eroè, sono in | e Grāmatici. Questo tal sa-
 uno ingegno fecondo semi | pere all' usanza è stato non
 di sottiliezza, che ne rēdo- | poche fiate più utile, che
 no poi fertile, ed abbonde- | tutte le 7. Arti liberali in-
 vol raccolta di buoni detti. | sieme c; e molte volte si è
 Alc. 3. E dopo aver detto, | acquistato più col saper cō-
 che l' uom plausibile regi- | porre una lettera, e dire
 stra a caratteri preziosi le | una sentēza a proposito, che
 savie sentenze di Filippo II. | con tutto il sapere di Bar-
 gl' Apoftegmi di Carlo V. I | tolo, e Baldo d. E mezza
 più nuovi, continua egli, | carta appresso. Non esser di
 hanno maggior sale, e muo- | quei, che per torre altrui la
 von più l'appetito, perche i | gloria d' insegnare, d' impa-
 fatti, e detti moderni, ag- | rar non curano e; nè di
 giugnendo la grazia della | quei, de' quali burlasi Ora-
 novità all' eccellenza, tolgo- | zio, che d' imparar si vergo-
 no a' vecchi l'applauso. Nel | gnano, e non d' essere igno-
 dire i bei detti, dice Gio: | ranti: Cur nescire, pudens
 Rufo nell' Apoftegm. 310. | pravè, quàm discere ma-
 accade come nella vendita | lo? Art. Poet. E dopo pochi
 della vecchia argenteria, in | versi: Alcuni non si servono
 cui la manifattura si per- | della vita, che per māgiare.
 de, perocchè l'occasione, nel- | Questi non adoperano giam-
 la quale sono stati detti la | mai le facultà superiori; il
 prima volta manca nel ri- | loro discorso è ozioso, l'in-
 petergliz in conseguente, più | telletto è morto senza aver
 ammirati non sono. Dovechè | profitato di niente. Per la
 questi bei detti fuori della | qual cosa la maggior parte
 de.

O SIA L' ARTE DI PRUDENZA. 43

de' Grandi, non avàzano gli| tutte le funzioni di nostra
altri, che nella sola comodi-| vita, e sono essi altrettanto
tà di tener contenti i loro| poveri d' intendimèto quā-
sensi, ch' è la più vile trà| to ricchi di beni poveri f

a *Eruditionis ornamēta magnā animi bona*, scrive Arist. nella Rettorica

b Lo stesso insegna in questi termini il Petrarca: *Scientia coelestium. & terrestrium magnarum domuum, distincta generis humani notitia, hominem cunctis laudabilem reddit.*

c La erudition ha tanto giovato in altri tempi, che Costanzo Imperadore ammetter non volle mai alcuno in Senato, s'erudito non fosse. *Neminem in Senatum allegit, nisi eruditum.* Zonar. in Const.

d Una Sentenza a proposito, o qualche arguta risposta detta eziandio da' più minuti del Volgo han loro cagionata la fortuna. Celebre è il fatto di quel Garzone Franzese, che serviva nella Cucina segreta di Luigi XII. Rè di Francia. Essendo andato un giorno il Rè nella sopraddetta Cucina, e ivi trovato solamente un garzone, che voltava lo spiedo, addimandogli, come chiamavasi, di doverta, e quanto guadagnava il giorno Il Garzone, ignorando quello esser il Rè, rispose: Io mi chiamo Stefano, son di Berry, servo il Rè in questo mestiere, in cui mi vedete, e guadagno tanto, quanto egli. Sai tu, replicò il Rè quanto guadagna il tuo Rè? Guadagna le spele disse il Garzone, nè porterà con seco nell' altro Mondo niente più di me. Ammirò tanto il Rè la saggia risposta del Garzone, ch' il fè Valletto di camera, e lo arricchì di rendite grandi.

e Degno avvertimento a' Principi, i quali d' imparar non curano, per non si sottoporre alla discreta severità de' Maestri. Così praticato fu dall' imprudente Atanarico, che stimolato dalla saggia Madre Amalefunta all' acquisto delle scienze, egli allo ajuto de' Capicani ebbe ricorso, da' quali fu risposto: *Satis instructum Doctoribus Majoribus suis.* Massima, che indi a poco, diede da pianger molto alla prudente Madre, e più alla misera Italia. Tempo verrà, che sentiranno, ma senza frutto, secondochè a Carlo V. il quale non avendo potuto intendere una Orazione Latina recitata in sua presenza da un' Oratore ip Genova, disse, che allo-

ra

ra pagava il fio della trascuraggine puerile; e che quel pentimento glie lo avea particolarmente predetto il suo Maestro Adriano: *Dare se nunc puerilis incuria poenas* scrive il Giovio, che vi fu presente, & *praesertim Adrianum Praeceptorem fuisse, qui hanc ei poenitentiam praedixisset*. Nelle sue Stor.

f Laonde il Torricella al Ricco, povero di sapere così scrive:

*Ostentat nullum inter multa talenta talentum:
Multa tibi ditio: ditio nulla tibi.*

MASSIMA XXIII.

Non aver macchia.

IN tutte le perfezioni evvi un *Se*, o un *Ma*. Pochissimi sono senza difetto o ne' costumi, o nel corpo *a*. Trovansi molti, che fan pompa d'alcuni difetti, de' quali sarebbe lor facile l'emenda *b*. Quando vegliamo qualche difettuccio in uom perfetto, il diciam infelice *c*, bastando una sola nube per eclissare il Sole. Simili difetti sono le macchie, alle quali la rabbiosa invidia s'attacca per contrariare *d*. Sarebbe forza di sopragrande ingegno cambiargli in perfezioni *e*, ad imitazione di Giulio Cesare, che sendo calvo seppe cuoprir questo natural difetto con l'ombra de' suoi allori.

a La Natura, dice il Principe della Romana eloquenza, niente ha fatto per ogni verso perfetto, come se non avesse avuto che dare agli altri, se dato avesse tutto ad un solo: *Nihil Natura omni ex parte beatum, atque perfectum expolivit, tanquam ceteris non habitura quod largiatur: si uni omnia concefferit*. Nel 2. de Inv.

b *Quidam vitio gloriantur*, scrive lo Stoico: *sed quam miserabiles sunt, quia obruuntur cum possint illud deserere*. Nella Pist. 28.

Ma-

c. Malum ex singulis defectibus. Arist.

d. Perciò Jacopo Sannazaro, quel raro ingegno, disputandosi tra' Medici nell Anticamera del Rè Federico, qual fosse il miglior rimedio per la vista, egli rispose, esser l'Invidia, perchè questa, per abbatter l'invidiato, scuopre qualunque, benchè picciol difetto, e l fa vedere sempre maggiore di quel, che è.

e. Quod cunctatione deliqui, virtute corrigam, disse Vologese a' suoi Parti. Tac. nel lib. 16. degli Annali. E' Aforismo de' Politici, che quando si ha qualche difetto o dalla Natura, o per qualche mancamento commesso, devesi a più potere operare, che non ne resti la macchia. Così le Legioni di Pannonia ribellare a Germanico, per cancellarne la colpa, dieder segno di estremo valore nella battaglia data a Cherusci. Alle Legioni di Antonio, il primo ammutinamento servì di stimolo a far prodezze da Marte; e nello assedio di Anversa gran lode acquistossi un Reggimento di Cavalleria d'Alessandro Farnese, che per cancellar la macchia dello ammutinamento, se pruove stupende.

M A S S I M A XXIV.

Moderar la propria immaginativa.

LA vera maniera per felicemente vivere, e istima di Savio salire, si è, o il correggere l'Immaginativa, o l saperla a suo modo comandare; altrimenti ci dominerà la Tiranna, perchè, uscendo dallimiti della specolativa, divien sì assoluta Signora di nostra vita, che ce la rende felice, o infelice a misura delle varie idee, ch'ella c'imprime *a.* Ad alcuni rappresenta solo fastidj, e noje; e in questi la pazzia fa divenirla manigoldo domestico, Ad altri rappresenta piaceri, e grandezze, dilettrandosi di divertirgli in sonno *b.* Vedi quanto può l'Immaginativa, se la ragion non l'imbriglia *c.*

a. Non ti giova l'esser Signore del Mondo, dice Seneca, se t'immagini esser povero, poichè tanta è della Immaginativa

tiva la forza , che misero fa colui , il qual non si stima felice, quantunque al Mondo tutto comandi: *Si cui sua non videntur amplissima , licet totius Mundi dominus sit , tamen miser est . . . Miser est qui se non beatissimum judicat, licet imperet Mundo . . . apud Comicum invenies: Non est beatus esse se qui non putat; quid enim refert , qualis statutus sit, si tibi videtur malus ? Nella pist. 9*

b Così Libone Druso , mosso da' bugiardi detti di Astrologhi fu sì fattamente da fantastica immaginativa dominato, che immaginavasi esser egli il primo della Repubblica , fingendosi Pompeo suo Avolo , la Moglie di Augusto sua Zia, e la casa piena di Nobiltà: *Proavum Pompejum, Amitam Scribonianam , qua quondam Augusti conjux fuerat, Consobrinos Caesares , plenam imaginibus domum ;* onde da ogni parte felice attese a far debiti, per vivere da suo pari in una sognata grandezza. *Tacit nel 2. degli Annali.*

c Il perchè è sentimento di Aristotile , dovere ogni nostro appetito , ogni nostra immaginazione , ed apprensione alla ragione ubbidire, e non precederla , nè superarla , ma seguirla ; che così farem senza disturbo , e la nostra moderazione maggiormente risplenderà : *Efficiens est , ut omnis nostra apprehensio , imaginatio , & appetitus rationi obediant , eamque neque praecurrant , neque superent: sed sequantur; ex quo omni perturbatione carebimus , & moderatio elucebit.* Nel 2. della Filosofo.

M A S S I M A XXV.

Buono Intenditore.

IL saper discorrere fù altre volte scienza delle scienze ; ma al presente non basta. Bisogna indovinare soprattutto in materia di disingannarsi *a*. Chi non è buono intenditore , non può esser ben inteso. Truovansi spie de' cuori, e della intenzione. Le verità, che più c' importano , non ci si dicono , che per metà *b*. L'uomo accorto ne prenda il senso, tenen-
do

do alla credulità la briglia in ciò, che vantaggioso gli sembra, e rallentandola in tutto quello, ch'è odioso c.

1 La Verità, aggiung' vergognosa, quanto bella, egli nel suo Discreto alle però va sempre immacap. Buen Entendedor, scherata. Vedi la nota è una Donzella altrettanto della Massima 210.

a La Verità, dice un Savio, è tanto oscurata, che richiedesi perfettissima vista per ravvisarla; laonde è uopo, che l'occhio non sia prima dalla passione occupato.

b Il Principe, secondochè scrive Graziano nel suo *Crisicon*, deve prender il senso di ciò, che il Ministro gli dice, perche quelli, delle cose, che più importano al governo, non suole rappresentargli ciò, che è, ma quello ch'è al proprio utile più acconcio. Deplorabil sorte de' Grandi è aver tutto, ma non chi dica loro la verità. *Monstrabo tibi, cuius rei inopia laborent magna fastigia, quid omnia possidentibus desit, scilicet ille, qui verum dicat.* Senec. nel lib. 2. de Benef. a cap. 30.

c Questo intese un grand' uomo, allorchè disse: *Quidquid assertur, prius à radicibus cimetur subtiliter; nec omnibus omnia credere decet. Sapiens primis auditionibus non movetur: leuè, & consideratè spectat id quod narratur prudenti diffidentia, & facili credulitate.* Bisogna minutamente scrutinare quanto ci si dice, nè credere tutte le cose a tutti. Il savio non si muove per le prime informazioni, ma con lentezza, e consideratamente quel, ch'ei sente osserva con manieroza, e prudente diffidenza, cioè in quelle cose, che pajono vantaggiose, e con facile credulità, cioè in tutto quello, è odioso.

M A S S I M A XXVI.

Conosce la passion dominante di ciascheduno.

Questa è l'arte di poter comandare le volontà altrui, e di far venir tutti al suo segno. Per sapere il luogo, per cui vuol si entrar nell'animo di ciascheduno, v'abbisogna più arte, che risoluzione.

zione. Non vi ha volontà senza passion dominante *a*; e queste passioni son differenti secondo la diversità degli animi. Ogni uomo è Idolatra, chi dell'onore, chi dello interesse; e la maggior parte del loro piacere *b*. L'abilità dunque consiste nel perfettamente conoscer quest'Idoli, per entrar nel *debole* degli adoratori, ch'è quanto tener la chiave delle volontà altrui. Deesi andare al primo mobile; ma questo non è sempre la parte superiore egli è il più delle volte l'inferiore, sendo in questo Mondo, senza paragone, maggiore il numero degli fregolati, di quei, che nò *c*. Bisogna conoscer prima il vero carattere della Persona, indi toccarle il polso, ed attaccarla per la più forte passion, che la domini; che con sì fatto modo saremo sicuri di guadagnar la partita.

a Nulla voluntas tam libera est, quod alicui affectui non serviat. Arist. nel 3. della Rett. e a questo proposito un Poeta parimente scrive:

*Nulla animo est, quæ non mortali carne gravetur,
Nec de corporea conditione gemat.*

b Perniciosum est vitiis servire, dice Arist. *Quisque vel potentia, vel auri, vel famæ, vel honoris cura fatigatur.* Nel lib. 6. dell' Etica.

c Non senza ragione Platone ne' due Cataloghi delle cose finite, e infinite, i cattivi nel numero del più, e i buoni in quello del meno ei scrive; quindi è, dice un Morale, che la Natura, in modo alcuno segnar non volle i cattivi, secondo il voto d' Isocrate, acciò che fosser conosciuti, perche a' buoni, vedendosene sì pochi, non fosse venuta volontà di mettersi nel numero maggiore.

M A S S I M A XXVII.

Anteporre l'intensione alla estensione.

LA perfezione non consiste nella quantità, ma nella qualità *a*. Di ciò, ch'è ottimo, ve n'hà pochissimo;

fimo ; e dove di quelle sen'truova molto , è in poca stima. Tra gl'uomini stessi ordinariamente i Giganti son tenuti per veri Nani *b*. Alcui stimano i libri per la grossezza, come se servissero, piuttosto per caricar le braccia , che per esercitar gl'ingegni *c*. La sola estensione, benchè grande, non ha potuto giammai passare gli stretti limiti della mediocrità *d* ; e l'ordinaria disavventura degli uomini universali si è non esser eccellenti in niente, per aver voluto diventarlo in tutto *e*. L'intensione da un ordine eminente, e fa un Eroe se la materia è sublime.

a Ciò s' intende in senso de de cuerpo no es muy figurato, e realmenee al co-|hombre, dic'egli nella Crit. mun Proverbio. Homo lon-|7. della prima parte del suo gus raro sapiens: El gran-|Criticon .

a Perciò Tacito dice non esser saggio colui , che fa molte cose , ma quello , che fa cose fruttuose , e utili . *Non qui multa , sed qui fructuosa , scit sapit* . Nella vita di Agric. e Laerzio in Aristip *Vi non ii , qui plurimum comedunt , & exercentur , melius valent iis , qui modice ; ita non qui plurima , sed qui utilissima legerent , docti censendi , & studiosi sunt* .

b Propria è per costoro la sentenza di S. Agostino : *Quanto grandior , tanto varior* Nel Salmo 36.

c In questo senso disse Domizio Catone riferito da Plinio i libri dover esser tesori , non libri ; *Thesaurus oportet esse ; non libros* . I libri sono come le Anime, la cui grandezza, non dalla mole del Corpo , ma dalla grandezza degli spiriti si misura ; quindi il soprammentovato Padre delle lettere : *In iis , que non mole magna sunt idem est esse majus , quod melius* .

d Perlochè avvistò il Poeta , dover i grandi Contadi lodare , ma i piccioli coltivare :

... laudato ingentia Rura ,
Exiguum colito .

e Tale egli è altresì il parere di Seneca il quale dopo aver detto , la varia lezione segno esser d'instabilità ; e poca fer-

D

mezza

mezza, d'ingegno; soggiunge, questo esser lo impedimento alla perfezione, poichè non è in alcun luogo, che in tutte le parti del Mondo si trova, e a Peregrini avviene aver molti Ospizi, e niuna amicizia: *Nusquam est. In peregrinatione vitam agentibus hoc accidit, ut multa hospitia habeant, nullas amicitias*. Nella Pist. 2. *Nec unum quidem assequitur*, scrive Dione, *qui plujquam unum consequi cupiverat*. Nel lib. 3.

A ragione un bello ingegno biasima la condition de' nostri tempi. Stimano dir' egli, ignoranza il non saper di tutto, e pure è questa l'ignoranza maggiore, mentre il desiderio di saper di tutto gli fa riuscire in fatti ingnoranti di tutto, e a sì fatti uomini universali egli adatta ciò ch'in altro proposito scrive il Petrarca:

E nulla stringo, e tutto il Mondo abbraccio.

f *Fac oro te avvertisse lo Stoico, unum amplectare, & sublime, quod unum potest te sapientem prestare.* Nelle Pistole.

M A S S I M A XXVIII.

Non aver niente di comune.

O Com'era di buono genio colui, perchè spiaceva-gli piacere a i più! I Savj non si pascono degli applausi del volgo *a*. Veggonfi Camaleonti di gusto sì popolare, che maggior diletto sentono a sorbire un aria grossa, che il dolce Zefiro d'Apolline *b*. Alla vista de' miracoli del Volgare, uon t'abbagliare *d*, sendo sol proprio degl'ignoranti lo esser mai sempre attoniti *i d*; era comun pazzia conoscer per questo mezzo, che il giudizio del Savio si disinganna.

1 *Nel c. 5. del suo Eroe, vedere la propria nobiltà, dice, esser proprio di un buon come l'esserne prodigo il re-genio non offerirsi, qualora de vile, e disprezzevole. L'vi va la stima. Lo esser ammirazione è il contrasero del suo applauso dà a di-gno dell'ignoranza, perciocchè ella*

O SIA L'ARTE DI PRUDENZA. 51

*ella non nasce tanto dal- quanto dalla imperfezione
la perfezion degli oggetti, dell' intendimento.*

a Così il Poeta di Corte nell' Ode 2. del lib. 3.

*Virtus repulsa nescia sordida
Intaminatis fulget honoribus,
Nec ponit, aut sumit secures
Arbitrio Popularis aura*

E Claudiano nel Consol. di Man.

... nec fascibus ullis

Erigitur, plausuque petit clarescere Vulgi.

b Il Savio per lo contrario non cura all' ignorante Volgo piacere, nè della leggerezza dell' aura di lui s' appaga. Io, dice Seneca, mai ho voluto piacere al Popolo, perchè quello, che Io so, il Popolo non lo approva; e quello, che questo approva Io l'ignoro; nè potrà mai piacere al Popolo quegli, cui la Virtù piaccia: *Nunquam volui placere, nam que ego scio non probat Populus, que probat Populus; ego nescio.* *Quis enim placere potest Populo, cui placet Virtus?* Nella Pist. 29.

c Imperciocchè questi, quando poi si pesano, svaniscono: *Speciosa, & magna contra visentibus sum in pondus revocanda sunt, fallunt.* Sen. nella Pist. 66.

d Ne soggiugne la ragione il mentovato Stoico, perchè essi l' animo non hanno del Sapienze; che, non giusta la opinione, ma secondo il loro natural valore stima, e giudica le cose tutte: *Animus intuens vera, & peritus petendarum, non ex opinione, sed ex natura, pretia rebus imponit.* Nella Pist. 56.

M A S S I M A XXIX.

L' Uomo giusto.

D Obbiamo esser sempre dalla parte della ragione, e con tanta costanza, che nè la comun passione, nè qualsivisia tirannica violenza, ne faccia abbandonare il partito *a*. Ma dove troverassi questa fenice? Certamente la Giustizia non ha molti seguaci.

D 2

Mol-

Molti la lodano, ma senza lasciarla entrare nelle lor case *i b.* Altri fino al pericolo seguono, indi alcuni a guisa di falsi amici la rinnegano, ed altri, come Politici, fingono di non conoscerla *c.* Ella per lo contrario non cura di romperla con gli Amici, colle Potenze, e fino col suo proprio interesse; ed ecco il pericolo di non conoscerla. Gli uomini accorti si stanno di mezzo, e per applaudita Metafisica, procurano di accordar la ragion di stato con la coscienza. Ma l'uom dabbene stima ciò tradimento, pregiandosi più d'esser costante, che sagace. Egli truovasi sempre ov'è la verità, e se qualche fiata gli altri abbandona, non è effetto d'instabilità, e leggerezza, ma perchè essi sono stati li primi ad abbandonar la ragione.

Virtus laudatur, & i alget, dice Giovenale.

a Raro esempio di costanza lascionne Catone, il quale pe'l solo amore del giusto rifiutò di dar sua Sorella per Moglie a Pompeo di briève ritornato dall' Oriente con gran gloria, e ricchezze, tutto che il partito paresse ad altri desiderabile; e più volte richiestone, sempre rispose, ch' ei non lasciavasi prendere al laccio per rispetto di femmine: ma che se Pompeo camminato avesse per la diritta strada del dovere nella Repubblica, sarebbegli stato spontaneamente amico; altrimenti per niun patto, o prezzo: *Non capi se, aut feminis illaqueari; quod si Pompejus rectam in Republica viam i niret, ultrò se amicum fore; sin aliam, nullo, alio, aut pretio.* E qual costanza per la ragione il medesimo non mostrò, mentre volendo Cesare publicar la dannevole legge della division del Campo Campano, egli a tutta forza si oppose? Ricorde che è parimente la costanza di M. Bruto, di cui M. Antonio dice: *Unum se putare Marcum Brutum exortem affectus, Cæsarem adortum, Patriæ, & legum amore.* Stimar egli un solo M. Bruto uomo dalle passioni lontano, ch' aveva assalito Cesare per lo solo amor della Patria, e delle Legi; e con ragione (soggiugne il Lipsio) perchè gli altri

coll.

contro il Rè , ma egli contro il Regno si oppose. *Nel lib. 7. degli Avvert. ed Esemp. Politic.* E Trafea , abbenchè vivesse in tempi corrotti da abbominevoli adulazioni verso Nerone, nondimeno egli se ne astenne sì costantemente , che mai mutossi di proponimento nelle risoluzioni da lui pensatamente prese : *Non decessit sententia Thræsea, sueta firmitudine animi.* Tacit. nel 14. degli Annali.

b Melius omnes honesta probamus, quàm sequimur. Sen. nella Pist. 10.

c Essendo questi, come favella Salustio, costretti dall' ambizione a divenir falsi , e ad avere il volto più , che l'animo buono : *Ambitio falsos fieri subegit, magisque vultum, quàm ingenium bonum.* In Catil. Applicasi a costoro ciò , che Tacito scrive di Secondo Carinate , essere stata la costui lingua sola vestita della Greca dottrina , ma non già l'animo : *Græca doctrina pretenus exercitus ; animum bonis artibus non induerat* Nel 15. degli Annali, e nel 6. favellando di sì fatti uomini dice , ch' eglino *immanem animum subdola modesti at tegunt.*

M A S S I M A XXX.

Non affettar Mestieri straordinarij, nè chimerici.

U Na tale affettazione è solo valevole ad acquistarsi stanti dispregio; il capriccio ha formate più Sette. Il Savio non dee abbracciarne niuna. Sonovi alcuni di genio sì forestiero, e zotico, che niente amano di quel che comunemente si ama *a.* Ogni cosa stravagante lor piace. Egli è vero , che ciò gli rende conosciuti appo tutti, ma per oggetti di burla, non di stima *b.* Quegli stessi, che di esser savj protestano, guardar si debbono di affettarlo *c.* Con maggior ragione quelli, che sono di qualche professione, la qual rende i suoi seguaci ridicoli. Tralascio di nominar quì simiglianti Mestieri , facendogli abbastanza conoscere il dispregio, che di ognuno sen fa.

a Gran Mostri vi sono , ed a momenti , e ore crescer gli veggiamo nel Mondo, dice lo erudito Tesoro. Veggonfi molti di sì sformato , e fantastico gusto (ch' essi chiamano fino) che censurano ciò ch' è da tutti approvato; e quello approvano , che tutto il Mondo censura, e rigetta. Più degni , a dir vero , di compassione , che di biasimo essendo ciò cagionato dal loro fantastico , e stravagante intendimento , inferiore a quello di tutti gli altri. *Nel lib. 12. della Filos. Morale.*

b Così addivenne a Tognonio Gallo, che di bassi , e vili natali, affettar volle di parer grande: *Repente Tegenius Gallus, dum ignobilitatem suam magnis nominibus inserit, per deridiculum auditur.* Tacit. nel 6. degli Annali.

c Perciò affettar non dobbiamo il mestiere di Filosofo racconta Seneca, acciocchè non rendiam ridicole, e odiose quelle cose, per lo cui mezzo cerchiam di essere ammirati: *Videamus, ne ista, per qua admirationem parare volumus, ridicula, & odiosa fiant.* Nella Pist. 5.

Di Lodovico Sforza Duca di Milano, narra il Giucciardi nel lib. 1. della sua Stor. cor. che quantunque e fosse Principe di non volgar prudenza, con tutto ciò eracomunemente biasimato , perche mostrar voleasi agli altri tutti superior nel sapere, col prendere risoluzioni affatto singolari , e da alcun non pensate , che'l fece cadere dalla virtù della prudenza nello abbominevol vizio della vanagloria ; ond' è da schifare dal Savio qualunque assertazione , come totalmente al suo mestiere contraria, per non si rendere ridicolo , ed insieme odioso: *Opus est modo quia nihil odiosus est assertatione.* Quint. nel lib. 1. al cap 11.

M A S S I M A XXXI.

*Conoscere i fortunati * a , e gli sfortunati.*

PER l' ordinario la mala fortuna è affetto sol di schiocchezza ; e non vi ha contagione più pericolosa di quella degli sfortunati; onde il miglior rimedio si è *lo starne lontano b.* Non devesi aprir la porta al minor male, perche ne verranno degli altri appres-

fo

O SIA L' ARTE DI PRUDENZA. 55

so anche maggiori, i quali sono in imbosca *c*. Il vero sapere nel giuoco è il saper scartare. La carta minore del trionfo, che corre, val più, che la maggiore di quel, che passò. Nelle cose dubbiose non v'ha di meglio, che l'indrizzarsi a' Savi, il che o presto, o tardi farà sempre giovevole *d*.

li per valersene.

a fatis accede Deisque,

Et cole felicitates. Lucano.

b Perche siccome la rogna, dice un moderno Politico, attacca a chi co' rognosi si accosta, così la mala fortuna, e lo accompagnarsi colli sfortunati, è un cercar con chi cadere:

..... querunt

Cum qua gente cadant. Lucano.

c In questo senso il Padre dalle lettere avvisa, non doverli dall' uom permettere l'entrar qualfia peccato nel cuore, poichè uno ne tira degli altri appresso: *Unum sua gravitate trahit aliud.* Nel Salm 45.

d Tutissima consilii vita est Sapientes consulere; & quamvis fortuna omnia ex sua libidine agitet, Sapiens nocere non potest. Sen. Consol ad Marc.

M A S S I M A XXXII.

Avere la fama di contentare ognuno.

Cio fa montare in credito i Governanti, e acquistano per questo mezzo i Sovrani la benevolenza comune *a*. Il solo vantaggio, ch'essi hanno si è il poter più, che tutt'altri giovare *b*. I veri amici son quelli, che a forza di amicizia s'acquistano *c*. Veggonfi pur taluni, i quali non fanno alcun contentare, non perchè il loro naturale ripugna a graziare *i*. Contrari affatto alla Bontà Divina, la quale incessantemente diffondesi *d*.

D 4

I Di

i Di questo difetto accusa Tacito l'Imperador Tiberio, che per non consolare i nuovi pretendenti, lasciava i Governatori, e' Magistrati nelle Provincie finchè vivevano. Invidia ne plures frueretur. Ne. 1 degli Ann.

a Siane l'esempio Augusto, il qual conservossi felicemente per quarant'anni nel Regno, indi lasciollo ad un Successor di sua Casa; perchè seppe e' il Senato, e' il Popolo, e i Soldati contentare *Militem donis, Populum Annona, cunctos dulcedine otii pellexit*. Tacit. nel 1. degli Ann. Vespasiano (scrive Filostrato) fu da tutti amaro. perchè tenne tutti contenti, secondo che testimoniano le parole dal medesimo dette agli Egizii. *Ex me perinde; atque ex Nilo quacumque vultis haurite*. Nel lib. 5. d' Apol. al cap. 10.

b *Nullam majorem credo esse principium felicitatem, quam facisse felicem fortunam mutare posse, & homini novum fatum dare*. Pacat. nel Paneg. a Teodol. Cioè, la maggiore felicità de' Principi consiste, nello aver fatto uno felice e nel poter mutare ad un uom la fortuna. Filippo II. Rè di Spagna, il più prudente, ch'abbia comandato in Europa, dir soleva. Il proprio ufficio del Principe esser il giovare; quindi degna sentenza di Rè è quella di Bocco riferita da Salustio, esser meno ignominioso, e da biasimare in Rè il rimaner vinto coll'armi, che colla magnificenza: *Vt ego existimo, Regem armis, quam magnificientia vinci, minus flagitiosum est*. De Bel. Iugurt.

c Altramente farai del numero di coloro, de' quali favella Seneca; che non son privi di amici, ma di amicizia: *Multos tibi dabo, qui non amico, sed amicizia carent*. Nella Pist. 6.

d *Ante De oculos non est vacua manus à munere si arca circis plena est bona voluntate*. S. Agostin. nell'Omil. di S. Gio: Pitagora dice, uno de' modi, co' quali l'uom divien più simile a Dio, esser quello di beneficiare. E' parere altresì di un Erudito, che sendo il Principe il sole de' suoi Popoli siccome la essenzial proprietà di questo è il risplendere, quella del Principe è il beneficiare; e siccome se 'l Sole passasse un giorno senza rilucere, quel giorno non sarebbe giorno; parimente se 'l Principe ne passa uno senza giovare altrui, quel dì è perduto per lui. Ne adduce convincente ragione

O SIA L'ARTE DI PRUDENZA: 57

gione il Padre della Romana Eloquenza: *Jupiter*, dic'egli; *id est iuvans Pater*, quem *conversis casibus* *idem à iuvando appellamus*; a Poetis *Pater heminumque*, *Deumque dicitur*: a Majoribus nostris *Optimus Maximus*. Et quidem ante *Optimus id est*, *enescitissimus*, quam *Maximus*, quia *maius est prodesse omnibus*, quam *opes magnas habere*. Nella 12 de Nat. Deorum.

M A S S I M A XXXIIL

Sapersi sottrarre.

S' Egli è gran sapere il saper negare le grazie, è maggiore il sapersi rifiutare a se stesso, alle visite *a*, ed agli affari. Vi son delle applicazioni importune, che rodono il tempo più prezioso. Meglio è non far niente, che occuparsi allo spropósito *b*. Non basta per esser prudente non fare intighi; Egli è uopo ancora schivare di esservi mescolato *c*. Non si dev'esser sì aspro ad altri, che non sii lo stesso a te medesimo; nè deesi abusar degli Amici, nè chieder loro più di quello, che si fa volentieri *d*. Tutto ciò che è eccessivo, è vizioso *e*, specialmente nella conversazione, nè alcuno potrali conservar la benevolenza degli amici senza un temperamento, di dove la convenienza dipende. Egli è da adoperarsi tutta la libertà nello eleggere, che non si pecchi giamai contra'l buon gusto.

1 Questo fece Seneca allo *mutat, prohibet catus fascrivere di Tacito: Institu-* *lutantium, vitat comitata, prioris potentiae, com-* *ites; rarus per Urbem &c.*

a Imperciòchè Tacito ragionando di Sejano dice, aver questi tenuto per principal massima, minararsi la invidia col sottrarsi alle Visite: *Minui invidiam, adempta salutantium turba*. Nel 4. degli Annali.

b Nihil

b Nihil sentire melius est quàm prava sentire . Sentenza
e. di Cic Pro Cluen.

c Pittaco dir soleva , che non solo non devesi malfare , ma
scansare altresì di esser nomato per malo.

d In questo senso insegna lo Scoico , non doverfi giammai
addimandare , quel che tu negato avresti : *Mihi petas , quod
tu negaturus fuisses* . Nel lib. de Moribus .

e Eziandio nel sapere ; il perchè scrive un Poeta :
Nemo minus sapit , nimis quam qui sapit .

M A S S I M A XXXIV.

Conoscere il proprio talento.

Questo conoscimento serve a coltivare ciò che si
ha di eccellente ; ed a perfezionare ciò che si
ha di comune . Molti sarian divenuti eccel-
lenti , se conosciuto avessero il loro vero talento .
Conosci dunque il tuo, indi l'applicazion vi aggiun-
gi . In alcuni prevale il giudizio ; in altri il co-
raggio . La maggior parte violenta la propria incli-
nazione ; perlochè non diventano giammai eccel-
lenti in niente . *1 d* . Troppo tardi si toglie ciò che
la cieca passione n'ha fatto sposar di buon ora *2 e* .

1 Quando la ragione se- egli è u voler faticar molto
gue la natura , e la ele- per avvanzar poco, ed un an-
zion vi aggiunge l'inclina- dare a forza di braccia con-
zione , si fan meraviglie in tra la corrète di rapido fu-
qualis sia mestiere ; e questo è me . Nella Prefaz. del lib.
propriamente aver vento, e Dell'interesse de' Principi
mare, quando si naviga. Ma di Monsieur di Rohan .
l'applicarsi a qualche cosa . *2* La passione dic' egli,
con istinto tutto contrario , cap. 1. del suo Discreto ;
e con inclinazion resistente , spessissime volte ne inganna,
e qual

e qualche volta ancora l'obbligazione, mettendo sopra le inclinazioni, e i Mesieri. Taluno sarà disgraziato, per aver vestita la Corazza, e pur sarebbe stato fortunato, e stimato prudente, s'egli la Toga presa avesse. Infallibile Asorismo di Chilone: Conoscer prima se stesso, e di poi applicarsi. L'uom di giudizio cominci a sapere dal saper se medesimo. Che tasti, a fondo la sua Minerva, sì della inclinazione, come della ragione, e se propria, e adattata la troua; l'applichi. E nel cap. 9. dell'Eroe. In alcuni domina il cuore, in altri la mente. Gran pazzo sarebbe chi impiegasse il suo valore allo studio, o uero il suo bello ingegno a combattere. Contentisi il Pavone di mostrar la sua vaga ruota, l'Aquila si glori del suo volo; e se lo Struzzo a tanto impegnar non puossi, senza arrischiarsi ad una sicura caduta, si contenti di mostrar le sue belle piume. Colui benchè Poeta, ha molto bene insegnata la verità sopra di ciò: dicendo: Non intraprender cosa alcuna contra voglia di Minerva tutta volta niente è così difficile, quanto sgannarsi della stima di se medesimo. L'uom prudente procura di domesticar dolcemente la sua inclinazione, senza dispoticamente signoreggiarla, per misurarla colle sue forze; e quando egli ha una volta conosciuto il suo più principal talento, il lasci operar tanto, quanto potrà. Vedi la Massima 89.

a Iddio, dice Platone, ha le umane Anime col metalli legate, cioè quelle de' Principi con l'oro, quelle de' Nobili con lo argento, quelle de' Contradini col ferro, e tutte le altre proporzionevolmente al loro stato. Ognuno dunque (conchiude un Savio) deve al tocco di buon paragone conoscere di qual tempra sia il suo metallo, indi applicarsi:

b Te consule, dic tibi quis es?

Orator uehemens, an Curtius, an Maro bucca?
Noscenda est mensura tua, spectandaque rebus
In summis, minimisque. Gioven. nella Sat. 15.

De-

Degno insegnamento di Seneca è quello di pensatamente considerare se la tua natu a a' maneggi , o allo studio , o alla contemplazione sia più acconcia , e ivi inclinare , ove la forza dell'ingegno ti conduce : *Considerandum est , an natura tua agendis rebus , an otioso studio , contemplationique aptior sit , & ad inclinandum , quo te vis ingenii deferat* . Nel lib de Tranquill' Anim. a cap 6.

Unus confitiss a ser prestantior hasta , scrive Omero nell' Iliad e Claudiano.....

*partim singula quemque
Nobilitant , hanc forma , decus hunc robor in armis ,
Hunt rigor , hunc pietas , illum solerti a juris .*

Ille ad civilia , hic ad bellica , natura aptior Plutar. ne Prec. Polit. e lo elegante Propert. nel lib 3.

Omnia pariter rerum sunt omnibus apta.

d Perocchè , se la natura ripugna , riesce vano il progresso , scrive il luddetto Scoico nel medesimo luogo: *Malè enim respondente coacti ingenia : reluctantè natura , irritus labor* . Anche la Medicinà poco giova , qualor la natura ripugna , dice Ippocrate: *Parum Medicina prodest , ubi Natura repugnat* .

e Conciosiacchè niuna cosa è più difficile , dice Talete , quanto il conoscer se stesso , il cui amore è specchio concavo , che ne fa parer grosso tronco ogni qualunque picciol capello . Così le proprie cose benchè picciole , e triviali , sembrano sempre grandi , e pregiate.

Vedi il Comento della Massima 89.

MASSIMA XXXV.

Pesar le cose secondo il loro giusto valore.

I Pazzi periscono , perchè non pensano a niente , Questi , perchè le cose dirittamente non concepiscono , non ne veggono nè l danno , nè l'utile ; in conseguente non se ne prendon fastidio . Alcuni fanno gran caso di quel , che poco importa , e quasi niente di ciò , ch' è di gran rilievo , prendendo tutto a rovescio a ;

O SIA L'ARTE DI PRUDENZA. 61

scio *a* ; Molti per mancanza di senso non sentano il tor malore; e vi son delle cose, in cui non saprebbesi dall' uomo trovare il troppo nel pensarvi. Il Savio riflette sovra tutto, ma non già ugualmente *b*, imperocchè ove evvi fondo, ivi più s'avanza *c*, è tal volta stima esservene ancor di più, ch'egli non pensa, tantochè la sua riflessione giugne fin dove giunge l'apprensione.

a Gli Stolidi, e Scimuniti per lo più di vane cose s'appagano, e per frivoli sospetti si attristano: soglion prendere tutto a roverscio, ed hanno l'ingegno talmente sformato, che i piccioli benefizj chiamano ingiurie: *Stolida ingenia frivolis, & inanibus turbantur, conservantur ad vana: rerum suspitione feriuntur; adeo quidem, ut interdum injurias vocent modica beneficia.* Sen. nel lib. 3 de Ir. al lib. 4. Perlocchè merita esser torte ripigliato come imprudente colui, che fa maggior conto de' piccioli pericoli, che de' grandi, dice il Guicciardini nella sua Stor. cor.

b L' uom prudente, allo scrivere del Boccacini, considera il principio, il mezzo, e'l fine delle cose, ma non egualmente, antepoendo alla considerazion del mezzo quella del principio, e a questa, quella dell' esito, poichè le conseguenze son quelle, intorno alle quali dee soprammodo taricare il prudente.

c In questo senso dir soleva Aubigni, che siccome il contrappesare il vero valor delle cose sulla bilancia di non appassionato giudizio è il più proprio effetto della prudenza, così lo stimar più le picciole cose, che le grandi, è certo contrassegno di debolezza d' intendimento.

M A S S I M A XXXVI.

*Tastare a fondo la propria fortuna, e le proprie forze,
prima d' intraprendere qualsivja affare a.*

U Na tale sperienza è vie più necessaria della conoscenza del nostro temperamento. S'egli è
con-

contrassegno di follia cominciar di quarant'anni a consigliarsi con Ippocrate sovra lo stato della salute; sarà maggiore quella di principiare in questa età ad andare alla scuola di Seneca, per imparare a vivere. Egli è gran punto il saper governare la sua fortuna, sia in aspettare il suo capriccio, per ch'ella si prende spasso di esser aspettata, sia in prenderla tale qual viene avendo ella un continuo flusso, e riflusso, ed essendo impossibile il fissarla, a cagion della sua mutabilità *b*. Chi l'ha sperimentata favorevole non cessi di sollecitarla, acciò forzata sia a dichiararsi per gli audaci *c*, e come cortese ad amare i Giovani; e colui, ch'è sfortunato, rimangasi *d*, per non ricever l'affronto d'esser doppiamente strapazzato in presenza di prosperevol Concorrente *i*.

2 Per questo Ottone, poi- | valorosa gente, ch'era il più
chè hebbe perduta la batta- | bello ornamento dell'Impe-
glia presso a Bedriaco, met- | rio Romano: Hunc ani-
ter non volle in cimento. la | mum, hanc virtutem ve-
seconda volta il suo Eserci- | stram ultra periculis obli-
to, ma disse alle Pretoriane | cere, nimis grande vitæ
Coorti, che a ciò far lo stimò | meæ pretium puto. Ex-
lavano, aver egli sperimenta- | perti invicem sumus ego
te abbastanza le sue forze | ac fortuna, an ego tot
contra la fortuna, e non | egregios exercitus sterni
instimar egli tanto la pro- | rursus, & Reipublicæ eri-
pria vita, che per essa ar- | pi patiar, Tacit. nel 2. del-
riscmiar dovesse la seconda | le Storie
volta quella di tanta, e sì

a Ammaestramento necessario a tutti, ma in particolare a' Principi, i quali dovendo intraprendere qualsivisa cosa, devono direttamente considerare prima le proprie:

Me-

Metri sua Regna decet, viresque fateri. Lucano per lo cui mancamento soglionfi irreparabili rovine, indignazioni di animo, e disubbidienze generare, dice: *Morfeur de Pleffis nel 1. tom. delle sue Mem.* sendo assai nocevole, scrive Guicciardini a questo proposito. prendere in una volta tanto cibo, che nol possa comportare lo stomaco. *Nel lib. 16. della sua Stor. corrente.*

a Quinto Curzio descrive la fortuna senza piedi, ma colle mani, e colle penne; e che qualor porge la mano, non lascia achciappare anche le penne: *Sine pedibus dicunt esse fortunam, quæ manus, & pinnas tantum habet; cum manum porrigit, pinnas quoque deprehendere non sinit*. Laonde della medesima favellando Ful. Testi, così ne scrive:

Presto dà, presto toglie

Viene, t'abbraccia, indi t'abborre, e parte.

c La fortuna, all'avviso del Giovio, se una volta onora di amorevole sguardo, lasciar non debbono gli audaci di seguitarla perchè di certo mostrerassi in appresso viepiù favorevole: *Fortuna cum benigna semel arriserit, audentes secundo passu subsequitur*. Nel lib 2 delle Storie.

d *Sæ fortuna juvat, caveo tolli;*

Sæ fortuna tonat, caveo mergi. Ausonio.

Il medesimo avvertimento dà il Sansovino. Affrettà il passo, dic egli chi ha di lungi veduta la fortuna ridente, che sarà per certo cortesemente ricevuto; e colui, che l'ha veduta sdegnata, più oltre non passando, ritirisi: sìchè tanto detestabile è in questo la temerità, se avanzasi nel cammino; quanto è grande il rimprovero di pusillanimità, che quegli merita, se si ritira.

M A S S I M A XXXVII.

Indovinare ove tendano alcuni motti, che ci si dicono di passaggio, e sapersene approfittare.

Q uesto è il più delicato luogo del commercio del Mondo, e'l più fino tasto delle invenzioni del cuore umano. Sonvi alcuni punti maliziosi, tra-

trapelati, e bagnati nel fiele della passione, che son colpi di fulmini impercettibili, i quali fan lasciare tosto la presa a favoriti. Spesso un sol motto ha precipitato l'operato dal favore di coloro, i quali non erano stati nè pur mossi da susurri, e mormorazioni di un Popolo intero contro d'essi adirato 1 a. Sonvi degli altri motti da quali cagionar ne vedrai un'effetto del tutto contrario, ch'è quanto dire: mantégo-
no, ed accrescono vie più la riputazion di coloro, de' quali s'è favellato. Ma quando son gettati con arte, devonli parimente ricevere con cautela, consistendo la sicurezza in conoscer la intenzion di chi parla. E colpo antiveduto, e riparato 2 b.

1 Il Cardinale Spinozza | aveagli detta una bugia die-
primo Ministro di Filippo | de un colpo fatale cō queste
Secondo Rè di Spagna, morì | sole parole: Che? Voi mi
per la paura concepita da | mirate! Nella Vita intite-
queste parole del suo Rè: | tala D. Felipe el Pruden-
Cardenali, yo soy el Pre- | te;
fidente, Il medesimo Rè | 2 Prævius ante mol-
ad un altro Ministro, che | lior iætus venit.

a Tacito ne dà l'esempio in Agrippina, la quale per
niun' altra cosa si spaventò più, che per aver senti-
Claudio suo marito alterato lo, ch'egli
a soffrir le tristizie delle M. io a gast-
precipua pavore Agrippina dii,
saceras, fatale sibi ut Co. a fel-
Nel 12 degli Ann. Fu
voltoffi contro di ch
poichè Agrippina
citar la morte di
suis. Tac. nel

Non atter-
mormorazio

O SIA L'ARTE DI PRUDENZA. 65

uscendo quegli di casa con numerofo drappello di Cortigiani: *Ite Pallantem, ut ejuraret*: Pallante vâ a deporre il Maestro Tacit nel 33. degli Ann. Il medesimo Politico ammira, quanto poco pensare recato avessero al codardo petto le parole dettegli da Nerone allora ch'egli ritornò d'Armenia: *Se statim ignoscere, ne tam promptus in pavorem, longiore sollicitudine agresceret*: Che perdonavagli incontanente, ac- ciò, secondo egli così facile a perdersi d'animo col tenerlo lun- go tempo sospeso non si ammalasse per la paura. Tacit. nel 15. degli Annali.

b Omnia leviora accidunt expectantibus. Seneca.

M A S S I M A XXXVIII.

Saperfi moderare nella buona fortuna.

C Olpo è questo di scaltrito giocatore, ove di ri- putazion si tratta *a*. Una bella ritirata val più d'una bella impresa *b*. Quando si è fatto qualche grande affare, devesi mettere al coperto la gloria, ri- tirandosi dal gioco *c*. Una continua prosperità è stata sempre sospetta *d*; e quella, ch'è tramischiata, è più sicura, perocchè un po' d'agro dolce ne la rende più grata *e*. Quanto più le prosperità l'una all'al- tra s'addoppiano, tanto più sdruciolano, e son sot- topo^{fi} a s'ovesciarsi *2* brevità del giubilo, è *3* vanità del diletto. La for- di port uno stess' uomo in su

*inca a
va
ala:
7d
120*

*2 I bocconi della prospe-
tà si mangiano con gusto,
valora son conditi dall'
ro dolce di qualche pic-
cola traversia. Nel cap. 12
ell' Eroe.*

E

3 Cum

trapelati , e bagnati nel fiele della passione , che son colpi di fulmini impercettibili , i quali fan lasciare tosto la presa a favoriti . Spesso un sol motto ha precipitato l'operato dal favore di coloro , i quali non erano stati nè pur molli da susurri, e mormorazioni di un Popolo intero contro d'essi adirato 1 a . Sonvi degli altri motti da' quali cagionar ne vedrai un'effetto del tutto contrario, ch'è quanto dire: mantégonno, ed accrescono vie più la riputazion di coloro, de' quali s'è favellato . Ma quando son gettati con arte, devonli parimente ricevere con cautela, consistendo la sicurezza in conoscer la intenzion di chi parla . E colpo antiveduto , e riparato 2 b .

1 Il Cardinale Spinozza | aveagli detta una bugia di-
 primo Ministro di Filippo | de un colpo fatale cō queste
 Secondo Rè di Spagna, morì | sole parole: Che ? Voi mi
 per la paura concepita da | mirate ! Nella Vita intito-
 queste parole del suo Rè : | tala D. Felipe el Prudenti
 Cardenali, yo soy el Pre- | te;
 sidente . Il medesimo Rè | 2 Prævius ante mol-
 ad un altro Ministro, che | lior iustus venit .

a Tacito ne dà l'esempio in Agrippina , la quale per niun' altra cosa si spaventò più , che per aver sentito dire da Claudio suo marito alterato da vino , ch'egli era destinato a soffrir le tristizie delle Mogli , e poi a gastigarle : Sed in precipua pavore Agrippina vocem Claudii , quam temulentus saccras , fatale sibi ut Coniugum flagitia ferret , dein puniret . Nel 12 degli Ann. Fu però questo un colpo di fulmine , che voltossi contro di chi avealo inavvertentemente scoccato , poichè Agrippina stimolata dal timore , risolvette di sollecitar la morte di Claudio ; Metuens , agere , & celare flavit . Tac. nel medesimo luogo .

Non atterrirono Pallante , dice un Politico , le continove mormorazioni di Roma ; ma le sole parole dette da Nerone uscen-

uscendo quegli di casa con numerofo drappello di Cortigiani: *Ire Pallantem, ut ejuraret*: Pallante vâ a deporre il Maestro Tacit nel 33. degli Ann. Il medesimo Politico ammira, quanto poco pensiere recato avesse: o al codardo petto le parole dettegli da Nerone allora ch'egli ritornò d'Armenia: *Se statim ignoscere, ne tam promptus in pavorem, longiore sollicitudine agresceret*: Che perdonavagli incontanente, ac- ciò, secondo egli così facile a perdersi d'animo col tenerlo lun- go tempo sospeso non si ammalasse per la paura. Tacit. nel 15. degli Annali.

Omnia leviora accidunt expectantibus. Seneca.

M A S S I M A XXXVIII.

Saperfi moderare nella buona fortuna.

COlpo è questo di scaltrito giocatore, ove di ri- putazion si tratta 1 a. Una bella ritirata val più d'una bella impresa b. Quando si è fatto qualche grande affare, devesi mettere al coperto la gloria, ri- tirandosi dal gioco c. Una continua prosperità è stata sempre sospetta d; e quella, ch'è tramischia- ta, è più sicura, perocchè un po' d'agro dolce ne la rende più grata 2 e. Quanto più le prosperità l'una all'al- tra s'addoppiano, tanto più sdruciolano, e son sot- toposte a rovesciarsi 3 f. La brevità del giubilo, è spesso ricompensata dalla qualità del diletto. La for- tuna si stanca di portar sempre uno stess' uomo in su le spalle 4 g.

1 Niente manca alla mia fortuna, diceva Seneca, se non moderarla: Nihil felicitati meae, dee, nisi moderatio. Tacito nel 14. degli Annali.

2 I bocconi della prosperità si mangiano con gusto, qualora son conditi dall'agro dolce di qualche pic- ciola traversia. Nel cap. 12 dell' Eroe.

E

3 Cum

3. Cuncta Mortalium *do la fortuna usata a ritagliare, ed avanzare in sul*
 incerta, diceva Tiberio, *quantoque plus adeptus*
 foret, tanto se magis *tempo del gioire, ch'ella prodigamente ci dà...* E' una
 lubrico Tacito nel 1. de- *Corfara, la quale aspetta,*
 gli Annali: Nec unquam *che la Nave sia ben carica*
 satis fida potentia, ubi ni- *per farne preda. Affrettati*
 mia est. Nel 2. delle Storie. *dunque tu a prender porto.*
 La continua prosperità è *Nel cap. 11. dell'Eroe.*
 sempre stata sospetta; prin- *4. Fato potentiae raro*
 cipalmente, quando ogni co- *sempiternae. Tacito nel 13.*
 sa secoda il desiderio, essen- *degli Annali.*

a Il prudente Corbulone: quantunque le cose tutte dell' Armenia andasser felicemente per gli Romani, giudicò bene moderarsi in quella buona fortuna: *Corbulo quamvis secundis rebus suis, moderandum fortuna ratus.* Tacit. nel 13. degli Annali.

b Per questo gran lode partori al glorioso nome del Duca di Medina - Celi lo aver egli rifiutato il governo della Fian-dra destinato gli da Filippo 11. considerando, che poca ri-putazione acquistata avrebbe in quel governo, per la straor-dinaria ostinazion de' Ribelli contra 'l suo Rè.

c Così del medesimo Corbolone scrive Tacito, che non tornavali conto mettere in avventura la riputazione in tan-ti anni acquistata: *Corbulo merita per tot annos gloria, non ul-tra periculum faceret.* Nel medesimo luogo.

Questo avvertimento conformasi con quello del Boccali-ni. A coloro, dic' egli, che di rinomanza abbondano, fa uopo ritirarsi; altrimenti, se altre imprese abbracceranno, arrischierranno di perderla; essendo le ultime imprese per lo più inevitabile scoglio, in cui suol naufragare la Nave della riputazione acquistata.

d Perciocchè l' umana mortalità non è bastantemente cau-ta fra tanti, e varj lacciuoli d'ossequio della ingannevol for-tuna: *Inter tot obsequia fortuna non satis cauta mortalitas est.* Q. Cur. nel lib. 8. Ed è costume della medesima, quelli

a più

O SIA L'ARTE DI PRUDENZA. 67

il più rovinosi precipizj serbare , che ha più prosperati ; *Solentur quos plurimis beneficiis ornavit ad duriores casum referre.* Auson

e Intanto fu più dolce la fortuna d' Augusto , in quanto , che la prospera nella Republica , condita fu dallo agro dell' avversa nella sua Casa : *Ut valida D. Augusto in Republicam fortuna , ita domi improspersa fuit.* Tacit. nel 3. degli Ann.

f Rari esempj di cadute infelici dopo continue prosperità , per non parlar di tant' altri , sono Lodovico Sforza Duca di Milano ; e Cesare Borgia . Quegli , che d' esser il figlio della fortuna si dava vanto , il più potente , il più ricco d' Italia , riverito insieme , e temuto da tutti , fu poi costretto a fuggire travestito da Svizzero , per iscampar la vita , unico avanzo di tante gloriose grandezze ; ed alla per fine cadde schiavo di Lodovico XII. ch' il fe in una Rocca mille volte morire col non mai ucciderlo . Borgia padrone quasi di tutta Italia , e che parimente di aver in mano il crine della fortuna vantavasi , nondimeno balzato dalla fortuna or in uno , or in un' altro carcere , miseramente morì in quella stessa Diocefi , di cui erane stato Vescovo ne' principj delle sue infau- ste grandezze . La soverchia , e continuava prosperità facea temere Gio: Bentivoglio , il quale restò di poi seppellito in una notte la più felice , e la più sicura de' suoi giorni: sicchè , nè la prosperità della non fedel fortuna (racconta Lipsio) la modestia corrompa ; nè lo esser sovra gli uomini , metter ti faccia in obbligo d' esser uomo . *Nel lib. 3. della Dott. Civ. Oltre a che , felicità grande ella è , dice S. Agostino il non farsi vincere dalla felicità: Magna felicitas est felicitate non vinci.*

g La fortuna , secondo G. Cesare , abbandona all' improvviso coloro , che ha lungamente amati , e favoriti , come stanca di più favorirgli: *Quos prosequuta est , repente , velut fatigata destituit.* Nel lib. 3. de Bell. Gall.

M A S S I M A XXXIX.

*Conoscere l' essenza , e le Ragioni delle cose , e
sapersene valere ,*

LE opere della Natura per ordinario vanno sempre aumentando, finchè allo stabilito punto del-

la perfezione pervengano, indi van sempre diminuendo *a*. Quelle dell'Arte all'incontro, mai sono sì perfette, ch'esser no'l possano più. Il discernere lo eccellente di ogni qualunque cosa, è evidente segno di finissimo gusto *b*, ma pochi ne son capaci *c*; e coloro, che ponno; non sempre il fanno. Evvi un punto di maturità fino ne' frutti dell'Intelletto, e importa molto conoscerlo per approfittarsene.

1 Naturaliter quod pro- | *il P. Bouhours nel Tratt. 2.*
cedere non potest, rece- | *le cose essere allora più al*
dit, dice Patercolo nel lib. | *precipizio vicine, quando*
1. delle Storie. Cioè a dire: sono nel più alto punto, ove
Quel che non può avanzare | *possono giugnere.*
và addietro. Parmi dice

a Le cose quando sono nel colmo son sempre in bilico, scrive Saavedra nella Impresa 36. *Prope ad summum, prope ad exitum*, diceva Galieno

b Perche *rerum bonarum electio, cum difficilis sit, excellentis viri in re qualibet est*. Quint. nella Declam. 95. Cioè a dire: la elezion delle cose buone, sendo difficile, propria è solamente d'uomo in ogni cosa eccellente.

c Proprio solo de' Savi al parere di Seneca, è il perfettamente discernere ciò, ch'è di buono in tutto, essendo per altro la buona elezion indizio di finezza d'intendimento. Molti di saper bene eleggere si dan vanto, dic'egli, ma s'ingannano a partito in tutto; e finalmente conchiude, *Summa prudentia ea res est*. Nella Pist. 36.

M A S S I M A XL.

Farsi amare da tutti.

E Gli è molto l'esser ammirato, ma è più l'esser amato *a*. La buona Stella vi contribuisce qualche

che cosa, ma l'industria tutto il rimanente, perche questa compisce ciò, che l'altra comincia. Il solo merito non basta, benche sia facile acquistar l'affetto; dopo acquistata la stima. Per esser amato, bisogna amare *1. b.*, e beneficiare *c.*, dar buone parole, e fatti migliori *d.* La cortesia è la magia Politica de' Signori grandi *2. e.* E' d'uopo in prima porre le mani a' grandi affari, indi stenderla con liberalità alle buone penne *f.*: impiegare alternamente la spada, e la carta *3.*: e ingegnarsi di guadagnar la grazia degli Scrittori, perche questi le segnalate opere immortalano *4. g.*

1. Neque enim, dice Plinio il Giovane nel Paneg. nullus affectus est, qui magis vices exigat. . . Amari Princeps, nisi ipse amet, non potest. Cioè a dire: Niente richiede più la corrispondenza, quanto l'amore. Il Principe non può mai esser amato da' Sudditi, s'e' non gli ama.

2. La più potente maniera per esser amato, dice Graziano nel suo Eroic, si è la amare. Il Primo mobile, che tira il Popolo, è la cortesia, e la generosità; per questo, Tito era comunemente Dilettizie dell' uman genere appellato. Una piacevole, e graziosa parola di un Superiore agguaglia il servizio fattoci da un nostro Pari; e la urbanità di un Principe sopravanza il dono di un Particolare.

Alfonso il Magnanimo Rè di Napoli, per soccorrere un Villano smontò di cavallo, e sforzò in questa guisa la muraglia di Gaeta, in cui non avea fatta apertura alcuna il Cannone, quantunque molti giorni battuta; sicchè minorata per qualche momenti la propria Marza entrò prima ne' cuori de' Cittadini, indi di presente nella Città. Nel c. 12.

3. Nella 2. parte de' Criticon nella Crit. 4. dice, che avendo un Principe Guer-

riero addimandata alla Ninfa Istoria la più ben temperata penna, ch'avesse, ella glie ne diede una non temperata, dicendogli. Questa colla tua spada tempere-
rai; se la spada taglierà bene, la penna scriverà meglio. Sire, diceva Aubignì ad Enrico Quarto, date principio a fare, ch'io darò principio a dire. Nella Prefaz. della sua Storia, per dargli ad intendere, che s'egli servito si fosse gloriosamente della sua spada, non avrebbe esso mancato di scriverlo, non essendo già la Storia quella, che rēdegli uomini immortali; ma le loro immortali azioni rapportate dalla Storia. Tutto questo è fondato in quelle parole di Tacito: Quanto Noi abbiamo amato, e ammirato in Agricola, dic'egli, dura ancora, e durerà eternamente nella memoria de' secoli, per la Storia, la quale racconterà a' Posterì tutte le cose da esso operate. Nella Vita di Agricola.

4. Evvi in oltre, dic'egli il favor degli Storici, il quale è tanto più da desiderare quanto che le lor penne son quelle della Fama, e della Immortalità, perche queste non ritraggono il corpo, ma l'animo. La Fenice dell'Ungheria Mattia Corvino dir soleva, e meglio ancora testì moniollo co' fatti: la grandezza di un'Eroe in due cose consistere: in far cose grandi, e impiegar buoni Scrittori; affinche i Caratteri d'Oro rendano eterna la memoria. Nel c. 12. dell'Eroe, e nel Disc. 30. dell'Agudeza.

a Per esser altrui di stima, un gran merito solo è bastevole, scrive Aristotele; ma per esser amato, ricercasi altresì la magnanimità, e la beneficenza. Nel lib. 3. della Polit.

b Vuol esser amato? dice Seneca: ama: Ego tibi monstrabo amatorium sine medicamento, sine herba, sine ullius Venefici carmine. Si vis amari ama. Nella Pist. 29. Ond' è, che scrive Dante.

Amor

Amor ch'a null'amato, amar perdona.

e I liberali si conciliano la benevolenza, ciò che fa vivere con quiete: *Qui libera itate manent, benevolentiam sibi conciliant, & quod aptissimum est ad quiete vivendum.* Cic. nel n. de fin. per lo cui esempio basterà il rinomato Marchese Spinola, il quale con questa virtù si fè padron del cuore de' suoi Soldati. Non licenziossi mai Soldato da lui, che, oltre alla dovuta paga, non ne ricevesse un dono. Non vi fu Soldato, che nelle sue occorrenze non rimanesse sovvenuto dalla pietà, e beneficenza di lui, al che ascriversi la felicità delle sue imprese con sua gran lode, non minor onore di quel gran Monarca cui serviva.

d Indoluerè Germanico, dice Tacito, externa nationes, Regesque, comitate in socios, mansuetudine hostes. Nel 2. degli Annali; laonde Seneca il Tragico leggiadramente scrisse:

Qui vult amari languida regnet manu.

Qui benignitate, & clementia Imperium temperare, his candida, & letitiam suere, etiam hostes equiores, quam alii cives Salust. nella Oraz. a Cesare.

e La cortesia rende amabilissimo nella Corte di Roma Pietro Cardinale Aldobrandini, il quale volendo comandar qual cosa a' suoi Servitori, la chiedeva loro in grazia, benchè dovesser farlo per obbligo.

Alcune espressioni piene di caritatevole amore, e certe cortesi, e graziose maniere del Principe sono il più efficace mezzo per guadagnar lo amor de' Popoli. Antonio Caracallo figlio di Severo Imperadore, dopo aver ucciso il fratello Geta per regnar solo, andatosene agli alloggiamenti, parlò a' Soldati con parole sì graziose, e piacevoli, che furono bastevoli a cangiar l'odio de' medesimi per lo ucciso Geta da essi grandemente amato, in estremo amore verso di lui: tanto vale, dice Dione, la cortesia d'un Principe. Al contrario Galba, per le piacevoli parole da lui omesse co' Soldati nell'adozzion di Pifone, meritò il lor odio, colla perdita e dello Imperio, e della Vita: *Nec ullum Orationi lenocinium addidit.* Tacit. nel 1. delle Stor. E com'è ne' Principi la cortesia commendata così è ne' medesimi la superbia odiata: *Aristot. nel 4. lib. della Politica.*

f Serve poco a un Principe l'aver fatte cose lodevoli, e grandi, s'è non ha chi a' Posteri le scriva, e perciò dice Oraz. nel 4. ad Loll.

*Vixere fortes ante Agamemnona
Multi sed omnes illacrymabiles
Nocte carent, quia Vate sacro.*

g Dionisio faceva grandissimo conto de' Dotti, perche potean questi colle lor penne renderlo glorioso: *Dionysius sapientes viros plurimi faciebat, per quos gloriosum se fieri affe-
habat.* Lampridio.

Alessandro invidiò a ragione la bella sorte di Achille, perche aveva avuto Scrittore delle sue gesta il famoso Omero: *O fortunata Adolescens, qui praconem Homerum reperisti.* Invidiabile ancora fu G. Agricola, ch' ebbe Tacito per sonora tromba delle sue azioni, facendo questi col suo nobile stile risplendere al segno maggiore le azioni, anche più triviali di lui. Fu grande l'accortezza di Belisario, il quale provvideffi dello insigne Procopio, che co' suoi eruditi scritti ha data alle ragguardevoli opere di lui eterna vita.

M A S S I M A XLI.

Non eccedere nel lodare.

CHi opera da Savio, mai parla in superlativo, perche tal maniera di parlare offende sempre o la Verità, o la Prudenza *a. l.* L' eccesso nella lode abbatte l'onore, scoprendo la picciolezza dello intendimento, e'l poco buon gusto di chi loda. Le lodi eccessive risvegliano la curiosità, e provocano l'invidia, di maniera che se il merito non corrisponde al prezzo datogli, come ordinariamente accade, la stima comune rivoltasi contra l'inganno, mettendo in ridicolo l'adulatore, e l'adulato *b.* Perciò l'uomo prudente va colla briglia in mano, e vol peccare anzi del poco, che del molto nel lodare *c.* La eccellenza è rara; in conseguenza egli è d'uopo misurarne ben bene la stima *d. l.* L' eccesso è spezie di pugna. Colui, che in lodando eccede, è tenuto per
uomo

uomo di cattivo gusto; e quel ch'è peggio, di picciolo intendimento. 2.

1 Le perfezioni, dic'egli nel c. 5. dell'Eroe, che sono nel grado più eminente, sono uniche ond'è, che si debe stimar raramente. E una carta appresso. Alcuni credono che se eccessivamente non lodano, biasimano; ma lo son di parere, l'eccesso nella lode mostrar difetto di capacità: e che chi troppo loda, burlasi di se stesso, e degli altri. Agefilao non istimava buon calzolajo quello, che le grandi, scarpe di Engelado calzava ad un Pimneo. Nel lodare, egli è da prudente il prendere la misura giusta.

2 Senza una gran conoscenza ajutata da lunga pratica, dic'egli nel fine del medesimo cap. non si ha il modo di conoscere il giusto valore delle umane perfezioni. Se dunque il prudente non può squisitamente giudicar delle cose, astengasi da parlare, acciò il suo poco intendimento egli non scuopra, per volere il molto altrui far manifesto. Giovan Rubino paragona quei, ch' eccedono, e parlano in superlativo agli anni sterili, i quali incariscono le vettovaglie. Nell'Apost. 528.

a Quindi deriva esser a' Savj sdicevole lo adulare, sendo l'adulazione un' eccesso di lode de' fatti, o detti altrui. Grand' Aforismo è quello di Seneca, doverfi poco lodare, e meno dir male, imperciocchè l' eccesso o nell' uno, o nell' altro è sempre da biasimare: quello, perche sospetto di adulazione: questo di malignità: *Lauda parce, vitupera parcius, reprehensibilis siquidem est, nimia laudatio, & immoderata vituperatio: illa adulatio, hac malignitate suspecta est.* Nelle Pistole.

b Perlochè Tacito chiama i lodatori pessimi Nemici; *Pessimum inimicorum genus laudantes.* Nella Vir. d' Agric. Galba chiamava l'adulazione pessimo veleno del vero affetto: *Pessimum veri affectus venenum adulatio;* e Sigismondo Imperadore stimandosi offeso da un Cortigiano, che lo adulava,

lava, dettegli una guanciata; laonde ragionevolmente Cicerone diceva, non voler lodare, per non adulare: *Nolo esse laudator, ne sim adulator.* Nel 3. della Rett

c Difetto, che ha non poco oscurata la rinomanza di Paolo Giovio, Storico per le altre sue parti commendabile, lasciandosi menar troppe dalla grazia, e dall'aura d'alcuni, lodandogli più di quello che a uom prudente convenga, nel qual fallo il colgono varj Scrittori, principalmente l'accorto Lipsio, dicendo, ch'esso nel lodare alcuni strabocchevolmente eccede, senza averne motivo, o cagione alcuna. Nel lib. 1. della Dottr. Civ.

d Chi in lodando eccede, rende comune, e volgare il pregio più singolare, scrive il Tesauro; e, o egli s'inganna, o vuole altri ingannare. Sappi dunque stimar le cose, secondo il lor giusto valore, e non esser del numero di coloro, de quali parla Tacito, che han per costume di lodar tutto, buono, o cattivo, che sia: *Quibus omnia honesta, atque inhonesta laudare mos est.* Nel 3. degli Annali.

M A S S I M A XLII.

Dello Ascendente.

E Gli è una certa segreta; e non conosciuta forza di superiorità cagionata dal naturale, e non dall'artificio, o dalla affettazione. Ognuno vi si sottomette, senza punto saperne il come, o'l perche; ma cedendo a nō conosciuta virtù della naturale autorità di un'altro. Questi genj dominanti sono Rè per merito, e Lioni per privileggio nato con esso loro. Fannosi di presente Signori dell'altrui cuore, e lingua per un non so che, che gli fa rispettare a. Quando questi Uomini hanno le altre qualità necessarie, son nati per esser i primi mobili del Governo Politico, facendo essi con un sol cenno, ciò, che altri non fa con tutti i suoi ragionamenti, e cicalateccj.

Que-

O SIA L'ARTE DI PRUDENZA! 77

Questo sopraggrande imperio, dic'egli nel cap. del suo *Discreto del Señorio en el dezir &c.* è abbozzato dalla Natura, e compiuto dall'Arte. Chi hà questo vantaggio trova le cose fatte. L'Ascendente gli facilita tutto, niente gl'intriga, ed esce da tutto con onore, e lode. I suoi detti, e fatti compariscono al doppio. La stessa mediocrità è stimata eccellenza, qualora è secondata da somigliante imperio. Coloro, che di una tal superiorità son privi, operano nelle occasioni con diffidenza, cosa che toglie loro non picciola parte dell'animo, massimamente, s'è se n'accorgono. Dalla diffidenza nasce immantinentemente il timore, che sbandisce la sicurezza; indi l'azione, e la ragione perdono il lor proprio splendore. Il timore diventa sì assoluto Signor dello spirito, che'l priva di tutta la libertà, sicchè tosto cessa il discorso, gela il parlare, e l'abilità rimane interdetta.

L'Ascendente di chi parla attrae incontinentemente il rispetto degli ascoltanti, facendolo attentamente ascoltare fino da' più Critici; e a viva forza ne riporta il consentimento di tutti. Fornisce di espressioni, e di sentenze colui che parla; allo'ncontro il timore divora fin le parole. La timidezza basta a seccare il discorso; e benchè sia un torrente di eloquenza, il freddo grande della paura lo arresta del tutto *b*:

Chi entra nella Conversazione con dominio, si acquista primieramente il rispetto; ma quegli, che v'entra con paura, accusa se stesso di debolezza, e si confessa già vinto; indi la diffidenza del proprio spirito gli reca dispregio, o almeno minoranza di stima. Il Savio contener si debbe nella verità, particolarmente quando egli non conosce le persone; e tassi prima il guardo, sopra tutto se ha presentito, ch'è sia profondo.

Benchè sia e convenienza, e dovere il riformar que-

Ra

sta imperiosa arditezza, quando parlasti a' Principi, e a' Grandi, non ostante è da guardare, che nella stremità del dicrescere con maggior vergogna non caschiamo. 1. Questo importa; tenere il mezzo tra l'arditezza, e'l timore, per non esser nè spiacente, nè ridicolo 2. Il tuo timor non sia sì grande, che tu perda la sicurezzza; nè tanto l'arditezza s'innoltri, che tu perda altrui il rispetto. *Vedi la Massima* 182.

Questa superiorità risplende in qualsivisa persona, ma più ne' Grandi. In un'Oratore ella è maggiore di una circostanza; in un'Avvocato, è essenziale; in un'Ambasciadore è qualità di gran lustro; in un Capitano è una delle vittoriose; ma in un Principe è il colmo della perfezione. Ella innalza il prezzo di tutte le umane azioni: Ella stendesi al viso, ch'è il trono della convenienza; fino al camminare, essendo i passi di un' uomo la impronta del carattere del suo cuore c. E quindi gli uomini di giudizio disegnano ordinariamente la loro con una nobil maniera di trattare, e parlare; perciocchè la sublimità delle azioni raddoppia il prezzo, quando la Maestà le accompagna.

Ancuni nascono con universal possanza in tutto ciò che dicono: o fanno. Dirai la Natura avergli fatti primogeniti dell' Uman Genere. Son nati per esser superiori in tutto, se non in dignità, almeno in merito. Si spande in essi uno spirito dominante, che riluce eziandio nelle loro più comuni, e triviali azioni. Ogni cosa loro ubbidisce perche formontano tutti. Si rendono incontanente Signori di ognuo, rubando loro il cuore, perche ogni cosa comprendesi nella lor vasta capacità; e quantunque v'abbia alle volte degli altri, i quali hanno più di sapere, di Nobiltà, e di Virtù, pure son dominati da quelli colla forza di un'Ascendente, che dà loro la superiorità;

di maniera che, se non giustamente, ne sono almeno in possesso.

1 Un celebre Predicatore, il quale da cinque anni predicava innanzi a Filippo Secondo Rè di Spagna dimenticossi nel meglio di una predica, per lo che il Rè guardavalo fisso. Un Nunzio Apostolico parimente smenticossi in una udienza del medesimo; e un celeberrimo oratore nella seconda parte di un bene studiato discorso restò, in maniera che il Rè Filippo per torlo d'imbarazzo disse: Se avete lo scritto, io lo vedrò, e farò spedire il vostro affare. Dichos, y Echos de Don Filipe Segundo c.2.

2 Gio: Rufo uno de' più belli Ingegni della Spagna, chiamato da Graziano per eccellenza l'Ingegnoso, e' l'Sottile, presumeva di dire, ch'è non sarebbesi sbigottito in presenza di Filippo Secondo. Sono (diceva egli) i Rè uomini, come tutti gli altri; ed è effetto di mancanza di spirito, e di giudizio lo sbigottirsi avanti un Rè, che dà udienza con tanta modestia, e dolcezza, dalla cui presenza non so, esserne partito mai alcuno scontento. Andato egli poi all'udienza, perdè come gli altri la tramontana; tantochè uscendo disse, essergli accaduto, come a quei, che rimirano l'Orizzonte, a' quali pare il Cielo, e la Terra toccarsi; indi andando a quel punto, vi ritrovano l'ordinaria distanza. Gio: Rufo nell'Apost. 607. riferito nel cap.2. de' desti, e fatti di Filippo Secondo.

a L'Ascendente è una venerabile Maestà data dalla Natura, la quale, allo scrivere di Val. Mass. senza l'opera de' Tribunali, e senza 'l ministero de' Birri, è bastevole da se sola a sottoporsi tutti, e tutto ottenere: *Sine Tribunalium fastigio, sine Apparitorum ministerio potens in amplitudine sua obtinenda; grato enim, & jucundo introitu animis hominum illabitur admirationis pretexta velata.* Nel lib. 2. al cap. 5. Questa

Questa natural Maestà rendè sì e tanto venerabile Scipione fino a' proprj Nemici, che le stesse Stelle (dice il mentovato Scrittore) se calasser dal Cielo, e agli uomini si presentassero, di vero non riceverebbono maggior venerazione: *Hostis iram admiratione sui placuit, spectaculo praesentiae suae latronum gestientes oculos obstupescit: delapsa caelo sydera, hominibus si se offerant, venerationis amplius non reciperent.* Nel medesimo luogo.

b Il timore affievolisce, anche la più fina eloquenza: *Metus exercitam quoque eloquentiam debilitat.* Tac. nel 3. degli Annali.

c *Incompositio corporis inaequalitatem indicat mentis.* S. Agost. E Salustio volendo descivere la instabilità di Catilina, dice, che 'l suo camminare era or presto, or tard: *Incessus ejus. modò citus, modò tardus.* In Catil.

M A S S I M A XLIII.

Parlar come il Volgare, ma pensare come il Savio.

Il volere andar contra la corrente, è cosa in cui è tanto difficile a riuscirvi, quãto ben facile a mettersi in avventura *a*. Un solo Socrate potette intraprenderlo. La contraddizione è stimata offesa, perchè ella è un condannare, l'altrui giudizio *b*. I malcontenti si moltiplicano, tant' a cagion della cosa, che si censura, quanto de' seguaci, che ella aveva. La verità è da pochissimi conosciuta; le false opinioni son ricevute dal rimanente degli uomini *c*. Non è da giudicar d' un Savio dalle sole cose, ch' ei dice *d*, parlando allora in prestito, ch'è quantodire, colla voce comune, comechè il suo sentimento la faccia reitar bugiarda *e*. Il Savio scifa così l'esser contraddetto, come il contraddire *2 e*; e quanto più il suo giudizio alla censura il conduce, tanto più egli guardasi di pubblicarla. L'opinione è libera: ella non si può,

OSIA L'ARTE DI PRUDENZA: 79

può, nè si deve forzare. Il Savio ritirasi nel venerando santuario del silenzio; e se qualche volta il suo parere comunica, ciò fa solo a pochi, e sempre a Savj.

1 *L'uom giudizioso, dice egli nel suo Discreto, osserva inviolabilmente questa grã lezione di Aristotile cioè di parlar come il Volga- re, ma di pensare, e credere a rovescio del Volgo.* Nel capit. Hombre jui- zioso, y notante.

2 *Questa è lode data da Tacito ad Agricola: Procul ab æmulatione adversus Collegas, procul*

à contenzione adversus Procuratores; & vincere inglorium, & atteri sortidum arbitrabatur, Cioè: Vivea egli in buona corrispondenza co' suoi Collegbi, fuggiva l'emulazione e le contese: e siccome di superbiare i medesimi non curava, così mal volentieri soffereva, ch'essi il sormontassero,

3 *Questo Aforismo sperimentasi vero eziandio nel governo, in cui lo andar contra la corrente, è non men detestabile temerità, che imprudenza. A Galba costò la perdita dell'Imperio, della vita l'offerirsi voluto allontanar dall'antico costume de' Cesari antecessori, di dare il donativo a' Soldati, già divenuto debito; gli fu di pregiudizio (dice Tacito) l'antico rigore, poichè poteva ben'egli la benevolenza de' Soldati acquistare con ogni picciola liberalità: Constat conciliari potuisse animos quantulacunque parci senis liberalitate, nocuit antiquus rigor. Nel 1 delle Storie.*

6 *Cerca Dione, qual sia la cagion dell'offesa: Il contraddire (risponde) essendo di tal natura la nostra mente, che chi a' suoi sentimenti veri, o falsi s'oppono, sembra di rimproverarle la sua sciocchezza: Que causa offensionis? contradiçtio: ea mentis nostra natura est, ut quis suis, si ve veris, si ve falsis adversetur sentiendiis, propriam stultitiam exprobare videatur. Nella Oraz. 3.*

9 *Veritas paucis spectatur, plurimis opinio; Mundum opinio*

Gubernat: sub jugum stat veritas, scrive un Savio, il che deriva dal parere di Seneca, ch'essendo difficile a conoscere la verità, noi ci regoliamo colla verisimilitudine: *Quia in arduo est veri exploratio, imus quò ducit verisimilitudo*. Nel lib. 3. de' Benefizj

Nolite judicare secundum faciem, sed rectum judicium judicate, ammonisce il Verbo incarnato, e quivi S. Gregorio. *Non secundum quod loquitur, non secundum auditum aurium*. Nel lib. 6. de' Moral. Il sentimento del Savio, dice lo Stoico. non è sempre quello, ch'ei mostra in parlando; *Sapiens, non, id quod loquitur, sentit*, Nel lib. de Brevit. Vitæ.

e Il contraddire è un offendere; e tanto l'uom dabbene fugge l'offendere, quanto l'esser offeso. Giov. nel lib. 6 delle Stor. Senzachè s'è da prestar fede a Cesare, niuna cosa è più sicura, e onesta, che l'esser lontano dalle contese, e cavillazioni: *Neque tutius neque honestius inveniet quisquam, quam ab omni contentione abesse*. Nel lib. 3. de Bell. Gall.

M A S S I M A XLIV.

Uniformarsi con gli Uomini grandi:

E' Qualità di Eroe amare gli Eroi a. Egli è un segreto istinto, che la provida Natura dà a coloro, che vuole all'Eroismo condurre. Vi ha un parentado di cuori, e di genii *1 b*; i cui effetti sono dall'ignorante Volgo attribuiti ad incantelmi. Una tal simpatia non rimane nella sola stima, ma passa in fino alla benevolenza, di dove finalmente giunge allo amore più stretto. Ella persuade senza parlare, ed ottiene senza raccomandazione. Ve n'è una attiva, e un'altra passiva, e quanto più son sublimi, tanto più sono felici. L'arte consiste nel conoscerle, nel distinguerle, e nel saperse ben valere. Senza una tale inclinazione, tutto il rimanente non serve.

OSIA L'ARTE DI PRUDENZA. 81

I La Simpatia, dic' egli della sua somiglianza. Una nel cap. 15. dell' Erbe, consiste in una parentela di cuori; e l' Antipatia in un divorzio di volontà. La più gran perfezione è sottoposta al dispregio dell' Antipatia; e l'umore il più incompotabile ha dolci maniere, s'è dalla Simpatia aiutato. Ella viene a capo di tutto, persuade senza eloquenza; e per ottenere ciò che addimanda, bastale presentare il Placet.

della sua somiglianza. Una Simpatia da dritto giudizio soccorfa è la Stella del Nort, che guida all' Eroismo. Egli è facile aver l'inclinazione co' grãd' uomini, ma difficilissimo esser lor simile. Talvota il cuore desidera, ma senza puto sentire il dolce Eco della corrispondenza. La Simpatia è l' ABC dell'amore. E' pazzia pretendere la cōquista de' cuori, se non s'esser munito di simpatia.

a Perchè, siccome l'odio nasce dalla contrarietà de' costumi; scrive Aristotile, così l'amor dalla somiglianza de' medesimi; laonde è cosa da prudente, e più generoso fare elezion di un'altro più prudente, e più generoso: *Prudentis, & generosius est generosiores diligere*. Plat. nel lib. 10. de Leg.

b Il testimonio l'esempio di Polistrato, e Hippoclude riferito dal Tesauro. Questi venuti al Mondo nel medesimo giorno, e nel medesimo clima, simili di complessione, d'ingegno, e di fortuna, nel primo scontro degli occhi, sentironsi i cuori strettamente legare; e come insieme nacquero, insieme vissero; e sempre uniformi in ogni loro azione, insieme morirono. Nel lib. 2. della Filos. Mor.

La Simpatia, e l' Antipatia, dice un Morale, sono le due calamite de' cuori, che la Natura produce, simili di apparenza, ma di proprietà contrapposte, perocchè quella cupidamente tragge il suo simile; e questa il suo contrario dispettosamente ributta.

M A S S I M A XLV.

Servirsi nelle riflessioni senza abusarsene.

LA Riflessione non vuol' esser nè affettata, nè conosciuta: Ogni qualunque artificio è da nascondere.

dere infinattanto, ch'egli è sospetto: molto più ogni cautela, essendo ella sommamente odiosa. Se regna l'inganno, è bene raddoppiar la vigilanza, ma senza farla conoscere, acciò gli altri non entrino in diffidenza *1 a*. Il sospetto provoca la vendetta *2 b*, e fa pensare a' mezzi di nuocere, a' quali non si pensava dianzi. Il riflettere, che da uomo si fa in su lo stato delle cose, è di gran soccorso per dirittamente operare *c*. Non v'è pruova migliore del buon sentimento, che l'esser riflessivo *d*. La maggior perfezione delle umane azioni dipende dalla piena conoscenza, con cui sono eseguite *3 e*.

1 Tacito dice, che quando Tiberio parlava in Senato, tutti i Senatori avevano una medesima paura, cioè, che non parebbe aver egli in suo pensiero compreso. Quibus unus metus si intelligere viderentur. Nel 1. degli Annali.

2 Agrippina non trovò il miglior mezzo per sortire dagli agguati di Nerone, ch'è il mostrare di non aver sospetto alcuno di lui: Solus insidiarum remedium, si non intelligerentur. Nel 14. degli Annali. E quando vide entrar nella sua Camera i Ministri, ch'ella ben sapeva esser andati per ucciderla, disse, non poter essa credere, ch' il suo figlio comandato avesse un Parricidio: Nihil se de filio credere, non imperatum Parricidium. Nel medesimo luogo.

Un giorno, che Ottone dava da cena alle più principali Dame di Roma, e a Senatori, alcune Compagnie di Soldati, che parlar volevano all' Imperadore, tentarono di aprir per forza le porte. I convitati non sapendo, se ciò fosse tradimento di Ottone, ovvero improvviso accidente, e perciò più spedito il fuggire, che l'rimanere, nascosero quanta poterono la paura, per non offendere l' Imperadore.

Qui

OSIA I. L'ARTE DI PRUDENZA. 83

Qui trepidi, fortuitus ne
 Militum furor, an dolus
 Imperatoris, manere, &
 deprehendi, an fugere, &
 dispergi periculofius fo-
 ret, modò constantiam li-
 mulare. *Nel 1. delle Stor.*
Comminio biasima nò poco
il Conteſtabile di S. Paul,
perchè fece manifesto il ſuo
timore al Rè Luigi XI. ſuo
Signore, con eſſer comparito
armato in ſua preſenza con
uno ſteccato tramezzo, ben-
chè dicèſſe averlo fatto per
timor del Conte di Dam-
martin ſuo capital nemico.
Nel lib. 3. delle ſue Mem.
al cap. 11. e 12., dove aggiu-
gne, che avendo poi il Con-
teſtabile fatto aprir lo ſtec-
cato, ed eſſendo paſſato dal-
la banda del Rè per accom-
pagnarlo fino a Noyon, fu
quel giorno in gran peri-

colo... Per avvertir quei
 (conchiud'egli) i quali ſono
 al ſervizio de' Principi
 grandi... Perchè Io non
 ho veduto mai alcuno
 avere autorità col ſuo Si-
 gnore per mezzo della
 paura, a cui non ſiane
 avvenuto male.

3. Così Tacito dice, colo-
 ro, i quali gran coſe intra-
 prendono, dover prima cō-
 ſiderare ſe la eſecuzion ſia
 facile, o difficile, o ſe ſieno
 per ricavarne onore per ſe,
 e utile per la Repubblica.
 Omnes, qui magnarum
 rerum conſilia ſuſcipiunt
 ætimare debent, an quod
 inchoatur, Reipublicæ
 utile, ipſis glorioſum aut
 promotum eſſectum, aut
 certè non arduum ſit. *Nel*
2. delle Storie.

« Non men grande, che nociva imprudenza ſi è il moſtra-
 re di aver conoſciuto l'artificio d'alcuno, maſſimamente d'
 un Principe; e ſappiamo a p'uova, niente dolore più al
 Principe, ch' il volere ſcoprir l'animo, ch'egli a tutta forza
 naſconde. Spicque ſommamente a Carlo V. che Monſignor
 Deſino Nunzio Apoſtolico moſtraſſe di aver p'nettrato un
 certo ſuo artificio di parole, ficchè (degnato gridògl: *Anda-*
te, e parlate con Arras (era queſti primo Miniſtro di Car.)
 Al Segretario Villercy coſtò l'odio di Enrico III. Rè di
 Francia lo aver moſtrato di aver conoſciuti gli artifizj di

E a

eſſo

esso Rè , per maniera , che spesso questi diceva : *Non voglio più questa Volpe attorno .*

b Il Savio guardasi da quella potenza , che può nuocergli , ma senza far conoscere , ch' e' se ne guarda : *Nocituram potentiam vita , hoc primum cavens , ne vitari videatur .* Sen. nella Pist. 14. perch' egli è naturale ; che dietro al sospetto , venga l'odio , e dietro all' odio l'offesa , dice il Guicciard. nella sua Stor. corr. E l' sospetto cominciato fa , che tutte le cose in mala parte si prendano . *Il medesimo nel lib. 14.*

c In meditatione omnia , diceva un Savio.

d E parere di Erodoto , l' uomo , allora divenire ottimo , qualora sarà tardo nell'operare , e temerà tutto ciò , che può accadere : *Fir ea ratione fiet optimus si in deliberando cunctetur , & timeat quicquid potest contingere* Nel lib. 8.

e Quindi saggiamente Demostene : *Quantum homo potest , valetque ; id nostrum esse ; effici autem ista , & succedere feliciter , id plurimum in fortuna situm est .* Considerar le cose , quanto si può , ciò tocca a noi ; ma che poscia stabilite , si facciano , e felicemente succedano , dipende per lo più da causa superiore .

Il Conte di Belgiojoso Inviato di Lodovico Sforza a Carlo VIII. Rè di Francia , persuadendo a questo la venuta in Italia per conquistare il Règno di Napoli , disse , in quell'impresa concorrere tutt' i fondamenti , i quali nel deliberar le imprese primieramente considerari si debbono , cioè la giustizia della causa , la felicità dell' impresa , e' il frutto grande della vittoria. *Il Guicciard. nel lib. 11. della sua Stor. corr.*

MASSIMA XLVI.

Correggere la propria antipatia.

Abbiam per costume di gratuitamente odiare alcuni *a* , cioè a dire , anche , prima di saperne la qualità ; e qualche volta una tal volgare avversione ardisce sorprendere eziandio i più gran Soggetti . La prudenza dee superarla *b* , perocchè niuna cosa fa perdere più di credito , che l'odiar coloro , i quali meritano

O SIA L'ARTE DI PRUDENZA. 85

ritano di esser più amati; e siccome è cosa gloriosa, e lodevole uniformarsi con gli Eroi: così è altrettanto vergognosa lo aver antipatia con esso loro c.

a Ut inter Animantium genera occulta quadam diffidia sunt cum nulla appareat diffidii causa velut Aranea, & Serpentis; ita sunt qui illam, aut illam oderunt gentem, cum nesciant, quam ob rem oderint. Arist. nel L.9 al cap. 1. e Plin. al cap. 70. de lib. 10. de Nat. Anim.

b Quegli, che con la guida della prudenza, la propria antipatia non corregge, mostrasi invero più alle bestie, che agli Uomini simile, sendo solamente proprio di quelle, regolate dalla contrarietà nata con esse, schifare il consorzio d'alcuni animali, benchè innanzi non veduti; e o per timore gli fuggano, o per odio gli perseguitano *Monsieur di Rohan.*

c Quomodo maxima laudis est erga Sapientes Prudentesque amor, sic improbius est erga eosdem odium. Plutarco.

M A S S I M A XLVII.

Sfuggire gl' impegni.

Questa è una delle più principali massime della prudenza. Nelle piazze grandi evvi sempre gran distanza da un capo all' altro. Lo stesso è ne' grandi affari, essendovi grande strada da fare, prima di vederne la fine. Gli uomini di giudizio non s' impegnano volentieri, e vengono più tardi, ch'è possono alle rotture *a*, perchè è senza dubbio più facile sottrarsi all' occasione, che uscirne con onore *b*. Sonvi delle tentazioni del giudizio: egli è meglio, e più sicuro il fuggirle, che'l vincerle *c*. Un' impegno ne tira un' altro più grande *d*: e per l' ordinario ha il precipizio accanto: Alcuni per loro conten-

F 3

zioso.

zioso naturale, e tal volta ancora per difetto di Nazione si mischiano in tutto, e s'impegnano a caso, e alla impazzata. Ma colui, c'ha la ragion per guida, v'è sempre colla briglia in mano, e truova maggior vantaggio in fuggire gl' impegni, che nel vincergli; e se truova qualche sfordito, è temerario pronto ad esser il primo, ei si guarda d'esser il secondo e.

a Le contese co' Superiori son da pazzo, con gli Uguali son dubbiose, e con gli Inferiori son vergognose. *Contendere cum Superiore, furiosum; cum Aequali, anceps; cum Inferiore, sordidum* Sen. nel l. 3. de I. a c. 11.

b Egli è vie più facile impedire i mali, che rimediare, dir soleva Filippo Secondo Rè di Spagna; laonde il Comico chiama pazzo colui, il quale s'impegna nelle occasioni che può di leggieri sfuggire.

Sed quod cavere possis, stultum admittere est. In Enn.

c Per questo dice il Savio della Scrittura: *Honor est homini, qui se separat se à contentionibus: Stulti autem miscentur contumeliis.* Ne' Prov. a cap. 20. Ed è altresì più glorioso il non competere, che'l vincere. *Magis praestat ad gloriam non certare, quam vincere.* Liv. nel lib. 3. della Dec. 2.

d Due Cavalieri della Corte d' Alessandro Magno vennero a contesa di maggiore onore, uno de' quali vantavasi di aver sempre superati gl' impegni collo sfuggirli senza aver giammai sfoderata la spada: e l' altro gloriavasi d' esservi rimasto sempre mai superior colla spada. Alessandro sentiti amendue, diede il prégio a colui, che mai sfoderata avea la spada; lodò la prodezza del secondo, ma ammirò la prudenza del primo. Prudente fu stimato Augusto, che venir non volle a duello col disperato Marco Antonio; e fu altresì effetto di somma prudenza di Carlo Quinto, dice il Boccacini, il non aver voluto accettare il duello offertogli da Francesco Primo di Francia, giudicando egli maggior suo vantaggio il non accettarlo, che restarvi superiore; oltre a che, è saggio detto del Moral Filosofo: *Iuri suo aliquando cedere, non solum utile, sed gloriosum.*

e Zen

OSIA-L'ARTE DI PRUDENZA. 87

* Zenone addimandato da uno spirito di contraddizione, non per desiderio della verità, ma pe' solo fine di contrariare, se la virtù fosse cosa buona? egli conoscendo il fine del dimandante, rispose di nò; e Demostene provocato con ingiurie, ridendo partì: Mi esporrei, dic' egli a una contesa, in cui chi resta superiore è inferiore, e chi vince è vinto.

M A S S I M A XLVIII.

L'Uomo di gran fondo.

Quanto più abbiamo di fondo, tanto più abbiamo dell'uomo. Quel ch'è al di dentro, dee valere al doppio di quello, pare al di fuori. Alcuni altro non hanno, che la facciata, come le Case non finite di fabricare per mancanza di fundamenta, la di cui entrata è da palazzo, ma capacità da Capanna. Si fatti uomini non han dove fissarsi, o per dir meglio tutto in essi è fisso, imperciocchè dopo il primo saluto la conversazione è finita, facendo li complimenti di entrata a guisa del galoppar de' cavalli di Sicilia; indi in un subito con ridicola metamorfosi divengono taciturni, poichè mancan tosto le parole, quando l'intendimento è sterile. Vien fatto a costoro d'ingannar altri lor simili, ch' altro non hanno oltre alla sola apparenza; ma sono la favola degli assennati, e sapienti uomini, i quali non tardan guari a scoprire, ch'eglino al di dentro son vuoti.

* Questi nelle cose dubbiose, le quali soglion l'animo umano condurre su' laboranti, si perdono; dice il Segretario di Stato nel suo Principe, nell'applicazione languiscono, e come privi di lume, qualora hanno qualche cosa da giudicare, ed eseguire, naufragano. Al contrario, l'uomo di profondo sapere mostra poco, come quegli, che

le più eminenti perfezioni racchiude; ma ha la gloria di bene apprendere, di conoscere il buono per seguirlo, e di veder l'ombra del male per fuggirlo senza danno. Il Savio dimora ne' Gabinetti del silenzio da' quali uscendo, non teme intoppi, o danni, ovvero errori.

M A S S I M A XLIX.

L' Uomo giudizioso, e penetrativo.

E Gli signoreggia gli Oggetti a, nè mai è da questi signoreggiato. Il suo tatto va incontanente fino al fondo della più alta profondità; Egli fa far la perfetta notomia della capacità di tutti, bastandogli veder un'uomo per perfettamente conoscerlo, ed in tutta la sua essenza. Egli dicifera i segreti tutti de' cuori i più nascosti: E' nel concepir sottile; nel censurar severo, nel trar le conseguenze prudente; ed in fine, tutto scuopre, tutto osserva, tutto comprende.

Questa Massima, come altresì la precedente ha il suo Comento nel Discreto nel capitolo Hombre juizioso, y notante, dove Graziano parla così.

Rozzamente la discorreva Momo, qualor voleva; fossevi una picciola finestra nel cuor dell'uomo. . . . Ella sarebbe disutile per alcuni, i quali guardano col cannocchiale. Un diritto, e profondo giudizio è la chiave maestra del cuore altrui. Ritirati pur l'Ignoranza nel santuario del silenzio, e l'Ipocrisia in un sepolcro imbiancato. L'uom di giudizio scuopre, indovina, penetra tutto, e discerne immantinente l'apparenza dalla realtà. Guarda egli al di dentro; senza punto fermarsi alla comun superficie; e dicifera le intenzioni, ed i fini, portando con seco la contracifera

cifera della Critica. L'Inganno, e molto men l'Ignoranza, si è poche volte vantato di averlo vinto. Una tal preminenza ha renduto Tacito così celebre nel singolare, e Seneca sì stimato nel comune. Non vi ha qualità più opposta di questa all'ignoranza del Volgare. Ella sola basta a far l'uomo in istima di prudente salire. Abbenchè sia stato sempre malizioso il Volgare; mai però egli è stato giudizioso, o prudente; e quantunque dica tutto, non perciò intende tutto. Egli raramente discerne la verità con la vera sembianza; e perchè morda solo la scorza, ingoja tutto, senza che la bugia gli faccia male al cuore. *E due carte appresso.* Un Sì di tali conoscitori di merito, e di capacità, val più, che tutte le acclamazioni di un Popolo. Non senza ragione Platone chiamava Aristotile tutta la sua scuola, ed Antigono chiamava il Filosofo Zenone, tutto il Ritratto della sua fama. Ma è da osservarsi, gran differenza esser trà la Censura, e la Maledicenza, avendo quella per fondamento l'indifferenza, e questa la malizia. Il nostro Aforismo non comanda al prudente l'esser satirico, ma intelligente: non gli prescrive il condannar tutto, perchè ciò saria uno sregolamento d'insopportabile spirito; nè l'approvar ogni cosa, perchè farebbe pura Pedanteria.

* Somiglianti uomini, allo scrivere dell' Autor della *Statera Polit.* fanno perfettamente distinguere le qualità degli Oggetti. Troverassi chi presso al Volgo farà l'idea delle perfezioni, ma questi scopriranno nella sua persona il vero carattere della superstizione, della dissimulazione, della perfidia. Il silenzio, tuttochè presso al rimanente degli uomini sia contrallegno di sapere, non ingannerà chi sa penetrar nelle più ascosse parti del cuore: senza toccare il polso de' Savi, ch'è la lingua. Non si prendon questi alla rea coll'artificio di parole, perchè scuoprono l'animo tanto più

più maligno, quanto più in apparenza buono. Il Dottor Sacilego della Toscana temè lo sguardo di uno di questa tempra, perch' era certo, che sarebbe stato immantinente scoperto tutto finzione, e inganno, come quegli, che tutta la bontà metteva nell'apparenza; e Tiberio vera idea della detestabil simulazione esiliò di Roma chi con una sola veduta penerò il cupo del suo tenebroso animo di opprimere la Repubblica vestito a luce di pubblico utile.

M A S S I M A L.

Non perder mai il rispetto a se stesso.

DEvi esser tale, che non abbi di che vergognarti innanzi a te stesso *a*. Non fa mestieri altra regola per dirittamente regolar le proprie azioni, che la propria coscienza *b*. L'uom dabbene è più debitore alla propria severità, che a tutti gli altri precetti. Egli si astiene di far ciò ch'è sdicevole, più tosto per lo timore, ch'egli ha di macchiar la sua modellia, che per lo rigore della autorità de' Superiori *c*. Chi teme se stesso, non ha bisogno dell'immaginario Pedagogò di Seneca *2. d.*

1 Tale era M. Catone, il quale, secondo dice Patercolo, sempre bene operava, non per parer uomo dabbene ma perchè operar non poteva altrimenti: Qui nunquam rectè fecit, ut facere videretur, sed quia aliter facere non poterat. *Nel 2. delle Storie al num. 35. E dir solea, che non* avea più formi dabil testimonio, quanto la propria coscienza. Ognun si dà vanto d'innocente, dice Seneca, non perchè la sua coscienza sia tale, ma perchè non vi son testimonj: Innocentem quisque se dicit, respiciens testem, non conscientiam. Nella Pist. 43. del

O SIA L'ARTE DI PRUDENZA: 91

del lib. 2. Plinio il Giovane dice, la maggior parte degli uomini temere il cattivo nome, ma pochissimi la propria coscienza: Multi famam, pauci conscientiam verenter. Nella Pist. 20. dell. 3. Aristippo diceva, ch' il Savio vivrebbe sempre bene, quantunque non vi fossero leggi; ed un' altro Filosofo, ch' egli non alla legge, ma alla ragione ubbidiva, per dimostrare, ch' e' faceva di volontà quel, che gli altri facevano per timore.

Consiglio è questo, dice Graziano, partorito dalla severità di Catone, cioè doverse rispettare, e temer se stesso. Quegli, che perde a se stesso il rispetto, permette, anzi fa arditi gli altri a perderglielo. Nel c. 14. dell' Eroè. Un uomo, ch' è in dignità, può egli forse esser dispregiato da altri, dice Plinio il Giovane, s' egli non ha prima disprezzato se stesso, facendo delle viltà? An contemnitur qui Imperium, qui fasces habet, nisi qui humilis, & sordidus, & qui se primus ipse

contemnit? Nella Pistol. ult. del lib. 8.

Cesare, scrive Graziano nel medesimo luogo, essendo stato preso da' Corsari, tuttochè schiavo, e vinto, comandava non ostante, e' vincitori ubbidivano, come se fosse stato lor prigioniero per cerimonia, ma in fatti padrone; e di queste parole di Graziano prese dall' atercolo ne rapporta qui la traduzione: Admodum Juvenis, cum a Piratis captus esset, ita se per omne spatium, quo ab iis retentus est, apud eos gessit, ut pariter iis terrori, venerationique esset; neque unquam, aut nocte, aut die (curenim, quod vel maximum est, si narrari verbis speciosis non potest, omittatur) aut exalcearetur, aut discingeretur. Cioè a dire; Cesare sendo stato preso Giovanetto da' Corsari, governossi in maniera per tutto il tempo, che stette nelle lor mani, che ugualmente il temevano, ed ammiravano, non avendo giammai voluto,

nè

nè di notte, nè di giorno | esprimere con termini ma-
 (debbo forse tacere un fat- | gnifici ?) spogliarsi, o scal-
 to sì raro, perchè non puossi | zarsi .

a Misero te dice il Moral Filosofo , se questo testimonio tu sprezzì (parla della coscienza) *O te miserum , si hunc testem contemnis.* Nella Pist. 43.

b Quinci l' uom prudente niente opera per cagion della opinione , ma della coscienza, stima di farla in presenza di un popolo intero , ciò che fa solo . *Nihil opinionis causa, omnia concupiscentia . Populo spectante fieri credite quidquid se conficio facit.* Sen.

c Per questo merita il nome d' impudica quella Donna, dice il mentovato Stoico , che ributta l' Amante non per lo rispetto, che porta a se, ma pe' l' timor del Marito , o della Legge , avendo , come dice Ovidio , già dato colei ciò che non ha dato , solo perchè lecito non era . Non senza ragione dunque è trà l' impudiche annoverata , poichè antepone l' onestà , non a se, ma al timore : *Non dicam pudicam , quæ aut Legem , aut Virum timuit , ut ait Ovidius.*

Qua , quia non licuit non dedit , illa dedit:

Non immerito in numerum peccantium refertur , quæ pudicitiam timori præstitit , non sibi . Nel lib. 4. de Benef. al cap.

34.

Gli uomini dabbene , scrive il Petrarca , vivono senza verun sinistro appetito , lontani dalle laidezze, e sceleragini, desiderano per natura l' onesto ; e perciò non v' ha per essi bisogno di premio , o di pena . *Probi homines nulla mala libidine , sine probro , sine scelere , honesta suo ingenio appetunt : eoque neque premii , neque poena opus est ;* anzi non bramano cosa contra il dovere , non perchè temono , ma per soddisfare alla propria loro coscienza : *Nihil contra morem cupiunt , ut conscientia satisfaciant , non quia per metum ventantur.*

d Ut *Corrector , & Pedagogus anime* , scrive Origene del timore di se stesso Fu sì grande il rispetto, ch' ebbe a se stesso il gran Pontefice Paolo IV. che dir solea , ch' averebbe egli piuttosto messo fuoco ne' quatero angoli del Mondo , che far cosa alla sua qualità non convenevole.

Sen-3

Sentenza è di Aristotile, nessuno esser da altri sprezzato, se prima egli non ha dispregiato se stesso. Ne fa testimonianza il fatto di Casimiro Duca de Sendoviriensi, indi Rè di Polonia, il quale, poco la propria dignità stimando, giuocar volle familiarmente con un Cavaliere di sua Corte, e questi avendo perduto tutto, mosso dallo sdegno, diè al Duca una guancia iata. Casimiro ben considerato il fatto, perdonogli, scusando il Cavaliere, e incolpando se stesso: *Calor, & subita ira* (disse il Duca) *transversum eum egit, ac mentem, & manum movit; Ego causam, cur praeui? cur oblitus conditionis, & dignitatis meae, quasi cum pari lusi?* L'ira lo ha trasportato, ed ha mossa la di lui mente, e la mano? ma io, perchè glie ne ho data l'occasione? perchè s'immencatomi dell'esser mio, e della mia dignità, ho con esso lui, come con un mio pari giuocato?

M A S S I M A L I.

L' Uomo di buona elezione.

LA buona elezione presuppone il buono gusto; e'l buon sentimento *a.* L'ingegno, e lo studio soli non bastano per passar felicemente la vita *b.* Non v'ha punto di perfezione, ove non siavi qual cosa da scegliere. Potere scegliere, e sceglier l'ottimo, son due vantaggi proprj sol del buon gusto. Molti hanno fertile, e sottile ingegno, sopraggrande giudizio, e molta conoscenza acquistata collo studio; ma quando trattasi d'eleggere, danno miseramente in secche *c.* E' loro fatale lo attaccarsi sempre al peggio; e par, che affettino d'ingannarsi apposta. Egli è dunque uno de' più gran doni del Cielo l'esser nato uomo di buona elezione *d.*

1 La passione, dice Gra- Hombro de buena ele-
ziano nel Discreto al cap. zion, *è il nemico giurato*
della

della prudenza; in conseguenza dell'elezione. E una carta appresso. Non v'ha perfezione, ove non siavi elezione. Poter eleggere, e elegger bene, è doppio vantaggio. Non eleggere, è un pigliare alla cieca ciò che la

congiuntura, o la necessità ne offerisce. Colui dunque, a cui manca l'arte d'elezione, cerchi la o nel consiglio, nello esempio, perocchè per sicuramente trattare, bisogna o sapere, o sentir chi sa.

Non evvi contrasegno più certo del buon governo d'un Principe, insegnano i Politici, che quello della elezion de' buoni, e sapienti Ministri; e chi sa eleggere il buono, mostra in se bonà maggiore.

Lo Studio, e l'Ingegno, dice Saavedra *nella Impresa* 25. sono la Teorica della Vita, la quale non è sufficiente senza l'importantissima qualità della Pratica.

Tale fu Galba, scrive il Boccacini, che mostrò in tutte le sue azioni singolar prudenza, ma in quella di sciegliere il Successore, mostrossi senza giudizio affatto. L'adozion di Pifone accelerò la rovina d'amendue, perciocchè fu, di uno privo di autorità, di forze, e di valore. Ella fu pefo, che ajutollo, piuttosto a caccare che medecina atta a risanar quel grave malore; e molti stimavano indignità l'ubbidire a Pifone. Chiaro insegnamento (conchiude) quanto malagevol sia accopiar il saper eleggere a un per altro gran sapere.

La elezione è il patrimonio dell'anima sollevata dalla brutal condizione: ed è quel gran privilegio, che di de Iddio al solo uomo. La passione toglie l'arbitrio; adunque la elezione, la quale è primogenita dell'arbitrio, è quella che avvelena, non che macchia la mente: reprime l'arbitrio, e mette la ragione in angustie. Infelice chi elegge stimolato dalla passione, e non guidato dalla ragione, perche facendoci correre senza freno, non ne lascia battere quella strada, che al bene, ed al retto conduce. L'Autor delle dichiarazioni dell'abboccamento di Paolo III. con Carlo V.

M A S S I M A LII.

Non iscomporfi mai.

E Gli è un gran punto l'esser sempre Signor di se stesso *a*. Egli è questo esser uomo per eccellenza, ed aver cuore di Rè, perchè difficilmente si muove un' Anima grande *b*. Le passioni sono gli umori elementari dell' animo. Quando questi eccedono, l'animo diviene infermo *2*; e se'l male giugne fino alla bocca, è in gran pericolo la stima *3 c*; Insomma bisogna signoreggiar se stesso sì, che nè nelle prosperità, nè nelle contrarietà abbia luogo l'accusa di scomponimento; ma facciasì all'incontro ammirar per invincibile *4. d*.

<i>1 Gio: Ruso ne adduce bel- lo, e curioso esempio ne' suoi Aposf. Don Lopez de Acuna, dic'egli armandosi in fretta per andare ad una mischia, più volte disse ad un de' Ser- vidori, che a vestire ajuta- valo, che gli mettesse meglio la Segreta, perchè facevagli male ad un' orecchio; ma perchè quegli sempre rispo- se, che stava bene, ed egli avea fretta di partire, an- dossene al destinato luogo, dove seguì sanguinoso com- battimento, indi ritornato a casa, cavandosi l'elmo</i>	<i>casò a terra l'orecchio 2. Egli senza punto scomporfi, con ammirabil dolcezza disse al Servidore: Non vel diceva ben' lo, che me- lo avevate mal messo? Nell' Apost. 553. E nel seguente, dopo aver riferito, che D. Gio: Gusman avendo detto in presenza di D. Gio: d' Austria, che s'egli stato fos- se D. Lopez avrebbe a que- furfanti Servidori tagliate a pezzi l'orecchie loro, sog- giugne aver replicato D. Gio: Ed io sarei stato per vender le mie a vil prezzo, per.</i>
---	--

per comperare , come fè *4 Come il figlio di Galba*
D. Lopez , tutte le lingue qui nunquam turbati, aut
della fama, che celebreran- exultantis animi motum
no mai sempre la modera- prodidit : nihil in vul-
zione , e dolcezza. tu, habituque mutatum,

2 Ager, & flagrans li- quasi imperare posset ma-
bidinibus animus. Tacit. gis , quàm vellet. *Nel 1.*
nel 3. degli Annali. delle Stor. *B come Vespasia-*

3 Per conservar la sua no, il quale vedendosi salu-
stima Tiberio si riteneva tare Imperadore , niente
sine miseratione, sine ira, mutossi per la nuova digni-
ostinatum , clausumque, tà: In ipso nihil tumidum
ne quo adfectu perrum- arrogans, aut in rebus no-
peretur . Nel 2. degli An- vis novum fuit. *Nel 2.*
nali . delle Stor.

a Quod desideras , magnum , & summum est , Deoque vi-
vinum , non concuti . Sen. lib. 2. de Tranqu. Amin. a capi
due.

b Socrate nel mentre stava facendo un dotto discorso co'
suoi uditori , ricevette l' innopinato avviso della morte di
Sofronisco suo figlio ; ed egli senza punto turbarsi conti-
nuò il discorso , il quale poi finito , disse : Andiam a far ora
gli ultimi onori a Sofronisco . Lodevole Giulio II. dice il
 Guicciardino , che nelle contrarietà non ebbe pari nella
 grandezza dell' animo , e nella costanza . Egli poichè sentì
 la lacrimevol rotta avuta dal suo Esercito sotto Ravenna,
 niente si sgomentò ; anzi rifiutò quelle stesse condizioni da
 esso poc' anzi al Nemico proposte . *Nel lib. 15. delle sue*
Stor. cor.

c Aggiugni ciò che fe il mentovato Tiberio , qualor trat-
tossi la causa di Libone Druso . Egli per la medesima consi-
derazione ascosse da suo pari le passioni , senza mutarsi di vi-
so , o alterarsi con parole . Non vultu alienatus , non verbis
commotior , adeò iram condiderat . Tac. nel 4. degli An-
nali . E nella causa di Lepida accusata dal falso parto , nè
potè penetrarsi il suo animo , poichè quantunque non si
altera

astenesse dal parlare , or dave segno d'ira , or di clemenza :
Haud facile quis mentem Principis in illa cognitione despe-
xerit , adeo vertit , a miscuit ira , & clementia signa .
 T cit. nel 3. degli Annali.

d Questa lode da Valerio Massimo al famoso Furio Camillo , il quale abbenchè esiliato in Ardea , abbracciò con egual moderazion d'animo la difesa della Patria assediata da Galli : *Magnificus Camilli Veientanus triumphus , egregia Gallica Victoria ; sed ista cunctatio longè admirabilior ; multò enim , multoque se ipsam , quam hostem superare operosius est , nec adversa prosperè festinaz ore fugientem , nec secundà , effuso gaudio apprehendens .* Nel lib. 4 al cap. 2. E trè carte dopo , narra di Metello Numidio , che esiliato dalla sua Patria , indi per decreto del Senato , e del Popolo richiamato , nè tu bato most ossi per lo primo accidente , nè allegro per lo secondo favore . *Pari vultu exul fuit & restitutus ; adeo moderationis beneficio medius semper inter secundas , & adversas res animi firmitate versatus est .*

M A S S I M A LIII.

L'Uomo diligente , ed intendente .

LA Diligeuza tutto eseguisce ciò che l'intelletto pensatamente delibera. Il precipitare è la passione de' Pazzi *1 a* , i quali perchè non conoscono il pericolo , operano all'impazzata , I Savj all' incontro peccano di lentezza *b* , ordinario effetto della remissione *c* . Talvolta la dilazione fa svanire un' impresa ben concertata *2 d* . La pronta esecuzione è la madre della buona fortuna *3 e* . Colui fa molto , che non lascia da far niente per lo domani * *f* . E' sentenza degna di Augusto . *Affrettati lentamente .*

* Detto di Alessandro .

G

I Bar-

1 Barbaris, dice Tacito, *ria: Debellatū eo die foret, cunctatio servilis, statim Romana Classis sequi ma-*
exequi Regium videtur. turasset. Nel 5. delle Stor.
Nel lib. 6. degli Anna. Tra' Se l' Armata affrettata si
Barbari egli è vergognoso fosse a seguitare in quel
il temporeggiare, e generoso giorno, sarebbe dato fine
lo eseguire incontanente. alla guerra: Antonius fe-

I Pazzi, e i Barbari pos- *stinato praelio victoriam*
 sono stimarsi allo stesso mo- *accepit. Nel 3. delle Stor.*
 do operando gli uni, e gli al- *3 Ne sia testimonio Ce-*
 tri più per fuga, che per ra- *riale, il quale al dire di*
 gione: *Velocitas juxta for Tacito, dava pochissimo*
midinem, cunctatio pro- tempo ad eseguire i suoi or-
prior constantia est. La dini, cosa, che gli riuscì sem-
velocità è più vicina al ti- pre, supplendo spesso la for-
more, e la lentezza è più tuna il difetto della condot-
vicina alla costanza. ta: Cerialis parum tem-

2 Prolatio inimica Vi- *poris ad exequenda impe-*
 storie, scrive Tacito nel *ria dabat; subitus confi-*
 libro 3. delle Storie. Il *liis, sed eventu clarus;*
 tardare impedisce il vin- *aderat fortuna, etiam ubi*
 cere il temporeggiare fa *artes defuissent. Nel 5.*
 uscir dalle mani la Vitto- *delle Storie.*

* I Barbari, che dallo erudito Signor Amelot, sono ag-
 guagliati a Pazzi stimano vilta la lentezza, per la medesi-
 ma ragione, colui più fedele giudicano, ch'è più auda-
 ce: *Barbaris quanto quis audacia promptus, tanto magis fidus,*
& rebus commotis potius habetur: Tacit. nel 1. degli Annal.
 benchè niuna cosa a' consigli di gran pericolo, si contraria
 sia come la celerità: *Nihil magni discriminis consiliis tam*
inimicum, quam celeritas. Liv nel lib. 31.

b Ammirabile in ciò Svetonio Paolino uomo tardo di
 natura, che amava più le risoluzioni maturate colla ragione,
 che le felici a caso: *Cunctator natura. & cui tanta potius*

CUM

*cum ratione , quam prospera ex casu placerent . Tac. nel 2. delle Stor. E' l' favió Imperador Leone nel 9. Avvertimento raccorda al suo figlio di risolvere tardamente , e con le-
schezza .*

c Prudentia cunctationem gignit , insegna Tuciddide nel lib. 2.

*d Querebatur Cethegus , dice il fioritissimo Salustio , d sociorum ignavia ; dies prolatando magnas opportunitatees corrumpere . Lagnavasi Cetego della 'nfigardaggine des suoi Compagni , che col troppo temporeggiare perdevano le occasioni opportune . Nella Cong. di Coril. A Vocula , che consuma in vano alcuni giorni , non venne fatto di liberar le Legioni dall' assedio , ciò che farebbe gli riuscìuto , se continuato avesse il corso della Vittoria : Vecola tritis frustra diebus , castra in hostem movit , quam si statim imbel-
lere , cursumque rerum sequi maturasset , solvere obsidium Legionum eodem impetu potuisset . Tac. nel. 4. delle Stor. Quindi e , che non si debbe consultar tanto , che fugga il tempo di operare : Tempora agendi inutili cunstatione consu-
mere . Nel. 2. delle Stor . Il poc' anzi adotto Imperador Leone nel 2. Avvertimento ammonisce il suo figlio , che si affaticasse per eseguir la cosa consultata , dove paresegli , di aver fermezza il consiglio . Fino la Giustizia , dice un Comentator di Tacito , perde il suo vigore col troppo tem-
poreggiare ; laonde gli accusatori di Pisone sollecitavano la sua venuta a Roma , acciò colla tardanza , le pruove delle sue sceleraggini non sovvertisse : Ne subdola mora scelerum probationes subverteret . Tacit. nel 3. degli Ann.*

*e Così di M. Agrippa narra Patercolo , esser egli stato vomo per la fatica , per la vigilanza , e per la speranza in-
vitto , e in tutt e le cose abboiminante le dilazioni , congiun-
gendo i fatti colle cose consultate : Vir labore , vigilia ,
periculo invictus per omnia extra dilationes positus , consul-
tisque facta conjungens . Ad Alessandro la pronta esecutione cagiunò la buona fortuna ; cui servi di virtù una felice teme-
rità : Pro virtute felix temeritas . Sen. de Vir. Beat. al cap. 13. Adunque celeriter deliberata peragenda sun : ; de-
liberandum autem ardè e Arist. nel 6 dell' Et. al cap. 7.*

f Sigismondo Rè di Polonia , perchè avea per costume

100 L'UOMO DI CORTE,
di rimettere tutti gli affari a un altro giorno, era chiamato
l' *Rè di dim anzi*.

M A S S I M A L I V.

Non essere stupido.

Quando il Leone è morto, non temono, d'insultarlo le Lepri. I valorosi uomini non sopportano volentieri le burle 1. *a*. Chi non resiste la prima volta, men resiste la seconda 2. *b*; anzi va sempre di peggio in peggio, perchè la difficoltà, che superar poteasi nel principio, divien maggiore nel fine. Eminentì qualità, in molti, per difetto di spirito sono state tenute per morte, sendo vivute sepolte nelle tenebre della loro stupidità. Il vigore dell'animo avanza quello del corpo, e bisogna averlo sempre pronto, appunto come la spada per servirsi nelle occasioni, essendo questo il mezzo, che ci attrae il rispetto. Non senza ragione la natura ha unito nelle Pecchie il mele, e' l' pungiglione, e nel corpo umano i nervi, e le ossa.

1 Non tulit ludibrium | conjurationis, ad disqui-
insolens contumeliæ ani- | sitionem trahebat. Nel
mus (militum) Tacito nel | quinto degli Ann. Graziano
10. delle Sorrie. | nel disc. 47. della sua Agu-
2 Perciò Regolo, quan- | deza, rapporta un fatto di
tunque di sua natura dolce | Pietro Co: di Savoia degno
e facile, mostravasi seditivo | d'esser registrato qui per
quando era provocato: Nisi | esempio. Questo Conte, dic-
lacefferetur, modestiæ re- | egli, degno di esser Rè com-
tinens, non modo retudit | parve innanzi all' Impera-
Collegam, sed ut noxium | dore Ottene per riceverne
l' in-

OSIA L' ARTE DI PRVDENZA. 101

*L'investitura coperto dalla
banda destra di broccato, e
pietre preziose; e dalla sini-
stra di risplendenti arme, di
che soprapreso l' Imperado-
re, gliene addimandò la ca-
gione. Io rispos' egli, mi son*

*così divisato per mostrare
a V. M. che da una parte son
pronto ad offerirla; dall'
altra a difendermi contra
chi levar mi volesse quel che
ho con le armi acquistato.*

a Dicalo l' Italia , che prima liberata da Narsete , fu in-
di dal medesimo distrutta , incitato solamente da una Lettera
scrittagli da Sofia Augusta , nella quale , burlandosi del di
lui valore , il richiama alla Reggia , per farle distributor
del filare alle sue Donzelle . Rispose Narsete , ch' egli a-
vrebbe dato così di filare , e tessuta una tal tela , che nè ella
nè 'l suo marito , l' avrebbon saputa di rigare , secondo-
chè poi l' effetto mostrò . I Principi parimente sopportano
mal volentieri le burle , o mai non se ne smenticano , sicco-
me di Tiberio scrive Tacito : *Fusum oblique perstringens.*

*.. Tiberium variis facetiis irridere solitum , quarum apud
Papotes in longum memoria est .* Nel 5. degli Ann.

b Il dispregio , dice il Morale , è a guisa delle passioni , le
quali , quando da principio non si recidono , divengono Idre ,
cui troncata una testa , ne sorgon dell' altre sempre peggiori
così il dispregio , qualora una volta si tollera , la seconda si
avvanza , e sembra più in appressio . Per la qual ragione il Savio
Lodovico Sforza Duca di Milano per muovere il Pontefice
Alessandro Sesto contra Ferdinando Rè di Napoli , schiffegli
che avvertisse diligetemente , e considerasse bene , che tollerando
con pazienza le prime ingiurie , sarebbe effettivamente dispre-
giato da ciascuno , e darebbe animo a più periculosi disegni ; ma
risentendosi ne conserverebbe agevolmente la pristina Maestà
e Grandezza . Guicciard. nel lib. 2. della Storia corrente .

M A S S I M A L V.

Sapere aspettare .

I L non mai affrettarsi , nè appassionarsi ; e 'l contras-
segno d' un cuore , che sembra domina . Che farà

il Signor di se stesso, lo farà facilmente degli altri *a*. Per giugnere al centro della occasione, è d' uopo attraversar la vasta carriera del tempo *b*. Un ragionevol temporeggiamento matura i segreti, e risoluzioni *c*. V'ha più bisogno della grucciona del tempo, che della clava di Ercole *d*. Lo stesso Iddio punisce, non col bastone, ma colla stagione. Evvi a tal proposito questo motto: *Il tempo, ed lo vagliam per due altri* 1. Eziandio la fortuna suol compensar con usura coloro c' hanno avuto la pazienza di aspettarla.

Nel cap. 3. del suo *Discreto* dopo aver fatta allegorica descrizione del Carro trionfale dell' *Aspettanza* tirato da Remore, e del suo Trono di scaglie di Tartaruga composto, *e dopo aver detto*, che un giorno fù questo Carro da impertinente squadra di Mostri attaccato, i quali erano la Passione cieca, l'impegno indiscreto, la Fretta imprudente, la Faciltà nello arrischiare, l'Inconsiderazione, il Precipizio, e la Confusione. *L'aspettanza*, dic' egli vedendo quanto grande si fosse il pericolo, comandò alla *Ritenenza*, che soprasse, ed alla *Dissimulazione*, che bendasse i Nemici; intanto ella Consultava ciò che aveasi a fare, siccome già consultossi con molti Soggetti.

Il Savio Biante buon fervidore di questa gran Signora la consigliò, doverli imitar Giove, il quale farebbe già senza fulmini, s' e' non avesse avuta pazienza. Luigi Decimoprimo Rè di Francia, fu di parere, ch' ella dissimulasse, com' egli, che nè altra Gramatica, nè altra Politica insegnata avea al suo figlio, *e*. Don Giovanni Secondo Rè di Aragona le fè apertamente conoscere, che fino allora il temporeggiamento Spagnuolo avea operato più, che la fretta franzese. Il grande Augusto le raccomandò il suo

Affret-

Affrettati lentamente f. E'l Rè Cattolico Don Ferdinando, come Principe della Politica, e perciò più confidente amico di questa Signora, le parlò più a lungo, Fà di meltiere, dis'segli, esser Signor di se stesso, per esserlo ben presto degli altri: il ragionevol temporeggiamentò condisce le risoluzioni, e matura i segreti; ma la fretta genera sempre aborti, che alla vita della immortalità non giungono. Bisogna pensatamente risolvere, e tosto eseguire. Ogni diligenza non guidata dalla lentezza, arrischia molto. Le cose fuggono dalle mani colla medesima facilità, con cui vi son venute; e bene spesso il rimbombo della cascata è stato il segno della presa. L'aspettanza è il frutto de' cuori grandi; ed è di prosperi avvenimenti feconda. Negli uomini di povero animo, ne'l tempo, ne'l segreto vi san regnare, Indi conchiude con quest' Oracolo Catalano; *Iddio non si vale del bastone, ma della stagione.*

2 Detto spesso replicato reggiamento esser proprio da Filippo Secondo Rè di un animo vile e pusillan- Spagna, essendo vero senza me: Barbaris cunctatio dubbio, niente potersi far servilis videtur. Nel 6. senza 'l tempo; e per far degli Annali; non sapendo riuscire l'impresè, dover- essi nè discorrere, nè antive- viti assolutamente pensare dere gl' incovenienti, Ta- a tempo. Nel cap. penult. cito biasima Ottone, perchè della Stor. intitola D. non ebbe, nè pazienza d' Filipe el Prudente. aspettare, nè coraggio di

2 Velocitas juxta for- sperare. Eger mora, & midinem, scrive Tacito sperari impatiens, Nel 2. cunctatio propior est cō- delle Storie; ove dice altre- stantia; ma i Barbari, se, che Tiziano fratello di dic' egli stimano il tempo- Ottone, e Procula Capita-

no delle sue Guardie, come battaglia: Ditianus, & non intendenti il lor mestie-|Proculus imperitia pro-
re affrettavano a dar la perantes.

a Si vis tibi omnia subicere, te subice rationis, multos reges, si ratio te rexerit. Sen nella. Pist. 37. Se tu vuoi sottoporre tutte le cose, sottomettiti alla ragione, governerai molti, se la ragione governerà te.

b Ne fa testimonianza Brutidio, il quale pieno di buone parti, ed atto a giugnere ad ogni grandezza, se 'l dritto cammino tenuto avesse, fu dalla impazienza agitato, perocchè cercò di avanzar prima i suoi eguali, indi i Superiori, e finalmente le sue proprie speranze, donde si cagionò la sua rovina *Butridium artibus honestis plenum: Et si rectum iter pergeret ad clarissima quaque iturum, festinatio estimulabat, dum Aequalis de in Superiores, postremo suamet ipse spes anteire parat.* Il che è stato ancora la ruina di molti uomini buoni, soggiugne Tacito, i quali procurano di avere innanzi tempo, e con pericolo di precipizio, ciò che con lenta sienza loro non sarebbe mancato: *Quod multos etiam bonos pessumdedit, qui spreto quae tarda cum securitate, prematura, vel cum exitio properant.* Nel 3. degli Ann. A frettolosi, dice Seneca, accade come a quelli; che trovandosi nel laberinto, e si affrettano per uscire, la stessa velocità gli avviluppa: *Quod evonit in laberintho properandibus, ipsa illos velocitas, implicat.* Nella Pistol. 44.

c Seclera impetu bona consilia mora valescunt. Tac. nel 1. delle Stor. Lo affrettare qualunque negozio cagiona errori donde nascer sogliono grandissimi danni, ma nel temporeggiare sonvi delle cose buone, che quantunque di presente non pajano tali; tutta volta col tempo, ciascuno troverà esser buone. *Festinare quodvis negotium gignit errores, undec. maxima detrimenta oriri solent; at in cunctando bona insunt, quae non statim talia videantur, tamen in tempore bona quis esse reveriet.* Liu? nel lib. 7.

d Non affectibus, sed tempori servire oportet. Demost. Nella Oraz. in Arist. Quindi l'Oracolo della Grecia Polibio lasciò scritto; *Maximum est, ut belli Imperatores opportu-*

O SIA L'ARTE DI PRUDENZA. 107.

nitatem temporis cognoscant, possintque illam cum iudicio conicere. Nel lib. 18. le stesse Pecchie, dice Plinio non fanno la loro opera in giorni stabiliti, ma allora che la comodità del Cielo ne porge loro l'occasione: *Apes non statio diebus peragut opus, sed quoties Caeli commoditas invitat.* Nel lib. 11. a cap. 6.

Il prudente Lipsio sprezza come ignoranti coloro che fanno le cose tutte con soverchio ardore, e prestezza: *Fero: iter & prapropere omnia agentes.* Nel lib. 5. della Vit Civ. cap. 25. Fabio meritò il soprannome di Massimo per la ragionevole temporeggiamento, che usò nell'operare; onde addimandato, per qual cagione egli senz'aver combattuto, fosse chiamato Massimo, quando Scipione con aver combattuto, fu detto solamente Magno. Rispose; *Perche se io non avessi conservati i Soldati, Scipione non avrebbe avuto con chi vincere combattendo.* E quindi è che Annibale temeva più di Fabio, qualor non combatteva, che di Marcello combattente: secondo riferisce Plutarco, come altresì, che P. saggio Antigono provocato da Pirro a combattere, rispose, la sua malizia esser non men dell'aimi, che del tempo. *In; Pyrr.*

e Luigi XI. Rè di Francia, al referir di P. Emilio non volle, che Carlo VIII. suo figlio, altro di Latino apprendesse, che questo. *Qui nescit dissimulare; nescit regnare.*

f Questo detto era l'impronta della Medaglia d'Augusto *Festina lente;* e com'egli diceva, nessuna cosa si convien meno a un perfetto Capitano, che la fretta: *Nihil minus in perfetto Duce convenire dixit, quam festinationem.* Sueton. in August. al cap. 25.

M A S S I M A LVI.

Trovar buoni spedienti.

IL non avvilupparsi, com'è mai cosa fortuita avvenisse, è l'effetto di una fortuna felicità. Alcuni dopo lungo pensare, pur s'ingannano altri trovano subito spediente in tutto, senza pensarvi a Son-
Ai

vi de' caratteri d'antiperistasi, che non riescono mai meglio, che negl'imbarazzi. Sono miracoli, che operano bene ciò che fanno in un istante, e male ciò che pensano. Quel che l'ingegno non somministra lor presente, nol somministra lor mai. Questi tali soglion sempre in grandissima estimazione salire, perchè la sottigliezza de' loro pensieri, e'l felice successo delle loro imprese fanno giudicare, aver'efficacità miracolo sa.

La prontezza, dic'egli nel suo *Discreto*: nel cap. *Tener buenos repentés*, è la Madre della buona fortuna, *E dopo alquanti versi*. Se la stima è cosa dovuta a quanto si fa, o si dice a proposito, un buono spediente preso a tempo è degno di applauso. I pronti, ed i Fortunati fan valere a doppio le cose. Alcuni pensano molto, i ndi sempre mancano, altri riescono in tutto senza pensarvi. La vivacità dello spirito supplisce al difetto della profondità del giudizio. Chi si offerisce subito, previene il consiglio. In costoro, niente è di caso, servendo loro la prontezza dello spirito per provvidenza. Le prontezze sono le gentilezze del buon gusto; e la calamita dell'ammirazione. Le azioni non pensate, per mediocri ch'elle sieno, appariscon più degli altri disegni ben concertati. *E una carta appresso*: Vna sola prontezza bastò a Salomone per acquistargli il nome del più savio tra gli uomini, e con un sol motto li rendè più formidabile, che colla sua potenza. Alessandro, e Cesare meritano la primogenitura della Fama; l'uno per aver tagliato il nodo di Gordio 1; e l'altro per un motto, che disse cadendo 2. Due prontezze valsero ad amendue la conquista delle due parti del Mondo; ed in questa esamina fu giudicato s'essi eran capaci del dominio dell'Vniverso.

Or

O SIA L'ARTE DI PRUDENZA. 107

Or se una replica pronta è stata degna di applauso, una pronta risoluzione merita, anch'ella di esser applaudita. La prontezza fortunata negli effetti da adivedere una eminente attività nella causa. La prontezza nel concepire dimostra sottigliezza; e quella nel rinvenire buoni spedienti, a pruova di saviezza tanto più da stimarsi, quanto è la distanza frà la Vivacità, e la Prudenza; e trà l'Ingegno, e'l Giudizio.

Ne' Generali, e ne' Campioni ella è perfezione altrettanto necessaria, quanto è sublime, sendo tutte le loro azioni, ed esecuzioni subitanee, momentanee e per lo più casi fortuiti, i quali non puonno, nè prevedersi, nè consigliarsi *b*; di maniera che bisogna servirsi delle occasioni *c*, nel che consiste il trionfo della prontezza del loro ingegno, e tutta la sicurezza delle lor vittorie *d*.

Ma ne i Re egli è più necessario il pensare, perciocchè le loro azioni sone immortali *e*. Hanno essi da pensare per più; onde è loro d'uopo di gran prudenza ausiliare, per assicurare l'universal riposo. Hanno il tempo, e'l letto, ove lascian maturare le risoluzioni. Consumano le notti intiere in pensare per passare il giorno con sicurezza. In somma essi faticano più colla testa, che colle mani *f*.

E nel cap. 3. dell'Eroe parla in questi termini.

I detti di Alessandro sono le fiaccole de' suoi fatti. Cesare fu egualmente pronto nel pensare, e nell'operare. Le prontezze dello Spirito son così fortunate, e come quelle della volontà son pericolose. Queste sono le ali per volare alla grandezza. Con queste ale molti si sono innalzati dal centro della oscurità a quello del Sole.

Se la sottigliezza non regna, merita essere almeno,
com-

compagna de' Regnanti. Gli ordinarij detti di un Rè sono punti di spirito coronato. I tesori de' Principi mancano bene spesso, ma i loro bei detti conservansi eternamente nella Guardarobba della Fama g. Gli uomini valorosi hanno acquistato più talora con un solo bel motto, che colla forza delle loro armi, essendo la Vittoria l'ordinario prezzo di una operazione di spirito. Il Rè de' Savi, e' l Savio de' Rè acquistò questo nome per un pronto espediente, ch'egli trovò nella maggior differenza, nella lite per un fanciullo b, donde deducesi esser lo ingegno ottimo mezzo a mettere in istima la stessa Giustizia.

1 I Gordiani avendo sua Agudeza, Questa non detto ad Alessandro, che egli fù caduta, ma un prendi-
dover'essere Padron dell' U- mento di possesso. Il me-
niverso, il quale avesse di- desimo un'altra volta cō u-
sciolto il Carro egli cava- na sola parola fermò i Sol-
ta fuori la spada tagliò per dati ammutinati, chiamā-
mezzo il nodo. dogli Cittadini. D. Julius

2 E buon segno, disse, seditionem exercitus ver-
che l' Africa è sotto di bo uno compescuit, Qui-
me, o come lo spiega Gra- rites vocando. Tacito
ziano nel Discorso 17. della nel 1. degli Annali.

* Alcuni in ogni tempo, e luogo, e più negli accidenti inaspettati, riescono felicemente; altri pensano molto, ma rare volte, o mai riescono; eziandio nell' arte del comandare, la quale è la più difficile fra le altre tutte, quanto più pensano, tanto più rompono, o ne scogli, che soglionfi in quel commercio incontrare, o nelle spine di mille, e più difficoltà; ma i primi allora riescono più quanto son maggiori gl'intoppi, che vi s' incontrano, e a misura di questi cresce loro lo spirito. Cortes ne' suoi Discorsi Morali.

b Nella

b Nella guerra più consiglio dan le cose a gli uomini, che questi alle cose; *Consilia magis dant res hominibus, quam homines rebus* Liv. nel lib 22. imperciocchè la guerra assai meno di tutt' altre cose da' consigli, o decreti procede, ma ritrova da se molte cose da niuno pensate; *Minimè omnium enim bellum ex decretis procedit, sed ipsum ex se multa invenit.* Tucid. nel lib 4.

c *Id est Viri, & Ducis, fortunam oblatam casu flectere ad consilium,* insegna Liv. nel lib 28

d Epaminonda celebre tra' Greci, al riferir di Plutarco, essendo vicino alla battaglia co Lacedemoni, rottasegli sotto all' improvviso la Sedia, calco; e veggendo essersi i Soldati per tale accidente sbigottiti, *Segno*, disse, *che noi non dobbiamo sedere.* Il Capitan Consalvo nel principio della battaglia col Duca di Nemours, essendosi casualmente appiccata fuoco alla munizione degli Spagnuoli, gridò: *Noi abbiám vinto: Iddio ne annunziò la vittoria, dandoci segno, non esservi più bisogno di adoperar l' Artiglieria: e tanto l'effetto mostrò: Non minùs in perfetto belli Imperatore fatta, quam dicta conveniunt: illa exemplum; hac quod magis est, disciplinam pluries militibus dedere.* Liban. A un buon Capitano, non meno i fatti, che i detti convengono, poichè quelli servono di esempio; e questi, il chè più importa, hanno molte volte dato ammaestramento a' Soldati.

e *Regum hoc esse reor, dice Dione, procul, & juxta circumspicere: omnia expediri, moras nectere, quoniam quidem cum posteris exempla sint, id refert, quod cunctanter. & per Virtutem omnia fiant.* Nella Oraz. 5. Io mi persuado, esser ciò proprio de' Rè, mirar bene d' intorno, da presso, da lungi, sperimentar tutto, ed andar temporeggiando, perche sendo essi certamente d' esempio a' polteri, importa, che tutto facciasi con maturità, e virtù.

f Per questo diceva quel saggio Imperadore, la testa, non i piedi comandare: *caput, non pedes imperare.*

g Gran parte della lode ne' grandi uomini hanno i loro belli detti, o fatti scrive Val. Massimo, e la memoria gli ritien con forze eterne; *Magnam, & bonam laudis partem in claris Viris, etiam illa vindicant, quae ab his graviter facta, aut dicta, & pertinax memoria viribus eternis*

M A S S I M A LVII.

Gli Uomini di riflessione sono i più sicuri.

Cid ch'è e, ben è sempre a tempo. Cid ch'è presto si fa tosto rovina *a*, e quel che debbe eterno durare, richiede una eternità a farsi. Non si guarda, se non la perfezione; e niente dura, se non è tutto perfetto *b*. In un profondo intendimento, ogni cosa vi rimane in perpetuo. Cid che val molto, costa molto. Il più bello, e più prezioso metallo è il più tardo, e' il più pesante.

Abbastanza presto se abbastanza bene c, dice un Savio 1. Noi non esaminiamo giammai, come una tal cosa sia stata fatta, ma solo, s'ella sia perfetta, e compiuta: La stima guarda la sola perfezione. *Il presto, e' l Tardi* sono accidentali differenze, che o si smenticano, o s' ignorano, ma 'l *Bene* è permanente, e durabile. Cid che hain uno istante ricevuto l'essere tosto il perde, e finisce presto, perch'egli è stato presto finito. Quanto più i figli di Saturno son primaticcj, tanto più facilmente e' gli divora. Quel che debbe eterno durare, dev' in una eternità il compimento ricevere. Grazian. nel *Discreto* al cap. *Tener buenos repentis*.

1 *Augusto solea dire esser* | *Apelle ad un pittore, che*
fatta a bastanza presto una | *non aver pari in far pre-*
cosa, s'ella sia ben fatta. | *sto i Quadri davasi vanto,*
così

O SIA L' ARTE DI PRUDENZA: III

così rispose : Niuno ha in fretta. Le opere, le quali tosto si compiscono, dice il dubbio di crederlo, perchè si vede. Il famoso Michelangnolo impiega gran tempo nel far le sue opere, certo le più perfette . La sendo (diceva egli) la fretta Natura consuma Secoli in nelle arti di niū prò, perocchè siccome la Natura sta tre preziose Le lungo tempo a formar gli cose , ch' acquistano tosto la animali, così l'Arte, che pretende imitar la Natura, perfezione , tosto la perdendo siccome i frutti anticipa- dee lungo tempo logorare , ti mai son buoni. Al cōtra- per lo finimento delle sue rio ciò che si fa con gran opere . Ond' è impossibile tempo dura altrettanto. all'uomo far cosa eccellente

a Detto dello Imperador Costantino chiamato Pogonato : *Quod cito fit , cito perit* , Massima è de' Filosofi, esser la conservazion delle cose una continua produzion delle medesime : *Conservatio est continuata productio* Adunque (soggiugne un gran Filosofo) non può gran tempo conservarsi ciò che in poco tempo ha ricevuto il suo essere.

b In questo senso dice la Sapienza increata per bocca di Salomone : *Substantia festinata minuetur , quæ autem paulatim colligitur , manet. & multiplicabitur* Ne Prov. 2 capi 13. E' sentenza altresì di Sofocle : *Quisquis celeriter sapit , non tunc sapit.*

c Non quam diù dir solea Graziano Imperadore , sed quam bene , imperocchè niun frutto può esser insieme primaticcio , e durabile : *Nullum esse eundem , & diuturnum , & præcoccum fructum.* Quint Cur. nel lib 8.

Euripide Tragico lagnandosi un giorno con Alcistide , che in trè di , appena composti avea tre soli versi , e con gran fatica , a cui rispondendo Alcistide averne egli composti cento : e con somma facilità , disse , ma con questo divario , che i tuoi dureranno trè soli giorni , e i miei eternamente : *Sed hoc (inquit) interest , quod tui triduo tan-*

tum

nammodò; mei vero in omne tempus sufficient: e così addivenne, riferisce Valer. Mass. alterius enim faciendi cursus scripta. nra primas memoriae metas corruerunt; alterius cunctante stylo elucubraturum opus, per omne evi tempus. plenius gloriae velis feretur. Il medesimo nel lib. 3. al cap. 7.

Zeusi a un'ignorante Pittore, che della di lui tardanza in compire le opere si burlava, e allo incontro ch'è presto le finiva, rispose: *Pingo aternitati.*

Il gran Pontefice Clemente VIII. ragionando con l'Ambasciador Delfino di Venezia della sua tarda natura nell'operare, dissegli: *esser impossibile far le cose presto, e bene.*

M A S S I M A LVIII.

Regularsi secondo le persone.

NON bisogna presumere d'esser di eguale abilità a tutti, nè adoperar forza maggiore di quella, che l'occasione richiede. Non prodigalizzar nè Scienza, nè Possanza *a* Il buon Cacciatore getta solo al salvatici quel che basta per prendergli. Guarditi da fare ostentazion di tutto, perchè tosto ti mancheranno gli ammiratori. Devesi riporre qual cosa di nuovo, per comparire il giorno vegnente. Fare ogni giorno qualche mostra, si è il modo di mantenersi in credito, e di esser tanto più ammirato, quanto che non lasciarsi veder giammai i limiti della propria capacità *b*.

a La scienza, come altresì la Potenza mezzanamente esercitata, si è il vero; e più sicuro mezzo di conservar la fama; e quegli, che con imprudenza di tutte le cose, o dell'una, o dell'altra si abusa, non acquista mai onore, nè rispetto: *Scientia ut Potentia mediocriter exercita famam melius, tutiusque conservat; & qui imprudentes, una, alterave in omnibus abutuntur, neque timorem acquirunt.* Quint. nelle Declam.

b Am-

O SIA L'ARTE DI PRUDENZA. 113

b Ammirabile fu in quest'arte Ferdinando il Cattolico, che colla sagace sua destrezza veniva a capo di tutti gli affari, e colla sua sottigliezza penetrava l'animo de' Principi suoi Nemici: regolavasi secondo i lor costumi, e qualità; e alla perfine, come le occasioni richiedevano, e comportavano. Turi. nel tom. 6. de' suoi Ann. al lib. 10. cap. 99.

MASSIMA LIX.

Farsi desiderare nel Governare.

SE nella Casa della Fortuna entrali per la porta del piacere, s' esce ordinariamente per quella del dispiacere. L'arte dunque consiste nel felicemente uscirne, e non nello entrarvi con popolare applauso *a*. Egli è comun'al sorte de' fortunati, il cominciare felicemente indi aver tragico fine *b*. La felicità non consiste nel popolare applauso, che si ha nello entrare, sendo un tal vantaggio comune a chi che sia che entra *c*. La difficoltà è nello avere il medesimo applauso nell'uscire *d*. Pochi son desiderati *e*, ed è cosa rara a chi esce, l'esser da buona fortuna accompagnato, consistendo il piacere di costei nel mostrarsi altrettanto fiera a chi parte, quanto cortese, e dolce verso chi entra.

Lo stesso comune applauso, dic'egli nel *Discreto* al cap. *Hombre de buen dexo*, avuto nel principio cagiona susurri, e mormorazioni grandi nel fine. Tutte le facciate delle cariche sono magnifiche, ma non le spalle. L'entrare nelle dignità son coronate, a guisa di vittorie; ma l'uscite sono accompagnate da maledizioni *1*. Che applauso ha un'Autorità, che comincia, sia pe'l diletto, che 'l Popolo sente nel cambiare *f*, sia per la privata speranza, che ciascheduno ha

H

di

di ricevere qualche grazia in particolare ; ma quando ella finisce , oh che silenzio *b* ; Anche il silenzio varrebbe per una acclamazion favorevole.

La prudenza si applica tutta a ben finire. Ella è più attenta a' mezzi dell'uscita, che agli applausi dell'entrata. Il vigilante Palinuro non governa la sua Nave dalla prora, ma dalla poppa, per ben condurla nel viaggio della vita. Tutte le disgrazie, e com'egli dice nel principio di questo Capitolo, ogni sorta di mala fortuna resta per la fine, appunto come tutto l'amaro rimane nel fondo della Medicina. Gran precetto per ben cominciare, e finire, è quello di quel Romano, il qual diceva, di aver tutte le dignità ottenute prima di desiderarle, ed averle lasciate, prima, che fossero da altri desiderate 2. Talora la mala fortuna è il castigo della intemperanza. La consolazione de' Savj è di essersi ritirati, prima della fortuna 1. Il Cielo stesso hà adoperato un tal rimedio a prò d'alcuni Eroi. Mosè disparve, ed Elia fu rapito in un Carro di fuoco, affinchè i loro giorni finissero con trionfo.

<i>1</i> Quelli, che l'amministrazione di grandi affari finiscono, sogliono, e calunnie, e le più orribili maledizioni sentirsi contro, quando dominando eran da ognuno adulati. Nell'Apolog. del Conte d'Olivares. Tacito dice, che l'odio del popolo contra Sejano facea credere tutte le cose, benchè incredibili, ed impossibili: Quia	Sejanus facinorum omnium repertor habebatur, ex nimia caritate in eum Cæsaris, & cæterorum in utrumque odio; quamvis fabulosa, & immania, credebantur. Nel 4. degli Annali. 2 Nel discorso 25. dell'Agudezza attribuisce questo Motto a Pompeo. Paterbilo all'incòtro dice, ch'egli con
--	--

con sollecita industria i Magistrati procurava, ma dopo avergli ottenuti, esercitava gli con gran modestia indi uscivane di volontà se- condochè eravi entrato: In appetendis honoribus im- modicus, in gerendis ver- recundissimus, ut qui eos ut libentissimè iniret, ita finiret æquo animo, & quod cupiisset arbitrio suo sumere, alieno depo- neret. Nel 2. delle Storie.

a I principj de' Governi aggradiscono sempre ad ognuno: lasciar l' Ufficio con applauso è singolar cosa: *Regimi- nis initia cuique clara, & omnibus cara: bene relinquere, quod præstat, paucis accidit* Arr. nella Or. 3.

Qui latenter ascendit, malè deicitur; nec lætus habent exitus, quamvis læto sint inchoata principio. Scrv. Arist. nel lib. 6. della Polit.

c *Exceperit illum latentes, ut ferme ad nova Imperia dice Tacito* favellando di Vonone Rè de' Parti: Nel lib. degli Ann.

d Per la qual cosa Simmaco ragionando del suo figlio stima non picciola lode del medesimo, lo esser' egli uscito dal governo senza cattiva fama, e senza lamento d'alcuno. *Nul- lus de eo rumor adversus, nulla conquestio.* Nella Pitt. 35. del lib. 9. Egli è altresì a tutti Principi, ed Ufficiali comune il ben cominciare a governare; non così il ben finire *Initia Magistratuum, & Principum ferè meliora sunt, quam finis inclinat.* Tacit. nel 15. degli Ann. A questo proposito dice il Boccalini, non dover mai il Principe misurar l' essere suo da quel che ragionar ne sente mentr' ei vive, perocchè i Sudditi per umani rispetti indorano i Principi viventi ma dopo la lor morte con sacrileghe, ed avvelenate lingue la- cerano la lor fama. Se l Principe potesse senza pericolo di tumulto far publicar la sua morte, indi sentir le assemblee delle Piazze, udirebbe in vero cose non mai da esso credute. O quante bestemie sentirebbe Augusto, benchè ottimo Principe, se potuto avesse accostare un' orecchio al Catalet- to, ed udire le lingue de' Soldati, e del Popolo,

e Anzi, per l'ordinario d' ognuno, che finisce dir si suol quel che di Galba disse Tacito: *Omnium consensu, digno.*

Imperio, nisi imperasset. Nel lib. 7. delle Stor.

f Come quello di Roma, che favoriva le parti di Catilina, e quantunque il fine di questo si fosse la rovina della Patria, con tutto ciò applaudivalo per lo desiderio delle mutazioni, e delle novità: *Cuncta Plebs, novarum rerum studio, Catiline incepta probabat.* Salust. nella Cong.

g Perchè ognuno è stimolato da' privati interessi: *Privata cuique stimulatio inest.* Tacit. nel 1. delle Stor. Pochi giudicavano del Successor di Galba per l'amor della Republica; ma quasi tutti mossi da private speranze: *Paucis Reipublice amor, multi occulta spe.* Nel med. luogo.

Giusto Lipsio a varie cagioni, e molte, attribuisce le mormorazioni, che nel fine de' Governi sentir si sogliono, e principalmente alla umana instabilità, conciossiachè senza mutazion veruna de' Governanti, spesso mutiam noi opinione, ond' è comune tra' Fiamenghi il Proverbio, ch'essi amano i Principi futuri, e odiano i presenti: *Flandros amare futuros Principes; odisse factos.* Suol parimente ciò avvenire per cagion de' Governanti, i quali, poichè hanno il lor fine conseguito, vengono all' ingiurie; sicchè a ragione, mutandosi questi, mutano anche i Sudditi i loro affetti: *Cum adepti qua voluerunt ad injurias delabuntur; fit meritissimum ut una cum Imperantium mutatione, ipsi Subditi se, & affectus mutant.* Polib. nel lib. 10.

h Scio Magistratum publico plausu calere principia, mox autem per silentium frigere successus. Plin. il Giov. nelle Pist.

i Onde si avvisa il Morale, non doverfi mai aspettare, che le cose lascino noi, ma che noi lasciar dobbiamo le cose: *Ne expectes, donec res te dimittant sed ab illis te ipse disjungas.* De Tranquill. Anim. al capit. 3.

M A S S I M A L X.

Il buon sentimento.

ALCUNI nascon prudenti: entrano nel camino del Sapere per una inclinazion naturale, e di presente

sente sono alla metà del cammino. In essi la ragione si matura con l'età, e colla speranza, e giungono finalmente al più alto grado del giudizio *a*. Essi abborriscono i capricci, come tentazioni della Prudenza, primieramente nelle materie di Stato, le quali per la loro grande importanza, richiedono, che si prendano tutte le sicurezze *b*. Tali Uomini meritano di reggere il timone del Governo di Stato, o di esser almeno del Consiglio di chi lo regge.

Commineo dice, il buon | ze, che si puonno in que-
sentimento naturale pre- | sto Mondo acquistare.
cedere tutte le altre Scien- | Nel 3. delle Mem. a cap. 6.

a Un buon giudizio naturale, scrisse Antonio Perez al Duca di Lerma, congiunto con lunga pratica, sono i veri Consiglieri, e i veri Maestri. Nella sua lett.

b Replico a bello studio la somma prudenza di Suetonio Paolino: *Cunctator natura, & cui cauta potius consilia cum ratione, quam prospera ex casu placerent*, scrive Tacito nel 2. delle Stor.

A' Principi serva di avvertimento quello di Artabano al suo Rè. Ti persuado ò Rè (diss' egli) a ben deliberar le cose, sendo ciò di grandissimo utile; imperciocchè, quantunque poi avvenga altrimenti, la cosa pertanto è stata ben fatta assai, perch' è stata ben consigliata, e la ingannevole fortuna ha superato il consiglio; ma quegli, che si è mal consigliato, se la fortuna gli è stata favorevole, conseguisce di certo l'intento, ma non di meno la cosa è stata mal fatta, perch' è stata mal deliberata: *Suadeo tibi Rex (inquit) bene deliberare, in quo maximum est lucrum; nam, & si aliter accidat; nihilominus tamen bene consultum est, & superavit fortuna consilium: qui verò male consilium cepit, & si fortuna ei arrisit, ille est quidem voti sui compor; sed nihilo Secius male consultum est.* Herod. nel lib. 7. Quindi Tacito: *Satis cito incipi Victoriam ratus, ubi provisum foret ne Vincerentur.* Nel 2. delle Stor.

Eccedere nello Eccellente.

E' Gran singolarità trà la pluralità delle umane perfezioni. Non può dirsi Eroe senza una qualche estremità sublime. La sola mediocrità non è oggetto bastevole per lo applauso . L' eminenza in un' altro Mestierè, è quella, che dal Volgar ne distingue, ed alla categoria di uomo raro ne innalza. Esser' eminente in una bassa Professione egli è esser grande nel picciolo, e qualche cosa nel Niente . Ciò che ha il vantaggio del dilettevole, ha meno dell' eminente, e sublime . L' eminenza nelle cose grandi è come un carattere di Sovranità la quale eccita la venerazione, ed attrae la benevolenza a.

a. Egli è solo del primo Essere, e questi della Industria, dice Graziano nel cap. 6. dell' Eroe, aver unite le questi i minori. Vi vuol perfezioni tutte, poichè av- co per far un uomo indivi- do egli il suo Essere da se duo, ma molto per farlo medesimo, non amette imi- universale. Questi son sì po- tatore. Sonvi delle perfezio- chi, che il loro essere è sola- ni dateci dal Cielo, e delle mente nell' idea. Non è nu- altre lasciate alla nostra merato per uno colui, che industria, e diligenza. Una, vale per molti altri. E' eccel- o due non bastano per ren- lente quella Singolarità, che dere eccellente un Soggetto. un' intiera categoria pareg- Se il Cielo ci ha negati i na- gia. Non ogni Professione è da turali talenti, l' applicazione stimare, nè ogni Mestiere è deve supplire con gli acqui- in credito. Non sarà bias- stati: quelli son figli del Fa- mato chi fa tutto; ma met- terà

terà in azzardo il proprio onore, s'è metterà in pratica tutto (Omnia scrivere, dice Tacito, non omnia exequi. In Vit. Agric.) Esser grande in una vil Professione, egli è esser grande nel poco, e qual cosa nel niente. Restando nella mediocrità si cammina col gusto comune: volendo innalzarsi all'eminente, ci si perde il credito . . . Un grand'uomo non dee fermarsi in una, o due perfezioni, ma desiar debbe d'esser universale, ed anche infinito. Il riuscir eminente in tutto non è la minor impossibilità non per difetto d'ambizione, ma di applicazione, e di vita. L'esercizio è la maniera di perfezionarsi nell'Arte, che si professa; e per l'ordinario il tempo manca al migliore Artesice; e'l più delle volte per sì luga opera altrettanta pazienza richiedesi. L'eminenza in un rinomato Mestiere è una parte della Sovranità, imperciocchè esigge tributo di venerazione . . . L'Uom di merito corra all'eminenza, essendo sicuro, che la fatica, che questa gli costerà, sarà rimcompensata in istima. Quindi i Pagani consagrarono il Bue ad Ercole per dimostrare, la lodevol fatica esser semenza, che ne promette fertilità raccolta di Fama, di Applauso, e d'Immortalità.

a Nel teatro del Mondo, dice il Segretario di Stato nel suo Principe. veggonsi alcuni, quasi vil Plebe, che hanno per fine minuti oggetti: altri più sublimi, appetenti oggetti più grandi, perchè quelli nati a cose basse, da certa occulta forza della inclinazione son costretti a contentarsi di vili oggetti; questi nati con superiorità alle scritte cose, procurano di conseguir le più eminenti perfezioni, le quali soglion essere più bramare; ma molte volte, sendo per la lor sovranità non conosciute, non sono poscia volute, perocchè il principio del desiderio, è quello del conoscimento. La eminenza però è una gran luce, che ad occhio debole fa cecità; e volendo ella sudori da colui, che ha il proponimento di conseguirla, l'ozio, ghiaccio degli animi, ce la fa odiare. L'uom per contrario ammassa di senso, solo

H 4

a' vili

a'vili oggetti s'indrizza ; onde coloro , che alle più alte perfezioni sollevansi , chiamar si puono favoriti da Dio , marcanti col suo proprio contrassegno , mentr' egli solo , riconoscendo da se stesso il suo essere , opera tutto per se stesso ; e , come in ogni genere infinito , aduna in se tutte le perfezioni .

Fu effetto di ambizione il desiderio di Cesare d'esser piuttosto il primo in picciol luogo , ch' il secondo in Roma : *Mallem hic esse primus, quam Roma secundus* ; ma sarà effetto di soprafino gusto il contentarsi d'esser piuttosto il secondo in un'eminente ordine . ch'el primo in un mediocre . Laonde il prudente Zenone esortava i potenti Cittadini ad imitar la magnificenza di Pericle , sendo maggior gloria l'esser mitatore di cose grandi che autore di picciole ; e come dir soleva un Savio : *Parva laus est ante Nonos longitudine* .

M A S S I M A LXII.

Servirsi di buoni Ministri.

ALCUNI mettono tutta la delicatezza del loro ingegno nel valersi di cattivi . Punto di onore pericoloso , e degno di un esito infelice ! L'eccellenza del Ministro non ha mai minorata la gloria del Padrone *a* . Per oppolito , l'onor del successo , come altresì il blasimo , e della cagion principale *b* . La Fama celebra sempre i primi Autori . E non dice mai : *Questi ha avuti buoni, o cattivi Ministri* ; ma *Egli è stato buono, o cattivo* . Scelganli dunque buoni Ministri , dipendendo da quei l'immortalità della stima *c* .

a Detrahit quid Regnum honori servientis gloria ? dice un Valent'uomo .

b Lo stesso avvertimento diè Mecenate ad Augusto in questi termini . A niuno de' tuoi Amici , ovvero Uffiziali de-

devi tu troppa licenza permettere, ma debbon questi moderarsi così, che non ti facciano in colpa veruna incorrere, poichè sia qualunque cosa da essi o bene, o male operata; sarà in vero attribuita a te: *Nulli Amicorum, aut Officialium tuorum sit nimia indulgendi potentia; sed ita iis moderandum, ut ne te inculpam, aut reprehensionem conjiciant; quidquid enim hi rectè, vel malè egerint, id verè tibi adscribetur.* Dione nel lib. 25., e come lascionne scritto Seneca in Med. *In Principem culpa cunctorum redit.*

e Mammertino loda molto il suo Giuliano, perche adoperava tutta la sua diligenza in iscegliere ottimi Ministri. Tu Augusto, dic'egli (lasciate da banda le ingannevoli adulazioni) cerchi sempre il migliore, e l più sapiente: Se taluno è nella Milizia eccellente, è tra' tuoi Amici annoverato; e chi si è mostrato valoroso, ed innocente nel governar la Repubblica, e da te in altri Uffizj impiegato, nè per governi delle Provincie eleggi il tuo più famigliare, ma il più innocente: *Tu Auguste (nugis remotis) optimum, & doctissimum quemque perquiris. Si quis præstat virtutibus bellicis, & laude Militia, inter Amicos habetur Qui in administratione Reipublicæ innocentem se, & strenuum præbuit, in consortium Munerum receptatur. Regendis Provinciis non familiarissimum, sed innocentissimum legis.* Nel Paneg. a Guil. Filippo Comineo nel lib. 1. cap. 33. scrive, il Principe non poter dare segno maggiore della sua buona mente, che col valersi d' uomini celebri per fama, e per virtù, imperciocchè tutti tale giudicheranno esso Principe, quali sono i suoi Ministri: *Nullum majus iudicium bonæ mentis ostendere potest Princeps, quam, ut adjungat sibi Viros virtute, & fama celebres, nam omnes statim iudicabunt, cum talem esse quales ii, qui apud ipsum sunt.* Oltre a ciò: *Ad ornatum Palatii, dice Cassiodoro, credimus pertinere aptas dignitatibus Personas; eligere, quia de claritate Servientium crescit fama Dominorum; tales enim provehere Principem decet, ut quoties Procèrem suum fuerit dignatus aspiceret, toties se cognoscat recta iudicia habuisse, Nella Pist. 3.*

Evvi ancora il pubblico utile, unico fine del principe, perche sempre migliore, e quasi più sicura è quella Repubblica, il cui Principe sia cattivo, di quella, in cui sieno cattivi Ministri: *Melio rem, & propè tutio rem Rempublicam esse,*

*in qua malus Principes, ea, in qua mali Principis Ministri
sint. Lamprid. in Alex.*

MASSIMA LXIII.

L'Eccellenza della Primizia .

SE questa è secondata dalla eccellenza, è doppiamente eccellente. Egli è gran vantaggio nel giuoco l'esser il primo alla mano, perchè vince si a carte uguali. Molti sarebbono stati la fenice del lor mestiere, se altri non gli avessero preceduti. I primi hanno il diritto della primogenitura nella divisione della stima; e per li secondi, solo picciola porzione rimane; ed anche questa è lor assai contrastata. Questi, benchè molto faticchino, mai torran la opinione, che'l Mondo ha d'esser eglino puri imitatori. I genii grandi han sempre procurato di adoperar qualche nuova ruota per giugnere alla eccellenza *a*, ma sempre in guisa tale, che la prudenza ha servito loro di guida. Per la novità dell'Impresa i Savj si son fatti annoverar fra gli Eroi *b*. Alcuni vogliono essere piuttosto i primi della seconda Classe, che i secondi della prima.

<i>I Singolar destrezza, dic' egli nel cap. 7. dell' Eroe, è rinvenir nuovo cammino per andare all'Eccellenza. Molte sono le strade, che alla singolarità conducono; ma non son tutte a proposito.</i>	<i>Le più nuove, bêche difficili, sono per l'ordinario quelle per dove arrivasi alla grādeza. Salomone volle esser anzi pacifico, che guerriero, come suo Padre; e per questa ruota egli più facilmente</i>
---	--

mente arrivò alla gloria degli Eroi. Tiberio affettò di far tanto colla destrezza, quanto Augusto con l'armi. Filippo II. governò la sua Monarchia senza mai uscir dal Gabinetto, in modo, ch' e' fù il miracol della prudenza, come allo incontro suo Padre era stato quello del valore.

Questo, dic' egli nel suo Ferdinando, è l'ordinario capriccio de' Principi, far tutto il contrario dell'Antecessore, o a cagion della novità, o della gelosia. Questa passione non domina solamente i successori forestieri, ma eziandio i proprj figli,

La natura ha ben potuto unire un sangue con l'altro, ma non gli animi. Molte volte i figli ereditano il tratto del Padre, ma il genio mai . . . Credono essi, la imitazione esser difetto di spirito.

2 Ne faccia testimonianza quel Pittore Spagnuolo, il quale vedendo, che Tiziano, Raffaele, ed altri aveano il vantaggio dopo la morte ancora, pensò di dipignere a grossi tratti, per essere (diceva egli) il primo in questa sorta di pitture, e non imitatore d'alcuno. Graziano nel medesimo luogo,

a Aggiugni l'esempio del Principe Nerva, che al contrario di tutti gli altri, adoperar volle nuova, e dilettevol maniera di comandare, per rendersi più chiaro a' Posterì, cioè mescolando il dolce della libertà con l'amaro del servaggio, cose per altro di lor natura impossibili: Nunc demum redit animus, dice Tacito, Nerva Caesar res aliàs dissociabiles miscuit, Principatum, & Libertatem. In Vit. Agric.

b Gl' Inventori di nuove cose, e di nuove virtù, debbonfi quasi agl' immortali Dei uguagliare: Novarum rerum inventores, novarum virtutum excogitatores, quasi Diis immortalibus comparandi sunt. Talet. E Demostene è di parere doverfi ringraziar gl' inventori di nuove cose: Agenda sunt gratiæ primis inventoribus. Le cose nuove, dice Libanio, son sempre stimate grandi, perocchè mandandone l'esem-

esempio, si prendono esse tutta la eccellenza: *Nova quæ sunt, ubique magna habentur, nam quod nullum sit rei factæ exemplum, excellentiam sumit alterutrum.* Nella Declam. 10. Oltredichè come scrive Ovid. nel 3. de Pont.

Est quoque cunctarum novitas dignissima rerum.

M A S S I M A LXIV.

Sapersi risparmiare i disgusti.

Questa è scienza di grand' utile, sendo appunto come la Madrina di tutte le felicità della Vita.

Non deonsi mai dar, nè ricevere nuove cattive *a*; ma devesi solamente aprir la porta a quelle del rimedio. Vi sono alcuni, a' quali le adulazioni dilettono: ad altri le bugie; ed altri viver non fanno nè pure un giorno senza disgusto, a guisa di Mitridate senza veleno *b*. Egli è grande abuso il prendersi in tutta la sua vita sollecitudine per piacere ad altri una sol volta per qualisia stretta amicizia. Non deesi peccar giammai contra se stesso per compiacere a chi consiglia, e stà al coperto. E' lezion d' uso, e di giustizia, che quante volte tu avrai ad eleggere o di piacere ad altri o di spiacere a te stesso, meglio farai lasciando gl'altri scoperti, che divenirlo tu, e forse senza compenso.

I Le cattive nuove non all' Imperadore spiacevole son da portare a' Principi. *tale avviso: Momenta defici- Tacito dice, che i Cortigiani* *cientis per dispersos cur- di Domiziano affrettavano* *sores nuntiata, uullocre- di fargli saper il pessimo* *dente sic accelerari, quæ stato della salute di Agrico-* *tristis audiret. In Vit.* *la odiato da lui a cagion* *Agric. Non dar mai avvisi della sua stima, e che ciò* *cattivi dicea D. Gio: Rufo dette a credere non essere* *al suo figlio, e se viver vuoi senza*

senza travagli , non dar|orecchio a chi quelli ti porta.

a Egli è primo precetto de' Servidori di mai non dare occasione al Principe di dolersi per lor cagioni , onde portar non deono nuove cattive , e dispiacevoli al proprio Signore. Dette nuova un Cortigiano a Tigrane Rè dell' Armenia, che Lucullo veniva ad assaltarlo , ed egli il fece uccidere ; e poichè furo i Romani in ordinanza al suo cospetto per combattere , il Rè comandò ad un' altro Servidore per ischernò , che andasse a prender Lucullo , e cacciasse via quelle poche sue Squadre , le quali già a fuggir si apparecchiavano ; ed avendogli il Servidore risposto di non voler fuggire coloro , che l' aste , e le spade impugnavano per combattere , poco mancò , che per una tal risposta , no'l facesse morire. Adunque nè bene , nè sicuro egli è , portar cattive , e spiacenti ambasciate a' Principi , perchè sendo le orecchie loro tenerissime , solo a dilettevoli cose usate , soffrir non puonno l' avviso di rincrescevoli notizie , tantochè , non so (dice l' Annotatore alla lettera di Antonio Perez al Duca di Lerma) se volessi esser Io quegli , che al mio ammalato Signore porgeffi la medicina ; anzi so , che no'l farei.

b Lo Stoico parlando della elezion degli Amici avvisa di sfuggire i Malinconici , vivendo questi mai sempre turbati , e di continuo le cose tutte deplorando ; nemici della tranquillità , ed amici sol de' lamenti : *Præcipuè tamen vitentur tristes , & omnia deplorantes , quibus nulla non causa in querelis placet , constet illis licet fides , & benevolentia , tranquillitati tamen inimicus est Comes perturbatus ; omnia gemens.* Nel lib. de Tranquill. Anim. al cap. 7.

MASSIMA LXV.

Il Gusto fino.

I L Gusto si coltiva appunto come l'Ingegno. L'ecceellenza dello'ntendimento raffina il desiderio: indi il gusto del godimèto. I limiti della capacità
giu-

giudicansi dalla delicatezza del Gusto. Una gran capacità abbisogna di un grande oggetto per contentarsi *a*. Siccome un grande Stomaco richiede ugual nutrimento, così i genj sublimi richieggono materie alte *b*. I più nobili oggetti temono un genio sublime; e le perfezioni universalmente stimate non osano di piacergli *c*. Perchè son pochi coloro, cui niente manca, perciò è d'ucpo esser avanti della propria stima. I Giusti si formano nella conversazione, e si eredita il Gusto altrui col frequentarlo. Perlochè singolar fortuna è il trattar con uomini di eccellente gusto; ma non debbesi professare di non istimar niente, sendo questa una delle stremità della pazzia, ed affettazione tanto più odiosa del gusto depravato *d*. Alcuni vorrebbero, che Iddio facesse un' altro Mondo, e di altra bellezza per contentare la sformata, e stravagante lor fantasia *e*.

I Ogni gran capacità, | *disce. La grandezza della*
 dic'egli nel cap. 5. dell'Eroe | *capacità si misura in sù la*
 difficilmente contentasi. Il | *bontà del gusto. I Gusti si*
 Gusto ha la sua cultura, co- | *contraggono col commercio*
 me l'ingegno. Sono questi | *e quindi è gran fortuna in-*
 fratelli gemelli, figli della | *contrar uomini di gusto ec-*
 capacità, che han divisa tra | *cellente. Il Gusto critico, è*
 loro ugualmente l'eccellen- | *difficile a soddisfarsi, egli è*
 za. Un animo grande, e su- | *un raro talento. Gli oggetti*
 blime non hà mai avuto gu- | *più ammirati, e le perfe-*
 sto vile, e basso. Alcune per- | *zioni le più impenetrabili*
 fezioni sono Soli, ed altre | *dalla censura, temono il to-*
 Splendori. L'Aquila rimi- | *sto di un somigliante gusto.*
 ra fissamente il Sole, e la | *Filippo il Prudente era il*
 povera Farfalla al solo lu- | *Gusto Reale, perocchè non*
 me di una candela si sbalor, | *contentavasi, se non di quel*
lo,

lo, ch'era la maraviglia del perarlo volesse? Sire (rispose la sua spezie, tanto avea il Portoghese) non son per l'animo a straordinarie cose pentirmi d'aver impiegati se inclinato. Un Mercante settanta mila scudi in questo Portoghese avendogli un giorno mostrato un diamante, che sembrava una stella in questo degno tralcio del Sole. su la terra, nel mentre tutta A chi dunque pensaste, ripigliò il Rè quando vi spendeste tanto? Ch' eravi un Filippo II. al mondo replicando ammirazioni dal Rè, ne cò il Mercatante: Il Rè mosso vide un rifiuto, non per mostrò più dalla bellezza del detto strarsi altiero, e superbo, ma che da quella del diamante, perchè un gusto avvezzo sotto, fè subito pagar la detta lo a' miracoli della natura somma, mostrandogli il suo gusto e dell'Arte non lascia tirar sto fino o nel pagamento, o si dal genio del Volgo. E ben nella ricompensa. Vedi il (disse il Rè) di che prezzo rimanente di questo Cap. sarebbe questo Diamante nelle note dele Massime per un Cavaliere, che, come 28. e 41.

a Perchè uom d'ingegno sublime, non appagano cose basse, ed ordinarie, ma richiegonsi oggetti grandi, e sublimi: *Neminem excelsi ingenii virum humilia delectant, & sordida: magnarum rerum species ad se vocat, & extollit.* Seneca nella Pist.

b I Gusti, dice un Politico, si distinguono a misura delle sublimità delle materie, che appariscono. Un mediocre di cose ordinarie è contento, un sublime solo di sollevate, appunto come il Privato si distingue dal Principe, perciocchè questi ha per oggetto la eternità del nome, e quegli il proprio utile: *Privati in eo stant consilia, quid sibi conducere putat, Principum diversam sortem esse, quibus precipua rerum ad famam dirigenda.* Tacit. nel 4. degli Ann.

c Vi vuol poco, dice Saavedra, per soddisfare ad un Popolo intero, ma molto per soddisfare un eccellente gusto. Questo non diletta, se non la rarità o della Natura, o dell'Arte.

Arte. A Ferdinando il Cattolico, esemplare di soprafiniti gusti; ma le cose comunemente lodate piacevano; nè ciò era in esso effetto di superbia, mà contrassegno di gusto raro, poichè sendo tutte le cose azioni singolari, non amava, che la singolarità delle cose. Lode al medesimo Rè data dalla penna del Guicciardino, di cui parla così: *che oltre allo esser di sollevatissimo ingegno, era altresì di gusto assai fino.*

d Sentenza è dello Autor del Libro intitolato *l'Uomo di lettere*, esser cosa molto odiosa, e biasimevole l'imitare il superbo Pompeo, il quale, al riferir di Vellejo: *Ut primum Rempublicam aggressus est quemquam animo parem non tulit; & in quibus rebus primus esse debebat, solus esse cepiebat.* Per eccellente, che voi siate, dic' egli, in qualunque professione di lettere, non perciò siete voi nna Fenice, sola, e unica al Mondo, nè un primo Mobile, che senza ricever moto da Cielo superiore, diate movimento alle inferiori Sfere. La natura non è sì sterile, che formato voi, non avesse stampa simile per altri; nè sì povera, che per fare voi ricco d'ingegno; lasciasse gli altri mendici, e tutto che foste il primo d'ingegno, e di sapere; pur egli è viltà essere sprezzatore degli altri.

e Nel numero di questi fu Alfonso Rè di Castiglia, il quale temerariamente vantavasi esser di sì sublime gusto, che se 'stato fosse insieme col Fattore dell' Vniverſo colà nel principio col creare, avrebbe gli data norma di formarne un più bello, e più maraviglioso sistema: *Si in principio Mundi ipsi Deo adfuissem, multa melius; ordinatiusque condenda fuissent* Rod. Sanch. nel lib. 4. della Stor. di Spagna al cap. 5.

M A S S I M A LXVI.

Prender bene le misure prima d'intraprendere.

ALCUNI più alla direzione, che al successo rimirano; e pur la direzione non è bastevole sicurtà per cancellare il disonor, che segue ad uno sfortunato

to successo . Il Vincitore non ha da render mai conto *a* . Pochi son capaci di esaminar le ragioni , e le circostanze ; ma ognuno giudica dal successo *b* . Quindi non perdesi mai la riputazione, qualor si riesce *c* . Un fine felice corona tutto benchè siasi ottenuto con artificiosa maniera *d* ; essendo arte lo andar contra l'arte, quando giugner non puossi altrimenti all'intento *e* .

1 *Victoriæ rationem grand'uomo , perchè la sua non reddi . Tacito nel 4. fortuna suppliva il difetto delle Storie . Chi vince re-* *dell'arte : Aderat fortuna, sta sempre con onore, scrive etiam ubi artes defuissent . Tac. nel lib. 5. delle sue Mem. al cap. 5. Stor. Cerialis intesto corpore promptus inter tela,*

2 *Ne sia testimonio Cerialis, il quale, ancorchè temerario , era tenuto per* *felici temeritate . Nel 4. delle Storie .*

a *Quæritur belli exitus non causa . Sen. Cercasi della guerra non la cagione , ma l'esito ; onde Lucano a tal proposito disse .*

. . . . i hæc acies factura nocentem est .

Dione parimente , dice esser sempre in cose simili tutto il disonor del perditor, e l'onor del vincitore : *In his talibus semper victum premunt , ac dedecorant , & victorem honore omni afficiunt . Nel lib. 48.*

b Egli è parere di Aristotile , che pochi colla prudenza giudicano le cagioni , e la ragion delle cose , ma tutti ricorrono all' esito , come a un giusto Giudice : *Pauci prudentia, causas , rationemque factorum discernunt , omnes ad successum , ut justum rerum Judicem appellant . Nella Polit. Grande , e gloria acquistò al nome del famoso Capitano Prospero Colonna , dice il Guicciardino , la passata del fiume Adda , tutto che non fossevi stata molta sua arte , avendo rubato a' Nemici il passo di quel Fiume , che Lautrech pro-*

mettevasi di proibirgli , perciocchè dagli uomini è comunemente considerato l'evento delle cose , per mezzo del quale , ora con lode , ora con infamia , secondochè è felice , o avverso , si attribuisce sempre a consiglio quel , che spesso è proceduto dalla Fortuna . Nel lib. 4. della Stor. d' Ital. Quanto celebre è il nome di Alessandro ? e pur le sue vittorie non erano effetto di provvidenza , ma di una felice temerità : *Pro virtute felix temeritas* . Sen.

c Scrive lo Storico Romano , l'esito della guerra esser come un giusto Giudice , che ha sempre data la vittoria , cui la ragione assisteva : *Eventus belli , velut aquus Iudex , unde jus stabat ; ei victoriam dedit* . Nel lib. 21. Non l'esito solo , grida il Cattolico Politico Lipsio , sei in errore ; nè la battaglia è quella che l'innocenza approva ; ma la cagione , benchè per lo più avvenga secondo il detto di Livio poco fa rapportato , essendo l'esito, Giudice non imperito delle cose , & *Dii pro meliore stant causa* .

d Carlo Martello , e il Duca di Guisa intrapresero una medesima cosa , dice un Comentator di Tacito ; e pur questi , capo della Lega santa , ancorchè santo motivo egli avesse , per la infelicità dell'esito ne fu biasimato ; e quegli , benchè mosso dal solo desiderio , ch'è d'ogn' altro effetto più possente , fu ne applaudito , perchè parve aver la felicità dell'esito giustificata la ingiustizia dell'impresa : Quindi lo Stoico :

Honestam quendam scelera successus facit .

Anzi , al dir del medesimo , chiamasi virtù quella colpa , che ha fine felice : *Prosperum , & felix scelus* :

Virtus vocatur . Nel Erc. Fur.

Quai sentimenti molto abusando gli Scolari di Salustio , insinuano per unica regola al Principe la esecrabil Massima del lor Maestro : *Omnia retinenda dominationis honesta* ; sebbene , secondo la dottrina di Plutarco ; *Legibus ipsis imperare potest Princeps , usu sic suadente* : cioè , la salute del Popolo , suprema legge delle azioni tutte del Principe ,

e *Vincasi per fortuna , o per inganno ;
Il vincer sempre fu laudabil cosa* .

M A S S I M A L X V I I .

Anteporre i Mestieri plausibili .

LA maggior parte delle cose dipendono dalla soddisfazione altrui . La stima è alle perfezioni , ciò che sono i Zefiri a' fiori , cioè a dire nutrimento , e vita *a* . Alcuni Mestieri sono universalmente applauditi : ed altri quantunque siano di considerazione , non son ricercati . I primi acquistano la benevolenza comune , perche si esercitano a vista di tutti . Gli altri hanno più del maestoso , e come tali attraggono venerazione maggiore ; ma perche capir non si puonno , son meno applauditi . Tra' Principi , i Vittoriosi sono i più celebri *1* . Quindi i Rè d'Aragona *2* sono stati sì famosi de' loro titoli di Guerrieri , di Conquistatori , e di Magnanimi . Sicchè l'uomo di merito scielga Mestieri conosciuti da tutti , s'egli vuol esser celebrato a voce piena della Fama .

Alcuni , dic'egli nel cap. 8. dell'*Eroe* , antepongono i Mestieri difficili a i più *applauditi* , non curando punto l'applauso del Vulgo ; onde chiamano essi le imprese *applaudite* , miracoli degl'ignoranti . In vero pochi conoscono la difficoltà , ed eccellenza di un'alta impresa ; ma perche sono ingegni sollevati , ed eminenti , benchè pochi fanno montare gli altri in istima *b* . Egli è facile a conoscer l'*applausibile* , facendoli famigliare co'sensi ; ma l'applauso , che hà , è tanto più volgare , quanto più universale . La delicatezza del poco numero lo innalza sopra la moltitudine del Volgo . In questo mezzo ; egli è carattere di spirito grande subbornar l' aspettanza comune colla graziosità del *plausibile* , perche l'eminenza per-

cotendo gli occhi di tutti, ne stabilisce a voce piena la stima. Bisogna stimare ciò, che la maggior parte stima. Nelle azioni *plausibili*, l'eccellenza è palpabile. Come per opposto, le superiori alle ordinarie, non sono mai sì evidenti, che non abbiano sempre molto del metafisico, non essendo elleno celebri, se non per le idee, che da cadauno sen formano. Io chiamo *plausibile* tutto quello, che alla vista, e secondo il desiderio di tutti si adopera, e che ha per fondamento la riputazione, donde escludo certi vani Mestieri, i quali sono sì voti di credito, come pieni di ostentazione. Un Commediante è ricco di applauso, ma povero di stima. Nelle funzioni dell'ingegno il *plausibile* sempre trionfa. Un discorso pulito provoca le orecchie ad udirlo, e tira l'intelletto. Al contrario, l'aridità di una espressione metafisica, gli Uditori stucca, e rilassa. E nel *Discreto* al cap. *Hombre de buena elecion*. Sonvi, dic'Egli, de'Mestieri, il cui principale esercizio si è lo sciegliere; ed in essi la dipendenza è maggior della direzione, come son tutti quei c' hanno per fine lo insegnare, e piacere. L'Oratore dunque anteponga gli argomenti più *plausibile*. Lo Storico l'utile, e'l dilettevole, e'l Filosofo lo speizioso, e'l sentenzioso. Si studino d'incontrare il gusto altrui, ch'è il vero metodo di bene eleggere, accadendo in ciò, come ne' Conviti, ne' quali non si apprestano le vivande al gusto de'Cuochi, ma a quello de'convitati. Che importa esser le cose dilettevoli al gusto dell'Oratore, se non son tali agli Uditori, a' quali si rappresentano?

. . . . *Nam cœna fercula nostræ,
Malim Convivijs, quàm placuisse Cocis.*
Marzial.

1 Virorum , Armo-
rumque , dice Tacito , fa-
ciendum certamen : de
allenis certare Regiam
laudem esse . Nel 15. degli
Annali cioè a dire , i Prin-
cipi devono sperimentare le
lor forze nel combattere ; e
la loro virtù consiste nel co-
quistare . Cabrera dice , la

Virtù Militare sembrare
spezie di divinità negl'Eroi.
Nel cap. 26. del libro 9. del
suo Filippo II.

2 Inlignes Castella Du-
ces , Aragonia Reges .
Nel Disc. 28. dell'Agudez-
za , e nel cap. 6. dell'Eroe .
Ed in fatti i ventinove Re
di Aragona sono stati più
valorosi di que' di Castiglia.
Tacito dice , che Augusto
avea gran facilità nel par-
lare, e loda egli questa qua-
lità , come conveniente ad
un Principe: Augusto pro-
pta , ac profluens , &
quæ deceret Principem ,
fuit . Nel 13. degli Annali.
Donde apertamente si scor-
ge, che Tacito la tiene dalla
parte del plausibile . Otto-

ne faceva comparre le sue
Orazioni dell'Orator Tra-
calo , il cui magnifico stile
era acconcio ad empier le
orecchie del Popolo : Tra-
chali ingenio uti credebatur,
cuius genus orandi ,
ad implendas Populi au-
res latum , & sonans . Nel
5. delle Storie .

Il medesimo Tacito di-
ce, che Seneca accomodava i
suoi discorsi, e'l suo ingegno
al gusto del suo secolo , e che
Corbulone istesso , il quale
aveva le parti tutte di un
gran Capitano , affettava
nelle parole , e nelle azioni
un non sò che , con cui egli
era di ammirazione al Po-
polo , ed a' Soldati : Fuit
illi Viro ingenium amæ-
num , & temporis illius
auribus accommodatum .
(parlando di Seneca) Nel
13. degli Annali : Corbu-
lo corpore ingens , verbis
magnificus , & super ex-
perientiam , sapientiamq;
etiam specie inanium va-
lidus . Nel medesimo luo-
go .

a La stima prescrive ad ogni operazione il termine; e siccome *Majorum gloria*, dice Salustio, *posteris quasi lumen est*, così la stima è la luce, colla cui guida siam nelle cose tutte sicuri di riuscire. Molte azioni benchè singolari, e grandi, senza questa Madrina son tenute per aborti. Questo è un gran precetto, che per grande, ed eccellente sia qualunque mestiere, senza la stima non farà mai montate in credito chi lo abbraccia: *L' Autor delle Osserv. alle Vite de' Savj.*

b Seneca aspramente ripiglia coloro, che cercano mestieri applauditi dal Volgo per piacergli, imperciocchè: *Quid ergo*, dic' egli, *illa laudata, & omnibus praeferenda artibus, rebusque Philosophia praestabit, ut malis tibi placere, quam Populo; ut aestimes judicia, non numeres.* Nella Pist. 29.

c Valerio colla sua grand'eloquenza rattenne l'ira del Popolo, ch'avrebbe il Romano Imperio presso allo sterminio nel suo bel principio condotto: *Verbis ergo facundis, ira, consternatio, arma cesserunt.* Valer. Max. nel lib 8. a cap. 9. Il discorso pulito lascia negli animi degli ascoltanti come certi pungoli, secondochè di Pericle riferisce lo stesso nel medesimo luogo: *In animis eorum, qui illum audierant, quasi aculeos quosdam relinqui praedicabat.*

M A S S I M A L. XVIII.

Meglio è far conoscere, che redur a memoria.

Bisogna qualche volta far ricordare, e qualche volta far conoscere. Alcuni non fanno certe cose le quali fariano eccellenti, perchè non vi pensano; e allora un buon raccordo è a proposito, per far loro conoscere ciò che importa. *a* Uno de' più gran talenti dell' Uomo s'è la prontezza dell' ingegno *b* per pensare a quello fa d'uopo; per lo cui difetto molti affari mal capitano. Adunque chi comprende, porti il lume; e chi ha bisogno di esser rischiar-

schiarato il cerchi . Il primo dee indirizzare , e' l' secondo insistere . Basta al primo mostrare il cammino al secondo . Questa massima è di gran rilievo , e riesce profittevole a colui , che ammaestra ; e se la prima lezzion non basta , dee con gusto passar più oltre . Dappoichè s'è venuto a capo del Nò , procurarsi con destrezza il Sì , perche sovente , niente si ottiene , perchè niente si tenta c .

a Per la qual cosa scrive uno Storico ; la parte più principale della vera amicizia , esser il ridur a memoria destramente all' Amico quello , per cui può egli farsi nome , e in questo senso insegna Seneca: *Sape bona materia cessat sine artifice* . Nella Pist. 6.

b Questa lode dà a Cesare il fioritissimo Salustio : *Equidem mihi decretum est* , dic' egli , *nihil tam ex alto reperiri posse , quod non cogitanti tibi in promptu sit* : Certamente io mi dò a credere , non potersi cosa sì difficile rinvenire , che tu pensando non l'abbi pronta .

Lo aver buona fortuna , secondo la dottrina dell' Angelo delle Scuole , altro non è , se non aver l'anima di particolari lumi illustrata , i quali da noi fomentati vengono col braccio di prudente esecuzione a crearci splendori . Passa non poche volte il punto del destinato bene ; e l'uomo , anche a dispetto del Cielo trovasi in isventure , perochè , come ignorante , discernere non fa molte volontà , che nell' anima pullulano , le quali , se secondate fossero , potrebbero in vero all' Eroismo condurlo : *Il Segret. di Stato nel suo Principe* .

c Tenta , & experire , esorta Seneca ; *quare verbis parcam ? Spargenda manus est ; non potest fieri , ut aliquando non succedat multa tentanti* . Nella Pist. 29. Perche risparmiare le parole ? Egli è mestiere muoversi ; e operare , non potendo accadere , che quegli , il quale molte cose tenta , non giunga una volta al suo disegno .

Non dare nello umor volgare.

E' Valent' uomo chi non permette l'entrata alle impressioni del Popolo . E elezion prudente di isfettere sovra se stesso , conoscere la propria inclinazione, prevenirla, e penetrare fino all'altra stremità, per rinvenir l'equilibrio della ragione tra la Natura , e l'Arte . La conoscenza di se stesso è il principio dell'ammenda *a* . Fansi vedere alcuni Mostri d'impertinenza sì sfacciati, che tolto sono d'un umore, tolto di un'altro; e cangiano il sentimento, come l'umore *b*. S'impegnano in cose affatto contrarie, lasciandosi vilmente tirare dall'Impeto di questo civile trascorrimento , che non solamente ne guasta la volontà , ma di più la conoscenza , e l'giudizio .

Una gran capacità (dic'egli nel cap. del *Discreto*. *Non renderse al humor*) non seconda il flusso, e riflusso, ne degli umori, nè delle passioni . Ella è sempre mai superiore a sì trabocchevole distemperanza Molti lasciansi dal dominante umore vergognosamente tiranneggiare : difendono oggi ciò , che jeri stizzosamente contrariavano . Alle volte sono 'l sostegno della ragione , e talor se la pongono sotto i piedi . Per lo giudizio di costoro non v'ha determinazione, ovvero stabilimento alcuno, ch'è la stravaganza maggiore ; nè prenderli puonno in buon senso, perche non ne hanno . Di oggi a domani contraddittoriamente s'impegnano; e poiche sono da se medesimi contraddetti; contraddicono stoltamente tutti gli altri . Qualora il depravato lor gusto conoscesi, meglio è lasciarli nella lor confusione, ed

im-

O SIA L'ARTE DI PRUDENZA. 137

imbroglio, perciocchè una tal canaglia, quanto più fa, tanto più disfa.

Il contraffegno di un gran talento, è saper prevenire, e correggere il proprio umore, e, sendo questa una tale infermità di spirito, in cui debbe governarsi il Savio, così come in quella del corpo.

Veggonsi impertinenti sì all' estremo, che sono sempre di cattivo umore, storpiati da qualche passione, incomportabili a quegli, che hanno a trattar con esso loro: Nemici perpetui della conversazione, e della onestà; delle migliori cose alcun diletto non sentono; e per vero dire, più incurabili de' veri pazzi, poichè con questi basta confarsi al loro umore: ma quegli ne diventon peggiori. Con essi niente valgono le ragioni, perocchè essendone privi, non ammettono alcuna ragione.

Ma se qualche volta un'uom prudente è dalla passion trasportato, ma di rado, e per gran motivo, ciò non è bastevol per accusarlo di umor volgare; perchè il non mai conturbarli è da bestia. Ma quando il malo umore è continuo, e contro a tutti, ella è rustichezza insopportabile. La noja, che cagiona lo schiavo, non dee torre il condimento alla condizion libera; ma chi non è capace di conoscersi, meno lo farà di correggersi.

a Avvertimento è di Platone, far di mestieri, che l' ravedimento di se stesso raffreni le passioni, e gli affetti, e colla diligenza, la ragione, non prevengono, ma l'ubbidiscono: *Excitanda animadversio sui, ut appetitus omnes contrahat, & diligentia, ut ratione obediant, eamque non præcurant*; Nel 13. de Legib. Lo stesso insegna Seneca: *Scire oportet quid in te imbecillum sit, ut id minimè protegas*; Nel 13. de Ir. al cap. 11.

b *Quidnam huc illuc fluctuantes agitantur; alia, dein alia sen-*

sen-

sentiant; affectus populi impellit, quasi ventus folia, & senicula tectorum; & eorum temporaria ingenia ex incipiti mutatione Vulgi pendent. Quintil. nella Declam. 8. Uopo è dunque valersi dello insegnamento di Seneca: *Effice, dic' egli, ut qualem institueris prestare te, hoc usque ad exitum serves: effice, ut possis laudare; sin minus, ut agnosci. De aliquo, quem vidisti heri, merito dici potest Hoc ergo a te exige: hic quis est? tanta mutatio est.* Nella Pist. 120.

c Il medesimo Stoico scrive, le passioni doverfi prevenire, e correggere da principio, essendo senza dubbio più facile, le dannose cose escluder e, che governarle; e più facile è il non ammetterle, che dappoi moderarle. Le passioni divenute, che sono di noi posseditrici, sono viepiù potenti di noi, nè lasciansi sbarbare, o minorare; oltredichè, intanto può la ragione, in quanto è dal veleno delle passioni lontana; e, se una volta è da questa macchiata più raffrenar non si puote. La mente una volta commossa, e conquistata, serve alla passion, che la muove. In molte cose, i principj sono in nostro potere, non così il rimanente: *Optimum est primum affectus irritamentum protinus spernere, in hisque seminibus repugnare, & dare operam, ne incidamus in affectus, nam si ceperint ferre transversos, difficilis ad salutem recursus est.* Nel lib. 1. de Ira al cap. 3.

d Chi non ha spirito, che si sdegna, quando ragion il richiede, non ha virtù bastevole a ben reggere, nè forza di sostener la giustizia, dice lo Scrittore della Vita d' Enrico IV.

MASSIMA LXX.

Saper negare.

N On devesi conceder tutto, nè a tutti. Il saper negare egli è di tanto peso, quanto il saper concedere; e questo è un necessarissimo punto a chi comanda *a*. V'had'uopo la maniera in tutte le cose, principalmente in questa *b*. Un Nò d'alcuni piace più, che un Sì d'alcuni altri *c*, imperciocchè il Nò con-

condito di civiltà, aggrada più del Sⁱ guastato da cattiva maniera *d*. Alcuni han sempre il Nò in bocca. Il Nò è sempre la prima risposta di costoro, e benchè dappoi concedan tutto, egli non è a grado, a cagione del mal condito Nò, ch'è preceduro *e*. Non bisogna negar tutto in un tratto, ma far gustare il suo Nò a piccioli forsi, per così dire *f*. Nè si deve negar tutto, per non far disperare chi addimanda; ma lasciar sempre un non so che di speranza per addolcir l'amaro del rifiuto; troppo per se stesso spiacevole. La cortesia empia il vuoto del negato favore, e la dolcezza delle parole supplisca il difetto de' buoni, effetti. Sⁱ, e Nò presto si dicono: egli è però da pensarvi ben bene prima di dirgli.

Vedi la Massima 132.

a Il Cardinale Enrico Gaetano diceva, che chi non sa negare, non sa regnare; nè esservi cosa più difficile, che e' l' saper negare con grazia.

b *In omni negotio non minima portio est, quomodo quidque aut dicatur, aut fiat.* Sen. nel 2. de Benef. al c. 6. in ogni cosa non è l'infima parte il modo, come, si dica, o si faccia una cosa. Eziandio i benefizj si perdono; anzi in ingiuria si cangiano, qualor con cattiva maniera si fanno. Mentisce dunque l'empio Cleone, che giudica tre cose esser dannosissime all'Impero: la compassione, la piacevolezza nel parlare, e la mansuetudine: *Tria nocentissima Imperio: miserationem, blandi loquentiam, & lenitatem.* Tucid. nel lib. 3.

c *Plerique sunt, qui beneficia, asperitate verborum, & supercilio in odium adducunt, eo sermone usi, ea superbia ut impetrasse poeniteat.* Senec. nel lib. 2. de Benefic. cap. 4. il quale rimproverando, e ripigliando si fatto modo di dare, così scrive. O superbia della fortuna; da te niente giova ricevere: Ogni cosa che dai, lo guasti, e in ingiuria il cangi. Quelle cose sono a grado, che con piacevole, e benigno aspetto si danno; e dandole un Superiore, non ne fa pompa, ma mostriasi al sommo benigno verso quello, cui le dà. O

vana.

vana grandezza della superbia, che rende spiacevoli, e odiose fino le cose, che amar si deono: *O superbia magna fortuna. o stultissimum malum, ut a te nihil accipere juvat. Omne beneficium in injuriam convertis; quidquid das corrumpis. Fucunda sunt, quae humana fronte, leni placida tribuuntur, quae cum daret mihi Superior non exultavit supra me, sed quam potuit benignissimus fuit. Vana superbia magnitudo, quae in odium, etiam amanda perducit.* Al c. 13. onde il Pontefice Paolo III. perchè sapeva dinegar le gratie, che far non doveansi, e ben condir il suo Nò, niuno parti mai scontento dalla sua presenza, e dice Boccacini.

d Ingentia quorundam beneficia, silentium, aut loquendi tarditas, imitata gravitatem, & tristitiam corrumpit, cum promitterent vultu negantium. Senec. nel 2. de Benef. al cap. 3.

e Anzi, quelli fatti con alterezza di parole, chiamavagli un grand'uomo, *Pane pretioso. Fabius Verrucosus, beneficium ab homine durè, & asperè datum, Panem lapidosum vocabat.* Nel medesimo luogo al cap. 7.

f Impari chi comanda, dice il Boccacini, a non dar mai un' assoluto Nò, ma con qualche dolce speranza condiscalo, perchè questa addolcisce il palato di chi addimanda. Tiberio sapendo il desiderio grande, ch'aveva Roma, ch'egli andasse in persona a sedar l'ammutinamento delle Pannoniche Legioni contraddir non volle assolutamente alla brama del Popolo per non inasprirlo, ma sotto apparenza di sollecito preparamento al viaggio, seppe la negativa già determinata nell'animo, astutamente celare: *Ceterum ut jam jamque iturus legit comites, conquistavit impedimenta, adornavit naues.* Tac. Seppe insomma tener tutti in isperanza, senza urtar negli scogli delle mali soddisfazioni del Popolo, scusandosi ora per lo contrario tempo, ora per li negozj. *Mox hyemem, aut negotia variè excusatus, primò Prudentes, dein Vulgum; diutissimè provincias fefellit:* Nel lib. 1. degli Ann. Ma se Tiberio con assoluta negativa avesselo escluso, sarebbe stato certamente questo, motivo bastevole a produrre qualche pericolosa sollevazione, o sdegno di animi.

M A S S I M A LXXI.

Non esser ineguale, e sfregolato nel procedere.

I Savj mai non cascauo in somigliante difetto, nè per qualità, nè per affettazione. Eglino son sempre li istessi rispetto a ciò, che è perfetto *a*, ch'è il contraffegno del buon giudizio; e s' eglino talora si mutano, ciò avviene a cagion degli affari, e delle occasioni, che mutan faccia *b*. Alta prudenza ogni disuguaglianza disconviene. Alcuni ogni giorno son da se stessi varii; sino al di loro indimento di giorno in giorno si muta *c*, e vie più la volontà, e la maniera. Ciò che jeriera loro un Sì spiacevole, è oggi un No dispiacente. In somma, fan sempre mentire il lor procedere, e la opinione, che di loro si ha, imperocchè mai non son dessi *d*.

a Idem velle, & idem nolle semper, id est sapientia.
Plat.

b Perche, *pro occasionum varietate*, dice Cicerone, *Sapiens cogitur mutare consilium, cum tamen scriptura nunquam mutetur*. Nè per tutto ciò si muta, ma alle occorrenze si acconcia: *Nec se in aliquibus mutat, sed potius aptat*, Sen. anzi, vergogna non è mutar consiglio a proposito: *Non est turpe eum remutare consilium*. Nel lib. de Benef al cap. 38.; e in questo senso scrive altresì, ch' il Savio non cammina sempre di un medesimo passo; ma per una medesima strada: *Sapiens non semper in uno gradu, sed una via*. Nel lib. 3. de Ira.

c Come coloro, de' quali parla Salustio, ch' essendo quà, e là dibattuti dall'altrui cupidigia, ora una cosa, ora un' altra determinano, e secondochè l' amicizia, l'arroganza de' dominanti gli porta, così il bene, e 'l mal pubblico stimano; *ex aliena libidine huc illuc fluctuantes, alia, dein de*

de alia decernunt, ubi eorum qui dominantur si multas, atque arrogantia fert, ita bonum melunque publicum exist, mans.
Nella Oraz. 3. Cef.

d Replico in prova quello ne dice Seneca, non esser certuni mai i medefimi, nè pure a se stessi simili. e che di qualcuno, il quale videsi jeri, a ragion può dirsi oggi: Chi è costui? tanto è grande la mutazione *Nunquam eundem, nec similem quidem sibi: de aliquo, quem vidisti heri, meritò dici potest: His quis est? tanta mutatio est?* Nella Pist. 120.

M A S S I M A LXXII.

L'Uomo risoluto.

LA irresoluzione è peggior della cattiva esecuzione *1 a*. Le acque non si corrompono mai, qualora corrono, ma allorchè istan ferme: V' ha certuni sì irresoluti, che niente mai fanno, senza prima esser mossi da altri *b*; e tal volta ciò non deriva da perplessità di giudizio, il quale sarà sovente vivo, e sottile, ma da natural lentezza *2*. Egli è contrassegno di Spirito grande rinvenir delle difficoltà, ma è altresì più, sapersi determinare. Altri per contrario, mai d'alcuna cosa s' imbarazzano; e questi son nati per grandi uffizj; tantochè la vivacità nel concepire, e la sodezza del giudizio rendon loro agevole l'intelligenza; e lo sbrigamento degli affari *c*. Tutto quel, che casca nelle loro mani è cosa fatta. Uno di questa tempra; dopo aver data legge al Mondo tutto, ebbe ancor tempo per pensare ad un altro. Tali uomini intraprendon tutto a colpo sicuro, colla singolar sicurtà dalla lor buona Fortuna.

*1 Tacito è di opinione, | comportano tempo, e nelle
esservi delle cose, che non | quali la temerità avanza,
qual-*

qualifia prudente cōfeglio : *lus cunctationi locus est*
 Opportuni Magnis co- in eo confilio , quod non
 natibus transitus rerum , poteft laudari , nifi pera-
 nec Opus cunctatione , etum . Cosa fatta capo ha,
 ubi perniciofior fit quies, *dice il Proverbio Fiorenti-*
quā temeritas : Nel 1. del- *no.* Niuna cola nuoce tan-
le Stor., ed in un altro luo- to al tempo, quāto il tem-
go del medefimo libro: nihil po , *dice un l'olitico .*
 in discordiis civilibus fe- 2 Ne fa fede Tiberio
 ftinazione tutius , ubi fa- *cuins ut callidum ingeniū,*
 eto magis , quam confilio *ita auxilium iudiciū* Ta-
 opus effet; *ed altrove: Nul-* cit. nel 1. degli Ann.

a Con ragione doveafi Cerego uno de' Capi della Congiura di Catilina della pigritia de' fuoi Compagni , i quali col dubitar , e differire , le opportunità perdevano , perchè in tal pericolo v' aveva bisogno di fatti , non di confeglio : *Cethegus de ignavia Sociorum querebatur , illos dubitando, & dies prolatando, magnas opportunitates corrumpere : facto non confulto in tali periculo opus efle .* Saluft. nella Congiura di Catilina .

Nelle fedizioni parimente , non vi ha miglior , nè più prudente confeglio di una rifoluta efecuzione , e pronta . Così in quella di Ottone , la maggior parte , e più fana configliava l'anfiofo Galba di follecitare , prima ch' in maggior numero i Congiurati crefceffero , poichè con l' indugio , e colla negligenza di chi perdeva tempo in vano , apparecchiava Ottone a farfi Principe : *Feflinandum ceteris videbatur antequam crefferet invalida adhuc paucorum conjuratio . Cunctatione , & feqnitia terentium tempus imitari Principem .* Tac. nel 1. delle Stor. E alla fine avanzata vie più la fedizione , non fu da Configlieri di Galba , che erano di vario parere , trovato verun compenfo valevole per quel male ; ma chi di ritornare a Palazzo , chi di girne in Campidoglio , e chi di occupare i Roftri configliava , onde preffo a perduta fperanza col lor configlio il conduffero ; indi avvenne , come negl' infelici configli , de' quali fembra quello fempre
mi-

migliore , che più non è tempo di eseguire : *Vixit evenit in consiliis infelicibus , ea optima videntur , quorum tempus effugerat* . Tac. nel medesimo luogo . Quindi è , ch' il tempo , scrive il Botero , matura i frutti acerbi , e guasta i maturi : Grande certamete fu la vergogna , che a Fabio Valente recò il disutile temporeggiamento nella ribellione dell' Armata di Ravenna per lo tradimento di Lucio Basso seguita , imperciocchè Valente perdette il pretioso tempo di operar , col configliare : *inutili cunctatione agendi tempora consultando consumpsit* . Tac. nel 3. delle Stor.

b Egli è vituperoso , e dildicevole a' Particolari , e molto più a' Principi quel , che di Claudio scrive Tacito : *Cui non amor , non odium , nisi indita , & iussa* . Nel 12. degli Ann.

c Così di Scipione narra Valerio Massimo , mentre dopo la rotta del Romano Esercito in Ispagna , ognun cercava l'amicizia de' Vincitori Cartaginesi ; ne alcun de' Romani Capitani ardiva di quivi andare ad opporsi , Andovvi Scipione , e gli riuscì in un subito una Città assediata , e gli orgogliosi Vincitori , così come egli predetto avea , di prendere , e di soggiogare , e in miserabile schiavitù ridurgli ; indi tutto che il Senato glie 'l proibisse , volle in Africa passare , dove col suo solo consiglio diede fine all' aspra guerra Cartaginese ; che se ubbidito avesse al Senato , non sarebbesi in lunghissimo tempo finita : *Nel lib. 3. al cap. 7.*

M A S I M A LXXIII.

Saper il modo di schivar gl'impegni ,

E'Arte d' Uomini irgegnosi , ed arguti , i quali con un motto galante escon dal più difficultoso labirinto *1 a* . Un tratto fa schivar la più pericolosa contesa . Il maggior tra' Capitani fondasta in su quest' arte la sua riputazione . Una artificiosa parola pallia graziosamente la negativa *2 b* . Non vi è cosa migliore dell' accorto , ed artificioso parlare *c* .

MAS-

1 Così il Conte di Castañeda della Casa di Meneses in Portogallo riparlò con un bel motto una eccessiva libertà, che in certa occasione si prese col Rè D. Giovanni IV. di cui egli era il Favorito, perocchè il Rè dandogli per ischerzo una percossa alle natiche, egli se un peto sulla mano; e forte sdegnatosi il Rè per sì poco rispetto: Sire, dissegli il Conte, può forse Vostra Maestà picchiare a una porta, che tosto non si apre? Motto, che piace tanto al Re, quanto piaciuta gli era la precedente azione. Quindi, a cagione dice Graziano, la prontezza dell'ingegno esser rifugio a' difetti, e riparargli sì, ch'è anzi di profitto, che non l'averli commessi. Nel discorso 3. dell' Agudezza. Gio: di Meun (che per aver dato principio a pulir la lingua Francese, fu chiamato il padre della Francese eloquenza) avendo nel suo Romanzo della Reza offeso le Dame tutte: quelle della Corte, che

se ne dichiararono le più offese, non la vollero in ultimo dimenticare; laonde un giorno che venne lor fatto, avendolo preso, e già spogliato per bastonarlo, egli chiese loro in grazia, che la più impudica di esse (con questo nome chiamolle) cominciasse a batterlo, ciò che niuna volendo fare, egli uscì d'imbarazzo. Brantome nel discorso delle Femmes galantes, dice aver veduta questa Istoria in un' antica Tappezzeria del Louvre.

2 Non è da tralasciar la bella replica fatta da un' Ambasciadore di Spagna al Re Enrico IV. il quale avendo detto all' Ambasciadore, ch'egli avea determinato d'andare col suo Esercito in Italia, far colazione in Milano, sentir Messa in Roma, e desinare in Napoli. Se Vostra Maestà, rispose l' Ambasciadore, anderà così presto, potrà ben essere a vespro in Sicilia. Fu questa una minaccia pagata con un'altra minaccia. Graziano nel discorso 49. della sua Agudezza.

K

a La-

a La prontezza dell' ingegno , dice il Bentivoglio , nella sua Storia , s' è dalla Natura , è il primo tra' doni della medesima : se dall' Arte , è il maggiore tra gli acquisti , che far si puonno nel Mondo . La prontezza è da un' altro appellata *Scienza delle Scienze*.

b Il Signor di Villargè Cavaliere di grand' argutezza Ambasciadore di Emanuel Filiberto Duca di Savoia all' Imperador Massimiliano Secoudo , essendo stato dal suo Signor richiamato , andò dall' Imperadore a chiedergli commiato ; e avendogli detto l' Imperadore , non esser quel tempo acconcio per partire , perch' era l' aere da folte nuvole ricoperto , egli prontamente rispose : *Non debbesi temer de' nuvoli ora , che V. M. ha empiuta la Germania ; e l' Italia tutta di serenità* . Volendo dinotare la moltitudine de' Signori , a' quali l' Imperador conceduto avea il titolo di Serenissimo.

c Questa Massima di non ordinaria conseguenza riesce a' Principi . Si acquista più , dice il Segretario di Stato nel suo Principe , con una parola artificiosa , che colla viva forza dell' armi . Con quest' arte i disegni svaniscono , e le frodi prevengonsi ; di modo che affievolisce il più forte , e rende vani gl' inganni , che nell' altrui mente con trama d' insidie , e di abbominevole arte si preparavano . Eccone l' esempio : *Ferdinando il Cattolico , Scrive Saavedra , non ingannava alcuno , ma s' ingannavano gli altri all' artificio delle sue parole , parlando si avvisatamente , quando conveniva vincere la malizia con l' avvertenza , che sempre disobbligar si potesse , senza punto mancare alla pubblica fede* Nell' Imp. 101.

M A S S I M A LXXIV.

Non esser inaccessibile.

N Ella più popolata parte del Mondo trovanfi le vere bestie selvagge . Il vizio di coloro a' quali gli onori han cambiati i costumi , si è la difficoltà dell' Udienza a . Non è cammino , che conduce
alla

alla stima, il cominciare dal farsi nemici tutti. Oh quanto è bello il vedere uno di sì temerarj Mostri, e intrattabili, allorchè sono nell'atto impertinente dell'arroganza! Quegli, c'hanno da trattar con essi loro, vanno alla loro Udienza, come, se andassero a combattere con Tigri, cioè armati di altrettanto timore, di quanta cautela *b*. Per arrivar a quel Posto, corteggiavano tutti; indi ottenutolo, par che vogliano ricomperarsi col proverbial tuttigli altri *c*. L'Uffizio richiederebbe, ch'eglino fosser per tutti, ma la superba lor qualità non gli fa essere per niuno. Il vero modo di prender di coloro vendetta si è, lasciargli con se medesimi, affincchè mancando loro il commercio de'Savj, diventar Savj non possano.

a Degna d'ogni ricordanza si è la riprensione di Seneca a simiglianti, che tanto nelle prosperità s'insuperbiscono: *Quò alius te sublevasti, hoc depresso es, ostendisque, te non agnoscere ista bona, quibus tantum instaris*. Nel lib. 2. de Benefic. Oh quanto è sdiscevole a Governanti, dice il Sansovino, una certa superba, e arrogante maniera di trattare, e parlare. Tiberio stimò regola di finissima Politica, il trattar con dolce, e avvenente modo; sicchè dovendo riprendere il superbo Togonio Gallo per un scambiato parere da esso dato, contentossi, scrive un celebre Comentator di Tacito: *non ultra abolitionem sententiæ suadere*. Tacit. nel 6. degli Ann.

Non si vive tra' Parti, dice Monsieur de Subiz nelle sue Memorie, a' quali *obvia comitas, prompti aditus, ut ignotæ virtutes, nova vitia*. Tacit. nel 2. degli Annal. Cioè a dire: l'affabilità, e la facilità delle udienze, come non conosciute virtù; erano stimate vizj.

b Il primo avvertimento, che Lipsio dà al Principe per cattivarsi amore, si è l'esser sì nelle parole, come ne' fatti benigno, ed amorevole. Quanto più esser lo debbe chi per colpo d'instabil fortuna si trova in eminente grado?

c L' Oracolo della Grecia Polibio , di costoro , che prima di giugnere a' loro fini , grande speranza promettono , ma dopo avergli ottenuti divengono insolenti , ed arroganti , così ne favella : *Cum prosperitas quædam occurrit , spem multam pollicentur ; ubi vero quod appetebat consequuti sunt , tunc demum insolenter se gerunt.* Nel lib. 4. Lo stesso con questi termini disse Mario : *Scio Quirites , plerisque , non iisdem artibus Imperium a vobis petere , & postquam adepti sunt gerere primò industrios , supplices , modicos ; dein per ignaviam , & superbiam atatem agere.* Salust. de Bell. Jug. È n' è la ragione , perchè *difficile est in Potestatibus temperare , qui per ambitionem se se probos simulavere.* Nel medesimo luogo . Serva almen di ritegno l'invettiva del Vecchio delle Scuole.

*Dominare tumidus , spiritus altos gere :
Sequitur superbos ultor à tergo Deus .*

M A S S I M A LXXV.

Proporsi qualche Eroe, non solo per imitarlo, ma ancora per sopravanzarlo .

S Onovi de' modelli di Grandezza e de' libri viventi di Riputazione. Ciascun propor si debbe un di coloro , c' hanno nel loro mestiere ecceduto a non solo per imitargli , ma eziandio per sopravanzargli. Alessandro pianse, non perchè vide Achille nella Tomba , ma perchè vedea se stesso sì poco conosciuto nel Mondo, a paragone di Achille. Niente muove più l'ambizione , che il rumore della fama altrui *b.* Ciò che reprime l'invidia , fa respirare il coraggio.

a Nobilissimorum ingeniorum familia sunt : elige in quam adoptari velis . Sen.

b La lode di Alessandro fu principal motivo a Cesare di operar cose grandi. Niente più scuote il sonno a' sonnaciosi Nipoti , dice un' Erudito , ch' il canto delle lodi de
loro

OSIA L'ARTE DI PRUDENZA. 149

loro valorosi Maggiori: *Majorem gloria Posteris quasi lumen est.* Salust. Ho più volte udito, dice il medesimo, che Q. Massimo, e P. Scipione dir solevano, che in mirar le immagini de' loro Maggiori, l'animo con gran veemenza alla virtù s'accendeva, cioè, non che quella material figura di tanta forza si fosse; ma ciò la sola memoria delle lor famose gesta operava; la quale non ispegneva mai coral fiamma, se la virtù non pareggiava la fama; e la gloria loro: *Sepe audivi Q. Maximum, P. Scipionem, præterea Civitatis nostræ præclaros Viros solitos ita dicere; Cùm Majorum imagines intuerentur, vehementissimè animum ad virtutem accendi, scilicet, non ceram illam, neque figuram, tantam vim in se se habere, sed memoria rerum gestarum, eam flammam egregiis Viris in pectore crescere, nequo priùs sedari, quàm Virtus eorum famam, atque gloriam adacquaverit.* De Bello Jug.

M A S S I M A LXXVI.

Non istar sempre su le burle.

Oltre che la prudenza apparisce nel serio, questo è in maggior conto del burlevole. Chi buffoneggia ognora, non e mai stimato l'omo perfetto. Son costoro tenuti, e trattati da mentitori, niente loro credendosi, perciocchè non è men sospetta la gofferia della menzogna. Non si fa mai, quando essi parlano con giudizio e da senno, ch'è lo stesso, che non averne. Nessuna cosa spiace più di una continua buffoneria *a*. Volendo acquistar la stima di galante, perdi quella di savio *b*. Dasi qualche momento al burlare, ma'l rimanente tutto al serio, e grave *c*.

1 Un Lacèdemone disse to di faceva il buffone, ch'ei ad un'Oratore, il quale tut- sarebbe divenuto testo ridi-

K 3

colo

colocol voler contrassare. tra'l serio un picciol grano
Lo stesso nome di Sali, dice di pazzia.

Graziano nel Discreto al Miscce stultitiam con-
cap. No estar sempre de filiis brevem
burlas, ne insegna, come Dulce est desipere in
dobbiam servircene, cioè co- loco.
me del sale nel mangiare. Nell'Ode 12. del l. 4.

2 Catone giudicava egual Gio: Ruffo sentendo
difetto l'esser sempre serio, un nojevol buff ne, disse,
e sempre burlevole. Il Poeta parergli di sentire una
di Corte dice, esser proprio campana di piombo. Nell'
della galanteria mescolar Apost. 356.

a Lo scherzo a tempo, e scherzo, e gioco, e gioja; Mà fuor di tempo è noja, scrive un Poeta.

Odi l'avvertimento di Socrate, doverci noi servire delle burle, appunto come del Sale: *Ridiculo sermone tamquam sale utendum est*, poichè *pretiosior est Sapiencia, & gloria, parva ad tempus stultitia*. L'Ecclesi. al cap. ix.

b Per la qual cosa insegna perimente l'addotto Filosofo, l'uso delle piacevolerze non esser per ognuno e voler distinzione, imperciocchè le bene usate servono per condimento della Vita Civile, e le sconciamente adoperate macchiano, o per lo meno scolorano la riputazion di chi le adopera. Raccordisi dunque ciascuno, che l'burlare, ch'è andare in traccia del gusto altrui, se no 'l debbe, siccome è azion servile, così scolora quel decoro, per lo quale taluno è in istima, e benchè il continuo burlare bassa voglia sia, nondimeno la mancanza di esso è da rosso, e il mezzo è da Savio.

c Anche la sobrietà, che dal Morale è appellata malinconica si deve tal volta per poco tempo rimuovere; ma ciò far non si debbe spesso, perche la cattiva usanza non abbia a malmenar l'animo, mentrecchè s'è da prestar fede al Poeta Greco, dic'egli, lo scioccheggiar talora è a grado: *Tristis sobrietas removenda aliquando est; sed nec sapere, ne animus malam consuetudinem ducat; nam si Poeta Græco credimus,*

Ali-

Aliquando desipere jucundum est.

Nel lib. de tranquill. Anim. al cap. ult. e altrove.

*Interdum seriis permisceas jocos,**Sed temperatos.*

M A S S I M A LXXVII.

Addattarsi ad ogni sorta di gente.

SAvio è Proteo , perchè è dotto co' Dotti , serio co' Serj, e gioviale co' Gioviai. Egli è questo il modo di guadagnare i cuori *a*, essèdo la somiglianza il legame della benevolenza *i b*. Discerner gli animi, e per una politica trasformazione insinuarli più piano nell'umore, e carattere di ciascheduno, è segreto assolutamente necessario a chi dipende da altri *c*. Ma per ciò fare, egli è uopo di gran fondo *d*. L'uomo però di universal conoscenza incontra minor fatica a riuscirvi .

i Ad connectendas a-|culum morum similitudo
micitias tenacissimū vin-|*Plin. nella Pist. 15. del lib. 4.*

a Scrive di un suo amico il Petrarca , aver egli con quest' arte la benevolenza di tutti acquistata , sì , che ne disponeva a suo grado , essendo co' Virtuosi di gran virtù , con gli Oziosi di egual licenza , dotto co' Dotti , e sapea far l' ignorante con gl' Ignoranti : *Vir bonis artibus famosus , apud amicos maxime potens , magna virtutis cum Virtuosis , quoties cum Otiosis , nimie voluptatis , sapiens cum sapientibus ; & quod magis est , cum Indoctis iudoctus videri maluit.* Nel Dialog 63.

b *Morum similitudo amoris conciliatrix .* Cic. nel 2. de Offic. Nel qual senso scrive Tacito : *Hoc evenit inter malos , ut similes sint ,* Nel 2 delle Stor. *Prona in Othoem aula Neronis , ut in similem ;* Nel 1. delle Stor.

c Lo a sfluersarfi alle qualità , e natura altrui , non men ne-

cessario è ad un Ministro , che ad un Principe , il qual deve avvezzarsi , se l'occasione il richiede , a non mai veduti , nè praticati costumi. Ben lo testimonia il Re de' Part. Artabano , che accese negli animi de' suoi Popoli lo sdegno con l'esser dalle loro usanze alieno ; mentre , nè di Cavalli , nè di Caccia , cose da quella Nazione praticate, dilettavasi ; perlochè fu cacciato dal Regno: *Accendebat dedignant. & ipse diversus a majorum institutis raro venatu sequi Equorum cura.* Tac. nel 2. degli. Annal. cap. 3.

Il sapientissimo Carlo V. stimò fina Politica lo adattarsi alla natura de' Sudditi ; tantocchè egli ebbe , per così dire , tante Nature , quanti Popoli dominava. Co' Spagnuoli trattava con gravità modesta , propria di quella prudentissima Nazione . Con gl' Italiani compiacevasi discorrer con esso loro familiarmente . Co' Fiamenghi affabilissimo , e così rispettivamente con gli altri. Aggiugni l' essemplio di Alfonso d' Albuquerque , e di Lopez Suarez Governadori dell' Indie di Portogallo . Alfonso manierofo assai , sapevasi con ammirabil arte all'umor di tutti adattare . Lopez al contrario , che molto superbo era , trattava altresì superbamente con tutti , onde il Rè di Cochìn , di cui i mentovati Governadori aveano bisogno per gli affari del loro Rè , disse una volta ad un suo Familiare : *Lopez , perchè tratta meco secondo la sua volontà , Io negli affari del suo Principale faccio la mia . Alfonso , perchè tratta meco secondo la mia volontà , Io mi reggo affatto secondo la sua.*

d Io testifica la risposta d' Antonio Perez , con cui ragionando un giorno il Duca d' Alva del Signor Ruigomez uomo di gran valore , dislegli: *D. Antonio , Il Signor Ruigomez non fu uno de' migliori , e più savj Consiglieri del Mondo ; ma nel saper conoscere la natura de' suoi Rè , Io così intelligente il confesso , che noi abbiain la testa , dov' egli aveva i piedi.* Rispose Perez. *E non è egli questo , Sig. Duca , il più gran sapere.*

M A S S I M A I. XXVIII.

L'Arte d' intraprender a proposito.

LA follia entra sempre a furia , e di volo , perchè tutti i pazzi sono arditi , e sfacciati. La stes-
sa

O SIA L' ARTE DI PRUDENZA. 153

fa ignoranza, che da principio gl'impedisce di guadagnar ciò eh'è di mestieri, toglie loro dopo la conoscenza de' falli, che commettono. La saviezza, per contrario, entra con gran riguardo *b.* la riflessione e'l discernimento sono i suoi Corrieri, i quali fan per essa la spia, sicchè possa ella senza rischio avanzarsi *c.* La discrezione condanna al precipizio ogni sorta di temerità, benchè talor prosperevol fortuna la giustifichi *d.* Egli è uopo pertanto caminare passi contati, ove di profondità si dubita. Il tentare è del Giudizio il preseguiare è della Prudenza. Oggi sonavi grandi scogli nel commercio del Mondo. Adunque è da guardar diligentemente per ben gittare il piombo.

a Imperitia confidentiam, Eruditio timorem. S. Girol. nella Pist. ad Eug.

b Prudentia cunctationem gignit, scrive Tucid. nel lib. 2. perchè la temerità non si mischia colla saviezza: *Temeritas cum Sapientia non commiscetur* Cic. pro Muren. Oltre a che *cupiditate pauca rectè fiunt, circumspectione plurima*. Tucid. nel lib 6.

c Per questo i Capitani, dice Tacito, a' quali propria dev' esser la prudenza, spesso giovano più col provvedere, consigliare, e temporeggiare, che colla temerità: *Duces providendo, consultando, cunctatione sepius, quam temeritate prodesse*. Nel 3. delle Stor.

d Proprio è del Savio il discernere, e riflettere, scrive l' Autor della Statera Politica. La lentezza di questi, opera più, che la prontezza del temerario, perchè, quella quanto è tarda di moto, altrettanto è sicura di passo; e quindi egli prepara lungo tempo la guerra per più prestamente vincere: *Diù preparat bellum ut vincat celerius*. Pub

d Fu ragionevolmente biasimata da' Savj la temerità di Scipione, che con due sole Navi fidossi alla fede del potente Siface, e con tutto che ne fosse felicemente riuscito, lodato solamente da' sciocchi, imparò egli a non farne altra simile. La temerità fortunata di Alessandro fu invidiata da

gl

gl'Ignoranti , al dire di un Politico , mà compatita da'Savj. La temerità dice Q. Curzio , posciacchè ha fatto il primo sforzo ; perde di presente il vigore , appunto come certi animali , che dopo perduto il pungitojo , perdon la forza : *Temeritas ubi primum impetum effudit velut quadam animalia, amisso aculeo; torpet.* Nel lib.8.

M A S S I M A LXXIX.

L' Umor Gioviale.

Questo qualor non eccede , è anzi perfezion, che difetto; Un poco di piacevolezza, condisce tutto *a*. I più grand'uomini burlano come gli altri, per acquistar la benevolenza comune , ma con questo divario, ch'essi serban sempre alla saviezza la precedenza, ed alla convenienza il rispetto; altri escono d'imbarazzo con tratto di bello umore *b* , perciocchè alcune cose son da prendere a riso ; e tal volta ancora quelle, che altri prende daddovero. Un simigliante umore è l'amante de' cuori .

a Quindi Tiberio *ludibria seriis permiscere solitus* . Nel 6. degli Annal. Lo scherzo è stato trovato dall'arte per riparo , e difesa di quella malinconia , che secca la mortal vita la natura inimica degli orrori , gli seppelli negli antri ; e gli chiude ne' boschi , di modo , che per fuggirgli , veder ella rider ne' prati, scherzar ne' colli, e lussureggiar ne' campi. La Gioivialità dell' umore solleva l' animo dalle tenebre , che le gravi cure col loro peso cagionano . Il Savio però col prudente suo giudizio distingue i tempi , i luoghi , e le persone ; e qualora è tempo d'impiegar tutta l' anima per capire , per ordinare , e per ridarre a prosperevol fine un'affare , come è intempestivo il riso , così è disconvenevole porre studio a moverlo : *Il Segretario di Stato nel suo Princ.*

b Così Cicerone con qualche arguta facezia liberavasi dalle

dalle pericolose risse, alle quali M. Antonio con invettive molto il provocava. Un gran Cavaliere Spagnuolo Ambasciatore del Rè Cattolico alla Repubblica di Venezia, essendosi nel Carnovale mascherato, andò ad un festino, dove, nel mentre ballava procuraron molti di risaper chi fosse, nè sendo ciò possibile un certo mosso da veemente curiosità, gli s'accostò, e levogli per forza la maschera; ed allora, che tutti stimavano dovesse per ciò qualche pericoloso disordine accadere, il prudente Ambasciadore, per liberarsi da quel frangente, ridendo dissegli: *Ti rendo grazie del servizio, perche mi recava troppo caldo la maschera.*

M A S S I M A I.XXX.

Procurare con diligenza d'informarsi.

LA Vita si passa quasi tutta nell'informarsi. Ciò che noi veggiamo è il meno essenziale *a*, ma viviamo affatto in su la fede altrui. L'Udito è la seconda porta della Verità, e la prima della Bugia *a*. La Verità per l'ordinario si vede, ma è straordinario l'intenderla. Ella poche volte arriva, pura e schietta alle nostre orecchie, soprattutto, quando vien di lontano *b*, prendendo allora qualche tintura dalle passioni, che pe'l viaggio incontra *b*. Ella piace, o dispiace, secondo i colori, che la passione, e l'interesse le danno; e questo procura sempre di prevenire *c*. Egli è da porre mente a chi loda *d*, e molto più a chi biasima *e*. Quì v'ha di tutta la penetrazione bisogno, per iscoprire l'intenzion di chi parla; e conoscer prima del colpo, a quel segno egli vuol battere. Serviti della prudente riflessione per discernere le false, o leggieri cose dalle vere, o dalle buone.

1 Spectamus quæ co-| nel 6. degli Ann.
ram habentur, dice Tacito | 2 Cuncta, ut ex lon-
giquo

ginq̃uo auſta, in deterius jus audiebantur. Nel 4. adferebantur. Nel 2. degli *degli Ann.*
Ann. ex longinquo in ma-

a Talere addimandato, qual differenza foſſevi trà la Verità, e la Menſogna, riſpoſe: *Quella ch' è fra gli occhi, e le orecchie*, perchè la Verità entra per gli occhi, e la Bugia per le orecchie.

b *Que ex longinquo, eundo creſcunt, quia ut cuique priuata ſtimulum, ita vile Veritatis ſtudium*, ſcrive Simmaco nel lib. 3. delle Piſt. Le coſe, che vengono di lungi, creſcono coll' andare, imperocchè avendo ciaſcun lo ſtimolo dell' utile privato, poca cura ſi prende della Verità.

c Gli Uomini, dice un Politico, rare volte parlano con Aſtreza ſu la lingua, ma per lo più ſecondo il biſogno, o ſecondo le paſſioni, che gli agitano. Egli è uopo di grand' accortezza per diſcernere la Verità dalla Menzogna, perciocchè queſta, quantunque brutta ſerua della bella Verità, ſa non di meno imbellettarſi ſi, che richiede acuta, e perfetta viſta per ben diſtinguerla. E' maniera d' accorto, non far conoſcere il ſegno, ove vuol battere; ma è ſopraſſina accortezza il ſaperlo conoſcere, quantunque a tutta forza ſi occulti.

d Imperciocchè la più fina maniera di calunniare ſi è quella di lodare: Coſì di un certo Apelle aſtuto calunniatore, narra Polibio, che volendo preſſo a Filippo Rè de' Macedoni calunniar Taurione ſopraſtante alle coſe del Peloponneſo, non accuſollo, ma ſommamente lodollo, dicendo eſſer Taurione degniffimo di trovarſi con eſſo Rè nel campo, e nella battaglia. Queſto è nuouo modo di calunniare, offendere, e rovinar gli altri, non con le accuſe, ma tolle lodi: *Taurionem non accuſauit, ſed laudauit, aſſerens, digniſſimum eſſe qui cum Rege ipſo in caſtris, atque acie ageret. Novus calunnie modus repertus, non culpantes, ſed laudantes ledere, atque euertere alios.* Nel lib. 4. delle Stor. E Alfonſo Rè di Napoli, ſentendo un Cavaliere, che ſommamente lodava un' altro Cavalier ſuo nemico, diſſe ad alcuni de' ſuoi Cortigiani: *Vederete, che coſtui vorrà tendere qualche trappola al ſuo nemico.*

O SIA L'ARTE DI PRUDENZA: 157

e Il biasimo, e la detrazione son l' amo d' oro della malizia, con cui si traggon fuori i più riposti segreri della intenzione. Quegli, che ode biasimare altrui, ha bisogno di doppia arte, cioè di penetrar la maligna mente di chi biasima, e di sapere contener la lingua, acciò non dia a conoscere i nascosti sentimenti dell' animo. A Tito Sabino Cavalier Romano costò la vita il non aver saputa quest' arte, mentre udendo egli da Laziare lodar Germanico, cui Sabino era affezionato assai, e biasimar allo ncontro le incompontabili sceleratezze di Sejano, egli per la stretta amicizia protestatagli dallo 'ngannator Laziare internandosi in quel discorso, proruppe alla fine in biasimar la non udita crudeltà, e superbia di Sejano, il che sentito da trè Senatori, i quali, per tradir Sabino, nascosti si erano trà la soffitta, e' l tetto, e riferitolo all'iniquo Tiberio, fu da questo fatto morire. *Tacit. nel 4. degli Annal.*

M A S S I M A LXXXI.

*Rinnovar di tempo in tempo la propria
riputazione.*

PRivilegio della Fenice si è il rinnovar se stessa. L' eccellenza è sottoposta alla vecchiezza, e con essa la fama. L' uso diminuisce l' ammirazione *a*. Una mediocre novità è più ammirata di una grand' eccellenza, che comincia ad invecchiare *b*. Bisogna dunque rinascere in Valore, in Ispirito, in Fortuna, in tutto; e mostrar sempre mai nuove bellezze *c*; a guisa del Sole, che cangia spesso orizzonte, e teatro, affinchè la privazione la facci desiderabile, qualor tramonta, e la novità lo renda maraviglioso, qualor si leva.

*I Questo intese Tacito | mato ciò che non si conosce:
allorche disse, esser molto sti. | Omne ignotum pro ma-
gnifico*

gnifico est. In Agric. ed nio, cessa l' ammirazione ,
 esser riverita più la Maestà perchè collo star sempre pre-
 del Principe , quando è lon- senti divengon famigliari.
 tano , Majestati major è Il Sole non si guarda , che
 longinquo reverentia . quando si eclissa , perchè il
 Nel 1. degli Ann. Per lo veggiam tutto di; e veduto
 continuo veder gli oggetti, una volta , non iscuopre
 dice l' Autore de' Tratteni- niente di nuovo .
 menti di Aristo, e di Euge- Vedi la Mass. 169.

a Anche la Maestà benchè per se stessa da venerar sia, pure col farsi troppo vedere perde la stima : laonde Suetonio comanda al Principe, di sfuggire la noiosa assiduità, e di salvare la Maestà colla lontananza : *Vitato assiduitatis fastidio, Majestatem absentia tueare*, in Aug.

b Ita enim compositi sumus, scrive Seneca, ut nos quotidiana, etiamsi admiratione digna sint, transeant. Contra, minimarum quoque rerum, si insolita prodierunt, spectaculum dulce fiet. Cætu sastrorum, quibus immensi corporis pulchritudo distinguitur, populum non convocat; ac cum aliquid ex more mutatum est omnium vultus in Cælo est. Sol spectatorem, nisi cum deficit, non habet. Nemo observat Lunam, nisi laborantem: tunc Urbes conclamant &c. Nel lib. 7. della Quest. Nat. cap. 1.

Le cose nuove, se ora son in istima, indi a poco a poco famigliari facendosi, si disprezzano; e per acquistar lode, più valevole si è una, quantunque mediocre novità, che una vecchia eccellenza: *Si nova fiant, cadunt quæ nunc in honore sunt: plus valet ad gloriam mediocris novitas, quam excellentia deficiens*: Liban. nella Declam.

c Sentenza di valent'uomo è, che per meritare l' universale Applauso, una sola azione, abbenchè grande, non basta, e via meno con una sola azione d'Eroe, conservarsi si può per sempre la stima di tale: ma a vicenda rinnovar si deve, sicchè il Mondo abbia nuova materia d' ammirazione: altrimenti quella della prima cesserà, e con essa la stima. Il P. Bouhours ne' suoi Tratten., Salustio, di Cesare narra, essersi prima stancate le penne degli Scrittori in lodare le sue grandi

OSIA L'ARTE DI PRUDENZA: 159

grandi azioni, e l' Mondo tutto in ammirarle, ch'egli in farne sempre mai delle più ammirabili: *Sed per ceteros Mortales, illa res clarior est; quod prius defessi sint homines laudando, aique admirando munificentiam tuam, quam tu faciendo quae gloria digna essent.* Nella Oraz. a Cef.

d Siccome il condimento del cibo, è la fame, e del bere è la sete, dice Platone, così delle cose, che si fanno, o si dicono il condimento n'è la novità: *Ut tibi condimentum est fames, potiois sitis; ita omnium, quae dicuntur, aut fiunt novitas.* Aggiungi quel, che scrive Marziale nell' Epigr. 2. del lib. 2. a questo proposito,

*Obstat chare Pudens, nostris sua turba libellis,
Lectorumque frequens lassat, & implet opus.
Rara juvant; primus sic maior gratia primis.
Hibernae pretium sic mervere Rosae.*

M A S S I M A LXXXII.

La Moderazione in tutto.

VN Savio ha compresa tutta la saviezza in questo precetto: *Niente del troppo.* *a*. Una imprudente, ed eccessiva giustizia degenera in ingiustizia *b*. L'Arancia, che troppo si preme dà il sugo amaro. Nell' Istessa allegrezza, non devesi andar vicino alla estremità *c*. Eziandio l'ingegno consumasi col troppo raffinarlo; e col mugnere troppo, esce sangue *d*.

a Degno detto di Pittaco, spesso replicato dall'Imperador Arrico II. il Santo. *Ne quid nimis.*

b Perciò l'Ecclesiaste al cap. 7. ammonisce: *Noli esse nimis iustus.* Gli Antichi, allo scrivere di Colummella, somma pena stimarono un sommo rigor di giustizia: *Summum ius, Antiqui summam putarunt crucem;* e Giustiniano Imperadore dir solea *summum ius summa injuria*. Quindi deriva, che ancor le Virtù, se han del Troppo, sono odiate, come a dire la severità ostinata, l'animo invitto contra i favori: *Quaedam immo Virtutes odio sunt; severitas obstina-*

ta, invictus adversus gratiam animus. Tacit. nel 15. degli Ann.

c La stessa felicità, se non si tempera è dispiacevole, nè mai son durate le soverchie felicità, se la prudenza moderatrice non le ha trattenute. *Ipsa enim felicitas, se nisi temperet, premit, nec unquam immodica durarunt, nisi illa moderatrix prudentia compescuit.* nella Pist. 74.

d *Qui nimis emungit, elicit sanguinem.* Salom. ne' Prov. al cap. 30,

M A S S I M A LXXXIII.

*Commettere qualche picciol fallo naturale
a posta.*

U Na picciola negligenza serve tal volta di lustro alle buone, e ragguardevoli qualità. L'invidia ha il suo Ostracismo *a*, ch'è tanto più alla moda, quanto è più ingiusto. Ella, ciò ch'è perfetto accusa di difetto, d'esser senza difetto; e quanto più qualche cosa è perfetta, tanto più la condanna *b*. E'un Argo in iscoprire i difetti *c* in tutto quello, ch'è più eccellente, forse a dispetto di non avervene alcuno. La censura è come il fulmine, che per l'ordinario casca su le più alte Montagne; sicchè è a proposito addormentarsi talora; come il buono Omero, a fingere certi difetti o nell'ingegno, o nel coraggio; ma senza punto offendere la saviezza, per addolcire la malevolenza, ed impedir, che la postema del cattivo umore non crepi. Egli è un gettare il mantello su gli occhi dell'invidia, affin di salvare eternamente la propria fama.

1 Feriuntque summos Nel cap. 19. del suo Eroe
fulmina montes, Oraz. nel egli comincia questo precet-
lib. 2. Ode 10. to così. *Proprie dell'uomo*
di

di senno leggierramente man-
care in alcune piccole cose, | paglia, e Rosa senza spine?
per esercitare l' invidia, | Plinio il Giovane dir so-
dandole qualche cosa da ro- | lea d' un' ottimo Oratore
dere. Vi sono umori impa- | della sua età. Nihil pec-
stati di fiele, che trasforma- | cat, nisi quod nihil pec-
no le cose migliori, deforma- | cat. Nella Pist. 26. del lib.
no le bellezze, e interpre- | 9. Eg' i non manca in niente
tano a sinistro le più ragio- | se non che in niente manca.
nevoli azioni, Egli è perciò | Quintiliano asserisce, che
atto di fin politica affetta- | in alcuni gli stessi difetti
re qualche picciol difetto, il | dilettono; In quibusdam
quale dandosi a rodere all' | vitia ipsa delectant. E Ovi-
invidia; tutto il dilei ve- | dio nel lib. 3. de Arte, dice,
leno ne tiri; e con sì fatto | che un certo difetto di lin-
traviamento viene impedi- | gua dà grazia alle parole,
ta di guadagnare il cuore, | come quello de' balbi. In
Alle volte un tratto irrego- | vitio decor est quædam
lare accresce lo splendore al- | malè reddere verba, così
la bellezza di un viso. Ove | in molte altre cose, in cui la
truovasi Diamante senza | negligenza; e la irregolari-
tà sono leggiadrie.

a Siccome la Repubblica di Atene sbandiva a tempo co-
lui, che troppo fra' Cittadini avanzavasi, non per punire la
malvaggità, ma per moderar l' eccellenza de' medesimi, co-
sì l' invidia accusa il perfetto, di difetto, perchè non ha difet-
to; e perchè è in tutto perfetto il condanna in tutto.

b La invidia è paragonata da un erudito all' antica Legge
di Maestà perchè siccome questa spesso era singolare, ed uni-
ca colpa degl' innocenti. *singulare, & unicum crimen eorum,*
qui crimine vocant. Plinio nel Paneg. Così quella a dispetto
dell' eccellenza, perchè la truova senza difetto, la condanna
senza giustizia

c Oltre a che, *etiamsi sine aliquo errore quidpiam, pera-*
gat aliquis, non difficile est, quin patiatur, ac inveniat ali-
quem iniquum Judicem, scrive il Conte di Villa Rosata.

L

MAS-

M A S S I M A LXXXIV.

Saper profittare da' propri Nemici .

SE le cose prender non si deono dal taglio , col quale possono offendere , ma dal manico , con cui ne posson difendere ; con maggior ragione l'Invidia . Il Savio profitta più da' suoi nemici , che lo Sciocco da' suoi amici *1 a* , perciocchè gl'invidiosi fervono a quelli di stimolo per mille difficoltà superare , siccome all'incontro , gli adulatori spessissimo ne distornano *2* ; quindi è che molti son debitori della lor fortuna agli astiosi *b* . L'adulazione è più crudele dell'odio *c* , perch'ella pallia i difetti , e questo fa metter loro compenso . Il Savio si vale dell'odio de' suoi Nemici per ispecchio , ove si mira , e affai meglio , che in quello della benevolenza *d* . Un tale specchio gli serve a correggere i propri difetti , per conseguenza a prevenir la detrazione , perchè molto ben guarda chi ha vicino , o rivali , o nemici *e* .

1 Pittagora diceva , le riprensioni esser di maggior pe, dice un Politico, gli su-
prò , che le adulazioni ; ne scita potenti nimici, accio-
altro Filosofo parimènte dir ch'è possa essercitare il suo
soleva , che per divenir uo- coraggio , e con questa scala
mo Savio , è d'uopo avere o il fa al più alto grado della
fedeli amici, o fieri nemici. possanza salire .

2 Quando la fortuna

a *A quibus laesus ab his doctus* diceva quel Savio ; & *mi-
serrima est fortuna , quae inimico caret* . Diogene chiamato il
Filosofo Cinico , dir soleva per ischerzo , che gli altri Cani
mordevano i nemici per fare lor male , ed egli mordeva gli
amici

amici per la loro salute, acciocchè avvedendosi dell'errore, si emendassero .

b Molti fece grandi l'emulazione, e molti felici l'invidia; crebbe la gloria di Roma con la emulazion di Cartagine. *Saavedra, nell'Impres. 9.*

c L'adulazione fu chiamata da Galba pessimo veleno del vero affetto: *pessimum veri affectus venenum adulatio*. Tac. nel 1. delle Stor. Laonde lasciò scritto Q. Curzio, più volte aver dato fondo alle ricchezze de' Re l'adulazione, che 'l Nemico. *Sapius assentatio. Regum opus evertit, quam Hostis*. Nel lib. 4.

d Perchè le inimicizie fan manifesti i difetti; quindi Cicerone nella Orazione contra Salustio disse, non esser affatto inutile alla Repubblica la sua nimicia con Salustio, perocchè la Repubblica per lo più profitta dalle private inimicizie de' Cittadini, a cagion delle quali niun di loro nasconder puote le sue ree qualità, e chi egli sia: *Neque alteratio nostra vobis inutilis erit P. C. plerumque enim Respublica privatis conficit inimicitias, ubi nemo Civis qualis sit vir, potest latere*.

e Salustio favellando de' Romani dice, che prima della distruzione di Cartagine, il Popolo, e 'l Senato di Roma amministravano con pari quiete, e modestia la Repubblica; nè fra' Cittadini eravi contrasto alcuno di dominare, perchè il timor de' Nemici conservavagli nelle buone arti; ma poichè questa paura cessò, v'entrarono gli ordinarj vizj, che la prosperità cagiona, cioè la Superbia, e la Lascivia: *Ante Carthaginem deletam Populus, & Senatus Romanus, placide modestèq; inter se Rempublicam tractabant; neque dominationis certamen inter Cives erat: metus hostilis in bonis artibus Civitatem retinebat; sed ubi illa formido mentibus decessit, scilicet ea, quae secunda res amant, Lascivia, atque Superbia incessere*. De Bell. Iug.

M A S S I M A LXXXV.

Non prodigalizer se stesso.

L' Ordinario infortunio di tutto quello, ch'è eccellente si è, degenerare in abuso per lo troppo

L 2

po

po esser in uso. Quello, che era istantemente cercato da tutti, viene ad esser il maledi tutti. Gran disavventura è il non esser buono a niente; ma simile è quella di voler esser buono a tutto! Questi perdono mai sempre, per lo desiderio di guadagnar troppo; e finalmente sono tanto odiati, quanto eran prima desiderati. Tutte le perfezioni sono a questa inevitabil sorte soggette, perciocchè perdendo il nome di rare, acquistan quello di comuni, e volgari *a.*

A tutte le cose eccellenti, dic'egli nel *Discreto* al cap. *No ser meraviglia*, della stessa loro eccellenza, e rarità avviene, che per esser elleno troppo in uso, si convertono in abuso, e di eccellenti, ch'erano, divengono tosto comuni, indi più non tenute per rare, sono sprezzate come volgari. Strana cosa, la propria eccellenza è cagion della propria rovina! lo stesso universale applauso, in universale spiacimento si cambia *b.* Questo, per così dire, è il verme, che rode le più lodate cose, e per quanto si voglia eminenti. Questo verme nascendo dalla pompa di loro medesime, e nutrendosi dell'ostentazione, che sen fa, alla fine, benchè alte, & elevate le atterra. Il troppo splendore è la cagione, che i prodigj stessi sian tenuti per cose ordinarie. Utilità delle più eccellenti Pitture, e delle più ricche Tappezzarie si è, l'esser esposte alla veduta di ognuno nelle feste più grandi; ma perche hanno spettatori in gran numero, incontrano molti Giudici, i quali a minuto i difetti ne osservano, donde tosto deriva, che sono stimate cose basse, e comuni. . . . Il più delizioso mangiare non è sì saporoso la seconda volta; e la terza dispiace. Se ciò accade nel material nutrimento, che sarà in quello dell'anima, e nelle delizie dello 'ntendimento? Il gusto dello spiriro è delicato; e quanto più grande è lo.

lo spirito, tanto più difficilmente il di lui gusto contentasi. Non v'ha cosa, che vaglia una rarità eccellente. Il difficile è stato sempre stimato c.

A misura dunque, che un uomo eccede in sapere, in prudenza, o in bontà, si ritiri, e facciasi desiderare, perchè una tal ritirata accrescerà il desiderio, il gusto di vederlo. Ogni bella, ed accorta maniera di governarsi è giovevole, e dà lustro maggiore, donde la durata della riputazione dipende. Serve anche ciò alla stessa bellezza, in cui l'ostentazione è tosto punita da minoramente di stima; indi da un vero, e real dispregio. Ah, che mal sì comune fu ben conosciuto, e prevenuto dalla famosa Sabina Poppea, dopo Moglie di Nerone, la qual seppe meglio d'ogni altra far valere sì una rara bellezza col farne restar sempre più da vedere, ch'ella non ne mostrava, risparmiandone non solo agl'altri, ma anche a se stessa la vista*. E' gran lezione saperli tenere in credito: e saper mettere un raro talento alla vendita sì, che l'universal desiderio il renda raro. Quest'arte ci viè graziosamente insegnata dall'esempio, che segue. Un Indiano avendo gran quantità di ricchi Smeraldi, ne mostrò uno ad un Gioielliere di credito, acciocchè glielo stimasse: questi in vederlo restò sorpreso dalla bellezza, e lo stimò gran prezzo. L'Indiano gliene mostrò un altro più bello, e'l Gioielliere lo stimò la metà meno del primo; indi il terzo, e'l quarto e assai meno degli altri due, a proporzione; sicchè soprapreso l'Indiano vedendo, che i più belli Smeraldi erano dal Gioielliere di minor prezzo stimati, gliene domandò la cagione. L'abbondanza del prezioso, rispose il Gioielliere, se stessa abbassa, perchè cessando la rarità, parte la stima.

Enel cap. 7. del suo Eroe. La pluralità, avvilisce

se stessa, fino nelle cose di gran prezzo ; ma al contrario la rarità rende cara , e pregiata una , abbenchè mediocre perfezione . Adunque non è comune arte, inventar nuova maniera per rendersi eccellente , e divenir celebre . sonovi delle strade , cha alla singolarità conducono , ma non son troppo battute . Le nuove , benchè siano le più difficili, sono le più brevi , per giungere alla Grandezza .

L'unico rimedio di ciò ch' è eccellente si è , di tenere un mezzo nel suo splendore . L'eccesso dev'esser nella perfezione, e'l temperamento nella maniera di mostrarla 1 d. Quella fiaccola, che più illumina men dura . Ciò che si diminuisce alla ostentazione, ed alla apparenza, è ricompensato con usura in istima 2 e.

* Questo è preso da Tacito, il qual parla di lei in questi termini. Modestiam preferre, lasci via uti: rarus in publicum egressus, idque velata parte oris, ne fatiaret aspectum, vel quia sic decebat. Nel 13. degli Ann. E dopo pochi versi aggiugne: Primum per blandimenta, & artes valescere se forma Nerónis captam simulās; mox acri jã Principis amore ad superbiam vertēs, ultra unam, alteramve noctem attineretur, nuptam esse se diticans, nec posse matrimonium amittere, devin-

Stam Othoni per genus vitæ, quod nemo adequaret. 1 Tacito commenda il suo Suocero Agric., perchè retinuit quod est difficillimū, ex sapiētia modum Nihil appetere jactatione nec unquā in suam famam gētis exultavit. In Agric.

2 Ne faccia fede il mentovato Agricola; il quale avendo riportata singolar vittoria contra gli Inglesi, lontano dalle vanità, metter non volle in segno della prosperità delle sue armi, ne pur una foglia d'alloro nella

la relazione, che all'Impe-
radore invid, come pur co-
stumavasi: ne chiamar vol-
le quel successo col nome di
Vittoria: per la qual cosa,
dice Tacito, egli accrebbe la
sua glaria col sopprimerla,
poichè dicean tutti, che s'
egli poco stimava sì grādi, e
raguardevoli cose, ne rivol-
geva sēza dubbio delle straor-
dinarie, e sopraggrādi nell'
animo. Nec Agricola prof-
peritate rerum in vanita-
tem usus, expeditionem,
aut Victoriā vocabat:
ne laureatis quidem gesta
profecutus est: sed ipsa
dissimulatione famæ au-
xit, æt mantibus quanta
futuri spe, tam magna ta-
cuisset; E dopo più carte,
Hinc rerum cursum, nul-
la verborum jactantia E-
pistolis Agricolæ auctum.
In Vit. Agric. Quindi, ragio-
nevolmente dice Tacito, che
la modestia difedeva Agri-

cola dalla invidia, senza
mirargli pūto la gloria. Ve-
recundia in prædicando,
extra invidiam, nec extra
gloriam erat. Nel medesi-
mo luogo, Al contrario, Ta-
cito stima ridicolo Cesennio
Peto, che la gloria di Corbu-
lone d'appassars' ingegnava
per inalzare la sua; di ma-
niera che avendo presi alcu-
ni piccioli Castelli, scrisse a
Nerone lettere di grā fasto,
come fossesi rēduto Padrone
dell' Armenia tutta, ed a-
vesse dato fine alla guerra,
quando dopo pochi giorni, e-
gli, e tutti i suoi Soldati sa-
rebbon periti, se Corbulone
non avesse dato loro presto
soccorsò. Despiciebat gesta,
usurpatas nomine tenus
Urbiū expugnationes di-
stitans. . . . Composuitq.
ad Cæsarem litteras, qua-
si confecto bello, verbis
magnificis, rerum vacuas,
Nel 15. degli Ann.

a Molti non contenti dello applauso di pochi, per l'aver
voluto acquistar quello di tutti, han perduto quello de' pri-
mi. Erano agguagliati alle Fenici; indi come famigliari, so-
no stati stimati Uomini ordinarij. L' Eccellenza della stima
cambiata dalla famigliarità in eccesso di biasimo. Sia pur
d'ogni emiuenza un Soggetto; Sieno molte, e rare le sue

qualità, che ha tanta forza l' assiduità del trattare, che se trasformar non può la eccellenza in cosa comune, cangerà almeno l' applauso in dispregio. Questo dunque sì è il fine della familiarità, rimirar come vile chi dianzi era oggetto di plauso; laonde quegli, ch'è eminente in qualsivisia mestiere, facciasi maggiore colla privazione, che con sì fatta accortezza, gli riuscirà correggere la malignità degli uomini: e sembrando sempre forestiero, conserverà di leggieri la stima; nè la facilità il farà urtare ne' pericolosi scogli del vilipendio: essendo l' eminenza, e la privazione i due elementi della stima *Gramon. nel lib 13. delle sue Stor.*

b Quanto più veemente è il desiderio, tanto più presto passa. Alcune cose instantemente si cercano; indi avute se ne fa poco conto, e il desiderio cangiasi in odio: *Quo incitatus est desiderium, eò citius in alienationem convertitur. Quadam primo maxima aviditate queruntur; de in longius eunt. & cujus fuit aviditas, odium est.* Il Petrarca ne' suoi Dialoghi. Dicalo Virginio, uomo Consolare, di sperimentato valore, e prudenza, il cui esempio è equivalente al valore d'ogn'altro. Egli, tutto che stato fosse Capitano de' Legionarj, e ricevuto con applauso universale, fu da' medemi addimandata a Vitellio la sua morte. Era grande dice Tacito, la maraviglia, e la fama di lui; ma l'odiavano, come già infastiditi: *Manebat admiratio Virginii, & fama; sed oderant ut fastiditi.* Nel 2. delle Stor.

c Perchè al dire d'un Savio, la più gloriosa azione quella si è, che ha più aspra, e più scoscesa la strada, e che a maggiori pericoli soggiace; il che insegna parimente *Ovidio nel 4. de Tri.*

Ardua per præceps gloria vadit iter.

e di qui deriva la stima della Virtù,

Nam via virtutis dextrum petit ardua callem,

Difficilem auditum,

scrive il Principe de Poeti nella lettera di Pittagora.

d Il Gran Capitano Timoleone celebre per le sue rare virtù, mai di se non parlò: anzi sentendo celebrar le sue lodi, altro mai non disse, ch'egli ne ringraziava sommamente gli Dei: *Nihil unquam, neque insolens, neque gloriosum ex ejus ore exiit, qui quidem, cum suas laudes audiret præ-*

dicari,

dicari , nunquam aliud dixit , quàm se in eare maximas Diis gratias agere. Prob. in Thes.

e La modestia di Catone , certa regola di tutte le sue azioni , che non contendeva co' Cittadini di ricchezze , o d'altre simili vanità , ma solo di Virtù , di Modestia , e d' Astinenza fu moeivo , ch'egli acquistasse tanta lode in Roma , e presso à' Posterì , talmente che quanto meno cercava la gloria , tanto più rendevasi glorioso , e lodevole : *Catoni Modestia studium , non divitiis , & factione ; sed Virtute , Pudore , & Abstinentia certabat ; itaque quò minus gloriam petebat , eo magis illam adsequebatur .* Salust. in Catil. E Nerva Imperad. secondochè rapporta lo Scrittor Panegirista Plinio , riuscì tanto più caro , e bramato da' Sudditi , quanto egli avea procurato di non esser da essi desiderato : *Nerva eo ipso charus omnibus , atque desideratus , quo prospexerat ne desideraretur .* Nel Paneg. a Trajan.

M A S S I M A LXXXVI.

Munirsi contra la detrazione.

IL volgo ha molte teite , e molto lingue ; per conseguenza più occhi . Chi tra queste lingue ha cattiva rinomanza , ha bisogno di questo ammaestramento per mantenersi in credito ; poichè se un tal rumore in qualche soprannome si cambia , ciò basta per fargli perdere ogni stima acquistata *a* , cascando sì fatte burle per l'ordinario sovra certi difetti , i quali saltano agli occhi ; e per essere singolari , danno ampia materia a' motti *b* . E siccome alcune imperfezioni , la particolare invidia , a gli occhi della comun malizia innalza , così alcune lingue affilate distruggon più facilmente una gran riputazione cò un motto gettato in aria , che altri con tutta la sua temerità *c* . Egli è facile aver cattivo nome , perchè il male di leggieri si crede *d* ; e le cattive impressioni malagevolmente

te

te cancellansi *e*. Vedete : appartiene al Savio guardarsi *f*.,perche più facilmente è prevenir la detrazione , che dipoi porvi compenso .

a Siamo in un secolo , dice il Boccacini , in cui ognun si studia di beffeggiare il Compagno con soprannomi burlevoli; onde colui , ch'è di sua riputazione geloso , si guardi sì , che non meriti Epiteti dimostranti i difetti dell' animo , perchè simili soprannomi toglion molto di autorità , e di stima a chicchessia .

b La bontà senz' affettazione (sendo questa l' oggetto delle burle) è lo scoglio , in cui suole la nave della detrazione naufragare . Adunque uopo è , che dall' uom si prevenga , armandosi di tale scudo contro a' dardi della mormorazione , e si ripari con argine , tale , che l' altrui malignità non possa co' suoi torrenti , incontrandolo , apportargli rapidamente la morte . La Virtù , che sola è quel bene , c' hanno d' immortale i Mortali , quasi Sole discioglie , e dilegua le nubi della maledicenza : *Sandov. nel lib. 4. delle Stor.*

c A costoro adattasi l' assioma de' Politici , nuocere più alle volte i fulmini , che nell' aria produconsi , che gli impeti de' venti , i quali dalle più basse viscere della terra esalano . Co' motti ridicoli atterransi per lo più riputazioni più grandi , Qual fatica non si dura per acquistare un buon nome ? e un ridicolo motto di maledica lingua , in un momento lo abbassa , e strugge . *Saaved. nel suo Princ.*

d *Et facilius de malo creditur* . G. Lips.

e Il Rè Guglielmo di Sicilia dopo acquistato il nome di crudele , benchè molte pietose azioni facesse , non potè mai dalle mente de' Sudditi cancellarlo : e ciò , perchè allo scrivere di Tacito , odiato una volta il Principe , tutte le sue azioni o buone , o cattive son sempre spiacevoli : *Inviso semel Principe seu bene , seu male facta premunt* . Nel 1. delle Stor.

f Il guardarsi , è in queste occorrenze l' arte di vincere , perchè le detrazioni da lievi dispregi cominciano: indi pian piano avanzandosi , si viene agli atroci , ed avviene , come negli affanni , i quali cominciati a sfocare , con difficoltà si ratten- gono : *Ubi semel prorupere , difficilius retinentur* . Tac. nel 4. degli Ann.

MAS-

M A S S I M A LXXXVII.

Coltivare , ed abbellire .

L'uomo nato barbaro non si esime dalla vil condizione delle bestie , se non colla cultura , che ad un'essere più avvenete, e pulito il riduce *a* . Quanto più si coltiva , tanto più diviene uomo *b* . La Grecia , quanto alla educazione , a ragion chiamava barbaro tutto 'l rimanente del Mondo *c* . Niuna cosa è sì rozza , quanto l'ignoranza *d* ; e niète rende l'uom sì gentile , quanto 'l sapere *e* . Ma la stessa scienza è rozza , s'ella è senz'arte . La perfezzione dell'intendimento non basta : è d'uopo altresì , che la Volontà sia regolata , e molto più l' arte di conversare *f* . Alcuni son di natura gentili , sì nello 'ntendere ; sì nel parlare ; sì per li vantaggi del corpo , i quali sono la scorza ; sì per quelli dell' animo , che sono i frutti . Altri per lo contrario , sì grossolani sono , che tutte le loro azzioni ; e tal volta ancora i loro più ricchi talenti , sono dall'orribile rusticità del loro umore disfigurati .

1 In questo senso diceva Socrate , che l' Ignoranza sono li due principj del bene , e del male .

a A questo proposito scrive Ovid nel 4. de Pont.

Artitus ingenuis quarum tibi maxima cura est

Pectora mollescent , asperitasque fugit .

b Desiderabilis eruditio scientiarum , Insegna Cassiodoro , *que natura laudabilem reddit ornatum tibi Prudens invenit , unde sapientior fiat : ibi Bellator reperit , unde animi virtute rogetur : inde Princeps accipit , quemadmodum Populos sub aequalitate componat .* Cioè a dire . Desiderabile è l'erudition

dizion delle scienze, la quale adorna chi lodevole è di sua natura. Ivi il Prudente truova materia per divenir più Savio, il Soldato più coraggioso: e il Principe per governare colla dovuta giustizia i Popoli. *Nel 4 delle Pisl.*

c Perchè: *Homo rectam naturæ institutionem, divinissimum mansuetissimamque animal efficit solet.* Plat. nel lib. 9. de Leg. L'Educazion è da per se sola valevole a domar la naturale asprezza: e quantunque al dire del Filosofo; l'Arte sia semplice Scimia della Natura, l'ha nondimeno molte volte superata, ed è giunta all'ultimo segno della perfezione. Quindi di contro al detto di Cicerone asserisce un grand'uomo, che *plus valet ad Virtutem comparandam Doctrina sine Natura, quam Natura sine Doctrina.*

d E il Comico negli Adel. scrive, non esser vi cosa più ingiusta dell'ignorante: *Homine imperito nil injustius.*

e L'Ignorante, e lo Scienziato son agguagliati da un Savio all'Infermo, ed al Sano, perocchè, siccome l'Infermo è ad ogni operazione civile inutile; e la Vita inferma, è una morte, lungamente nutrita; così l'Ignorante è al commercio della Vita Civile inutile, & a se stesso ancora; e la sua vita è una continua morte. All'incontro, se la Sanità, pace degli umori, dà all'uomo quel vigore, che per bene operare gli è necessario, anche il sapere dà all'animo quel vigore, che per ogni sua lodevole operazione gli abbisogna: *Xurist. nel tom. 6. delle Stor.*

f Imperciocchè sendo l'uomo misto di Spirito, e Corpo s'egli ha solo l'intelletto adeguato partecipando più dello Spirito, simiglierà più agli Angioli; e s'egli è senza l'arte di conversare, partecipando più del Corpo somiglierà più agli animali. Adunque per mostrarsi vero uomo, deve, oltre alla capacità dello intelletto, aver l'arte di conversare, e la volontà subordinata alla ragione: *Il C. Tesauero nella Fil. Mor.*

MASSIMA LXXXVIII.

Studiarsi di aver maniere sublimi.

N On è dicevole a un grand'uomo esser troppo minuto nel trattare. Non sono da considerarmi.

minutamente le cose tutte , massimamente quelle , che non son dilettevoli *a.* perchè quantunque sia utile osservar bene tutto di passaggio ; non è lo stesso voler in ogni cosa internarsi *b.* Egli è necessario per lo più trattar cavalierescamente . Il dissimulare si è il principal modo di governare *c.* Egli è buono dar passata a molte cose , che nel commercio della vita ne sopravvengono , ed in particolar tra' Nemici *d.* Il Troppo è sempre rincrescevole ; ma nel umore intollerabile . Comperar le brighe a danari contanti è specie di furore *e.* La maniera di operare per l'ordinario è tale , qual'è l'umore , con cui si opera . Le nostre azioni prendono il carattere dall' umore , in cui siamo allor , che le facciamo *f.*

1 Salomone dice , che lo Re di Spagna finge di non Sciocco dà subito a conoscere il suo risentimento , ma l'accorto il dissimula . *Fatuus statim indicat iram suam, qui autem dissimulat injuriam, callidus est.* Re di Spagna finge di non saper molte ingiurie, che gli si facevano, dicendo esservi tempo ne' quali si deve far vista di non sapere. Dichos de D. Felipe II. nel cap. 7. Vedi la Massima 96. col Ne' Prov. a c. 12. Filippo II. suo Commento .

a Sentenza è dello Stoico , non giovar punto il guardare a tutte cose , e sentir tutto , ma che dar dobbiamo passata a molte, e molte ingiurie , la maggior parte delle quali non riceve chi non le sa . Che ciò , che contro di se è stato detto , eziandio in segreto , di risaper procura , inquieta se stesso : *Non expedit omnia videre, omnia audire: multa nos iniurie transeant, ex quibus plerasque non accipit qui nescit. Qui inquirat, quid in se dictum sit; qui malignos sermones, etiam si secreto habiti sint eruit, se inquietat.* Nel lib. 3. de Ir. a cap. 11.

b A questo proposito dice il Guicciardino , che il sapere troppo curioso , spesso è vituperabile . Nel lib. 4. delle Stor. d' Ital. cor.

e L'ar-

c L' arte del regnare , secondo che scrive l' Autor della Statera Polit. nella 3. par. è mista con quella del dissimulare , ma allora in particolare , quando la necessità lo consiglia .

d Serva d' esempio Saulle , che eletto Rè , sentendo dire da' figli di Belial : *Potrà forse costui salvarci ;* e sprezzandolo non gli presentarono i divoti doni , egli con somma prudenza , finse di non sentirgli : *Filii Belial dixerunt : Num saluare nos poterit iste ? & despexerunt eum, & non attulerunt ei munera ; ille vero dissimulabat se audire .* Nel lib. 1. de' Re al cap. x. Marchione Trivisano Soggetto di sperimentata prudenza esortò il Senato Veneziano a dissimular l' ingiurie fatte da Ludovico Sforza alla Repubblica , quantunque gravi , e degne di pari risentimento , perche proprio ufficio della prudenza è (diss' egli) moderar lo sdegno giusto colla maturità del giudicio . *Il Guicciard. nel medesimo luogo.*

e *Stultitia genus est , quod nos maximè concitat , quaerere.* Arist. nel lib. 3. della Polit.

f Lipio ammonisce il Principe , che nel punire i suoi sudditi , astengasi dall'ira , e dall'allegrezza , poiche le azioni fatte nel mentre siam dalle passioni dominati , abbenche giuste e sante , prendon da quelle la dinominazione . *Nel lib. 4. della Polit. a capi dieci.*

M A S S I M A LXXXIX.

*Conoscere perfettamente la propria inclinazione,
il proprio spirito , il proprio cuore , e le
proprie passioni.*

N Iuno potrà esser mai padron di se stesso, s'e' non conoscesi al di dentro *a*. Vi sono specchi per lo viso , ma non per l'intelletto *b*.; bisogna dunque supplire con seria riflessione sopra di se stesso *c*. *Qua-* lora l'esteriore im magine scappa , l' interior la corregga , e la ritenga , Misura le tue forze prima d' intraprendere *d*. Conosci la tua attività , prima d' impegnar ti

pegnarti . Tasta il tuo fondo , e sappi , ove giugner può la tua capacità in tutte le occorrenze e .

* Vedi la massima 34.

i Per questa ragione diceva Luciano per bocca del suo Buffone, mancare all'uomo una picciola finestra	nello stomaco per iscoprire ciò che stà nel suo cuore. Nel Disc. 23. della sua Agudezza .
--	--

a Catone era di parere , doverfi primieramente conoscer bene la Repubblica , per poter dare buon consiglio negli affari di essa : *Ad consilium de Republica dandum , caput esse , nosse Rempublicam*. Come dunque potrà ben regolar se stesso , chi prima non conosce , se stesso ?

b Da questo nasce , niun trovar termine alla vastità della sua , benchè debole , capacità . Ognuno stimasi degno di qual si sia Ufficio , e quantunque abbiane ricevuto uno eguale , anzi maggiore alla sua abilità , stimasi non di meno offeso , come tacciato di poca attività . Lo Scrittore della Vita del Card. Ximenes .

c Siccome l'Arte dice il Filosofo , ha supplito il difetto della Natura con l' invenzion degli Specchi , ne' quali le deformità del corpo osservando , ci studiam d' abbellirci , supplisca altresì la prudenza quello dell'animo : e serva di specchio una matura riflessione sovra noi stessi , sicchè , conoscute le deformità del medesimo , possiam cancellarle. *Nel 2. dell' Etic*. E di questa riflessione intese il savio Biante , allorchè disse , dover noi fissar la mente nello specchio , e veggendo in noi cose belle , continuarle , se brutte , coprirle colle virtuose , e lodevoli azioni .

d Questo insegnamento conformasi con quello del Morale nel cap. 4. e 5. del lib. de Tranquil. Anim. E' uopo, dic egli, conoscer prima noi stessi, indi gli affari, che intraprendiamo, sembrandoci per l'ordinario di poter più di quello, ch' in fatti possiamo. Taluno, per troppo fidarsi della sua eloquenza, sdrucchiola. Altri ha voluto spender più di quello, il suo patrimonio gli permetteva; ed altri ha oppresso il suo debil corpo con faticoso mestiere. Devonsi conoscere parimente

3 Ciò è detto nel senso, *Quamquam medio in spatio integra ætatis ereptus in cui Tacito scrive, Agricola esser lunghissimo tempo vissuto, benché soli cinquanta sei anni durata fosse sua vita, perciocché goduti aveva tutti i veri beni, che nelle virtù consistono.* *Quantum ad gloriam, longissimum ævum peregit, quippe vera bona, quæ in virtutibus sita sunt, impleverat. Nella Vita di Agric.*

a Non lagnarti della natura, ò Uomo, dice Seneca, se sembra aver così breve termine alla tua vita prescritto: sì ella benignamente portata con te, perocchè, se della vita, colle virtuose azioni saprai valerti, lunga, e spaziosa sarà: *Quid de rerum Natura querimus? Illa se benignè gessi. Vita, si scias uti, longa est.* Nel cap. 2. de Brev. Vit. E altrove: *Ampliat sibi ætatis spatium Vir bonus.*

b Omnes ab infimis ad summos, quorum vita brevis fuit: dementia, vitiis alij brevem reddidere. Pistag.

c Poichè non exiguum temporis habemus, sed multum perdimus Non accepimus brevem vitam, sed seimus; nec inopes ejus, sed prodigi sumus. Sen. nel cap. 1. del sudetto lib.

d E al dir di Boezio: *Sicut Probis probitas est premium, ita malis nequitia est supplicium.* Nel lib. 5. de Cons.

e Aeger est immo mortuus, dice Seneca, parlando del vizioso nel cap. 13. del medesimo libro.

f Queris quid sit amplissimum Vita spatium? Usque ad Sapientiam vivere, insegna il medesimo Stoico; indi nella Pist. 93. così favella: *Longa est Vita, si plana est; impletur autem, cum animus sibi bonum suum reddidit, & ad se potestatem sui transfudit. Quid illum octoginta anni juvant per inertiam exacti? Non vixit iste, sed in vita moratus est; nec serò mortuus sed diù.*

MASSIMA XCI.

Operare senza timor di mancare a.

Il timor di non riuscire, scuopre al Rivale il debole di chi opera b. Se nello stesso calor della passione

M

sione

sione l'animo è sospeso, passato questo primo fuoco, egli medesimo rimprovera a se stesso la propria imprudenza. Tutte le azioni, che si fanno con dubbio, sono pericolose *c*; e per vero dire, meglio farebbe non farle. La prudenza non è contenta della sola verisimilitudine: ella camina nel mezo giorno *d*. Come potresti a prosperevol fine condurre un'impresa condannata dal timore, fin da che si è concepita nel pensiero *e*? E se la risoluzione, ch'è passata a voci piene nel consiglio della ragione, spesso ha disavventurata riuscita: che aspetti di quella, che fin da principio, e nel dettame, e nella ragione ha vacillato *f*

a Perche il timore è di qualsivisa impresa il precipizio: nè il timido può giammai restar superiore. Cotal fu la risposta data da Scipione Emiliano a suoi dubbiosi Soldati: *Non est ejusdem, & aliquos capere vello, & timere.*

b Laonde scrive il Guicciardino, non meritar nome di prudenti, e di savj coloro, che temono del futuro più del dovere. *Nel l. 3. della sua Stor. corretta.*

c Perciocchè *metus arentes excutit, attonitis, solidisque nos similes facit, ubi in rebus publicis se ingerit, omnia opprimit, & animos aberrare facit.* Plat. nel lib. 1. de Repub.

d La Prudenza è quella, che conserva la mente in riposo felice: anzi genera quella felicità per la quale sono le Potenze beate. Ella fa farsi lume, anche nel buio degl' intrighi, perche sa rivenire, e valersi de' vantaggi nell' operare; e per lo proposto fine, eleggere le più compendiose vie, se il frutto dalla celerità dipende; e le più arcanе, se dalla segretezza: o le più trite, se l' intoppo, o l' errore privar ne potesse del bramato utile: insomma a distinzione dell' Imprudenza, se questa d' ogni lampo di verisimilitudine è contenta, ella si appaga solo del chiaro della certezza. *Nella Vita del Card. Ximenes.*

e A sfortunata riuscita la Prudenza condanna le operazioni tutte: che o con dubbio di non riuscire, o con soverchia sicurezza s' intraprendono, perchè questa fa trasandar le

le cose dall'operante, e ne fa rimanere oppressi dal peso, che troppo grave s'è concepito fin dal principio. *Il Boccacini.*

f Serva di compenso contra 'l timor di mancare, il considerare, che le umane azioni a molti, e varj pericoli son sottoposte; ma i Savj conoscono, non sempre succeder tutto quel di male, che accader puote, perocchè molti per beneficio della fortuna svaniscono, e molti se ne schivano colla Prudenza: laonde non devon confonderli Timidità, e Prudenza, come far si suole da molti, che poco delle proprietà delle cose s'intendono: nè è da prudente supporre per certi tutti i pericoli, i quali son dubj A Coraggiosi conviene il nome, e la lode di Savj, imperocchè questi conoscendo, e considerando i pericoli, e perciò differenti da Temerarij, che non gli conoscono, nè gli considerano; discoprono nondimeno, quanto spesso gli uomini, ora per caso, ora per virtù, da molte difficoltà si liberano. Dunque nel deliberare, non chiamando meno in consiglio la speranza, che la paura; nè supponendo per certi i non certi succedimenti, non così facilmente, come quegli, le utili, e onorate occasioni rifiutano: *Guicciard. nel lib. 3. della sua Stor. corr.*

M A S S I M A X CII.

Lo spirito trascende in tutto.

Questa è la principal regola o per operare, o per parlare *a*. Quanto più sono sublimi gli Uffici, tanto più questo Spirito è necessario. Un granaio di prudenza val più, che un'intero magazzino di sottigliezza *b*. Quella è il cammino, che conduce all'infallibile *c*, abbenchè non vaglia tanto per acquistar lo applauso. Quantunque il grido della saviezza sia il trionfo della fama, basterà con tutto ciò contentar i Savj, la cui approvazione serve di pietra di paragone all'impresе *d*.

a Solamente un'Ingegno universale è della vasta mole del governo capace, e siccome nelle speculative scienze una universal cognizione è il termine della perfezione, così nelle pratiche è diritta regola per sicuramente operare, e risolverli, scrive il *Politico Cristiano*.

b Il Lipsio raccomandando al Principe lo elegger prudenti Configlieri, i troppo sottili d'ingegno esclude, poichè meglio per lo più governano i più grossolani, che i più acuti: *Hebetiores, quàm acutiores, ut plurimum melius Rempubicam administrant*; anzi i sottili Ingegni più atti sono da cagionar novità nelle cose, che a maneggiarle: *Acuta ingenia novandis, quàm gerendis rebus aptiora*; e il consiglio consiste in una diritta regola di prudenza, non nell'acutezza. Vedi quanto è acuto l'infame *Macchiavello*, ma quanto cattivo Configliere di quel Cesare Borgia, benchè se ne incolpi il Fato: *Nel lib. 3. della Polit. al cap. 4.* Niente è più sottile delle tele di Rango, dice Seneca, ma niuna cosa è più inutile di queste: *Nil subtilius Aranearum telis, sed nihil inutilius*. Nella *Pist.* 125.

c La prudenza è quell' Ape ingegnosa, e avveduta, che dalle operazioni altrui il nettare bevendo, lascia ogni amarezza ivi mischiata: e prescrivendo infallibil regola al suo volo, e ad ogni altra azione, nella quale o per necessità di stato, o per acquisto di gloria impiegar si debba, è sempre in istrada battuta al bene, alla virtù, alla lode, e alla gloria. *Nello Specchio de' Politici.*

d Perciocchè il frutto della fatica è il piacere a' migliori: e per la diligenza, e integrità meritane la palma del giudizio: *Fructus laboris est melioribus placere, & pro industria, & integritate palmam iudicii promereri*, scrive Simmaco nella *Pist.* 39. al lib. 9.

M A S S I M A XCIII.

L' Uomo universale.

UN Uomo possessor di tutte le perfezioni, vale egli solo per molti altri a; e rende felice la vita

O SIA L'ARTE DI PRUDENZA 181

vita comunicandoli a' suoi amici. L'aggradevole varietà unita alla perfezione, è lo spasso di nostra vita. E' grand' arte saperli fornire di tutto ciò, ch'è buono *b*; e giacchè la provida Natura ha fatto nell'Uomo, come nella sua più eccellente opera un compendio dell'Univerſo; l'Arte far debbe lo ſteſſo nell'ingegno del medefimo, che vale a dire un'univerſo di conoſcenza, e di virtù.

a Secondochè al dire de' Filoſofi un ſolo individuo della ſpecie ſuperiore avvanza tutti, quanti ſono della inferiore.

b Ammirabili ſono coloro, che in ogni profeſſione di lettere ſono, ficchè può darſi ciaſcun di loro per un intero Panegirico quella gran lode.

..... *ſparguntur in omnes.*

In te mixta ſunt, & qua diviſa beator.

Efficiunt, collecta tenes &c. Claudian.

Ingegni beati, ne' quali ciò, che Plinio vide in un' Albero, che ſolo era un' orto intiero, poichè innestate avea le frntta di tutti gli Arbori, e ciò che Auſonio ebbe in una Statua di Bacco, la qual conteneva un non ſo che di tutti gli Dei, ficchè chiamollo non un Dio ſolo, ma un *Pantheon*, molto più felicemente, e con materia di maggiore ammirazione eſpreſſo ſi vede. Sono ſoli, ma vaglion per mille, e meritano che di loro ſi dica, come del gran Colosso di Rodi: *Maiores ſunt dig. ei eius quam pleraque Statua.* L' Autor dell' Uomoq di lettere nella par. 2.

M A S S I M A XCIV.

Capacità impenetrabile.

L'Uom di ſenno, cui preme l'animo cura di ſti-
ma, guardi bene di non laſciar da niuno cono-
ſcere l'intelletto del ſuo ſapere, e penetrare il fon-
do della ſua accortezza. Laſciſi conoſcere, ma non
comprendere; nè alcuno abbia ſopra di lui il van-

M 3

taggio

taggio di trovar limiti di sua capacità, acciò non si disinganni; e si regoli sì, che nessuno interamente il veda. L'opinione, e'l dubbio attraggono maggior venerazione a quello, di cui la stension del sapere non si conosce, che l'intera conoscenza d'icò, ch'egli è, per grande ch'egli sia a.

L'Autore principia eccellentemente questo Aforismo nel cap. I. dell'Eroe.

Siccome, dic' egli, niuno osa passare a piedi un fiume, prima di saperne la profondità, così un'uomo è temuto, finattanto ch' il fondo di sua capacità non conoscesi; e la non conosciuta profondità, in conseguente stimata grande, è per lo timor rispettata. Quegli, che scuopre, diventa padrone di chi è scoperto. Chi li guarda (dice il Proverbio) non è mai soprapreso. L'accortezza dell' uom d'ingegno, attentamente consideri la curiosità di chi si applica a conoscerlo, adoperando questi nel principio del tentativo, tutto lo scaltrimento Se esser non si può infinito, si procuri almeno di parerlo. Il Savio di Mitilene* ragionevolmente diceva, la metà esser maggiore del tutto, perchè la metà, che si riferba da chi ne mostra solo l'altra metà, val più di un tutto già dichiarato Tu dunque che alla Grandezza aspiri, e che sei uno de' Candidati della Fama, osserva questo precetto: Ognuno ti conosca, ma nessuno a fondo; e con sì fatta indultria, il tuo poco parerà molto; il molto, più; e'l più, infinito.

* *Pitaco.*

a Mirentur omnes tuam Sapientiam, nemo rimetur. Ammiri ognuno il tuo sapere, ma niuno il comprenda, dice Lips. nelle sue Piss. Il Savio, dice il Mezerai ha da camina:

O SIA L'ARTE DI PRUDENZA: 183

re con una tal regola, che se ben mostrar debba il suo sapere uopo è, che a tutta forza procuri di non farne conoscere la totale profondità, per dar esca, e fomento alla sua stima. Sia grande la tua Virtù, quanto possa immaginarsi; tutta volta la familiarità, se non le scema la grandezza, fa conoscere almeno, non esser senza limite il tuo sapere. Sfugge dunque l'accorto la troppa familiarità nel trattare, ben sapendo che arrischia con quella di esporre alla vista d'ognuno l'intero suo capitale. Vuol, che tutti il conoscano ma non dà mai l'ultimo saggio del suo sapere. I Tempj oscuri, gli Antri solinghi, perche sol di fuori si veggiono, cagionano venerazione, e un sagro orrore. Qual terrore non recan le ombre notturne? Niun' osa accostarvi; e pure son figure fantastiche: *Nel lib. 1. della Stor.*

M A S S I M A XCV.

Saper trattener l'aspettazione altrui 1.

IL modo di trattenerla è il fornirla sempre di nuovo nutrimento 2 a. Il molto deve prometter di più b. Una grande azione servir debbe di stimolo alle altre maggiori 3 c. Non deesi mostrar tutto alla prima. Egli è colpo di accortezza il saper misurare le proprie forze col bisogno, e col tempo, e uscir di debito di giorno in giorno, ch'è creditrice la pubblica aspettazione.

1 L' Uom di cervello, dic' egli nel cap. 1. del suo Eroe, che vuol venire a capo di qualche cosa, non istà al primo saggio, ma dal primo passa al secondo, e sempre avanza.	Plinio il Giovane dice, che Trajano era ogni giorno migliore, e più ammirabile. Tu quotidie admirabilior, & melior. Nel suo Paneg.
	2 Scrive un Politico, che

M 4.

Ferz

Ferdinando Rè di Aragona agli uomini, darla volle a' odiava sempre mai nuovi Mari, a' Fiumi; onde il disegni, i quali tenevano gli giudicioso Patercolo scrive animi nell' aspettazion del che la morte, la quale avea successo sospesi, e toglieva gli tante volte perdonato in loro il desiderio di ragionar battaglia, lo assalì poi ne' d' altre cose. primi mesi del suo riposo:

3 Questo è precetto proprio per li Principi. Un Re, Neque illi tanto Viro dic' egli nel suo Ferdinan- plus quinque mensium do, non dee mai star in ocio, principalis quies contigit. Nel 2. delle Stor. n. 56. dovendo egli adempire a un Plinio il Giovane loda Tra- gran peso. Qualor compisce jano, che dopo aver dato fine una cosa, dee dar principio agli affari rilevanti, soleva all' altra. Cesare, il più per ricreazione cambiar fa- grand' uomo, che sia mai sta- tica. Quod si quando cum to praticò questa Massima. influentibus negotiis pa- Quando egli non ebbe più ria fecisti, instar refection- Provincie da conquistare, nes existimas mutationem laboris. intraprese a spianar Montagne. Poich' ebbe data legge

a Questa Massima insegna al Principe, dover' egli saper trattener la comune aspettazione, dando materia a' Sudditi di andar sempre investigando i suoi disegni, il che distogliendo dalla lor mente i pensieri dell' ozio, egli si stabilirà nel Regno. L' Aut. delle Ristess. sopra le Memor. per gli Ambasciatori.

b Per questa cagione Catilina promettevasi della vittoria. Il considerar, dis' egli, ò miei Soldati, le vostre virtù, e le vostre operazioni già fatte, grande speranza mi dà della vittoria: Cum vos considero Milites, cum facta vestra estimo, magna me spes victoria tenet. Salust. nella Cong. di Cat.

c Degna lode di Cesare, essersi prima stancato il Mondo di commendarlo, e ammirarlo, ch'egli di adoperar gloriose cose, e lodevoli; Sed per ceteros mortales, illa res clarior est.

est quidd , & prius defessi sunt homines laudando , atque admirando munificentiam tuam , quam tu faciendo que gloria digna essent. Salust. nella Oraz. a Cef. *Dum magna negotia agis majora polliceris , & maxima pro solatio accipis* , disse un Oratore a Carlo V.

M A S S I M A XCVI.

La Sinderefi .

Questa è il trono della ragione , e la base della prudenza. Quando si consiglia con essa , difficilmente si falla *a*. Ella è dono del Cielo il più desiderabile , per esser il principale , e' l migliore. E' il primo prezzo del fornimento dell' uomo ; ella è così necessaria , che basterebbe essa sola , quando tutto 'l rimanente mancassegli. Tutte le azioni della vita dalla sua influenza dipendono ; e buone , o ree stimate sono , secondo ella le giudica , *b* perchè tutto far si dee con ragione. Ella consiste in una naturale inclinazione , che conduce al ragionevole , e si appiglia sempre al più sicuro partito.

a Ella è Giudice insieme , e Indice delle buone , o ree azioni : *Bonorum , malorumque facinorum Iudex , & Index* : ed è bipartita , cioè in approvazione , e riprovazione : quella delle buone , questa delle cattive cose , la cui forza è grandissima . Utilmente perciò è stata data , come Correttor degli affetti , e Custode dell' Anima : *Ut Corrector affectuum , & Anime Pedagogus*. Orig. dopo il peccato è flagello : anzi è freno , perchè è fissa in noi la contrarietà di quanto condannato ha la Natura : *Infixa nobis ejus rei adversatio est quam Natura damnavit*. Sen. nella Pist. 98. Laonde grand' è la forza del suo santo lume per amendue le parti , poichè temer non fa chi niente di male ha commesso ; e a colui , che ha peccato , fa aver a tutte le ore presente la pena. Ella non s'inganna

ganna; non inganna; è Oracolo. *Lips. al cap. 5. del lib. 1. della Polit. E nel cap. 6. del lib. 7. scrive esser' ella un giudizio dell' animo, che approva il bene, e detesta il male; e tutti esser da questo Giudice interno chiamati, come ad un Tribunale.*

b La Sinderefi è la pietra di paragone delle umane azioni, le quali qualora passano nel consiglio di essa, riescono con felicità. *L'Aut. nella 2. part. del Criticon.*

M A S S I M A XCVII.

Acquistare, e conservar la riputazione.

Questo è l' usufrutto della Fama. La riputazione con gran fatica s'acquista *a*, perchè fan di mestieri qualità eminenti *b*, le quali sono sì rare, come le mediocri son comuni; ma una volta acquistata, egli è facile in conservarla. E' spezie di Maestà, qualor in virtù della sublimità della sua sfera, e della sua cagione divien Signora della venerazione *c*. La sostanziale però è quella, ch'è stata sempre mai sostenuta *d*.

a Sicchè ragion' ebbe il Petrarca di reprimere un suo Amico, che senza punto adoperar cosa di grande, alta riputazion promettevasi. Presumi, dis' egli, acquistar fama colla pigrizia? Non sai tu forse la sentenza del Comico, che non si fa azion grande senza pericolo? *Famam ignavia presumis; an ignoras sententiam Comici. Non fit sine periculo facinus magnum, & memorabile.* Nel Dial. 61.

b A questo proposito Lampridio della Riputazion favellando; scrive: *Pulchra quidem, sed onerosa, eminentioresque sectatur.* Così un Capitan generale di qualità troppo eminenti ha di bisogno, che di rado in uno si accoppiano. Dev' egli nello stesso tempo esser severo, ed allegro: liberale, e non prodigo; giusto in eseguire, e non ostentar la giustizia: amare, e premiar la Virtù; ed in fine pagare, e tener dovizioso

bioso l'Esercito. L' *Aut. delle Annotaz. al Guicciard nel lib. 2.*

c Perciò scrive il Porcacchi, gli Stati governarsi con due terzi di riputazione, e uno di forze. I successi delle Guerre disse a Carlo VIII (Monsieur de la Tremoille) dipendono in gran parte dalla riputazione. Quando questa declina, manca insieme la virtù de' Soldati, si diminuisce la fede de' popoli. cresce l'animo a' Nemici, aumentansi in infinito le difficoltà. *Guicciard. nel lib. 2. della sua Stor. cor.*

d Questa Massima sperimentasi vera, e nella riputazione, ed in tutte le cose non sostenute dal proprio merito, particolarmente nella Grandezza, poichè fra le cose tutte del Mondo, dice il Principe della politica, niente è meno stabile, o più fugace, che la fama, e riputazion della Grandezza non sostenuta colle proprie forze: *Nihil rerum mortalium tam instabile, & fluxum, quàm fama potentia, non sua vi nixa.* Nel 13. degli Annal. *La riputazione, che non è fondata sul proprio merito, facilmente si perde, ma la sostanziale è eterna.*
Lo Scrittore della Vita di Filip. il Prudente.

M A S S I M A XCVIII.

Diffimulare, pel maggior bene.

LE Passioni sono le breccie dell'animo a. La scienza di maggior uso è l'arte di diffimulare b. Chi mostra il suo giuoco, arrischia di perderlo. La circospezione combatta contra la curiosità c; e a coloro, che vogliono, fin le parole investigare, cuopri il tuo cuore con diffidenza, e riserva. Il tuo gusto mai non conosca, acciò non sii o dalla contraddizione, o dalla adulatione inavvertentemente prevenuto.

Quegli, che alle proprie passioni si rende, dice egli nel Capitolo secondo del suo *Eroe*, scende dalla condizion dell'uomo a quella delle bestie. Colui, che le cuopre, e le domina, conserva il proprio credito,

dito, almeno in apparenza. Le nostre passioni son quelle, ch' il mancamento di nostra riputazione cagionano. Chi della propria Volontà fa formarne un Sacramento, quegli è sovrano di se stesso. Penetrar la volontà altrui, è contrasfegno di spirito sublime: saper nasconder la propria, egli è un divenir Superiore degli altri. Chi inavvertente il suo pensiero discopre, apre la porta della fortezza dell' animo, alla quale i Nemici politici danno l' affalto, e spesso con prosperevol successo. Le passioni già una volta conosciute; danno a conoscere tutte l' entrate, e l' uscite della Volontà, per conseguente se le può comandare ad ogn' ora. Deve adunque l' assennato uomo applicarsi prima di tutto a domar le passioni, indi a dissimularle sì, e tanto accortamente, che nessuna Spia disciferar possa giammai il suo pensiero. Questa Massima insegna a divenir accorto, quando taluno nol sia; e a nasconder sì i suoi difetti, che tutte le altrui Spie, cercandogli si smarriscano.

1. Quest' Amazzone Cattolica di Spagna (*parla della Regina Isabella Moglie di Ferdinando Avolo di Carlo Quinto*) servir può di modello, e d' esempio in sì fatta Scienza. Dovendo ella partorire, ferrossi nel più segreto luogo del Palazzo, per coprirsi con velo di tenebre il viso contraffatto, e le contorsioni, che nella gravezza del male aver potea, e per sottrarre alle altrui orecchie i gridi e' pianti, che pe' l' gran dolore scappar le potevano.

2. d. Or s' ella avea tanta cura della Maestà nelle occasioni, in cui ogni cosa è da scusare; come serassi portata in quelle, nelle quali doveasi specialmente la riputazion sostenere?

1. *Alessandro de' Medici* stava sì d' esser' egli il Porti-
 primo Duca di Firenze van- najo del suo segreto, e di
 non

non averlo giammai fatto veduta da alcuno; e avendole detto la Madrina: Ma-
passare dal cuore alla bocca. La Regina Caterina dunque
era sua degna Sorella. dama gettate un grido ,
che così partorirete più

2 Isabella di Portogallo facilmente, ella rispose nel
Madre di Filippo II. avendo suo linguaggio Portoghese:
i dolori di parto, con cui si Non mi date t ai consigli,
sgravò del medesimo; f' spe- ch' lo vuol anzi morir, che
gner tutt' i lumi, affinche se gridare. Dichos, y Echos
la violenza del male avessela de Don Filipe II. al ca-
renduta deforme, non fosse. pit. I.

a Le passioni, da un Politico vengon dette Porte, per le quali entra il Nemico nel nostro cuore: e siccome al Nemico non mancano vie soavi per iscoprire i nascondigli di un cuor profondo, così grand' accortezza si è il deluder l' arte con l' arte.

b Nescit regnare qui nescit dissimulare. L' astuto Tiberio, al suo dire, niuna delle sue virtù più che la dissimulazione amava, di cui funne egli la vera idea: Nullam ex virtutibus suis (ut rebatur magis, quam dissimulationem diligebat. Tacit. nel 4. degli Annal., e nel 6. Vires jam deserebant Tiberium, non dissimulatio.

Di quanto pregio sia il dissimulare, ognun lo imparerà da Agrippina. Ella per aver ignorata l' arte di nasconder le passioni, diè motivo a Tiberio di farla morire; e Seiano, che questa mal accorta abbattevole, d' altro mezzo non si servi, che di farle scoprire le proprie passioni. Incitò prima i parenti di essa Agrippina a stimolar con perniciosi discorsi quegli spiriti altieri, e dipoi le mandò molti, che con pretesto d' amicizia, l' avvisassero, esserle già apparecchiato il veleno, e che perciò suggisse la tavola del Suocero Tiberio. Agrippina, che l' arte del fingere ignorava, mangiando allato al Suocero, senza parlare, senza voltar occhio, i cibi non toccava; tantochè o a caso, o avvertito, accortosene Tiberio per farne sperienza maggiore, lodando certi pomi, di sua mano presentogli alla Nuora, dal
che

che forse cresciuto il sospetto d' Agrippina , senza punto toccargli , in quello stante mandogli a' Servidori , donde intorle la voce , che l'Imperador cercava di farla segretamente morire : *Sejanus improvidam alius pertulit , immixtis , qui per speciem amicitiae monerent , paratum venenum , vitandas Socris epulas ; atque illa simulationum nescia , non vultu , non sermone , nullos attingere cibos , donec advenit Tiberius , idque quo acrius experiretur , poma adposita laudans , Nuru sua manu tradedit : aucta Agrippina suspicio , & intacta Servis transmisit ; inde rumor parari exitium , &c. Tacit. nel 4. degli Annal.*

c Tiberio , qualor richiesto fu da Agrippina , che le desse Marito , per non iscoprire o l' timore , o l' offesa , benchè fosse istantemente pregato , partì senza rispondere : *Cesar , ne offensionis , aut metus manifestus foret , sine responso , quamquam instantem , reliquit. Tac. nel medesimo luogo.*

d La medesima Isabella nel mentre solennizzava le Nozze del cognome di sua figlia con Emanuele Rè di Portugallo , ricevuto lo spiacevole avviso della morte di Giovanni suo unico figlio , seppe per tanto tempo comprimere , e dissimulare il dolore , finchè Emanuele il riseppe da altri ; e Cratesilea Madre di Cleomene Rè di Sparta , data da questo in ostaggio a To.omeo Rè di Egitto , e dal medesimo accompagnata sino ad Atene Promontorio di Licaonia , mentre il figlio , dividendosi dalla Madre , per lo affetto teneramente piangea , ella gli disse : *O via Rè di Sparta ; rasserena il volto , e l' animo ; e guardati , che piagner non ci vegga alcuno di que' , che assiston fuori : Age Rex Spartarum , compone vultum , & animum ; ac cave , ne quisquam , qui foris assistunt , lacrymantes nos videat.*

Di Ferdinando il Cattolico , narra Saavedra , esser' egli stato per tutta la sua vita d' animo sì fermo , e composto , che nel suo volto non potevasi osservar giammai ombra de' pensieri , o delle passioni . E Filippo Secondo Rè di Spagna con questo sapere , si rende uguale , anzi maggiore a' nuovi , e vecchi Principi , sempre superiore alle sue passioni : e quello , che gli altri Savj dimostraron colle parole , egli dimostrollo co' fatti.

M A S S I M A XCIX.

La Realtà, e l' Apparenza.

LE cose non istimanfi per quel, che sono, ma per quel, che pajono *a*. Non vi ha quasi alcuno, che vegga infino al fondo, ma quasi tutti contenti sono della sola apparenza *i b*. La buoná intenzione da per se sola non basta, se l'azione ha cattiva apparenza *c*.

a La maggior parte de-
gli uomini, dice un cele-
berrimo Storico, giudica-
no più cogli occhi, che colle
mani, poichè ognun può ve-
dere, ma pochi posson toc-
care. Ognun vede ciò, che
tu sembri, ma quasi nessu-
no conosce, quel, che tu
sei L'ignorante Volgo
si ferma alla sola apparen-
za; e nel Mondo non vi ha,
quasi che Volgari.

a E' di pochi il giudizio di guardare al di dentro, dice Procopio, ma ad ognuno è permesso il guardare al di fuori: *Paucis introspectiendi iudicium; omnibus inspectiendi licentia*. Nel c. 2. de Bell. Vand.

b Da qui nasce, molti essere stati universalmente applauditi, perchè la loro apparenza gli ha renduti degni di lode, quantunque in realtà tali non fossero. Così Muciano, fu stimato, e commendato da tutti, solo perchè in pubblico sembrava degno di lode, benchè in segreto fosse degno di biasimo: perchè i vizj sopravanzavan le virtù: *Palam laudare, secreto male audiebant*. Tac. nel 1. delle Stor.

c Ne assegna la ragione il Morale, perchè *facta cernuntur, animus non videtur*. Nel lib. de Mor. Le Umane azioni, in particolare quelle de' Principi, sono comunemente giudicate dall' apparenza. Pochi penetrano gli arcani della mente; tutti guardano le operazioni. Non basta a un Palazzo

lazzo la magnificenza interiore, se non ha egual la facciata; perocchè questa può da ognuno vedersi, e quella sol da colui, cui è permesso l'entrarvi; e a questo proposito insegna il Cristiano Politico, richiederli nelle nostre azioni l'apparenza, ma non sia ella l'unico scopo, e che tutto si riduca in apparenza. Sotto 'l manto di essa dee star ricoperta la realtà. Devi esser buono, e parerlo, ma non parerlo, e non esservi, ciò che sarebbe romper negli scogli de' sacrilegi documenti del Dottor di Toscana: *Lips. nel lib.1. della Politic.*

M A S S I M A C.

*L' Uomo disingannato. Il Cristiano saggio.
Il Cortigiano Filosofo.*

Bisogna esservi, ma non parervi *a*; molto meno affettare d'esser tenuto per tale *b*. Abbenchè il filosofare sia il più degno esercizio de' Savj, tutta volta al presente, non è più in istima *c*. La scienza de' Savj uomini, è dispreggiata. Dappoichè Seneca la introdusse in Roma, ella fu per qualche tempo tenuta in pregio nella Corte, ma presentemente è stimata follia; la prudenza però, e'l buon sentimento non lasciansi prevenire giammai.

a Esse non videri probus malis, ricorda Salust. In Catil.

b Non esser dunque come coloro, de' quali scrive Arist. che vogliono piuttosto parer Savj, e non esservi, che esservi, e non parervi: *Multi malunt videri Sapientes, & non esse, quàm esse, & non videri.* Nel 1. degli Elen. Poichè il fatto del Cavallo; dice il Proverbio Toscano, non istà nella grop-piera.

c Il filosofare non deve si giammai affettare, per non si render ridicolo. Lo stesso nome di Filosofia, dice Seneca, reca invidia abbastanza, tutto che modestamente si adoperi. Però il nostro animo, tutto sia differente; ma nel di nuo-

ri

ri bisogna conformarci col Popolo : *Satis ipsum nomen Philosophia, etiam si modeste tractetur invidiosum est*
Intus omnia dissimilia sint, frons nostra Populo conveniat ;
 Nella Pist.5.

M A S S I M A C I.

*Una parte del Mondo si ride dell'altra, e amendue
 si ridono della loro pazzia comune.*

Tutte le cose di quaggiù son buone, o cattive secondo il capriccio degli Uomini *a* : ciò che piace a uno, dispiace all'altro. Intolerabil pazzo è colui, che vuol tutto a sua fantasia. Le perfezioni non dipendono da una sola approvazione. Sonvi altrettanti gusti, quanti visi ; e tante differenze tra gli uni, quanto tra gli altri *b*. Niun difetto è senza partigiani ; nè è da perdersi d'animo, se quel, che tu fai, non piace a qualcheduno, poicchè vi saran sempre degli altri, che l'averanno in pregio *c*. Ma non iniperbirti per l'approvazion di questi, perchè gli altri non lasceranno di censurarti *d*. La regola per conoscere ciò, ch'è degno di stima, si è l'approvazion degli assennati, conosciuti capaci d'esser buoni Giudici dello affare. La vita Civile nè in uno sol parere, nè in una sola pratica si ristigne.

a Per l' ordinario tutte le cose son lodate, o vilipesse secondo il diverso umore degli uomini : *Nam per inde omni a laudantur, aut vili habentur, ut hominum alia, & alia qualitas est.* Cic. nel 3. della Ret.

b Non vi è un sol gusto nel Mondo : quanti Uomini ; tanti gusti ; e ciascuno stima, che il suo è il più fino. Il piacere a tutti è cosa non men difficile nel governo, che impossibile nel sapere, nel trattare, e nel rimanente delle umane azioni : *Conquari gratiam omnium difficile est.* Sallust.

N

Iust.

lust. a Ces. *Nec ipse Deus omnibus placet . Si æsus est , de ariditate , si pluvia , de inundatione conquerimur . Si infecundior annus est , accusamus sterilitatem , si fecundior , utilitatem .* Salv. nel lib. 3. de' Prov Laonde vaglia di avvertimento il detto d'un Poeta , che non potendosi colla virtù piacere a tutti , basterà piacere a pochi , ma buoni .

Sed quia nemo potest cunctis virtute placere ,

Sufficiat paucis te placuisse bonis

c Carlo Emanuele Duca di Savoia , a un suo Confidente , che gli persuadeva rimoversi da una certa risoluzione presa , perch'era biasimata da molti , rispose: *Ella sarà anche lodata da molti .*

d Per questa cagione scrive Ammiano . *Inveniat quod quisque velit , non omnibus placere poterit .* Nel lib.3. *Nec omnibus placere studeas , sed solum iis , qui cognitione imbuti sunt .* Lipsf. nella Cent 1. della Pist. Questi conformarsi con quel , ch'è dice Simmaco nella Pist. 125. del lib. 7. *Athanasium bonis artibus clarum securius amare capi , postquam de eo iudicium tuum comperi ; magna enim prerogativa est placuisse Sapienti .*

M A S S I M A CII.

*Buono stomaco per ricevere i grossi bocconi
della fortuna .*

UNo stomaco grande non è la minor parte del corpo della Prudenza . Una gran capacità ha bisogno di parti grandi . Le prosperità non imbarazzano chi ne merita delle maggiori . Ciò che in alcuni cagiona indigestione , in altri cagiona appetito . A molti il sostanzioso nutrimento nuoce , a cagion della picciolezza della loro complessione , e perchè nati non sono per Ministerj sì grandi a . Il commercio del Mondo è al loro gusto amaro , e i fumi della vanagloria al lor cervello montando , cagionan loro stordimenti pericolosi . A questi , gli alti luoghi

ghi sono affatto contrarj , non capiscono in se stessi , perchè la lor fortuna non cape in esso loro. Adunque l'uom di cervello faccia sì , che mostri di aver luogo per alloggiare una più gran fortuna ; e adoperi di modo tutta l'industria , che scansi tutto quello , che può dar qualche indizio di notante picciolezza di cuore *b* .

Filippo Secondo Rè di Spagna , diceva non ogni stomaco esser capace di digerir fortune grandi ; nè una cattiva vivanda in sì *di* *biarsi, nè tanta corruzione ne generar nel corpo, quantagli eccessivi onori . Nel D. Filippe el prudente al cap. pen.*

a Agli uomini di animo grande , dice il Malvezzi , le prosperità sono ordinario alimento a que' di picciolo stomaco cagionano indigestione straordinaria , perchè il cibo de' sani è perniciosissimo agli ammalati . Egli è solo di un grand' animo mostrar gran cuore ne' grandi Ufici . Alcuni ne' mediocri onori mostransi degni de' grandi ; altri all' incontro , ne' grandi , si mostrano degni solamente de' mediocri . Galba col comandare fu conosciuto indegno di quel supremo comando : e Tito fante conosciuto degno col comandare , sicchè ad alcuni animi piccioli , nati per ministerj mezzani , è molto pericoloso salire a gradi maggiori .

b Non v'ha più soave cibo , dice il Sanfovino , di quello delle prosperità ; ma nessun altro è più difficile a digerirsi , adunque chi non ha buono stomaco per digerirlo , non mostrasi capace di riceverne di vantaggio . Ogni Ministro debbe per doppio utile studiarfi di aver merito sempre maggiore al ministero ; benchè a posti grandi inalzato , mostrar si debbe capace de' più sublimi : *Minister gemina utilitate, ut, & si Dux, celsioris meriti se ostendat, & quamquam ad sublimia proventus, ad sublimiora animum capax studio ingenti se fundat . Liv. nel lib. 3.*

Conservar la Maestà conveniente al suo Stato.

Tutte le tue azioni sieno, se non di Rè, degne almeno di Rè, a misura del tuo stato, ed essere; che vale a dire tratta realmente, tantochè la tua fortuna, e condizion tel permetta. La grandezza nelle tue azioni, l'elevazione ne' tuoi pensieri si vegga, affinchè se non sei Rè in effetti, lo sii in merito *a*, consistendo il vero esser Regale nella Virtù *b*. In questa guisa, non averai di che invidiar la grandezza, perocchè esser ne potrai il modello. Ma a coloro, che son nel Trono, o che ad Esso avvicinansi, appartiene principalmente fornirsi della vera Superiorità, cioè delle perfezioni della Maestà piuttosto, che delle cerimonie introdotte dal lusso, e dalla vanità. Devono essi anteporre il massiccio della sostanza al vuoto della ostentazione *i c*.

I Apud quosvis jussus Imperii valet, inania le Corone d'oro, che in mezzo del festino a Germanico, transmittuntur, dice Tacito nel lib. 15. degli Annal. ed alla sua Moglie portavano, disse: Germanico non che hanno la potenza nelle Parti, ma di un'Imperador mani, non curano molto far Romano, volendo dire, esser vana pompa della lor Grandezza, bastando ad essi il comandare, e l'esser ubbiditi, quelle cerimonie conveniendoti solo a' Rè Barbari, i quali essendo il rimanente tutto, li tutta la loro grandezza piuttosto incomodità, che mettevano nel fasto, ed in onore. E questo dir voleva una vana affettazione di su-

superfluo onore ; ma non ad un Principe Romano , cui lo addattarsi a stranleri costumi dicevol non era . Tacito parlando di Vonone Rè nell' Armenia , dice , che essendosi questo Principe ritirato nella Siria , il Governator della Provincia davagli titolo di Rè , e facevalo servir da tale ; ma che Vonone prese sì fatte trattamenti per derisione , giacchè era tenuto prigionie . Restor Syriae Silanus custodia circumdat , manente | *luxu , & Regio nomine , quod ludibrium effugere agitavit Vonones . Nel 2. degli Annali . Cid dinto , che l'esser Rè , consiste in cose più essenziali de' titoli , e delle cerimonie . Per esser Principe , dice un gran Politico , lo aver gli stati non basta . Irone di Siracusa era stimato più nella sua privata fortuna , che il Rè Perseo , imperciocchè questi , altro di Rè non avea , che il Regno , ma quegli , benchè non lo avesse , il meritava .*

a Perchè la maggior dignità è non aver dignità , ma esserne stimato degno insegna il Filosofo : *Precipuum dignitatem esse , non fungi honore , sed ab aliis dignum honore judicari .* Non è Rè chi indegno veste abito di Rè , ma quegli , che fa azioni degne di Rè , dice un moderno Politico .

b In questo senso Alessandro Severo Imperadore saggiamente dir solea , l' Imperio consistere nella Virtù : *Imperium in virtute esse ;* e a giudizio del Poeta Ausonio .

Qui rectè faciet , non qui dominatur , erit Rex ,

Precetto è questo , che dà altresì un grand' Uomo a un gran Rè , esser cosa assai più bella , e più da Rè lo aver l' animo ben coltivato , e composto , che la veste del Corpo : *Multo pulcrius , magisque Regium , animum præferre cultum , & compositum , quam corporis vestem .* Arist. nella Prefaz. ad Aleff. Devesi il Rè procacciâr la lode dall' animo ; la quale è propria del Savio , e non dal Corpo , o dalle vanitadi : *leviter , & sine cura se ipsos habuerunt : non ab apparatu , sed ab animo Reges , & introrsum a Plebe differrebant ; extrorsum gregariis similes videbantur .* Sines. nell' Oraz. de Reguo . Da Lipsio la Maestà è chiamata *reverenda*

N. ;

da

paquadam amplitudo ob meritum virtutis, aut rerum affinium : Una certa venerabil grandezza, per lo merito della Virtù, o di qualità simili. Nel lib. 2. della Polit. a cap. 16. e nel lib. 8. al cap. 16. dice, aver l' origine la Maestà dalla interna grandezza, cioè dalla Virtù; ad esser la Corona, e lo Scettro leggieri aiuti della Maestà, se d'altronde ella non sia.

c Tiberio ricusò il nome di Padre della Patria datogli dal Popolo: nè permetter volle, che negli atti suoi, quantunque il Senato decretato lo avesse, si giurasse: *Nomen Patris Patriæ Tiberius à Populo sepius ingessum repudiavit, neque in acta sua jurari, quanquam id consente Senatu, permisi*. Tac. nel 1. degli Annal. E quantunque sotto lo specioso nome dell' incertezza delle Umane cose il rifiutasse; fu certamente, perchè della sostanza del Principato, unico suo oggetto contento era; e lasciando da parte le vanità delle apparenze, gli premeva l' animo la cura di stabilirsi nel Principato, dando al Senato l'apparenze dell' antichità col rimettere a Padri le domande delle Provincie: *Tiberius vim Principatus sibi firmans, imaginem antiquitatis Senatus præbebat, postulata Provinciarum ad disquisitionem Patrum remittendo*. Nel 3. degli Ann. Sejano, nemmeno egli di visita, o di simili vanità curavasi, ma si affaticava sol la vera potenza di aumentare: *Sublatis inanibus, veram potentiam augere*. Tacit. nel 4. degli Annal.

Atto di non volgare accortezza si fu, dice un Politico, l' Editto mandato a Roma da Vitellio, con cui dichiaravasi di diminuire il nome di Augusto, e quello di Cesare: e di non voler mai accettare, tutto che niente meno dell' autorità di questo non valesse: *Premisit in Urbem editum, quo vocabulum Augusti differret, Caesaris non reciperet de potestate nil detraheret*. Tacit. nel 2. delle Stor.

M A S S I M A C I V.

Tastare il polso agli affari.

Ogni Ministro ha la propria maniera, e per conoscere la differenza, bisogna esser Maestro. Alcuni

cuni Ufijz han bisogno di valore , altri di sottigliezza *1* . Alcuni la sola probità , altri l' artificioso richieggono *a* . I primi più facilmente si essercitano, gli altri più difficilmente ; e per uscir di debito ne' prim'un buon naturale solo è bastevole , ma al secondo tutta l' applicazione , e vigilanza non basta . Egli è occupazione di gran fatica governar l' uomini *b* , ma più governar pazzi , e bestie , send' uopo di doppio sentimento per governar quegli , che non ne hanno . Intolerabile ministero è quello , che richiede tutto un uomo , che ha le sue ore contate *2 c* . ed ha sempre da faticar su la stessa cosa . Migliori in vero son quelli , ne' quali la varietà è unita all' Importanza , perocchè lo alternare rallegra l' animo *d* ; ma migliori di tutti son quegli , che son meno dipendenti , o da quali è più lontana la dipendenza ; e quello è fra tutti il peggiore , di cui qualor se n' esce , si ha da render conto a rigoroso Giudice , soprattutto , quando questi è Iddio *e* ,

<i>I Soldati non han bisogno di grand' ingegno , perch'eglino , al dire di Tacito , più delle mani , che della testa si vagliono , Quia Castrensis Jurisdictio plura manu agens Nella Vit. d' Agric. In essi l' autorità è la vece dell' eloquenza . Multa auctoritate , quæ viro militari profacundia erat Nel lib. 15. degli Annali , Al contrario , i Togati di gran sottigliezza han biso-</i>	<i>gno a cagione de' trovati , che regnino ne' Tribunali . Ob calliditatem fori . Nella Vita d' Agric. E della interessata qualità degli Avvocati , i quali fan le liti eternamente durare , come i Medici le malattie . Ut quomodo vis morborum pretia medentibus , sic foritabes pecuniam Advocatisferat . Nel lib. 2. degli Annali ,</i>
---	--

2 *Siccome i Principi*, *Etum fortunæ reagendi*
o'lor Ministri. *Quam ar-* *cuncta onus*. *Nel 1. degli*
duoro est, *quam subje-* *Annali*.

a Come degli uomini, altri più alle militari cose, son attenti, e allo incontro; così de' ministerj alcuni richieggono uomini nelle cose civili totalmente perfetti, altri, sperimentati nelli militari: *Tolb. nel lib. 4.* Quindi sciocco saria quel Principe, dice Saavedra, che valoroso Capitano, ne' Governi impiegasse, e uno sperimentato Politico, nella Guerra. Ogni Mestiere ha il suo particolar modello, e a misura della diversità di questi, diversi esser deono i Soggetti, che vi s'impiegano.

b Più facilmente comandasi a qualsivis animale, che all'uomo: *Omnibus animalibus facilius, quam hominibus imperare*. Senofr 1. Ped. Perchè niuno animale, dice Seneca, è più restio dell' Uomo; nè alcun altro dev'esser con maggior arte maneggiato, che l' Uomo: *Nullum animal morisus: nullum majori arte tractandum, quam Homo*. Nel lib. 1. de Clem. a capi 17.

c Filippo II. Rè di Spagna diceva in tal guisa insopportabile la vita di un Rè, che a quella del Tessitore la somigliava, poichè devesi aver l'occhio a tutta la Tela del Governo, e l'attenzione si dee saggiamente a tutti i fili de' Stati partire, uno de' quali, se si rompe, o sconcerta, debbe non men l'occhio sollecito accorrere, che la mano. Ne dà di ciò testimonianza l'Imperador Carlo V., il quale rinunciando al mentovato Filippo il Regno, piangendo disse: *O fili magnum tibi. onus impono. Ego toto tempore Principatus, me nunquam quadrantem hora magnis curis, & anxietatibus vacuum habui*. Ti addosso, o figlio, un gran peso. Io in tutto il tempo del mio Principato, non sono stato nè pur un quarto d'ora senza gran travagli, e angoscie. E Antigono il Rè disse parimente al suo figliuolo; E non sai, o Figlio, che il nostro regnare, altro non è se non una servitù gloriosa? *An ignoras o Fili, Regnum Nostrium non ferè aliud esse, quam servitutem gloriosam?* Il che tutto è conforme alla sentenza di quel grand Uomo, che scrive: *Maximo Imperio maximam curam inesse*. Salust. a Cef.

d Co-

d Come la varia lezione, che al dire di Seneca, reca detto: *lectio varia delectat*. Nella Pist. 45.

e Laonde, non fuor di proposito, più Uomini illustri, narra Ambrogio il Santo, ricusate hanno le dignità, perchè seco portan l' infallibile, e stretto conto da rendersi al sommo Giudice Dio: *Scientes sanguinem Domini Gregis de manibus Pastorum requirendum*.

MASSIMA CV.

Non istancare.

CHi non ha che un solo affare, e chi ha sempre la stessa cosa da dire, reca per l' ordinario stanchezza. La brevità è al negoziare più acconcia. Ella acquista colla sua grazia, ciò che perde per lo risparmio *a*. Il buono è buono doppiamente, s' egli è briève; eziandio quel, ch'è cattivo è meno, se vi ha il poco *b*. La quint'essenza opera più delle composte bevande. E' conosciuta verità, esserai gran parlatori poche volte di abilità *c*. Alcuni Uomini cagionano più imbarazzo, che cuore all' Universo *d*. Son drappi vecchi buttati in istrada, che ognun gli caccia fuori del passo. L'Uom prudente guardar si debbe d'essere importuno, massimamente a coloro, che hanno grandi occupazioni *e*; poichè meglio saria incomodar tutto il rimanente del Mondo, che un solo di questi. Quello è ben detto, che dicesi in poche parole *f*.

a Un Soldato desiderando di parlare a Ferdinando Imperadore, e ritrovandosi questi nelle cose del Governo occupato, gli se rispondere, che tornasse. Replicò il Soldato, non poter altra volta far viaggio sì lungo, ma che in quattro parole il suo bisogno a Cesare esposto avrebbe. L' Imperadore ciò saputo volle sentirlo, con questo, che le quattro parole promesse non oltrepassasse, sicchè entrato

trato il Soldato all'udienza disse: *Aut solutionem, aut dimissionem*, a cui Cesare con quattro parole parimente rispose: *Non dimissionem sed solutionem*.

b Malum, dice l'Angelo delle Scuole, *est bonum imperfectum*; adunque quanto più sarà breve, tanto meno avrà del malo, perchè tanto meno discosterassi dal buono.

c Multum loquentia, Sapientia parum, scrive Salust. di Catil. al contrario, nel breve parlare vi è un gran sapere: *Orationi brevis multum inest sapientia*; e come insegna un Erudito: Chi è prolisso nel dire, o non intende quel, ch' ei dice, o no 'l sa dire: Non sò, dice un' altro Letterato, qual fusse la maggior lode di Cesare, se lo aver con una sola battaglia terminata la guerra contra Farnace, o l'averne ragguagliati i successi con queste tre sole parole: *Veni, vidi, vici*.

La brevità scrive il Lipsio contra 'l Dialoghista Diodoro, Io l'amo, e l'amerò sempre, tantocchè, se possibil fusse, vorrei anzi mostrare i miei sentimenti, che parlare: *Et si fieri posset, quid sentiam, ostendere, quam loqui mallem*. Seneca nelle Pistole 73., onde Lucrezio.

Parvus, & Cygno melior canor ille, Gruum, quam Clangor.

d A costoro adatta un'Erudito il detto di Orazio:

Nos numerus sumus, & fruges consumere nati.

Un Rè di Arabia dir solea, essere alcuni affatto inutilial Mondo appunto, come trà le ingegnose Pecchie, i Vesponi, che in niente ajutando loro, le Case delle medesime inutilmente occupano; e lo acquistato con istanti, e fatiche consumano.

e Francesco di Sandoval Duca di Lerma amava meglio di dar udienza a' Soldati, che a' Letterati, poichè quegli avvezzi a menar le mani, più che la lingua, in poche parole terminano le lor domande: per contrario i Letterati co proemj, e cerimonie consumano buona parte del tempo pur troppo prezioso a chi governa. Le Udienze, dice il Botero, sono il flagello de' Principi per la lunghezza del tempo, che richieggono; sì per non esser lor di noja egli è d' uopo usar la brevità. In quello, che si scrive, o si dice a' Principi, non dev' esservi clausola oziosa, nè parola superflua. E' prezioso in loro il tempo, e pecca contr' al pub-

blico bene quegli, che trattiene invano, *Saavedra nella Prefazione del Principe Polit. Cristian.*

f E' detto di Pindaro, che una buona causa ha bisogno di trè sole parole *Magni artificis est*, scrive il Vecchio delle Scuole, *clausisse totum in exiguo*. Nella Pist. 54.

M A S S I M A CVI.

Non fare apparato della propria fortuna.

L'Ostentazione della dignità annoja più, che quella della persona: spacciarsi per grande, è un rendersi odioso: basta esser invidiato *a*. Quanto la riputazione si cerca, meno ritrovasi *1 b*. Perchè ella dal giudizio altrui dipende, niuno dar la può a se stesso; bisogna seguentemente meritarsela *2 c*, e aspettarla. I Ministerj grandi richiegono autorità eguale al loro esercizio, senza la quale esercitar non si ponno lodevolmente. Tutta quella, ch'è loro propria deesi conservar per adempiere l'essenziale delle proprie obbligazioni, nè farla troppo valere, ma secondarla *3 d*. Tutti quegli, che oppressi son dagli affari, danli a divedere indegni del loro ufficio, come caricati di peso, ch'è loro insopportabile *e*. Se averai a farti onore, sia piuttosto per mezzo di un gran merito personale, che di cosa prestata. Anche un Rè attrar si debbe la venerazione, più colla propria persona, che colla Sovranità, la quale altro non è, che una cosa esteriore *4 f*.

<i>1 Tacito dice aver Agri-</i> <i>cola aumētata la sua fama</i> <i>c-l dissimularla. Ipsa dis-</i> <i>simulatione famæ famam</i> <i>auxit.</i>	<i>2 A che servono le Sta-</i> <i>tue, e i Tempj; se non si ha</i> <i>l'approvazione de' Posterj?</i> <i>Quæ saxo struntur, siju-</i> <i>dicium Posterorum in o-</i> <i>dium</i>
--	--

dium vertit, pro Sepulchris spernuntur. Nel 2. degli Ann.

3 Quando Agricola stava nel Tribunale, mostrava gravità, se verità, ed applicazione a sentir tutto; ma qualor ne usciva, l'una, e l'altra lasciava, come se cessato avesse d'esser della pubblica autorità ricoperto non cercava egli di acquistarsi riputazione, nè per lo mezzo di vana ostentazione della sua Grandezza (al che gli uomini anche dabbene sono sottoposti) nè per lo mezzo di alcun altro artificio. Mai co'suoi Colleghi ebbe risse, o contrasti; e fu così lontano dallo intraprenderne, come dal sofferirne; anzi inviolabil legge formossene, l'uno ingiusto; l'altro vergognoso riputando. Ubi conventus ac iudicia poscerent, gravis, intentus, severus; ubi officio satisfactum, nulla ultra potestatis persona, tristitiam, & arrogantiam exuebat. . . . Ne famam quidem (cui etiam boni indulgent) ostentanda virtute, aut per artem

quesivit: procul ab æmulatione adversus Collegas, procul a contentione adversus Procuratores, & attingere inglorium, & atteri sordidum arbitrabatur. Tacito nella Vita del medesimo. Plinio il giovane dice, ch'essendo egli Tribuno del Popolo s'astenne in tutto quel tempo da litigare; inconvenientemente al suo Posto parendogli lo stare in piedi, mentre gli altri tutti sedevano, quando, non che levarsi in piedi doveva ognun per salutare il Triunno, ma anche cederli; oltredichè strana cosa parevagli, che sino alla stabilita ora tacer dovesse quegli, il qual facea tutti gl'altri tacere; e che quello, cui l'interrompere, qualor parlava, sarebbe stato sacrilegio, si esponesse a sentir le ingiurie della parte avversaria, con rischio di esser tenuto per vile se tollerare le avesse; per violento, se ne avesse presa vendetta. Nella Pist. 13. del lib. 1. Ciò dà a divedere, quanto esser debbe geloso del suo onore un Mae-

Maestrato, e della autorità fortuna del Principe, che
del suo ufizio, il quale, senza colla Persona: Ceteri li-
questa è una pura ombra, e bentius cum fortuna no-
nome senza onore, dice lo stra loquuntur, quàm
stesso Plinio: Inanem um- nobiscum. Tacito nel 1.
bram, & sine honore no- delle Stor. Trovandosi al-
men. Nella medesima Pist. cuni Principi, che altro nò
4 Galba diceva, che hanno di lodevole, che la
i Sudditi parlano più colla loro fortuna.

a Utamur, non gloriemur. Sen. nella Pist. 14.

b Così all' incontro Catone, quanto meno la gloria cer-
cava, tanto più glorioso rendevasi: *Quo minus gloriam pe-
tebat, eo magis illam adsequebatur.* Salust. *ebtulerat*, scri-
ve Plinio, *Senatus cognomen Augustarum . . . hoc magis di-
gna sunt, quae in animis nostris, & sint, & habentur Augustae,
quando non vocantur . . . magnis nominibus pares se faciunt,
dum recusat.* Nel Paneg. a Trajan.

c Perciocchè, secondo P. Latr. riferito da Salustio: *Ne-
que unquam temere nascituram, neque temerè occasuram.* Il
vero Onore, non nello splendore de' titoli, ma nel giu-
dizio degli Uomini consiste: *Verus honor non in splendore
titulorum, sed in iudiciis hominum reponitur* Plin. nel Paneg. a
Trajan.

d Lo stesso insegna Plinio il Giovane in questi termini:
Non ti ammonisco, dic' egli, di ciò, che per altro ammo-
nir ti dovrei, se non sapessi, che sarai per farlo spontanea-
mente, ciò di modestamente valerti della dignità da me
conferitarti: *Ne illud quidem admono, quod admonere debe-
rem, nisi te scirem sponte facturum, ut Dignitate a me data mo-
destissimè utare.* Nella Pist. 19. del lib. 1.

e Poichè *plus semper esse virium in latore, quam sis in one-
re* Sen.

f Conciossiacòsachè l' esser nato di Principe sia beneficio
di Fortuna: *Generari aut nasci a Principibus fortuitum, nec
ultra aestimatur*, disse Galba al suo Figliuolo adottivo Piso-
ne; e senza dubbio *multo praestantius est suamet facta dicere.*
Salust. de Bell. Jug.

*Non far conoscere , che tu sei di te stesso
contento .*

E Sser di se stesso contento è debolezza , esserne
scontento è follia *a* . Nella maggior parte
degli Uomini un somigliante contento nasce dall'
ignoranza, ed è vicino ad una cieca felicità, la quale
benchè il piacere mantenga , non conserva però la
riputazione . Perchè è rara cosa le altrui perfezioni
perfettamente conoscere , ognuno alle proprie , per
quanto si voglia mediocri , e comuni applaude *b* .
La diffidenza è stata sempre necessaria a Savj *c* , sì
per prender bene le misure , sicchè le cose a prospe-
revol fine conducano , sì per consolarsi qualor non
riuscissero , perocchè quegli , che ha il mal preve-
duto , è meno afflitto, allorchè viene *d* . Alcuna vol-
ta lo stesso Omero addormentasi , ed Alessandro
scende dall'alto Trono della Maestà , e la propria de-
bolezza conosce . Gli affari dipendono da molte cir-
costanze , e molte ; e colui , ch' è in una occasione
riuscito , è sfortunato in un'altra *e* . Mal l'incorrigi-
bilità de' pazzi si è , il cambiar sempre in fiori li lor
più vani pensieri , e sempre germogliarne la semen-
za *2* .

Vedi la Massima 141.

*2 La loro felicità , dice Huc Felicitate perve-
Plinio il Giovane, serve so- niunt, ut rideantur . Nel
lo per rendergli ridicoli . lib. settimo . Pist. 7 .*

a Quos-

a *Quosdam fastidium sui, alios omnium, quæ agunt, lata voluntas tenet. Omnes in eadem causa sunt, & illi, qui levitate vexantur, ac tædio sui, & hi, quibus semper magis placet, quod agunt. Magnum vitium est sibi displicere, quod ab intemperie animi oritur, & sibi placere infelix est insania.* Arist. nel lib. 2. della Filos. Cioè a dire: Alcuni annojansi di lor medesimi, e altri si rallegrano di ciò, che fanno. Ambedue sono nella stessa Causa, ciò tanto quelli, che son travagliati dalla leggerezza con l'avere a noja se stessi, quanto questi, che d' ogni cosa, ch' essi fanno dilettonsi. Gran vizio è lo spiacere a se stesso, il che nasce da distemperanza d'animo, come per lo contrario, piacere a se stesso è una infelice pazzia.

b *Quosdam mediocres propriæ virtutes magis delectant, quia aliorum, etsi majores, non faciliè judicant.* Halicarnas.

Il proprio amore (diceva il Cardinal Ximenes) e Giudice troppo appassionato di se stesso, e misura con il misurato compasso di affetto le proprie perfezioni, ma l'odio, e l'invidia che a gl' altri si portano, fan vedere grandi gli altrui difetti, e piccole le per altro grandi perfezioni: Nella sua vit. Oltre a che le proprie perfezioni sono a guisa delle da noi ritrovate, le quali stimiamo sempre, o rare, o ottime: *Unusquisque, quod ipse reperit, aut solum, aut optimum duci.* Q. Curz. nel lib. 3.

c *Perchè, qui de exitu confidit incautus est.* Plat. Quindi è la differenza a Consiglieri raccomandata, di maniera, che *nunquam de futuris rebus, tanquam jam factis deliberare debent, neque præsidere constanter in iis, quæ aliter evenire possunt, sed partem aliquam inopinato eventui relinquere.* Polib. nel lib. 1.

d *Minus jacula feriunt, quæ prævidentur, & nos tolerabilius Mundi mala suscipimus, si contra hæc per præscientiæ clypeum munitur,* scrive San Gregorio; e al dire del Moral Filosofo, il Savio si assuefa a' mali futuri, e se altri per molto sopportar gli rendono tollerabili, il Savio col molto pensarvi gli fa leggieri: *Præcogitatis malis, mollis ictus venit. . . . Sapiens assuescit futuris malis; & quæ alii diu patiundo levia faciunt; hic levia facit diu cogitando.* Sen. nella Pist. 76.

e In questo senso scrive il Marchese Malvezzi, che s' in-

ganni

ganna chi crede, dopo aver letto un lodevol Esempio degli Antichi di poterlo praticar di presente. Doverebbesi mutare il Mondo tutto, perchè costando egli di un certo ordine, e armonia: ed essendo uno strumento di molte corde, per poco, che una sen muova, si scordano tutte. Gli Esempj son molti pericolosi, poichè non sempre sono figli della prudenza, ma spesse volte della fortuna; e questa non si ha da presupporre ne' negozj, ma si bene da desiderare: *Nel Privat. Polit. Cristiano.*

M A S S I M A CVII.

*Il più breve camminò per divenir grand'uomo,
è il saper elegger gli Amici.*

LA Conversazione è di gran conto *a*. In essa, i Costumi, gli Ulmori, i Gusti, e l' Ingegno istesso insensibilmente comunicansi *b*. Adunque l' Uomo ardente frequentar debba un pacifico, e cadauno il suo contrario *c* donde giungerassi senza fatica al necessario temperamento. Egli è molto il saperli moderare. La vicendevol diversità delle Ragioni cagiona la bellezza, e la durata dell' Universo *d*. Se la bella armonia delle naturali cose, nasce dalla lor propria contrarietà: senza dubbio, quella della civile società nasce vie più bella dalla differente qualità de' costumi. La prudenza dunque vaglia sì di una tal Politica nella elezion degli Amici, e de' domestici, che da sì fatta comunicazione de' contrarj, ne nascerà un temperamento assai grato.

*Costuman gli Stampato-|la forma de' Caratteri; e
ri, dice Gio: Rufo, ba-|quel, ch'è degno di offer-
gnar prima la carta per vazione si è, che bagnan-
renderla capace di ricever-dosi la carta a mezza ma-
no*

mano, e più volte, l'acqua mi, con attrarsi la super-
 di foglio in foglio penetra chia acqua di quelli. Que-
 in modo, che con ammira- sto esempio insegna agli uo-
 bil corrispondenza, i fogli mini, come l'un l'altro
 bagnati umettano i sec- ajutar si debbono. Nell'
 chi, e questi seccano i pri- Apofteg. 197.

a Imperciocchè gli uomini credono più agli occhi, che
 alle orecchie, e'l camino pe' Precetti è lungo, e quello per
 gli Esempi è breve, ed efficace. *Homines amplius oculis,*
quàm auribus credunt, deinde, quia longum est iter per Præ-
cepta: breve, & efficax per Exempla. Senec. nella Pist. 6.

b Si prendono i costumi da quei, co' quali si pratica; e
 così, come alcuni vizj saltano ne' vicini corpi, l'animo co-
 munica a' vicini i suoi malori. Così parimente avviene nelle
 virtù. *Sumuntur à conversantibus mores; & ut quidam in*
contractos Corporis vitia transiliunt, ita animus mala sua pro-
ximis tradit. Ebriosus convictores in amatorem vini traxit.
Impudicorum cæcus sortem quoque Virum emollit. Avaritia
in amicos virus suum transfudit. Eadem ex diverso ratio Vir-
tutum est. Senec. nel cap. 7. del lib. 2. de Ir.

c Perchè, come dice lo stesso Seneca, non ha mai giova-
 ro tanto alla salute, un più salubre aere, quanto a' poco co-
 stanti il conversare co' migliori. Ne fanno testimonianza
 eziandio le Fiere, che col viver tra noi mansuere diven-
 gono; e la lor naturale asprezza rintuzzando, a poco a po-
 co diventano piacevoli; quindi molto giova all' uomo ira-
 condo il praticar co' quieti, e pacifici, col cui esempio
 diverrà migliore. *Non tam valetudini profuit salubrius cæ-*
lum, quàm animis parum firmis in turba meliorum versari:
etiam feras mansuescere videmus convictu nostro; retundi-
tur omnis asperitas; paulatimque inter placida dediscitur.
Accedit, quod qui cum quietis hominibus vivit, exemplo
melior fit Elige faciles, moderatos, simplices. Nel
 medesimo luogo.

d Questo deriva da ciò, che scrive il sopracitato Morale;
Natura (dic' egli) hoc, quod vides Regnum mutationibus

temperat. Nubilo serena succedunt. Noctem dies sequitur. Pars cœli confurgit, pars mergitur. Contrariis rerum æternitas constat. Nella Pist. 107.

M A S S I M A C I X.

Non esser riprenditore.

S Onovi certuni sì rozzi, che fan delitto ogni cosa: nè ciò per alcuna passione, ma per lor zotico naturale, sicchè condannano tutto: in alcuni quel, che han fatto: in altri quello, che voglion fare; e ingrandiscono in tal guisa le cose, che d'atomi, che elle sono, ne fan polvere per cavar gli occhi. Il loro dis temperato umore peggior del crudele, faria capace di cangiare in istato di Galea, fino i Campi Elisi; e se la passion vi si mescola, allora sì, che giudicano a tutto rigore. La schiettezza allo'ncontro tutto favorevolmente interpreta, se non la intenzione, almeno l'innavvertenza *I a.*

I *Quid enim honestius* | *stol. 28. del lib. 7. Che cosa è*
culpa benignitatis? dice | *più onesta del commetter*
Plin. il Giovane nella Pi- | *falli di bontà?*

a Così scrive il Poeta di Corte, nella Sat. 3. del lib. 1.
Illuc prævertamur, amatorem, quod, amice
Turpia decipiunt cæcum vina, aut etiam ipsa hæc
Delectant; veluti Balbium polypus agnæ.
Vellem inamicitia sic erraremus; & isti.
Errori nomen Virtus posuisset honestum;
At Pater, ut gnati, sic nos debemus, amici,
Si quid sit vitium, non fastidire.

MAS-

MASSIMA CX.

Non aspettar, ch' il Sole tramonti.

E' Massima di prudenza lasciar le cose prima, ch'eleno lascino noi *a*. Egli è da Savio saperli far del finire un trionfo ad imitazione del Sole, il quale, mentr'è ancor luminoso, costuma ritirarsi in una nube, per non si far vedere abbassare, lasciandone per questo mezzo dubbiosi, s'egli è tramontato, o nò. Adunque sottrar ci dobbiamo agli accidenti; per non crepare di sdegno; nè aspettare, che l'ingannevol fortuna ti volti il dorso, acciò non ti seppellisca vivo per l'afflizion, che ne sentiresti; e morto per la perdita riputazione. Il buon Cavaliere lenta alle volte la briglia al suo Cavallo per non ostinarlo, acciò cascando nel meglio della carriera, non sia motivo di riso. Un bel viso deve prevenire lo Specchio, rompendolo prima che mostri, che'l suo bello sen passa i,

Vedi la Massima xxxviii.

I Perchè al dire di Gio: *menzione di una Dama, la*
Rufo, vi ha due sorte di quale veggendosi mutata
persone inconsolabili. i Ric-
chi, quando son vicini al
morire; le Donne, quando
passa la lor bellezza. Nell'
Aposteg. 649.

Branome nel Disc. 7.
delle Dames Galantes fà

assai di viso, in tanta colle-
ra entrò contra'l suo Spec-
chio, che più non volle mi-
rarvisi, dicendo, ch'esso era
indegno di tanto onore.

a Devi prender porto prima della tempesta, dice il Vecchio delle Scuole, e lasciar le cose prima, che elleno lascino te. *Nec aliter, quàm in periculosa navigatione, subinde portum petas; nec expectes, ut res te dimittant, sed ab illis te ipse disjungas.* De tranquill. Animi al cap. 3. Poichè allo scrivere di Platone, proprio è del corso politico lo avere un tal fine, e termine; e le guerre civili, non men, che le atletiche, qualora abbandonate son dalla forza, e dal tempo, vengono biasimate, e riprese: *Esse, & politici cursus finem quendam, ac terminum; nè minus certamina civilia, quàm atletica, vigore, & tempore destituta, vituperari, & coargui.* In Lucull.

M A S S I M A CXI.

Farsi degli Amici.

LO avere Amici è un secondo essere *a*. Ogni Amico, qualunque siasi, è buono al suo amico, e fra gli amici tutto è gradevole *b*. La stima d' un uomo dipende senza dubbio dallo altrui volere *c*. Per darne dunque loro la volontà, è d' uopo farti padrone della lor lingua per mezzo del cuore; ma per ciò fare, non vi è più valevole attrattiva, che un buon serviggio *d*; e'l miglior modo di avere amici, è il farne *e*. Tutto ciò, ch' abbiain di buono in questa mortal vita, dipende da altri. Si ha da vivere o co' propri amici, o co' propri nemici *f*. Ogni giorno bisogna acquistarne uno; e se di presente far non si può confidente, rendasi almeno affezionato, che alcuni di questi col tempo diverranno intimi a forza di ben conoscerli *h*.

a Perciò Plinio disse a Trajano, il primo ufficio del
Prin-

Principe esser il farsi amici : *Præcipuum Principis munus est amicos parare*. L'utile, che dall'amicizia deriva, descrivesi dal fioritissimo Salustio. I presidj de' Regni, dic' egli, non sonò gli Eserciti, nè i Tesori, ma gli Amici. *Non Exercitus, non Thesauri præsidia Regni sunt, verum amici*. De Bell. Jug. Il Cardinal Farnese spesso diceva, che le maggior ricchezze, ch' egli aumentate avea nel Pontificato di Paolo III suo Zio eran gli Amici.

b Niuna cosa maggiormente diletta, e più l'animo nostro solleva, che una fedele amicizia. O quanto gran bene egli è, dice Seneca, il poter sicuro commettere i tuoi segreti, e raddolcire le amarezze de' travagli col raccontarle agli amici; col cui parere puoi agevole rendere il tuo consiglio, e della lor sola presenza godere: *Nihil tam æquè animum oblectaverit, quàm amicitia fidelis. Quantum bonum est, ubi preparata sunt pectora, in quæ tutò secreta omne descendat, quorum sermo sollicitudinem leniat, sententia consilium expediat, conspectus ipse delectet*. Nel lib. de Tranquill. Animi al cap. 7.

c E' sentenza di Platone, che l'efficacia delle azioni dipende dal piacere a gli uomini. *Ab eo, quod hominibus placeas, actionum efficacia est*; Memento, scrive Plutarco, *ad res agendas necessariam esse hominum benevolentiam*.

d Gli amici, nè a forza d'armi, nè col danajo, acquistar si puonno, ma colla fedeltà, ed ossequio. *Amicos neque armis cogere, neque auro parare: officio, & fide parantur*. Salust. de Bello Jug.

e In questo senso disse lo Scrittore Panegerista a Trajano, *Amicos habes, quia amicus ipse es*. Nel suo Paneg.

f *Aut cum amicis, aut cum inimicis tibi vivere scias oportet*. Plinio il Giovine nella Pist. 43. del lib. 1.

g Perchè, *Amicorum, neque nobis, neque cuiquam hominum satis est*. Salust. de Bello Jug.

h E' la ragione, perchè *affectio boni animi capax est augmenti, cum meritis provocatur*. Simmac. nella Pist. 31. del lib. 3.

M A S S I M A C X I I .

Guadagnare il cuore.

LA stessa prima, e sovrana Causa non isdegna pre-
venirlo, e disporlo qualora operar vuole le cose
più grandi. Per mezzo dell' affezione montasi in isti-
ma *a*. V' ha nondimeno, chi niente si cura di farsi
amare; tanta fiducia egli ha nel proprio merito. Ma i
Savj uomini ben fanno, che lungo cammino ha da fare
il merito, quando è senza l' ajuto dal favore *b*. La
benevolenza agevola tutto, tutto supplisce. Ella non
suppone sempre, o saviezza, o discrezione, bontà, o
capacità; anzi ne dà *c*. Non vede giammai i difet-
ti, perchè sfugge vederli *d*. Ella il più delle volte
da material corrispondenza deriva, che vale a dire
dallo esser della medesima Patria, della medesima
• Professione, o della medesima Famiglia. Evvi altra
specie di affezione, che può appellarsi formale; que-
sta è più sublime della già detta, avendo ella per fon-
damento le obbligazioni, la Riputazione, e'l Merito.
La difficoltà consiste tutta nel guadagnarla; essendo
facile dappoi conservarla. Ella si può con diligenza,
e con industria acquistare, e colla medesima arte,
dobbiam conservarcela.

I Un giorno disputossi | sone di poco, o niun merito
tra alcuni Cortigiani, per | si dassero? Gio: Rufo rispo-
qual cagione la maggior | se, perchè i meritevoli,
parte de' Ministerj a per- | che le loro speranze, oltre
al

al proprio essere non appoggiano, non li procurano con non dicevoli modi, come fa chi d'esser povero di merito si conosce. Nell' Apotege. 339.

2 Si non dignos invenit, facit.

3 Tacito dice, che Vespasiano meglio dissimular sapeva i vizj de' suoi amici, che le loro virtù. Vicia magis amicorum, quam virtutes dissimulans. Nel 2. delle Stor. tutti i doveri dell' amicizia son quivi compresi. Egli parimente dice, che Galba mai saper voleva i difetti de' suoi amici. Si mali, usque ad culpam ignarus. Nel 1. delle Stor. Eccellente qualità per un particolare, ma pessima per un Principe, il quale studiar si debbe di conoscere il vero carattere di coloro, che presso di lui sono, e di quelli, ch' egli impiega. E per vero dire, eziandio a' particolari è necessaria la conoscenza de'

difetti de loro Amici. Mores amici noveris, non oderis, dice il Proverbio, per tollerargli piuttosto, che per censurarli. Plinio il Giovane scrive esser felice errore il credere i propri amici più perfetti di quel, che sono. Quid invident mihi felicissimum errorem? ut enim non sint tales, quales à me prædicantur; ego tamen beatus, quod mihi videntur. Nella Pist. 28. del lib. 7. E di un certo Artemidoro favellando, dice, che quantunque uomo prudentissimo, e si fusse, trovasi pur talora in piacevole, ed onesto errore, cioè di stimare gli amici suoi più di quello, che in fatti erano. In hoc uno interdum, vir alioquin prudentissimus, honesto quidem, sed tamen errore versabatur, quod pluris amicos suos, quam sunt arbitrabatur. Nella Pistola 11. del lib. 7.

a Il Principe, che l'affetto de' Sudditi non procura, dice il Guicciardino, potrà ben esser temuto, riconoscendo il timore per cagion la Potenza, ma non già stimato, perchè la stima, ha per padre l'affetto. *Nel lib. 8. della sua stor. cor.* Grande fu la stima, in cui visse Muziano, perchè sapeva con mirabile attrattiva i cuori degli amici, degli eguali, e degli inferiori guadagnare. *Apud subjectos, apud amicos, apud equales variis illecebris potens.* Tacit. nel 1. delle Stor.

b Troppo lunga, e difficil' è la carriera, che attraversar debbe il merito, s'egli è del pregiato ajuto del favor privo, scrive un Politico. Egli è questo il vento, che può con facilità fargli solcare questo vasto Mare; e se ha da fidarsi solo a' suoi remi, facile è, che per'coli. Molti, e molti privi del capitale del merito sono pur giunti a' Ministeri grandi, perchè all'onesto han l'utile anteposto: ma i meritevoli egual vergogna stimano ajutarli col danaio, o co' prieghi, per li loro fini conseguire. *Tam turpe existimant preces, quam pecuniam effundere.* Mammert. nel suo Paneg.

c Singolar pregio della benevolenza, dice il Sansovino, che dovendo supporre il merito, il dà. *Ne' suoi detti Polit.*

d Come le vesti cuoprono i difetti del corpo, così la benevolenza cuopre quegli dell'animo: *Ut vestis corporis inconcinnitatem, ita benevolentiam peccatum obteggit* Socrat. *Delecta amici, amoris oculus non videt*, diceva un Savio. *Vedi la Nota 2. della Mass. cix.*

M A S S I M A CXIII.

Nella buona fortuna prepararsi alla cattiva a.

LA State è il tempo più proprio, e più acconcio a provvedersi pe'l Verno. Nella prosperità truovansi molti amici *i b*, e tutti a buon mercato. E' bene

bene serbar qualche cosa per lo tempo cattivo, perchè nell'avverità v' ha carestia di tutto 2 c. Quindi opererai prudentemente, se non isprezzerai alcuno de' tuoi amici: tempo verrà, che felice ti stimerai per averne un solo, di cui tu al presente non curi d. Sono mai sempre senza amici i rustici e; sì nelle prosperità, nel cui tempo essi non conoscono alcuno; come nelle contrarietà, perchè allora nessuno conosce essi f.

1 Donec eris felix multis fines, 'dice il Proverbio. Il
 2 Tempora si fuerint nubes, si fuerint pluviae, si fuerint
 3 Infelicitum nulli sunt amici. Gio: Rufo, è sempre in paen-
 4 teg. 141.

a Perchè l'uom prudente, allor vie più la povertà ei teme; quando abbondante trovasi di molte ricchezze; nè mai il buono Imperadore si fida della pace, ch'ei non si prepari alla guerra. *Sapiens tunc maximè paupertatem meditatatur, cum in mediis divitiis est. Nunquam Imperator ita paci credit, ut se non præparet bello*, nel lib. de Vit. Beat. a cap. 26.

b *Amici divitum multi.* Salomone al cap. 14. de' Prov., e nel cap. 19. *Divitiæ addunt amicos plurimos.* E'l Morale parimente scrive: *Florentes magna amicorum turba circumfedit.* Nella Pist. 9.

c *Etiam proximo suo pauper odiosus erit*, scrive il Savio della Scrittura. *A paupere autem, & hi, quos habuit, separantur. Fratres hominis pauperis oderunt eum, insuper, & amici procul recesserunt ab eo.* Nel cap. 19. num. 7. Circa avversos ingens solitudo. Sen. nel medesimo luogo. Aggiugnì a questa la sentenza di Tacito: *Prosperis tuis rebus certaturi ad obsequium: fortunam adversam omnes ex equo detestabunt.* Nel 2. delle Stor. E come a tal proposito diceva il Cardinal Ximenes: Ognun corre a' trionfi, e ciascun dilungasi da funerali. Nella sua Vita.

Ezian-

d Eziandio nella somma fortuna è da far conto degli amici, quantunque allora inutili sieno, poichè, allo scriver di Tacito: *Brevi momento summa verti possunt*; e sommamente averai da desiderar chi hai dianzi sprezzato. *Michele di Montagna ne' suoi Saggi Morali.*

e Rusticitas solitudinem amicorum parit: Plutarco.

f Per la qual cosa, anche a' Principi la umanità raccomandasi, efficace mezzo per la benevolenza acquistare è l'amicizia con essa: onde Plinio il Giov. loda quel suo amico perchè mai nelle prosperità insuperbito si era; nè colla diversità degli Uffici, la continova lode della sua affabilità interrotta aveva: *Nunquam secundis rebus intumuit, neque varietate Officiorum continuam laudem humanitatis infregit.* Nella Pist. 31. de lib. 7.

Non aspetti esser amato chi non ama, dice l' Autore nel suo *Criticón*, e chi nelle prosperità dimenticò gli amici, sarà nelle avversità da questi smenticato.

Quindi raccorda il Romano Storico, non doverfi nelle prosperità consigliar cosa veruna con superbia, e violenza contro a chi che sia, nè alla presente fortuna credere, essendo incerto quello, che dee accader prima di notte. *Ideo secundis rebus nihil in quemque superbè, & violenter consulerè licet, nec praesenti credere fortune, cum quid vespè ferat, incertum sit.* Nel lib. 45.

M A S S I M A CXIV.

Non competere mai.

Ogni pretension contrastata è la rovina del credito. La gara cerca di annerire per oscurare *a*. Rara cosa è il far buona guerra *b*. La livida emulazione scuopre i difetti, che dianzi copriva la cortesia *c*. Molti vivuti sono in grande stima, fin tanto che avuti non hanno competitori *d*. Il calor

O SIA L'ARTE DI PRUDENZA: 219

lor della contraddizione anima , o per meglio dire
 risuscita le già morte infamie , e cava di sotterra le
 sozzure quasi consumate dal vorace tempo . La
 competenza comincia dal manifesto delle invettive,
 ajutandosi quanto può , e non deve 2 e. Abbenchè
 alle volte , e anche per lo più , le ingiurie non sieno
 armi di gran soccorso f, ella nondimeno per godere
 di una tal vile vendetta, le adopera ; e tanto im-
 petuosamente vi corre , che fa tantosto volarne la
 polvere dell' obbligo , la qual copriva i difetti del
 Concorrente . La Benevolenza è sempre stata pacifi-
 ca, e la Riputazione indulgente.

1 Grande , ed imitabile esempio è quello della mo- destia di un Lacedemone , il quale non essendo stato compreso nel numero de' trecento Soldati , che la sua Patria stabilito aveva d' inviare allo stretto delle Termopile, ritornò offeso tut- to allegro a Casa , perche in Isparta fusservi trecento Cittadini più bravi di lui. 2 Tacito dice, che Petò, Collega , e Concorrente di Corbulone , mentre questi mal sofferivato per com- pagno , e a quello bastar doveva esser tenuto nel	secondo luogo , sprezzava le azioni di Corbulone , chiamando immaginarie le sue conquiste , ma ch' egli imposto averebbe a' perdi- tori , e leggi , e tributi . Neque Corbulo Æmuli patiens , & Pœtus , cui satis ad gloriam erat , si proximushaberetur , de- spiciebat gesta , usurpa- tas nomine tenus Ur- bium expugnationes di- citans , se tributa , ac le- ges , & Romanorum jus victis impositurum . Nel 15. degli Ann.
--	--

a Ca-

a Catone dimandata avendo la Pretura, che dovendosi-
gli per merito, avrebbe di comun consentimento ottenu-
ta, essendone stato escluso, perchè prevalse la fazione di
Cesare, e di Pompeo suoi nemici per dubbio della di lui
grandezza; e benchè posposto a Vatino il più indegno di
Roma, non per questo entrò in colera, ben sapendo, dice
un Politico, che'l competere sarebbe stato accendere ine-
stinguibil fuoco. *Crescit agentibus loco uno amulis con-
sentio.*

b Rarò forsitan, neque magnis etatum intervallis vi-
sum est bellum feliciter, & depositum. Liv. nel lib. 3. della
1. Dec. Onde il Padre delle Lettere insegna, doverfi la
guerra, ancorchè giusta abborrire. *Bellum etiam justam de-
testandum.* Nel lib. 9. de Civit. Dei.

c Perchè l'emulazione è madre dell'odio. *Avidissimi pa-
rens odii emulatio est;* diceva un Savio della Grecia; e all'
avviso di Plinio: *Emulatio ex conjunctione nascitur, alitur
equalitate, exardescit invidia, cuius finis est odium.* Nel
Paneg. a Traj. La emulazione di Ottone con Vitellio, che
l'Imperio dell' Universo contendevano, fu la cagione,
ch'eglino quasi questionando, e gli stupri, e le altre sce-
leratezze l'un altro si rinfacciassero, delle quali dianzi non
discorressi: *Mox, quasi rixantes, supra, & flagitia invi-
cem objectare.* Tacit. nel 1. delle Stor. Ragionevolmente
ammira il Guicciardino, che nella morte di Massimiliano
I. Imperadore, trattandosi tra Carlo Rè di Spagna, e'l
Rè di Francia la controversia dell' Imperio, quantunque
disi rilevante cose, e tra Principi di sì alta grandezza,
foss' ella nondimeno esercitata modestamente, senza ve-
nire, nè a contumelie di parole, nè a minacce d'armi,
ma che ingegnossi ciascuno con l'autorità, e mezzi suoi
tirare a se gli animi degli Elettori: anzi il Rè di Francia,
molto lodevolmente, disse allo Ambasciador di Spagna,
esser commendabile, che, ognun di loro cercasse onesta-
mente d'ornarsi dello splendore di tanta Dignità, ma non
doverfi perciò, che l'un di loro pigliasse questo dall' altro
per ingiuria, nè scemar doverfi la benevolenza tra essi.
Nel lib. 13. delle Stor. d' Ital. essendo molto rara cosa l' on-
sta competenza di qualche Posto, senz' ajutarfi con ingiurie,
o con altri non dicevoli mezzi, sì dalla prudenza, come dalla
modestia abborriti.

d Per-

d Perciò dir soleva il gran Pontefice Clemente VIII. ognuno dover la competenza sfuggire , ma più i Principi , essendo ella il discadimento maggiore della riputazione.

e Te'l dimostra quella di Giulio Clasciano col celebre Suetonio . Quegli , tutto che Procurator di questo , per atterrar la fama del costui valor , spandeva voce in Inghilterra , esser uopo aspettar il nuovo Legato in vece di Suetonio , il quale senza ira di nemico , e superbia di vincitore , provveduto avrebbe colla clemenza a chi arrenduto si fusse ; nè sol di ciò contento , faceva altresì intendere a Roma , invano sperarsi il fine di quella guerra se a Suetonio il successor non mandavasi , imputando a mancamento di lui i contrari successi , e a fortuna della Repubblica i prosperi : *Julius Clasicianus novum Legatum opperendum esse dispererat , sine hostili ira , & victoris superbia clementer deditis consulturum simul in Urbem mandabat ; nullum praelio finem expectarent in Suetonio succederetur , cuius adversa praviati ipsius , prospera ad fortunam Reipublicae referebat .* Tacit. nel 14. degli Ann.

f Le ingiurie , diceva Emanuel Filiberto Duca di Savoia , scuopron piuttosto la malignità dell' ingiuriante , ch' il difetto dell' ingiuriato.

M A S S I M A CXV.

Adattarsi all' umor di quelli , co' quali si ha da vivere .

Giacchè un uom s' accostuma a veder visi deformati , puoss' dunque accostumar eziandio a' mal concii umori a . Vi son degli animi fieri , senza i quali

quali taluno non potrà vivere; sicche prudenza è lo accostumarvisi, secondochè facciam tutto di alla deformità, per non esser nè soprappesti, nè spaventati nelle occasioni. Recan timore alla prima; ma poi a poco a poco vi si accostuma, perche la riflessione prevverrà ciò, ch'è in esso di rozzo, o almeno ne ajuterà a tollerarlo *b*.

a Precetto di necessità pe' Servidori, non men, che pe' Principe, ch'è servidor di tutti. Perloche Rugiero di Bellagrade Cavaliere di gran prudenza stracciò un foglio di avvertimenti, che Lodovico Gonzaga Duca di Nivers dati avea al Duca d' Angiò eletto Rè di Polonia, dicendo, la forma del governo doverfi trarre da' costumi, e qualità de' Polacchi, e non da' bei discorsi portati di Francia.

b Il favoloso essemplio della Volpe col Leone, dice Apulejo, insegna all' uomo, come portar si deve con simiglianti stravolti umori, co' quali o per elezione, o per uopo egli ha da vivere. Quella mai veduto non avea il Leone: la prima volta, che'l vidde, si smarrì non senza pericolo di morte; la seconda poi non fu tanto il timore; e finalmente, la terza, sbandita ogni paura, avvicinandosegli parlò familiarmente con esso lui.

M A S S I M A CXVI.

*Trattar sempre con quei, che han cura
del loro dovere.*

SI può con esso loro impegnare, e impegnarli, essendo il lor dovere la miglior sicurità; anche quando siam nemicati con essi, operando questi mai sempre, come la loro condizion richiede *a*. E d'altra parte, meglio è con uomini dabbene combattere, che

che d'uomini di mala condizion trionfare *b*. Non vi è sicurezza alcuna a trattar con iniqui ; perocchè non trovasi , nè da sperar' è tra loro vera amicizia *c* , non veggendoli nè al giusto , nè al dovere giammai legati *d* ; e per grande, eh' e' paja il loro affetto, non avendo alcun principio d'onore *e*, è sempre mai di bassa stima. Fuggi dunque chi non ne ha , essendo l'onore il trono della fedeltà ; e non istima la Virtù chi non istima l'Onore *f*.

1 Contemptu famæ , | *Tacito nel 4. degli Ann.*
contemni Virtutes , dice

a Un gran Principe dir soleva , vedendosi star bene co' cattivi , perche i buoni , quando bene , e virtuosamente opererai ; saranno sempre dalla tua ; ma quegli procureranno a più potere , e con calunie , e con male arti opprimerti. Sono come la Pecchia , e'l Ragno , perche siccome di un medesimo cibo , quella ne forma il miele , questo il veleno , così ciò , che all' uom dabbene , è motivo di lode , è a un malvagio motivo di biasimo.

b Anzi è più onesta , e più conveniente cosa esser vinto da un più degno , che vincere un vile , e di bassa condizione. *Dignius , convenientiusque est à digniore vinci , quàm humilem , & vilem vincere.* Plutar. in Mar.

c *Queis , nec ara , nec fides , nec nulla firma pactio est* Aristoph. Achar.

d A i misleali non manca mai cagione per disciorre i patti , e cuopron sempre la frode con maschera di ragione. *Perfidis nunquam causa deficiet , cur pactis non stent ; & semper aliquam fraudi speciem juris imponunt.* Liv. nel lib. 3. della Dec. 1.

e In questo senso Salustio Crispo nella Orazione contra Cicerone scrive , che non avendo l' amicizia di Cicerone alcun fondamento di onore , dir non potevasi vero amico ,
anzi

anzi chiamar si dovea uom leggierissimo, umile co' Nemici, d'obbrobrio agli Amici, ora di un partito, ora di un' altro; e a niuno fedele: *Immo homo levissimus, supplex Inimicis, Amicis contumeliosus, modò harum, modò illarum partium; fidus nemini.*

f La stima dell' onore è base, e fondamento d'ogni Virtù; dice *l' Autor delle riflessioni sopra gl' interessi de' Principi.* Eziandio il Principe, s' egli è senza 'l freno dell' onore, degenererà in Tiranno. A tal proposito insegna *Monsieur de Pleffis*, doverci sempre fuggire quegli, che ci ha una volta ingannati, poichè chi una volta ha vilipeso l'onore, non ne terrà conto la seconda. *Nelle sue Mem. al tom. I.*

M A S S I M A CXVII.

Non parlar mai di te stesso.

L lodarsi è vanità: il biasimarsi è bassezza *a*; e ciò che men faviamente di chi parla si dice, per gli ascoltanti è pena *b*. Se ciò è da sfuggirsi ne' famigliari, e domestici trattenimenti, molto meno è da farsi in pubblico, e quando si occupa qualche alto grado, perchè allora la minore apparenza di follia è stimata una chiara debolezza. Parlar de' presenti è lo stesso difetto contro della prudenza, perocchè si rischia di rompere in uno di questi due scogli, o dell' Adulazione, o della Censura *c*.

1 Questa è una delle Mas-
sime d' Aristotile, il quale
ha lasciato scritto: Noi
non doverci, nè lodar, nè
biasimare, perchè ciò di-
mostra o pazzia, o temeri-
rà. L' aperta vanità è in-
sopportabile, e l' eccessi-
va umiltade è sempre di
nascosta vanità sospetta,
Nec

Nec te laudaveris, nec te culpaveris ipse, diceva Catone. *orecchie degli ascoltanti. Indi aggiugne: Quod magnificum referente alio*

Si alienæ quoque laudes, dice Plin. il Giov. *fuiſſet, ipſo, qui geſſerat recenſente, vanefcit. Ogni nella Piſt. 8. del lib. 1. par- qualunque coſa, che rac- rùm aquis auribus acci- contandola altri, ſarebbe pi ſolent, quàm difficile ſtata ſentita con applau- eſt obtinere, ne moleſta ſo, commemorandola quel videatur oratio de ſe, aut mdeſimo, che l'ha fatta, de ſuis differentis? Cioè a ridicolo diviene. Colui, dire: Se per l'ordinario le che ſe ſteſſo loda, dice Gio: lodi altrui nò poco volètie- Rufo, dice male del mi- ri ſ'ascoltano, egli è quaſi glior amico, ch'egli abbia, impoſſibile, che chi di ſe Nell'Apoſt, 529, ſteſſo parla, non offenda le*

a Laudet te alienus, & non os tuum, Extraneus, & non labia tua. Ne' Prov. a capi 27. Ridicoli trombettieri delle lor lodi chiama Plinio certuni, che ſempre di ſe ſteſſi parlano, le lor proprie geſta vantando. *Quidam facinora ſua i pſi jactant, & ſuarum laudum ridiculi ſunt iibicines.* Nella Piſt 8. del lib. 3.

b La lode di ſè ſteſſo è moleſtiſſima agli aſcolanti: *Alijs moleſtiſſima laus eſt, quàm quiſque ſibi tribuit.* Senof, Nè può mai alcuno oneſtamente, e ſenza invidia di molti favellar di ſe ſteſſo. *Nemo de ſe ſatis honeſtè, & ſine multo- rum invidia loqui poteſt.* Cic. in Vat.

c Parere è di Simmaco, il quale aſtenevaſi di lodare un certo ſuo amico, perche, ſe dirò poco (dicevagli) della oneſtà de' ſuoi coſtumi, farò ſimigliato all' invidioſo: e ſe dirò tutto quello, che è, farò poco men, che adulatore, *Si parcè morum ejus decora attingam, linienti ſimilis aſſu- pilabor; ſi juſti proſequar, ero proximus blandienti.* Nella Piſt. 12. del lib 1.

Acquistar fama di cortese a.

E Gli è uopo di simigliante grido per renderli *plausibile b.* La cortesia è la parte più principale del saper vivere. Ella è spezie d' incantesimo , per lo cui mezzo il comune amor s'acquista *i. c.* , siccome allo 'ncontro per la rustichezza siam forte odiati, e sprezzati *d.* , imperciocchè, se l'inciviltà dalla superbia deriva, è da odiare, se da mancanza di senno, è dispregievole. Il troppo, più ch' il troppo poco, alla cortesia si conviene *e* ; ma non debbe esser verso tutti eguale *2.* , perche degenerarebbe in manifesta ingiustizia *f.* Ella è fin di obbligazion tra' Nemici , dando in sì fatta guisa a conoscere il suo potere *g.* Ella costa poco , e val molto , chi onora , è onorato *3 b.* La galanteria, e la civiltà hanno il vantaggio di attribuir la gloria al loro autore *4.*

i Plinio il Giovane dice: Trajano aver acquistato l' amore de' Sudditi per mezzo della familiarità, e della civiltà; Ut excipis omnes, ut expectas! ut magnam partem dierum inter tot Imperii curas, quasi per otium transigis! Ed in altro luogo del medesimo Panegirico: Superior

factus, descendis in omnibus familiaritatis officia, & in amicum ex Imperatore submitteris; immò tunc maxime Imperator, cum amicum ex Imperatore agis. Jucundissimum est amari, sed non minus amare: quorum utroque ita frueris ut cum ipse ardentissime di-

diligas, ad hoc tamen ar-
dentiùs diligaris. Cioè a
dire: Oh come tutti rice-
vi, come gli aspetti, come
passi buona parte del gior-
no, dando loro udienza, sì
paziente, come se gran
tempo avessi! Tutto che
grande tu sii, pure a' più
stretti doveri dell' amici-
zia umile ti sottometti, e
dal più alto grado della
Maestà, alla condizione
d' amico t' abbassi. Tu
fai creder di non mai me-
glio esser Imperadore, che
quando sei amico. Gran
diletto è l'esser amato, ma
non minore è quello di
amare. Godi sì felice-
mente d' amandue, che
quantunque ardentissimo
tu sii nello amare, sei non-
dimeno con maggiore ar-
denza amato. Bello esem-
pio pe' Grandi,

Se conviene a un Im-
peradore esser cortese, quan-
to più sarà dicevole, e
conveniente a essi lo esser-
vi; perocchè, al dire di Ta-

cito, la fama della mode-
stia, da dispregiar non è
da chi che sia, Modestia
fama, quæ neque summis
Mortalium spernenda est.
Nel 15. degli Ann.

2. Trattar tutti alla
stessa maniera, egli è bere o
e mangiare nel medesimo
piatto, e tagliar il pane
col medesimo coltello, dic.
Gio: Rufo nell' Apost. 122.

3. Il vero stile della Vi-
ta Civile si è, che quegli,
cui preme esser rispettato,
rispetti, senza immagin-
nare, che gli altri sieno pen-
trattar differetemente coa-
esso lui, s' egli non tratt
diversamente con esso loro.
Questo è precetto di un gra-
Cardinale del secolo passat
(Gioan Battista Cica-
la.)

4. Per questo, un Filo-
sofo a un suo amico, che
gl' disse: A che saluti un
uomo, che non ti rende
il saluto? rispose; E non è
onore a me, l'esser più ci-
vile d'un' altro?

a Moribus tuis ad affabilitas, verbis urbanitas. Socr.

b Difficile distu est, scrive Cicerone, *quantoperè conciliet animos comitas, affabilitasque sermonis.* Nel 2. de Off. al c. 14. Tito delizie dell' Uman Genere, che alla natural sua cortesia l'applauso, e lo amor debbe dell' Vniverſo, fu a caggion di essa, eziandio nello stato privato, sì onorato, che gareggiavano le Provincie per onorarlo, e colla piacevolezza, e affabilità invitava al loro uffizio i Soldati; *Certantibus Provinciarum & Exercituum studiis . . . comitate, & alloquiis officia provocans.* Tac. nel 5. delle Stor.

c Grande fu la benevolenza, che da Prussia Re della Bittinia, acquistossi il Senato di Roma, perciocche venendo questi a Roma per rallegrarsi della Vittoria riportata dalle armi Romane contra Perſeo, gli fu mandato incontro a Capova il Questore Scipione, e fu dalla Città tutta ricevuto con atti di pari cortesia. In eo excipiendo tota Vrbs, ejus humani amici cultum habuit ita qui amantissimus nostri venerat duplicata etiam nos benevolentia discessit. Valer. Mass. nel cap. 1. del lib. 5. E a chi debbe Germanico tanta lode e gloria, se non alla sua soppraggran cortesia? di che ne fan testimonianza le parole di Tacito. che scrive: *Indolvere Germanicum extera Nationes, Regesque tanta illi comitas in Socios, mansuetudo in Hostes.* Nel 2. degli Ann.

d Dicalo il superbo Senajo, che odiato fu da ognuno a cagion della rusticità del trattare, della difficoltà delle udienze, e asprezza delle parole, tantoche egli, quando uscì dalle grotte di Capri, e lasciòſſi vedere in Campagna, degnar non si volle di sentir quegli, che da più notti, e giorni stavan chi su l'Campo, chi su l'arena a giacere, aspettando la grazia di poterli parlare. Tac. nel 4. degli Annal. Così a' tempi nostri Antonio Perez, il quale, per la furba sua natura, e per la difficoltà delle udienze più dello stesso Re; e quando davale, più piacevoli risposte dal Re, che da lui s'aveano; ingiustamente è da' suoi eguali, e dagli amici, e dagl' inferiori odiato.

e Laonde Tiberio quasi eccedente il modo della cortesia nel chiamare, e nell' onorare tutti. Tiberius in appellandis honorandisque singulis, preperè exceſſerat humanitatis modum. Suet nella sua Vit.

f Ciò che a tutti indifferentemente si dà, non aggrada a niu-

a niuno, dice Seneca, poichè dirà quel tale . Che favor hai tu fatto a me, se fatto l' hai a tutti ? Nè hai per avventura giudicato me degno ? Hai anzi secondato il tuo male : *Beneficium , quod quibus libet datur, nulli gratum est. Quid enim in me contulisti ? Nunquid enim me dignum judicasti ?* Morbo tuo morem gestissi Nel lib. 1. de benef. al capo 13. Si deve dunque usar la cortesia , come il beneficiare , il cui modo ce lo insegna Seneca : *Qui beneficia amabilia vult esse, scrive egli, excogitet, quomodo & multi obligentur ; & tamen singuli habeant aliquid, quo se ceteris preferant .* Nel medesimo luogo .

g Eziandio tra' Nemici sarà affabile il Prudente , e non minori vittorie ne riporterà , guadagnando i cuori colla piacevolezza , che superando col valore le forze . Scipione colla natural sua affabilità conciliò a' Romani quel fiero Siface , che per niuna forza , o terrore depor potea l' odio e barbarie , con esso lui cresciua .

b E' insegnamento di Platone , il qual disse a Dionisio Siracusano : *Honoratus a te, & te honorabo; non honoratus autem conquiescam.*

MASSIMA CXIX.

Non esser fiero.

N On devesi provocar l' avversione ; perch' ella viene abbastanza da se stessa . Molti odiano gratuitamente , senza saperne il come , o il perchè a. L'odio è di gran lunga più pronto della benevolenza b . La nostra qualità è più proclive a nuocere , che a servire c . Veggonsi alcuni , ch' affettano

di non aver corrispondenza con niuno , o per esser' eglino spiriti di contradizione, o per disgrado; quindi l'odio si fa signor del lor cuore, donde è sì difficile il tornelo *d*, come lo sgannargli . Gli uomini di senno son temuti, i Maldicenti son' odiati, i presuntuosi son dispregiati , i beffatori son orrore ; e i singolari sono abbandonati da tutti. Vedere: per essere stimato, bisogna stimare . Chi fabbricar si vuole la fortuna, faccia conto di tutti.

a Siccome frà gli animali evvi una occulta discordia, senza apparirne ragione alcuna, come il Ragno col Serpe; così ci sono certuni , i quali , questo, o quello odiano; e non ne fanno il perchè . *Ut inter animantium genera , occulta quedam sunt dissidia, cum nulla appareat dissidii ratio, velut Araneæ Serpenti, ita sunt qui hanc vel illam gentem oderint, cum nesciant, quam ob rem oderint.* Plin. nel lib 1. delle Stor. cap 74

b Per la qual cosa Tacito parlando della inimicizia di Vito Vinio Pisone, dice, che sempre più facilmente si crede dell'odio . *Facilius de odio creditur.* Nel lib. 1. delle Stor. Il che conformasi colla sentenza di Plutarco , esser noi più al biasimare, ch' al lodare inclinati . *Ad vituperandum sumus, quam ad laudandum procliviores.* In Cæs.

c La malevolenza è più sollecita a odiare, che l' obbligatione a disfare . *Devoirs de la Vie Civile.*

d Perche di sua natura l' odio una volta negli animi nostri innestato, restavi indelebilmente segnato , *Infixum odium animis hominum; & invictum.* Cic.

MASSIMA CXX.

Adattarsi al tempo.

Il saper i stesso esser debbe alla moda; ed è segno di abilità far l' ignorante , dove non vi è sapere. Il
gu-

gusto, e 'l linguaggio di tempo in tempo si mutano, nè deesi parlar all'uso vecchio, se 'l gusto all'uso nuovo si adatta. Quello de'buoni deve servire altrui di regola in qualunque professione *a*, perch'è di mestieri conformarvisi, e cercar di perfezionarli. L'uom prudente deesi al presente adattare, o pe' l corpo, o per l'animo, anche quando paressegli via, più migliore il passato *b*. Questa regola fallisce sol ne' costumi, perciocchè la virtù in ogni tempo si deve praticare *c*. Non si sa più, cosa sia dir la verità; osservar la parola. Se qualcheduno l'usa, è tenuto per uom del tempo andato, in guisa che niuno lo imita, quantunque tutti lo ammirino. Secolo disgraziato, in cui la Virtù è tenuta per forastiera, e la malizia per una foggia all'uso *d*! Il Savio dunque viva, com'egli può, se non può, come vorrebbe *e*, Contentisi di ciò, che la sorte gli ha dato, come se meglio fusse di quel, che gli ha negato.

1 Questo precetto è involte, perchè al bisogno designato da Tacito nel 5. delle Stor. dove rapporta, che un Senator diceva, che ammirava il passato, ma adattavasi al presente. Se ulte-
 volte, perchè al bisogno de' tempi acconcie erano, ma che poi essendo mutati i tempi, era stato di necessità mutare anche le leggi. Multa duritie Veterum, melius, & lætiùs mutata. Placuisse quondam Oppias leges sic temporibus Reipublicæ postulantibus; remissum postea aliquid, & mitigatum, quia expe-

dierit. Nel 3. degli Ann. E Tiberio lodò Augusto , perchè il presente è dubbio , e in un' attimo sen-
perchè seppe il rigor delle antiche leggi temperare , vola , e 'l futuro è incerto ,
come il secol suo richiedeva . Medendum Senatus decreto , sicut Augustus
quædam ex horrida illa antiquitate ad præsentem usum flexisset . Nel 4. degli Annal. Del resto , non è
da giudicare , dice Tacito , gli antichi averci sopra-
vanzato del tutto . Anche nel secolo nostro fanfi delle
lodevoli cose , degne della imitazione de' Posterì .
Nec omnia quidem apud Priores meliora , sed nostra quoque ætas , multa
laudis , & artium imitanda Posteris tulit . Nel 3. degli Annal. Sono tre le ca-
gioni , per le quali ci sembra migliore il passato , dice Gio: Rufo. La prima si
è il desiderio , che ognuno ha del passato ; perchè più non ci è . La seconda per-
chè de' tre tempi , il passato è il più conosciuto , forse
perchè il presente è dub-
bio , e in un' attimo sen-
vola , e 'l futuro è incerto ,
e sconosciuto affatto . La
terza perchè ; quantunque
taluno abbia al presente
miglior fortuna , che dieci ,
o venti anni addietro , con-
tuttociò egli non è conten-
to , veggendosi più vicino
alla morte ; poichè è infal-
libil verità , non esservi
ricchezze nel Mondo , che
dall'Uom non darebbonfi ,
quando al morir s' avvicina
per prolungar un sol
mese sua vita. Nell' Apost. 640.
Aggiugni a questo la
risposta , ch' il medesimo
diede a un suo amico il
quale gli disse . Voi state
meglio ora , che non ista-
vate un' anno fa . Al con-
trario , rispos' egli l' anno
passato , tuttochè ammalato
lo fossi , stava assai me-
glio , che ora non istò , per-
chè avea un' anno meno .
Nell' Apost. 19.

a Sapientum vita , & moribus , in qua quisque re excel-
luit

luit infabli morum regula utendum. Plat.

b Sentimento del rinomato Alcibiade appo l' Oracolo della Grecia è, che trascuratamente operano coloro , che governano la Repubblica colle presenti leggi , e costumi , benchè peggiori . *Eos hominum turissimè agere , qui praesentibus moribus , legibusque , & si deteriores sint Rempublicam administrant .* Tucid. nel lib. 6. Saggio per mio avviso è quel Principe , dice il Sanfovino , che non eseguisce tutte le cose , secondo che sono state stabilite ; ma alcune ne dispone col tempo , e altre a miglior tempo riferba . *Non omnia , ut decretum est , exequitur , sed quaedam reicit in tempus , quaedam disponit ad tempus : Dion. nel lib. 25.*

Replico a posta il lacrimevole esempio di Galba , che comperossi a danar contanti la morte , per essersi voluto allontanar dall' uso de' tempi suoi , giacchè , se diam fede a Tacito , gli fu unicamente nocivo l' antico rigore . *Nocuit antiquus rigor , cui nos jam impares sumus .* Nel 1. delle Stor. Infallibile Aforismo , diceva Antonio Perez : *tempori cedere* : e'l Cardinale Pietro Aldobrandini spesso dir soleva : Esser da prudente osservare ciò , ch' il tempo richiede : *Prudendis est odorari quid tempus in rebus agendis possulet , omniaque temporis momenta observare ;* mentre al parere del poeta di Corte .

Tempora dispensat usus , & tempora cultus .

c Imperciocchè la Virtù è sempre la medesima , nè hà diversità d'usanze , o di tempi : e siccome ogni altra cosa serve al tempo , il tempo serve alla Virtù , dice il Lipsio .

d Ben dir si può del secolo nostro , ciò che del suo riferisce il Morale : Che giova , dic' egli sgombrar dalla mente le cagioni di privata malinconia , s' ella dall' odio dell' uman genere viene tantosto occupata , e numero grande di felici sceleratezze ella incontra , pensando , quanto rara sia l'integrità , quanto poco conosciuta la innocenza , la fedeltà sol praticata , quando ne arreca utile , l'ambizione già più non contenersi ne' suoi limiti , e risplendere sin pe' mezzo delle laidure ? *Quid prodest privatae*

vata tristitia causas abjecisse: occupat odium generit humani, & occurrit tot scelerum fel. cum tu. ba, cum cogitaveris, quàm sit rara integritas, quàm in nota innocentia: & vix nunquam, nisi cum expedit fides: ambitio usq; eò jam se suis non continent terminis, ut per surpitudinem splendeat? Nel lib. de Tranquil. Anima cap. 15.

e Detto di Menandrio. *Sapiens si non vivit ut vult, vivit ut potest: mentre secondo un' altro Savio, le cose tutte ubbidiscono al tempo: e non questo alle cose. Serviant res temporibus omnes, non tempora rebus.*

f A questo proposito rapporta lo Stoico una graziosa risposta data dal Savio Lelio ad un certo, che sessant' anni, aver dicea. Come disse egli, tu dici aver sessant' anni, i quali non hai, essendo già passati? *Eleganter Lelius ille sapiens dicenti cuidam sexaginta annos habeo: hos sexaginta dicis, quos non habes? Nel lib. 6. delle quest. Nat. al cap. 32.*

MASSIMA CXXI.

Non far affare quel, che non è affare.

S iccome alcuni di niente non s'imbarazzano, così altri s'imbarazzano di tutto: parlano sempre da Ministri di Stato: prendon tutto al contrario, o a misterio. Pochi sono i travagli, de' quali si deve far caso; altramente saremo sempre travagliati invano. E' un'operare a rovescio il prendere a cuore ciò, che gettar si debbe dietro le spalle. Molte cose di conseguenza son riuscite da niente, perchè non sen fe conto *a*; altre di niun momento son divenute di considerazione, per averne fatto gran caso *b*. Da principio è facile venir a capo di tutto *c*, ma dopo è malagevole *d*; e spesso il male nasce dallo stesso rimedio *e*. Adunque non è la peggior regola della Vita il lasciar passare le cose.

Per-

a Perchè molte cose, e molte, col farne poco conto, facile, e lievi da sopportarsi riescono. Giova lo esser in istato d'indifferenza, riuscendo vane in questo modo molte cose, che prese per la punta, grandissimo travaglio recato avrebbero. *L'Autore delle osservazioni alla lettera scritta ad Enrico IV.*

b Isabella d' Inghilterra diceva, non doverfi far conto di tutte le, cose, ma a molte doverfi dar passata, perchè altramenti alla fine ti opprimeranno.

c *Modicis principiis primi motus confedere*, scrive Tacito nel 14. degli Annal. Laonde avvisa Persio: *Satius est mederi initiis, quam fini*; il che vien confermato dal già mentovato Principe della Politica: *Incipiens, & nondum adulta seditio melioribus consiliis flectitur*. Nel lib. 1. delle Stor. Quindi è, che Demostene scrive: *Si initio prudenter, ac diligenter ad ministraremus omnia, res nostra meliore loco essent, & molestis, quas parit socordia, careremus.* Olynth.

d Ogni mal fresco agevolmente si sana, ma lo inveterato, per l'ordinario viè più prende vigore. : *Omne malum nascens facile opprimitur; inveteratum fuit plerumque robustius*. Cic. in Phil: Eziandio nel curar le infermità Ippocrate a i suoi Alunni altrettanta diligenza raccorda, quanta nelle altre cose tutte doverfi praticare, poco fa dicemmo, poichè il male, che in se stesso sarà leggiero, suol per negligenza de' medici grave divenire, e pericoloso: *Morbus qui per se exiguus est, major curantis negligentia fieri solet*. Negli Afor Di qui nasce, che maggiore esser debba la diligenza del Principe, dice il Bottero. perciocchè i mali degli Stati, se da principio con presto rimedio non vi s' accorre, sogliono incurabili diventare. *Nella sua Ragion di Stato.*

e *Sapè gravitatis morbi causa, remedium*, insegna Avicenna. Onde ben disse quel Poeta.

*Curando fieri quædam majora videmus
Vulnera, quæ melius non tetigisse foret.*

M A S S I M A CXXII.

L'Autorità nelle parole, e nelle azioni.

U Na cotal qualità truova luogo per tutto , e faffi immantinente signora della venerazione, e rispetto *a*. Ella si estende e nella conversazione, e nello arringare *b* , nell'andare , e nel volere *i*. Gran vittoria è pigliare i cuori *c* , la qual però , non da sciocca bravura , nè da imperioso parlare deriva, ma da un certo Ascendente , che nasce dalla grandezza del genio , ed è sostenuto da un gran merito *d*.

1 Questo carattere è te, quæ Viro Militari pro
necessarissimo a' Princi- facundia erat. Nel 16. de
pi , e a quei , che sono in gli Annal. Perciò Galba
gran Dignità , ma princi- parlava con poche parole
palmente a' Generali di a' Soldati. Imperatoria
Eserciti. Tacito dice , che brevitare, Dice Tacito nel
Drufo Figlio di Tiberio , 1. delle Stor. senza punto
benchè l' arte di ben dire abbellire i suoi discorsi
non avesse, tuttavolta par- con alcuna sorta d' elo-
lava sì , che conosceasi la quenza . Apud Senatum
nobiltà della sua Nascita . non comptior Galbæ, non
Quamquam rudis dicen- longior , quàm apud Mi-
di ingenua nobilitate ac- lites sermo. Nel medesimo
culat priora, probat præ- luogo. I discorsi de' Capita-
sentia. Nel 1. degli Annal. ni , e de' Principi debbono
Questa autorità è in vece aver più forza , che bellez-
di eloquenza ne' gran Ca- za . Militaris Viri sensus
pitani. Multa auctorit. in comptos , sed validos.

Nel

Nel 15. degli Annal. Dell' corpo del proprio Genera-
 autorità nelle azioni , Ta- le si rimaneffero. Cùm ne-
 cito ne dà l' esempio in Co- que auctoritate , neque
 cina , il quale in un vano precibus , nec manu qui-
 spavento , non potendo nè dem oblistere, aut retine-
 co' prieghi , ne con minnc- re Milites quiret , proje-
 ce impedir la fuga de' suoi Etus in limine portæ, mi-
 Soldati , gettosfi attraver- seratione demum , quia
 so nella più principal por- per corpus Legati eun-
 ta del Campo , acciocchè o dum erat , clausit viam .
 per compassione, o per ver- Nel 1. degli Ann.
 gogna di passare in sul

a Lo testifica il fatto di Pompilio Legato del Popolo
 Romano al Rè Antioco , a cui esponendo il Legato la in-
 tenzion del Senato , ch' egli dalla guerra contro Tolomeo
 desistesse , Antioco rispose , volerne ragionar co' suoi ami-
 ci ; e replicato avendo Pompilio , ch' ei desse subito la ri-
 sposta di ciò , ch' al Senato riferir doveva ; ed essendo stata
 fatta una tal replica con tanta autorità , come se , non
 un Legato , ma'l Senato tutto parlato avesse , il Rè incon-
 tinente rispose di volere farsi , che Tolomeo non avesse
 più a dolersi di lui : Non Legatum locutum , sed ipsam Cu-
 riam ante oculos positam credens , continuò Rex affirmavit
 fore , ne amplius de se Ptolomæus quæreretur , dice Valer.
 Mals. Quam efficax est animi sermonisque abscissa gra-
 vitas , eodem momento Syria Regnum terruit , Egypti te-
 xit ! soggiugne nel lib. 6. al cap. 4. E si grande fu quella
 di M. Torquato , che , ut patris ejus armis , ita verbis fi-
 lii fracta cessit Italia. Lo stesso nel medesimo luogo .

Nè da tralasciar'è l' esempio dell' autorità di Augusto ,
 che col volto , e collo sguardo atterri le Attiche Legioni.
 Vultu , & aspectu Atticas Legiones exterruit . Tacito nel 1.
 degli Annal

b Sentenza è del Greco Poeta Euripde; esser l' autorità
 sola

228 L'UOMO DI CORTE,
[ola bastevole a persuadere, benchè sia mal' copcio il dire.
*Autoritas vere (& si malè dicta) tua
Persuadebit.*

c Cosimo de' Medici Gran Duca di Firenze dir soleva,
che con forze maggiori può ognun superare il suo Nemi-
co, ma non ognuno hà l' arte di prendere il cuore del
Nemico.

d L'Autorità dallo Stagirita si definisce una certa gra-
vità, ed eminenza di vita, acquistata co' meriti, o col
sapere: *Autoritas est gravitas, & eminentia quadam vi-
tiae, vel meritis, vel scientia paria.* Nella Polit.

M A S S I M A CXXII.

L'Uomo senza affettazione.

Quanto maggior'è la perfezione, tanto minor'è
l'affettazione, perocchè ella guasta per l'ordi-
nario le più ragguardevoli cose; e tanto insopportabil
riesce agli altri *a*, di quanta pena è a chi sen serve
vivendo egli in continuo martirio di violenza *b*, per
mostrarfi diligente in tutto. Le più eminenti qualità
perdonò il pregio, se l'affettazion vi si scuopre *c*, per-
chè, si attribuiscono piuttosto ad artifiziosa violen-
za, ch'al vero carattere della persona, aggiugnì, il
naturale esser sempre più gradevole che 'l violento.
Chi opera con affettazione viene stimato forestiere
in ciò, che affetta *d*. Quanto meglio qualche cosa si
adopera, tanto più nasconder si debbe l'industria,
con cui s'è fatta *e*, affinchè ognun creda, esser tut-
to naturale, e proprio. Ma fuggendo l'affettazione;
guardisi che inavvertente non vi si caschi, affettando
di non affettare *f*. L'uomo accorto mai mostrar si
deb-

debbe persuaso del proprio merito; e quanto men parerà curioso di farlo conoscere, tanto più ecciterà la curiosità altrui. E' doppiamente eccellente colui, che racchiudendo in se le perfezioni tutte, non ne vanta veruna; anzi giugne allo estremo termine dell'applauso per un poco frequentato cammino.

L'affettazione, dic'egli nel Cap. 17. dell'Eroe, è il contrappeso della grandezza. La perfezione vuol esser in te, e la lode nella bocca degli altri. Chi con impertinenza se stesso celebra, merita esser punito col silenzio altrui. La stima è affatto libera, ella non compiace all'artificio, e molto meno al violento, ma lasciassi sol persuadere da una muta eloquenza di qualità personali, e non da certa vana ostentazione, e ridicola. Un pò di buona opinione di noi stessi ne fa perdere tutta la stima presso gli altri. Ogni Narciso è pazzo, ma i Narcisi d'ingegno sono incurabili, perchè il male è nello stesso compenso. Ma se l'affettazione delle perfezioni è pazzia in ottavo grado, qual grado, mai, assegnerassi a quella delle imperfezioni? Alcuni per fuggir le affettazioni, vi caggion nel centro, e rompono nello scoglio di esse con l'affettar di non affettare. Tiberio affettò di dissimulare, ma non seppe dissimular, ch'ei dissimulava. Il punto maggiore dell'accortezza è di nasconderla, e coprire un grand'artificio con un'altro maggiore. Grande al doppio è quello, che ha tutte le perfezioni, ed è sempre senza lingua per favellarne. Con generosa indifferenza l'attenzione comune risvegliata, e siccome egli è senz'occhi per guardar se stesso, ognun ne ha cento per guardarlo da tutte le parti.

zi. Ecco chi è da chiamar-| benchè al tutto contraria;
 si il miracolo dell' accor-| conduce di buon' ora al
 tezza; e se ci son dell' al-| trono della Fama, e della
 tre strade, che alla Gran-| immortalità.
 dezza conducono, questa

a Sed opus est modo, dice Quintiliano, quia nihil odiosius est affectatione. Nel lib. 1. a cap. 11.

b Chi affetta, è simile a coloro, de' quali scrive Plinio, che per parer belli viveano di lungo in martirio; e tanto avanzata si era la loro affettazione, che fino gli occhi tingevansi: *Tanta erat decoris affectatio, ut oculi quoque tingerentur*. Nel lib. 3. delle Stor. Anzi costoro, fercondochè un Moderno ne parla: *Nec ullum momentum sine violentia vitam agunt*.

c A ragion dice Plutarco, colla vana affettazione provocarsi la fama: *Inani affectatione famam provocas*.

d Il fatto di quella scaltra Vecchia riferito da Manuzio, servirà qui di Comento, la quale addimandata da Teofraste, se un tal prezzo vendesse certa cosa, risposegli, Forestiere non la vendo tanto. *Hospes non vendo tanti*: Forestiere chiamallo, perchè Teofraste quantunque Attico fusse, come la Vecchia, troppo oltre al dicevole quel parlare affettava: Quindi eziandio nel parlare è da fuggir l' affettazione; e se al Savio il modestamente vestir si conviene, dice il medesimo Manuzio, così parimente il parlare senz' affettazione: *Ut vestis neglectior, ita eratio inaffettata*.

e E' precetto dell' Vecchio della Scuole. Non far giammai sapere, dic' egli, le fatiche, e' travagli, co' quali hai tu fatta qualche cosa, ma mostra solamente, ciò, c' hai fatto: *Labores solliciti uel nescis, quibus anxius es, absconde; hoc tantum ostendas, quod effecisti*. Nella Pist. 28.

f *Affectationem vita*, ammonisce Aristotile, *hoc primum cavens, ne te non affectare affectes: hæc enim molestior affectatio est*. Nell' Etic. Serva di modello Pisone, il quale magis, quæ agenda sunt, egit, absque ulla ostentatione agendi. Vellejo.

MAS.

M A S S I M A CXXIV.

Farsi desiderare.

POchi han questa fortuna *a*; e se da' Savj l'ottengono, è cosa straordinaria. Per lo più siamo indifferenti per quei, che finiscono. Per meritare l'onore di esser desiderato vi son più modi. La eminenza delle qualità conosciute nello esercizio del Ministero, è buono, e sicuro mezzo *b*; ma 'l contentare ognuno, è efficace *c*. Dalla eminenza nasce la dipendenza, donde conoscesti, ch'il Ministero avea bisogno di chi lo esercita, e non questi del Ministero. Alcuni onorano il loro ufficio, ed altri son da questo onorati *d*. Egli non è vantaggio parer buono a cagion del successor cattivo *e*, perchè ciò non è esser desiderato, ma meno odiato.

1 Perciocchè, come *di-*rentiam vertatur. Nella
ce Plinio il Giovane, *se* Pist. ult. del lib. 8. E 'l me-
sei amato; l'amar dura an- *desimo* dice Tac. Qui ti-
che dopo la partenza; ma *mere* desierint, odisse in-
se sei temuto, il timor par- *cipient*, Cioè a dire: colo-
te con esso teo, e gli suc- *ro*; che di temere cesseran-
cede l'odio, siccome all'in- *no*, cominceranno ad odia-
contro, all'amore succede *re*. Nella Vit. d' Agric.
la riverenza. Male terro- *2* In questo senso: Mu-
re veneratio acquiritur *ziano* diceva; che Ottone
,...nam timor abit; si rece- *era* desiderato, e pareva
das, manet amor: ac sic, ut *esser'* egli stato un gran
ille in odium, hic in reve- *l-principe* a cagion de' vi-
21

Q

aj, e delle incordigie del | lem, & magnum Princi-
 Successore. Vitellius, qui | pem fecit. Tacito nel se-
 Othonem jam desiderabi- | condo delle Stor.

a Tutti i Governanti sono ne' principj de' lor governi amati da' Popoli, indi annojano, e nel fine sono maggiormente odiati: *Omnes prima Imperii etate accepti Sudditis, mox diuturnitate fastidiunt; demum majori semper odio sunt.* Liv. nel lib. 3. della Decad. 1. Laonde Tacito dice: *Subiectis: suone an servitiis ingenio, dum adipiscuntur dominationes multa caritate, & majore odio postquam adepti sunt.* Da' Sudditi, o per loro difetto, o per natura de' Popoli, sono amati nel principio con molto affetto, e poi maggiormente odiati. Nel 12. de gli An. La ragione, che dell' odio di Vannio Rè de' Sveri il medesimo assegna, val quasi per tutti. *Prima Imperii etate clarus, acceptusque popularibus: mox diuturnitate imperii in superbiam mutans . . . odio accolarum, &c.* Nel medesimo libro.

b La ricordanza delle virtù di Burro fu la principal cagione del desiderio, ch' ebbe Roma di lui: *Grande desiderium ejus, Urbis mansit per memoriam Virtutis* Tacit. nel 14. degl' Annal. e in confermazione di ciò, rapporto quel, che dice il faggio Dione, il desiderio del Principe, mai non durare ne' Popoli, s'egli cagionato non sia dalle gran virtù del medesimo: *Desiderium Principis, nisi ex magnis virtutibus, non manet.* Nel lib. 4.

c *Benevolentia sola fidelis est ad perpetuitatem: id igitur amplectamur, ut metus absit, caritas retineatur.* Cicer. nel. 2. de offic. La cagion del desiderio, scrive Simmaco, è lo amore, e questo nasce principalmente dalla beneficenza; *Desiderii causa amor, hic ex beneficentia potissimum oritur.* Nel 6. delle Pist. Allo 'ncontro, chi è temuto, è odiato: *Quem metuunt, oderunt.* Cicer. Adunque se sol ti fai temere, farai odiato: nè curarti di praticare quello esecrabil verso, che ha precipitati non pochi, cioè: odiino, purché temano. *Invisus est, quia timetur; & illo execrabili versu, qui multos dedit precipites, utitur.*

Ode-

Oderint , dum metuant ,

Sen. nel lib. 1. de Clem. cap. 12. Imperciocchè , finalmente poi quell'odio ascoso , tutto all'improvviso apparisce : *Inclusum illud odium , omne repente apparet.* Cicer. a Lentul. nel lib. 1. al cap. 9. In oltre , di quanto prò egli sia a' Governanti l'amore , che dalla mansuetudine , e clemenza deriva , lo insegna Claudiano nel *Paneg. di Man.*

*peragit tranquilla potestas ,
Quod violenta nequit , mandataque so tius urget ,
Imperiosa quies .*

d. Lo essere stata dinegata a Catone la pretura , non fu vergogna di Catone , dice Seneca , ma della Pretura , poicchè non avrebbe tal Ministero enorato Catone , se ottenuto l'avesse , ma questi , il Ministero : *Ignominia Pratura , & conjalatus fuit , quibus ex Catone bonor habebatur.* Nella Pist. 13. Quindi raccorda il mentovato Stoico : *Principatum , quem geris , ornet , neque te ipsum mutes , neque per Magistratum tibi quidquam accedat , neque eo deposito decedat. Exhibeas te Magistratus ornamentum , non Magistratum ornamentum tui.* Nel lib. 6. de Benefic. Adorna il Principato , che tu eserciti : non mutar te stesso : nè mostrare , che per l'ottenuto Maestrato ti sopraggiunge cosa di nuovo , nè quello deposto , che ti manca. Dà a veder , che sei tu l'ornamento del Maestrato , e non il Maestrato ornamento di te.

e Perlocchè Tacito favellando del desiderio , ch'ebbe Roma di Furro ; per prima cagione assegna quella della memoria delle di lui Virtù , indi aggiunge quella de' due suoi Successori , uno dappoco , e negligente , l'altro scelerato , e adultero : *Et ob successorum , alterius segnem innocentiam , alterius flagrantissima flagitia , & adulteria.* Di poco conto fu il desiderio , che di se lasciò l'Imp. Augusto a cagion della incomparabil crudeltà del suo successor Tiberio , perocchè tanto a un buon Principe , quanto a un cattivo può accader lo aver pessimo successore , dice Procopio : *Aequè bono , ac malo Principi accidere potest pessimum Successorem habere .* Tutta volta l'esser desiderato , e pianto per la malvagità ,

gità, o da ppocagine del Successore, da sprezzar non è, qualor da' Sudditi comparate son le virtù dello Antecessore co' vizj del Successore. La qual lode dà Tacito, al suo Agricola; perchè seguiron, dic'egli, tempi tali nella Repubblica, che non lasciavan tacere di Agricola per li tanti Eserciti perduti nella Mesia, nella Dacia, nella Germania, e nell'Ungheria per temerità, e viltà de' Capitani; laonde cumulandosi tuttavìa danni a' danni, e facendosi ogn'anno memorabile per li mortorj, era a piene voci dal Popolo nomato Agricola, facendo tutti comparazion del suo valore, della costanza, e del suo animo sperimentato già nelle guerre, colla dappocagine, e viltà di coloro: *Postebatur ore Vulgi dux Agricola, comparantibus cunctis vigorem, constantiam, expertum bellis animum cum inertia, & formidine eorum.* Nella vita d'Agric.

M A S S I M A CXXV.

Non esser libero di Conti.

E' Contrassegno di cattiva riputazione il prendersi piacere di far marcire l'onore altrui. Alcuni vorrebbero lavare, o almeno nascondere le proprie macchie, scoprendo, o registrando le altrui *a*. Si consolano ne' lor difetti, perchè gli altri parimente ne hanno, che è la consolazione de' pazzi. Hanno sempre puzzulente la bocca, essendo sogna delle Civili immondizie; e quanto più in essa si cava, più fango truovasi. Niuno è senza qualche original difetto o a diritto; o a torto *b*. I difetti non son conosciuti in chi è poco conosciuto *c*. Guardisi l'uom prudente di non esser il registro delle detrazioni, perchè ciò è divenir modello assai spiacevole *d*, e senz'anima, quantunque siasi in vita.

Pli-

I Plinio il Giovane *tæ genere teneamus, ut dice, che alcuni sono schiavi delle lor voglie, e gli altrui difetti riprendono, come n' avessero invidia: puniscono rigorosamente coloro, i quali essi più che altri imitano, e che porta opinione, colui di esser il più grand' uomo dabbene, il qual perdona agli altri in guisa, che anch' egli difettesse ogni giorno; e che dal difettar s' astiene, come se non perdonasse ad alcune: che noi esser dobbiamo implacabili con noi stessi, e indulgenti, eziandio verso coloro, i quali non son tali, che verso se stessi.* Qui omnium

libidinum servi, sic aliorum vitiis irascuntur quasi invideant, & gravissimè puniunt, quos maximè imitantur. Atque ego optimum, & mundatissimum existimo, qui cæteris ita ignoscit, tantquam ipse quotidie peccet: ita peccatis abstinet, tanquam nemini ignoscatur. Proinde hoc domi, hoc foris, hoc in omni vi-

nobis implacabiles simus exorabiles istis etiam, qui dare veniam nisi sibi, nesciunt. Nella Pist. 22. del lib. 8. Filippo II. Rè di Spagna, non voleva, che si dicesse male di alcuno in sua presenza, dicendo, non esservi uomini da bene nel Mondo sì, che non potessero esser migliori; nè cattivi, che non potessero esser peggiori: che i buoni meritano esser a cagione della loro virtù premiati; e i cattivi a cagione della umana fragilità scusati. Nel D. Filipe el Prudente al cap. penult.

2 Per la qual cosa i difetti de' Principi son conosciuti da tutti. Ordinariamente nascono i mancamenti, dice egli nel suo Ferdinando, ne' più segreti luoghi de' Palazzi; e tantosto si spandono nelle pubbliche piazze. Habet hoc. dice Plinio il Giovane, magna fortuna, quod nihil testum, nihil occultum esse patitur; Prin-

cipum verò cubicula ipsa, scenda famæ proponit .
 intimosque secessus reclu- Nel suo Paneg.
 dit, omniaque arcana no.

a Aggiungni alla erudita Osservazion del Signor de la Houffaje, ciò che scrive Seneca nel lib. 3. de Ir. a capi 28. *Fide acerrimus exactor est Perfidus, & mendacia persequitur ipse Perjurus, & litem sibi inferri agerrimè Calumniator patitur. Pudicitiam Servorum suorum attentari non vult, qui non pepercit. Nihil alienæ luxuriæ ignoscit, qui nihil suæ negavit, & homicidæ Tyrannus irascitur, & punit furta Sagrilegus. Aliena vitia in oculis habemus; a tergo nostra sunt;* e per esserne creduti esenti mostransi fieri contro degli altri. Così Fenio Rufo uno de' primi Congiurati contra Nerone, oltre agl'interrogatori di esso Nerone, e di Tigellino, astringeva violentemente i Rei, crudele contra gli stessi Compagni, per far credere all' Imperadore di non esser' egli in colpa. *Sed quò fidem infcitia pararet, atrox adversus socios.* Tac. nel 15. degli Ann. Son ripresi costoro dal Poeta.

*Cùm tua provideas oculis mala Lippus inunctis,
 Cur in amicorum vitiis tam cernis acutum?*

Ricordevole è l'avvertimento del Filosofo Cleobulo appresso Ausonio, che dobbiam perdonar molto agli altri, e niente a noi stessi: *Ignoscas multum aliis, nil tibi.*

b Così dir soleva un Savio, non esservi uomo al Mondo, che quantunque abbia le perfezioni tutte, sia senza un Ma.

c *Qui demissi in obscuro vitam agunt, si quid iracundiæ de liquere, pauci sciunt: fama, atque fortuna eorum pares sunt. Qui in excelsò vitam agunt, eorum facta cuncti Mortales novere,* disse Cesare in Senato riferito da Salustio nella Cong. di Catil. Diversa da quella del Principe si è la con-

condizion de'Privati, perchè siccome questi per far conoscere le sue virtù ha da contrastar assai; e suoi vizj han le tenebre, che gli cuoprono, così tutti i fatti, e detti de' Principi publicati son dal rumore: *Alia conditio est eorum, qui in turba, quam non excedunt, latent, quorum & virtutes, ut appareant, diù luctantur, & vitia tenebras habent; vestra facta, distaque rumor excipit, & non nisi, quantum Soli, latere licet.* Sen. nel lib. 1. de Clem. cap. 8.

d Ascolti il parere del Poeta di Corte nel lib. 1.

... *Absentem qui rodit amicum,
Qui non defendit, alio culpante: solutos
Qui captat risus hominum, famamque dicatis,
Hic niger est, hunc tu Romane caveto.*

M A S S I M A CXXVI.

*Non è esser pazzo il commettere una pazzia, ma il
non saperla nascondere 1.*

SE da nasconder sono le proprie passioni, molto più i proprj difetti *a*. Ogni uomo erra *b*; ma con questo divario, che gli assennati palliano i già commessi difetti *c*; e i pazzi mostrano anche quegli, c'han volontà di commettere *d*. La riputazion consiste più nella maniera di fare, che in quel, che si fa. Se tu casto non sei, disse il Proverbio, fa sembrante di esserlo *e*. I difetti de' grand' uomini son tanto più ammirati, quanto son' eglino la eclissi de' più gran lumi *f*. Per quanto si voglia grande ella sia l'amicizia, mai da confidar non sono i tuoi difetti *g*. Nascondigli (se puoi) anche a te stesso, o almeno potrai servirti di quest'altra regola di vivere, la qual'è: *Saper dimenticare.*

i Nel cap. 2. dell'Eroe | al Cardin. Christoforo Ma-
egli attribuisce questo detto | drucci.

a Se per avviso d'Aristotile, fino le ombre delle passioni son da nascondere, quanto più dice Seneca, le macchie de' proprj difetti? *Aristoteles ait, etiam umbras affectuum celandas esse, quanto magis maculas peccatorum celandas esse, quanto magis maculas peccatorum?* Nel lib. 2. de Clem.

b *Nati omnes peccare, & labi sunt, quò privatum, quò publicè.* Tucid. nel lib. 3.

c Tanto che appena dir si può, aver' egli no errato, perchè fanno i commessi difetti nascondere: *Vix is deliquit, qui peccatum obegit*, diceva un de' sette Savj della Grecia.

d *Insanabilis animus est, qui sceleribus scelera contem-
nens, jam sceleribus non parcat, sed ut apparent, querit.* *Maxima est, qua vexatur, insania; quid enim indignus mala facinora, ut optima, antequam fiant iactare?* Sen. nel lib. 2. de Benef. Cioè a dire: Incurabile è quell'animo, che aggiungendo sceleraggini a sceleraggini, non ne risparmia veruna Sopragganpazzia e questa, perciòchè, qual cosa più sdicevole, e indegna è, quanto il darfi vanto delle non ancor commesse scelleratezze, come se fossero egregj fatti.

e *Primum bonus esto, racorda Lipio, aut cum non sis, videri stude.* Nelle sue Epist.

f I mancamenti de' grandi, dice il Bentivoglio, son come le macchie in panno tutto bianco, in cui benchè picciole, son più vedute, che in quello d'altro colore. *Criminosior culpa est, ubi status honestior*, diceva un Savio.

g Perlocchè scrive l'Ecclesiast. *Amico, & Inimico non li narrare sensum tuum, & si est tibi delictum, non denudare.* A cap. 19.

M A S S I M A CXXVII.

Il Non-so-che.

Questo è la vita delle qualità grandi; la grazia delle parole, l'anima delle azioni, e d'ogni bellezza il lustro; Tutte le altre perfezioni son l'ornamento della natura; ma il *Non-so-che* è l'ornamento delle stesse perfezioni. Egli si fa osservare, anche nella maniera del ragionare, ed ha più della prerogativa, che dello studio, perchè è ad ogni qualunque scienza, superiore. Non si rimane nella sola facilità, ma passa insino alla più fina galanteria. Suppone un animo affatto libero, e manierofo; a questo, l'ultimo stato di perfezione v'aggiugne. Senza esso ogni bellezza è morta, ogni grazia è senza grazia. Egli sopra il Valore, sovra la Discrezione, sopra la Prudenza, e Maestà istessa glorioso s'innalza. E' una ruota politica, donde spedisconsi prestamente gli affari; e in fine, egli è la nobil'arte di ritirarsi con galanteria da ogni impegno, e da qualsivoglia imbarazzo.

Egli è bene rapportar qui per Comento la intera traduzione del cap. 12. dell'Eroe, ove l'Autore dà una più distinta idea di ciò, che sia il Despejo.

Il *Non-so-che*, dice Graziano, è l'anima di tutte le qualità, la vita di tutte le perfezioni, il vigor delle azioni, la grazia del parlare; e l'attrattiva di tutto ciò, che v'ha di buon gusto. Mantiene graziosamente l'idea, la immaginativa; ma contutto ciò non si può distintamente spiegare. Innalza lo splendor d'ogni bel-

bellezza; ed è piuttosto una formale bellezza. Tutte le altre perfezioni ornano la Natura, ma l'*Non-so-cbe* orna gli stessi ornamenti, in guisa che è la perfezion della stessa perfezione accompagnata da trascendente bellezza, e grazia universale. E consiste in una certa maniera, in un certo esser grazioso, avvenente, che non ha nome, ma è nel parlare, e nella maniera di operare, e nello stesso discorso, aperto conoscesi. Il suo più bello è dalla natura, e l' rimanente tutto dalle riflessioni, perch' ei non s'è mai sottoposto ad alcuno imperioso precetto, ma sempre al migliore in ogni specie. Alcuni chiamato l'hanno Incantesimo, o Attrattiva, perchè ruba i cuori. Altri sopraffino aspetto; perchè non può intendersi. Alcuni altri, aspetto vivo per la sua sopra-grande attività. Altri aria del Mondo per lo suo esser pulito, e leggiadro. Altri giovialità, e bello umore per la sua facilità, e compiacenza. In somma veggendosi l'invidia nella impossibilità di diffinirlo, gli ha fatto attribuir tanta serie di nomi. E' un fargli torto, se colla facilità si confonde, poichè questa il segue sì, ma affai di lungi, ed egli arriva sino alla più fina galanteria; e quantunque supponga una intera maniera, e destrezza, ei però vi aggiunge la perfezione di più. Le azioni han la loro Madrina, ma nondimeno devono al *Non-so-cbe*, la felicità del parto senza il quale nascono morte, e le migliori cose sono scipite; tanto più; ch'è non è puro conseguente, ma qualche volta è principale, nè di solo, e nudo ornamento ei serve negli affari, ma di appoggiatojo altresì, e direzione, poichè, siccome è l'anima della bellezza, così è lo spirito della prudenza, e siccome è il principio della grazia, così è la vita del valore. In un Capitano, va d i pa-
ri

ri colla bravura, e in Rè . colla prudenza. Nella battaglia non li deve meno a questo sicuro aspetto , ed intrepido , che all'arte di ben maneggiar le armi , ed alla vigilanza . Rende un Generale padron di se stesso , indi degli altri; ed è tanto impetuoso a cavallo, quanto maestoso sotto il baldacchino . Egli è , che dà grazia alle parole nel Pergamo : e col suo filo d'oro Enrico IV. il Teseo della Francia seppe uscir destramente dall'imbrogliato Laberinto di tanti affari , e di tanti insidiosi lacci .

A questa metaforica descrizione del Despejo può servir di chiosa quel , che ne scrive il P. Boubours nel 5. Trattenimento di Aristo , e d'Eugenio .

Il Non-so-che più facilmente si sente , che non si comprende , dice Aristo. Non saria più Non-so-che , se si sapesse , che cosa egli è, essendo di sua natura incomprendibile, ed esplicabile. E una carta appresso : Questo non è propriamente nè la bellezza, nè il buono aspetto, nè la grazia , nè l' allegrezza dell'umore, conciosiacoschè facciamsi a veder tutto di taluni , che hanno	tutte le dette qualità , senz'aver ciò che piace ; ed altri allo incontro , che piaccion di molto , senza altro aver di dilettevole , ch' il Non-so-che . Onde sapiam solo di certo , niente poter ogni più gran merito senza di questo : e ch'egli per operare un sopraggrande effetto , ha di se solo bisogno . Sia pur taluno ben formato , spirituale , &c. se gli manca il Non-so-che, tutte queste belle qualità sem-
---	--

sembrano morte ; al contrario, abbia egli qualche difetto nel corpo, o nell' animo, con questo sol vantaggio ei piacerà senza fallo : Il Non-so-che è la raccomandazione di tutto ; e quindi apertamente deducesi, dice Eugenio, essere egli una grazia, che anima la bellezza, e tutte le altre naturali perfezioni : corregge la bruttezza, e gli altri naturali difetti ; è un' incantesimo, che si nelle azioni tutte, come nelle parole si mescola, e fassi veder nel camminare, e nel ridere, e anche nel più basso gesto della persona. E quattro, o cinque carte appresso egli dice, gli Spagnuoli aver anch' egli il loro No-lo-que, che mischiano per tutto, oltre al loro Donzayre, Brio, e Despejo, da Graziano appellato, alma de tota prenda, realce de los mismos realces, perfeccion de la misma perfeccion ; e che secondo lo stesso Autore, è superiore a tutti i nostri pensieri, e tutte le nostre parole. Linsongea la intelligencia, y ofusca la esplicacion. Rapporto qui tutto questo, per dar a divedere, il Despejo esser un Non-so-che senza nome, e che tutti quelli, che gli s' attribuiscono, sono be i motti trovati da' Savj per adunare la loro ignoranza. Questi sono i termini nel P. Bouhours.

a Qui cade in acconcio ciò, che in altro proposito scrive Polibio : *Multi tentaverunt nomen imponere ; nullum autem congruit*. Con tutto ciò al parere di un moderno Erudito può si dire il *Non-so-che* sì celebre ne' libri del buon secolo de' Spagnuoli Scrittori, e ora appo i Franzesi è una certa maniera sì nell'operare, come nel dire ; una scortatoja politica, che al termine di tutti gli affari tosto conduce. Suppone però un'animo affatto senz'affettazione,

ne, ch'è lo scoglio, in cui romper suoletti la Nave di questa gran dote.

MASSIMA CXXVIII.

L'Animo grande.

E Gli è una delle principali condizioni necessarie a un' Eroe, poichè lo stimola a tutto ciò, ch'è di grande: gli affina il gusto: gli empie il cuore: innalza i suoi pensieri; e alla Maestà lo dispone. Dovunque egli si truova sà farsi largo; e qualor la iniquità della sorte contro d'esso si ostina, tenta tutto per poterne uscir con onore *a*. Quanto più è tra i limiti della possibilità rattenuto, tanto più egli procura di uscirne. La Magnanimità, la Generosità, ed ogni sorta di eroica qualità il riconoscono per lor origine.

L'ingegno grande, dice Graziano nel cap. 4. dell' Eroe, è per li Filosofi; la buona lingua per gli Oratori; il petto pe' Lottatori; le braccia per li soldati; i piedi per li Corrieri; le spalle pe' Facchini; il cuore grande per gli Rè. Il cuor di Alessandro fu *arci-cuore*, perchè teneva un Mondo tutto per il passo in un cantone, ed eravi luogo per lei altri *b*. Quello di Giulio Cesare fu grandissimo, perchè non trovava mezzo tra il tutto, e l' niente *c*. Il cuore è lo stomaco della fortuna: egli digerisce ugualmente i favori, che le disgrazie *d*. Uno stomaco grande non è mai aggravato da gran nutrimento *e*. Un Gigante resta affamato di ciò, che un Nano sarebbe satollo.

Quel

Quel prodigio del valor, Carlo, Delfino di Francia, indi Re VII. di questo nome, udendo, che'l Padre, e'l Re d' Inghilterra suo Competitore le avean fatto dal parlamento dichiarare incapace di succedere, con forte risentimento disse, che ne facea appello: e con ammirazione domandato: A chi? Al mio animo, e alla punta della mia spada, rispose: testimoniolo l'effetto. Carlo Emanuele, l'Achille della Savoia disfece quattrocento Corazze con soli quattro uomini dalla sua banda; e veggendone ognun soprapreso, disse, che nel più gran pericolo, non eravi miglior compagno di un gran cuore *f.* La sovrabbondanza del cuore supplisce a tutto ciò, che da altra parte manca. Il Rè di Arabia avendo mostrato a'suoi Cortigiani un gran Coltello di Damasco, donde eragli stato presentato; ed avendo tutti detto, che l'unico difetto, che avea, era lo esser troppo corto, rispose il figlio del Rè, non esservi armi troppo corte per un brave Cavaliere, bastandogli di avanzar un passo, per renderle lunghe abbastanza 2.

1 Ciò disse, quando gli *gnavasi.* Aggiugni a questa *fù detto, che vi eran più* il bel motto detto da Cesare *Mondi.* a un Pilota, che temeva d'

2 Questa risposta diede *esser assalito dalla tempesta;* una Dama di Sparta al *Non temer, egli disse, tu* suo figlio, il qual di avere *portò Cesare, e la sua for-* una assai corta spada la- *tuna.*

a Perchè ogni animo da grave peso de'mali oppresso, e da contraria fortuna abbattuto, desidera per qual si sia convenevol maniera svilupparsi: *Animus gravi malorum sarcina, fortunaque adversa attritus, explicari per bone-* *sia*

Ita quoque modo cupit . Liy. nel lib. 3. delle Dec. 2. tanto più un'animo grande, che, allo scrivere di Plutarco, *in re mala dimidium est mali*.

b Ne assegna la ragione Aristotile, perchè esser non può, dic' egli, che un grand' animo di una sol cosa, quanto si voglia grande, sia contento: *Fieri non potest, ut magnus animus re, quantumlibet magna contentus sit* . Nel 2. della Polit.

c Fu effetto del suo gran cuore, qualor ei solo mise in avventura la fortuna della Repubblica, facendosi incontro con una sola Galea a L. Caisio, che ne aveva dodici.

d Salustio ammira come cosa singolare in Giulio Cesare, quel suo animo sempre mai maggiore nelle disgrazie, che nelle prosperità. *Artem unam egregiè mirabilem in te comperi; majorem tibi adversis, quàm in secundis rebus animum esse* . Nella Oraz. de Rep. ord. Il cuore grande di Carlo V. dice uno Storico, il seppe nelle felicità animare a cose maggiori, nelle avversità a soffrirle con egual pazienza.

e *Debili stomacho, etiam parum satis est: magno autem nil satis est*. Polib.

f Questa medesima risposta diede Odoardo Rè d'Inghilterra al Principe di Galles suo figlio, quando nel meglio della battaglia data a Filippo Rè di Francia, mandogli a chieder soccorso: *In tal pericolo, rispose egli, il maggior soccorso dev' esser il suo gran cuore*. Ne rapporta la ragione Cicerone Fam. 16. *Opus est animo valere; ut corpore possis*. E ciò vien confermato da Ovidio nel 2. de Pont.

Omnia deficiunt; animus tamen omnia vincit;
Ille etiam vires corpus habere jacet.

MASSIMA CXXIX.

Non lamentarsi mai.

I Lamenti son la rovina del credito, ed eccitan piuttosto la passione ad offenderci, che la compassione a consolarci. Aprono agli ascoltanti il passo a farne lo stesso, che ci fù fatto da coloro. de' quali ci lamentiamo *a*; e le cognizioni della ingiuria, che ne ha fatto il primo, serve di scusa al secondo. Alcuni, lagnandosi delle passate ingiurie, danno luogo alle future *b*, e in vece del compenso, e della consolazion, che ne desiderano, apportano diletto agli altri, e cagionano a se medesimi dispregio *c*. Egli è ben più fina politica il pubblicar le obbligazioni, che altrui protestiamo, per eccitar anche gli altri ad obbligarci *d*. Parlare spesso delle grazie ricevute da Persone assenti è un chiederle a' presenti, e vendere il credito degli uni agli altri *e*. Sicchè mai il prudente, nè le sue disgrazie non pubblici, nè i suoi difetti, ma solamente i favori, e gli onori *f*, per conservarsi la stima degli amici, e contener i nemici nel lor dovere.

Vedi la Massima CXLV.

I Qualora ti farai scontento, e afflitto, disse Gio: Rufo al suo figlio, nascondito, se puoi, perchè quantunque comunemente si dica, ch' il raccontare il proprio male è un de' modi, co' quali più comportabili si rende, tuttavia è maggior onore, il non favellare, essendo ciò contraspedica, ch' il raccontare il gno di coraggio, è di fortezza

tezza d'animo. Nella sua meritevole di altri. Beneficenza in versi.

2. In questo senso Plinio do melius, quam ut auge-
il Giovane raccomandando am, possum; praesertim
un Romano Cavaliere a un cum ipse illa tam grate
suo amico gli disse; Evvi interpretetur, ut, dum pri-
diletto in obbligar questo ora accipit, posteriora me-
Cavaliere, perchè pubblica, reatur. Nella Pist. 13. del
e riconosce sì i beneficj, che lib. 2.
ricevendo i primi, rendesi

4. Così come col raccontare i ricevuti beneficj, stimolia-
mo gli altri a beneficarci, così col raccontare le ingiurie a-
ppiam la strada all'altrui malizia a farne lo stesso. Ut benefi-
cia recensendo, beneficia provocas, ita injuriarum querimonia
aliis viam aperit. Sen. nel lib. de Tranq. An.

6. Bisogna dissimular le ingiurie, dice Aristotile; acciò do-
po aver mitigato il dolore col raccontarle non ne ricevi delle
maggiori dagli altri: Iniurias dissimulare oportet, ne cum do-
lorem facili commemoratione linveris, ab aliis majores acci-
pias.

8. Beneficium acceptum lauda, insegna Simmaco, ut alius
tibi libenter praestet, priori irritatus exemplo. Nel lib. 3. della
Pist. Loda il ricevuto beneficio, acciocchè altri mosso dal pri-
mo esempio, ti faccia volentieri lo stesso.

4. A tal proposito dir soleva il Pontefice Giulio secondo,
che non sa cercar beneficj; chi non sa raccontargli.

6. Quamvis inimico praponderet, eam etiam amico file;
Plat. Il Marchese del Vasto, Signor di singolar prudenza non
men, che di non volgar valore, spesso diceva, che
difetti, e disgrazie, nè pure al proprio Padre confidar si
denuo. Il medesimo avvertimento da Pindaro. Ti ricordo,
dic' egli, di non mai dire ad alcuno i tuoi travagli,
anzi se qualche volta per divin volere ne riceverai, stu-

OSIA L'ARTE DI PRUDENZA. — 299

mini ; laonde , abbenche tu giustamente condanni , sarai non ostante di crudeltà accusato , se crudel parerai .

c E' detto di due Savj della Grecia , Mitilene , e Biante . Il primo diceva , il Mondo esser dalla opinion governato , e star la verità soggiogata . *Mundum opinio gubernat ; sub jugum stat veritas* . Il secondo la verità esser conosciuta da pochi , ma l'opinione da molti . *Veritas paucis spectatur , plurimis opinio* . E come scrisse Cleante : il perfetto discernimento delle cose appena trovasi in pochi .

... *Et in paucis vix hoc reperire licebit* .

Ondè add. mandato un Filosofo , quale fusse nel Mondo il malor più difficile a curare ? rispose , esser l'inganno .

d Ciò s'intende relativo al comun Proverbio ,

Intima per mores cognosces exteriores .

M A S S I M A CXXXI.

Il procedere da generoso .

LE Anime hanno ancor elle la lor galanteria , e gentilezza , donde si forma la grandezza del cuore . Questa perfezione non si truova in ognuna , perciocchè ella suppone gran fondo di generosità , e nobiltà , la cui prima cura si è di ben parlare de' suoi nemici *a* , e lor meglio servire . Nelle occasioni di vendicarsi , fassi vedere con isplendor maggiore . Ella non isprezza occasioni sì fatte ; ma , per bene , e gloriosamente valersene , antepone la gloria del perdonare al piacere d'una vittoriosa vendetta *b* . Questo procedere è parimente politico , perciocchè più fina Ragion di stato non affetta mai somiglianti vantaggi , conciossiachè ella niente affetti ; e qualor al Ragion gli appresenta , la Modestia il dissimula *c* .

R

2

La

tura con quella galanteria , con cui egli trattava ui ? Rispose Diogene , ch' e' studiato averebbe ogni possibil modo di farlo crudelmente morire . A questa risposta replicò Afsà , che poteva ben' egli imitar si fiera crudeltà , e vendicar quel suo perverso animo , ma ch' anteponeva alla vendetta la gloria del perdono .

Principibus in privatis offensis debet esse satis potuisse ulcisci . Dion. Nè poca lode è quella , che Salustio dà a' Romani , ch'eglino più co' beneficj , che co' l' timore il loro Imperio esercitavano , e che volevan piuttosto perdonare , che prender dell'ingiurie vendetta : *Beneficiis magis , quam metu Imperium agitabant , & acceptam injuriam ignoscere , quam prosequi malebant & magnitudinem ignoscendo auxisse .* Nella Con. di Cat.

Degna d'ogni celebre ricordanza si è la generosità di Germanico , cui battò l'aver fatto apertamente conoscere al traditor Pisone , che potevalo far perire , poichè sopraggiunta una tempesta da dar in iscoglio la Nave di Pisone , ondè potevcsi attribuire al caso la morte del nemico , egli mandò le sue Galee per liberarlo da quel pericolo : *Tanta mansuetudine agebat , ut cum orta tempestas reperet in abrupta , possetque interitus inimici ad Causam referri , nisi Treemes , quarum subsidio discrimini eximeretur .* Tac. nel 2. degli Annali . Commo de' Medici stimolato da alcuni a prender de' suoi nimici vendetta , rispose , bastare a un Principe il poterli vendicare .

Scito , ammonisce lo Stoico , *id magnum , & honestum vitæ genus esse , ignoscere .* Nel libro quarto de Virtut.

M A S S I M A CXI.

Considerare , e riconsiderare .

Appellare alla revisione è la strada più sicura , e più corta a , soprattutto , quando il vantaggio è certo ; sia per concedere , o per meglio deliberare ,

R 3

sem-

sempre ben è prender temp *b*. Vengon nuovi pensieri, che la già presa risoluzione fortificano, e via più confermano *c*. Se hassi a donare, è più a grado, e più stimato è il dono a cagion del discernimento di chilo fa, che pe'l diletto di non averlo aspettato *1 d*. Cid ch'è stato molto desiderato, è stato sempre più stimato *2 e*. Se si ha da rifiutare, il tempo ne agevola il modo *f*, lasciando maturare il No, tin'chè venuta sia la stagione; tanto più, che per l'ordinario, passato che sia il calor del desiderio, si riceve con indifferenza il rigor del rifiuto. Coloro, che frettolosamente addimandano, sono da esoltare a tempo *3 g*; e questo si è il vero modo di scusar la sorpresa.

Vedi la Massima LXX.

1 Plinio il Gionane dice, la liberalità esser tanto più lodevole, quanto più modesta non siamo da un certo impeto, ma da consiglio: Tanto laudabilior munificentia, quod ad illam non impetu quodam, sed consilio trahimur. Nella 1^a ottava nel lib. 1.

2 Desiderata diu res, dice Tacito, in majus accipitur. Nel 3. delle Stor.

3 Il medesimo Plinio dice, il pentimento esser compagno della liberalità frettolosa. Subita largitionis comitem pœnitentiam. E Tacito scrive che non si deve aver fretta nel donare ciò, che torre più non si può. Tardè concederet, quod datum non adimeretur. Nel 13. degli Ann.

a Perciò quel Soldato appellò da Alessandreo irato ad Alessandro placato, intendendo di appellare alla revisione.

b Per-

6 Perchè la fretta nimica della ragione chiude gli occhi della mente, allorchè si delibera: *In capiendis consiliis festinatio rationis inimica, mentis prestringit oculos.* Salust. ne' Fram.

e In cunetando multa insunt bona, quæ si non statim talia videantur: tamen in tempore, bona quis esse reperit. Liv. nel lib. 7. Bona consilia mora valescere, insegna Tac. nel 1. delle Stor.

d Questo intese il Scrittore Panegirista, dicendo, allora aumentarsi il dono, quando la liberalità è dalla ragion misurata: *Augeo P. C. Principis munus, cum ostendo liberalitati ejus consilium inesse.* Nel suo Paneg.

Il Maestro della morale ne dà il vero modo, come deve usar la liberalità: Persuado (dic' egli) la liberalità; ma siavi il giudicio, non potendo esser molto a cuore, ciò che a caso, et emmerariamente è dato: *Adsit tamen iudicium; neque enim cordi esse cuiquam possunt fortè, & temerè data.* E se qualcuno crede, che Io la liberalità restringa (segue il medesimo) ascoltimi con giudicio, che questo in essa sommamente richiedesi. Allora aggrada lo aver ricevuto il dono, quando non il caso, o qualche cieca passione bisognevole di consiglio, ma la ragione il dà. Allor più graditi sono i benefici, quando si considera, piuttosto da chi gli hai ricevuti, che quello ricevuto hai. Crispo Passieno dir soleva, voler piuttosto il giudicio d'alcuni, che 'l beneficio di essi; e al contrario, piuttosto il beneficio d'alcun'altri, che 'l giudicio de' medesimi, come per raglion d'esempio, ei desiderava piuttosto il giudicio d'Augusto, e il beneficio di Claudio, che 'l giudicio di questo, e l beneficio di quello. Nè beneficio è quello, cui manca l'ottima parte, cioè di esser stato pensatamente dato: *Crispus Passienus solebat dicere, quorundam se iudicium malle, quam beneficium, & quorundam malle beneficium, quam iudicium. Malo (aiebat) D. Augusti iudicium: malo Claudii beneficium. . . . Non est beneficium, cui deest pars optima, datum esse iudicio.* Nel lib. 1. de Benefic. cap. 14.

e Allora godesi più perfettamente di qualche bene, quando disperato di potersi conseguire se ottiene, quindi coll'usata sua eloquenza dice Marziale nel lib. 11.

Desperasse juvat, veluti jam rupta Sororum

Fila minus gaudent qui timere minus.

f Imperciocchè giusta il Proverbio.

Madura el tempo, lo que la razon non puede.

g *Cupida petitio cunctanter audienda.* Arist. nel lib. 1. de Morib.

M A S S I M A CXXXIII.

Non mostrarsi più Savio degli altri.

P Erchè essendo tale, quali son tutti niente si perde, dicono comunemente i Politici; se la Prudenza è sola, sarà stimata schiocchezza. Devesi dunque seguir l'usato, e'l presente *a*. Tal volta il più gran sapere è il non saper niente *b*, o farne almeno sembiante *c*, Si ha da vivere con gli altri; ed è senza comparazione maggiore il numero degl'ignoranti, che de'sapienti *d*. Per viver tutto solo, vi abbisogna molto della natura d' Iddio, o asser affatto di quella delle bestie *e*. Ma per modificar lo Aforismo, lo direi, *Piuttosto Savio con gli altri che pazzo senza compagni.* Alcuni affettano d'esser singolari in Ch'mere.

1 Præsentia sequi, di-za. Retinuit, quod est
ce Tacito nel lib. 4. delle *difficillimum, ex Sapien-*
Stor. E nella Vita d' Agri- *tia modum, e perche erasi*
cola loda il suo Suocero, *astenuto di far cose gran-*
perche aveva saputo te- *di, mentre dominava Ne-*
nere il modo nella Saviezz- *rone, sotto il cui governo,*
l'ozio

l'ozio era gran merito. | *inertia pro Sapientia fuit.*
 Inter Quæsturam , Tri- | *Al dir del medesimo Tacito, la Saviezza alle volte è*
 bunatum Plebis , atque | *fuori di stagione.* Intempe-
 etiam ipsum Tribunatus | *stivam Sapientiam . Nel*
 annum , quiete , & otio | *secondo delle Stor.*
 transiit , ignarus sub Ne-
 rone temporum , quibus

a Per la qual cosa è insegnamento d' un Savio , doverfi lasciare l'intempestivo sapere: *Quaeso omittite intempestivam, si sapias, sapientiam.*

b Nescire quod scis , sapius Sapientia est , scrive un altro.

c Siccome in presenza del Principe , dice *Antonio Perez* nella lettera al *Duca di Lerma* , il sapere del Ministro , consiste nel far vista di non sapere , giusta l' avvertimento della Divina Sapienza: *Coram Rege noli videri Sapiens* ; così sotto 'l governo di molti , essendo pericoloso il sapere , il maggior sapere consiste nel fingere di non sapere. Il testifica *Giunio Bruto* ; il quale conosciuto , avendo , ch' il suo fratello , per esser di sollevato ingegno , fu morto dal Rè *Tarquinio* , mostrossi grossolano , e condo di pelo , con la qual' arte copri le sue singolari virtù , e la natia vivacità del suo ingegno ; *Nam cum a Rege Tarquinio inter ceteros , fratrem suum , quod vegetioris esset ingenii interfectum animadverteret , obtusi se cordis esse simulavit, eaque fallacia maximas virtutes suas texit.* Val. Maf. nel lib. 7. al cap. 3.

d Esorta l'Autore apparervi ; ma non già ad esservi ; nè divenir ignorante , benchè ve ne siano molti : *Nec similis illis fiat, quia multi sunt.* Sen.

e Detto di *Aristotile* : *Homo solitarius ; aut Deus , aut bestia.*

M A S S I M A CXXXIV.

*Posseder sempre a doppio le cose necessarie
alla vita.*

E Gli è questo vivere a doppio *a*. Non bisogna ristagnerli a una cosa sola, benché eccellente. Tutto esser deve al doppio, massimamente ciò, ch'è utile, e dilettevole. La Luna, avvegnachè tutta mutabile, non per tanto è meno della Volontà umana, tanto questa è frale; il perchè fa d'uopo mettere uno steccato alla sua inco stanza. Tieni per principal regola dell'arte di vivere, d'aver sempre doppio tutto quello, che serve alla commodità; e siccome la Natura ne ha dati a doppio que' membri, che sono i più necessarj, e più esposti al pericolo, deve parimente l'Arte addoppiar le cose, dalle quali la felicità della vita dipende.

a Questa Massima ha il suo Comento nel lib. 1. de Morib. d' Aristotile. Ognun (dic' egli) desidera di ben vivere, ma nessuno n' intende il modo. La prima cosa si è, vivere santamente, e la seconda raddoppiar le cose necessarie alla vita, perciocchè l'Arte, vantandosi diligente imitatrice della Natura: siccome questa ne ha dati due occhi per vedere, e due orecchi per sentire: così a sua imitazione studiar ci dobbiam noi con l'industria, e diligenza le cose necessarie di aumentare: *Omnes bene vivere cupiunt. Nemo, quomodo bene vivamus intelligit. Primum est sanctè vivere, deinde iis, quæ necessaria judicamus, namo ita careat, ut non nisi duplicata parte contentus sit, Ars siquidem diligens Naturæ imitatrix ut hæc ad videndum duos oculos dedit, ad audiendum duas aures; ita*
& nos

& nos eius exemplo, industria, & diligentia augeamus quae utilia, aut necessaria sunt.

M A S S I M A CXXXV.

Non essere spirito di contradizione.

P Erch'egli è renderfi in un tempo ridicolo, e in-
 sopportabile. La Saviezza non mancherà di
 congiurarti contro. Egli è esser ingegnoso trovar
 delle difficoltà in tutto, ma è pazzia l'esser ostinato
a. Questi tali cambiano la più dolce conversazione
 in picciola guerra; e sono per conseguenza più ne-
 mici de' loro amici, che di coloro, che non gli fre-
 quentano. Quanto più saporito è un boccone, tanto
 più si sente la spina, ch'entra tra i denti: Lo stesso
 effetto fa la contradizione ne' dolci trattenimenti
b. Si fatti spiriti son pazzi, e fantastici, cioè a dire
 non solamente bestie; ma di più bestie felyaggie *c.*

i Negli *Apost. di Gio: tro*, siccome fece la vera
 Rufo truovò un precetto Madre del fanciullo, che
 degno d' esser qui messo innanzi al Rè Salomone
 per comento. Lascia sem- piativasi, dicendo, voler
 pre la disputa, dic' egli, piuttosto cedere intero
 prima, ch' ella comincia all'altra donna il suo fi-
 a riscaldare, poichè la glio, che farlo dividere.
 vittoria è sempre dalla Nell' *Apost. 411.*, e nella
 parte di chi fugge il Pist. in versi scritta al
 contrasto. Lo stesso de- suo figlio. Socrate favel-
 ve fare anche chi ha ra- lando di un' uomo del suo
 gione, cioè cedere all'al- setolo, il quale sempre di
 con-

contraddir dilettavasi, dis- spesso avviene, che alcuni
se, ch' egli era solamente rompono a' circostanti la
buono per la solitudine, testa con una mascella d'
perchè non potevasi a- asino.
dattar con gli altri. E

a Adunque gran prudenza mostrò quel Cavaliere, che ragionando con un suo amico del tempo dell'Imperio di Cesare Ottaviano, e dicendo egli di aver questi regnato cinquantesi anni, e'l suo amico per l'opposito, dicendo non aver regnato, che soli cinquantaquattro; benchè la ragione gli assistesse, cedè, e ridendo disse: *Volete che per due anni di Ottaviano, io perda un' amico?*

b Siccome una sola voce discordante basta per isconcertar qualunque soave concerto, così in qualsivisia lieta conversazione un solo spirito di contradizione basta per attristar tutti. Il nostro parere, come partito più nobile della più nobil parte dell' anima è più da noi amato perciò maggior è il rammarico della mente, che vedesi contraddetta. Quindiè, scrive il C. Tesauero, che lo spirito di contradizione è da linumano odio contra tutto l' uman genere ingenerato: *Nel lib. 11. della Moral. al cap. 8. mostrandosi si fatti spiriti dello altrui parere inimici, quantunque eccellente egli siasi, sol perche non è loro: Et consilii, quamvis egregii, quod non ipsi afferunt, inimici. Tacit. Tantum aliorum sententiis contradicunt.* Il medesimo nel 1. delle Stor. Con ragione pazzi, e scimuniti son chiamati costoro da G. Lipsio, poicchè allo scrivere di Tacito, se hanno un poco di autorità, per lo molto, e spesso contraddir la distruggono: *Si quid autoritatis in ipsis est, crebris contradictionibus destruunt.* Nel 1. degli Annal.

c Il contradicente, dice il medesimo Tesauero nel lib. 11. della sua Morale, è la Pestilenza delle Conversazioni, perchè non per la falsità più che per la verità impugnare si oppone, ma per lo altrui giudizio condannare, e of-
 fen-

fendere, e per isgradire al parlare, sia per inclinazion naturale, o per effetto di sopraffina superbia, volendo far la sua opinion prevalere, per dimostrare, il suo ingegno esser agli altri tutti superiore, e, che, o per un investigar più sollecito, o per una tal prontezza nello apprendere, e giudizio nel distinguere, più degli altri discerne; o pure per effetto di un' animo più maligno, e a se stesso contrario; come lo stesso Demonio, a somiglianza dello spirito di Saulle, il quale, senza saper il perchè, l'Asta contro al Giovanetto Davide impugnò, mentre questi suonava la Cetra per risanarlo.

M A S S I M A CXXXVI.

Prender bene gli affari, e tastar loro incontanente il pulso.

Molti fanno nojevol circuito di parole, senza venir mai alla sostanza del fatto *a*. Fan mille giri, e giravolte, se stessi, e gli altri stancando, senza mai venire al conto di quel, ch'importa. Ciò deriva da confusion d'intendimento, che non fa sbrigarsi *b*. Perdono invano il tempo, e la pazienza in ciò, che bisogna lasciare, indi manca loro per quello, ch'hanno lasciato *c*.

a Di costoro favella Quintiliano. *Quidam nimium dicunt, nec tamen totum.* Alcuni dicono troppo, e pure non dicono tutto, Emanuel-Filiberto Duca di Savoia molto abborriva nelle udienze le ciarle; perchè queste, diceva egli, nascer sogliono dal non saper conoscere la facilità, o difficoltà degli affari.

b Un politico raccomandando la brevità nel dire, scrive, la prolissità cagionarsi o dal non intendere, o dal non saper dire quel, che bisogna.

c Il

Il Duca di Lerma , dopo di aver sentito a lungo un Cavaliero , che in cose di poco momento , lungo tempo consumato avea ; venuto finalmente alla sostanza dello affare , licenziollo ; ed avendo il Cavalier replicato , che non avea ancor detto ciò , che gli era uopo : *Guai a voi* (rispose il Duca) *che non avete saputo valervi del tempo , ch' avete consumato in dir cose inutili.* Sia dunque il tuo parlare , ammonisce il Lipsio , come quella moneta , che quantunque picciola , val molto. *Ut moneta illa optima , quæ pretii plurimum habet in parva mole , sic sermo , cui sensus inest.* Nel cap. 15. del lib. 2.

M A S S I M A CXXXVII.

Il Savio non ha bisogno se non di se stesso a,

UN Savio della Grecia teneva se stesso in luogo di tutte le cose, e di tutto l' avere. S' egli è vero, che un' amico universale basta per renderti contento, come se Roma, e' l' rimanente tutto dell' Universo tu possedessi , divieni amico di te stesso , che potrai vivere affatto solo. Che potresti mancare , se non hai trattenimento più bello, nè maggior piacere, che te co solo *b* ? Non dipenderai , se non da te solo : e per questo mezzo si assomiglierai al Primo Essere . Chi può viver solo, non ha niente della Bestia, ma molto del Savio, e tutto di Dio.

a Se contentus est Sapiens , satis sibi amplum theatrum est.
Boez.

b Tutta questa Massima può dirsi comentata con quel, che scrive il vecchio delle Scuole al suo Lucilio nella *Pist.* 6. Mi addimandi (dic' egli) che profitto ha fatto colui ? Molto (rispondo) perche ha cominciato ad esser amico di se.

Chi

O SIA L'ARTE DI PRUDENZA. 271

Chi è di se stesso amico, non sarà mai solo; e sappi, che chi è amico di se stesso, è amico di tutti. *Queris quid profecerit? amicus esse sibi coepit: multum profecit: nunquam erit solus. Qui sibi amicus est; scito, hunc amicum omnibus esse.*

M A S S I M A CXXXVIII.

Lasciar passare le cose, sopra tutto quando il mare è tempestoso.

Nella Vita Umana sonvi delle tempeste. E' prudenza ritirarsi al Porto, per lasciarle passare *a*. Spesse volte i rimedj fan peggiori i mali *b*. Quando il mar degli umori è agitato, lascia operar alla Natura; e s'egli è il mar de' costumi, lascia operare alla Morale *c*. Un Medico ha bisogno di altrettanta abilità per non ordinare, di quanta ne ha bisogno per ordinare il rimedio *d*. E qualche volta la finezza dell'arte consiste più nel non applicar compenso al malore. Il modo adunque di calmar le Popolari tempeste, è lo starsene; perciocchè il cedere allora farà vincere appresso *3*. Una fonte per poco ch'ella sia mossa, diventa torbida, nè l'acqua diverrà mai chiara, se non lasciassi di toccarla. Il rimedio migliore per alcuni disordini è lasciarli passare, perche alla fine si fermeran da se stessi *e*.

1 Felix intempestivis priva il male, volendolo remediis delicta accende-rimediare fuor di stagione. bat, dice Tacito nel libro ne.

2. degli Ann, Felice inas- *2 Quemadmodum enim*

enim temporum vices, ita morum vertuntur. Nel lib. 3. degli Ann. Perchè i costumi a vicenda si mutano, come le stagioni.

3 Tacito ne dà l'esempio in Spurrinna, il quale vedendosi costretto a cedere alla temerità de' Soldati, finse di voler esser loro compagno, eziandio nella

sedizione, per avere maggior credito appresso, qualor conosciuta avessero la lor mancanza. Fit temeritatis comes Spurrinna: primò coactus mox velle simulans, quo plus auctoritatis inesset consiliis, si seditio mitesceret. Nel 2, delle Stor,

a An non fas tempore paulisper Principi inspicere, & omittere, dico in tempus? esclama il Cattolico Lipsio contra il Dialogista Diodoro.

b Di Pompeo parlando Tacito, scrive, che co' rimedj riuscì più dannoso, che non erano i mali. *Graviores remediis, quam delicta erant.* Nel 3. degli Ann. perocchè niente è più pericoloso ne' mali, che l'intempestivo rimedio. *Nam in morbis nil tam periculosum, quam immatura medicina.* Sen. in consol. ad Hel.

c Degno insegnamento di Lipsio è quello, che in simili casi fa di mestiere lasciar, che operi la Natura, perchè se scomposti sono gli umori, il miglior rimedio è la dieta, dando tempo al mostro, che butti fuori la schiuma. Se i costumi, lasciati operar alla Morale, poichè il rimedio è dentro dell'animo nostro. La Verità, e la Ragione a poco a poco vincono la Passione.

d Conciossiafaccchè talora giovi più la quiete, che l'muovere, e l'operare; *Medicos plus interdum quiete, quam movendo, atque agendo proficere.* Liv. nel lib. 22. Ne' maninconici mali il sommo sapere è, non applicarvi rimedj, perchè quelli colla medicina peggiorano; e giusta la sentenza de' Medici, il rimedio per l'atrabile è per lo più il tempo, e la quiete. *Ab atrabile quies plerumque sanat,*

nat, & tempus. Poco sapere in vero mostrò Bleso, Legato delle Pannoniche Legioni ammutinate su 'l principio del governo di Tiberio, con averle fatte alcune severe dimostrazioni di far pubblicamente bastonare, indi metter prigione alcuni de' sollevati, perchè in vece di smorzare il fuoco della incominciata sollevazione, maggiormente lo accese; mentre sendo quivi accorso numero grande di sollevati, questi, rotte le carceri, ne liberarono i prigionieri, onde l'impeto divenne maggiore, e crebbero eziandio i Capi della sedizione. *Accurritur ab universis, & carcere effracto, solvunt vincula; flagrantior inde vis: plures jeditiohis Duces*, Tacit. nel 1. degli Annal. E come il medesimo insegna, bisogna osservar il tempo, acciò un subitaneo freno non apporti maggior danno alla Repubblica; *Ne subita coercitio plus damni in Rempublicam ferat*. Nel 3. degli Ann.

e In questa guisa scrisse al Senato Tiberio, non doverfi con alcun decreto moderar il lusso, perchè cia'chedun farebbe da se stesso riformato: Noi per la vergogna: disse egli, i Ricchi per la lazieta: e i poveri per la necessità. *Nos pudor, Pauperes necessitas, Divites satietas in melius mutet*. Tacit. nel 3. degli Ann. Egli è necessario dunque dar tempo di pentimento a' cattivi, e di contentimento a' buoni. *Da malorum penitentiae, bonorum consensui spatium*. Tac. nel 1. delle Stor. imperciocchè il tempo istesso per avventura placherà gli sdegni, ed apporterà agli animi la bramata salute. *Diem forsitan, tempusque ipsum leniturum iras, sanitateque animis allaturum*. Liv. nel lib. 2. della Dec. 1. per questo Tiberio, qualor Clemente Schiavo finse, di esser Agrippa Postumo, stava dubbioso, *ut ne Militem suum coereret, an inanem credulitatem tempore ipso vaneſcere ſineret*. Nel 2. degli Annal. Oltre a che molte cose, e molte, le quali antiveder non si puonno, causalmente caderanno da se stesse in meglio. *Multa, quae praevideri non possunt, fortuite in melius casura*. Tac. nel 2. degli Annal.

M A S S I M A CXXXIX.

Conoscere i giorni, e le stagioni delle cose.

L'Intendimento istesso ha i suoi giorni, non essendosi ancor veduto alcuni esser abili tuttora *a*. Vi vuol fortuna per ben discorrere, e per iscriver bene una lettera *b*. Ogni perfezione ha la sua stagione, perche v'ha alcuni giorni, ne' quali niente riuscirà. Cangerai giuoco sì, ma non sorte. Al secondo colpo bisognerebbe osservare, se si ha prospero, o contraria fortuna. La bellezza non è sempre di quartiere; e la discrezione resta alle volte bugiarda, cedendo, o eccedendo. Vedete: vi vuol quel giorno per riuscire *i*; e siccome tutto vien fatto ad alcuni *c*, così ad altri per quanta fatica, e diligenza v'adopero, tutto riesce male *2 d*; anzi v'ha chi truova di presente fatto tutto il suo affare *e*. L'ingegno ha i suoi giorni *f*, il genio il suo carattere; e ogni cosa la sua stella *g*, qualora siam di giorno, non è da perdere un momento *h*. L'uom prudente non deve sèntenziar diffinitamente esser un giorno felice a cagion di un felice successo, o disgraziato a cagion di qualche infortunato, poiche l'uno è peravventura effetto del rischio, e l'altro del contratempo *3*.

1 Le ragioni di operare vane. Faciendi aliquid, re, o nò, mutans i a misura vel non faciendi vera ratione della diversità delle pertio, cum hominum ipsosone degli affari, e de'rum, tum rerum ac temporum, dice Plinio il Gioporum conditione mutatur.

tur . Nella Pist. 27. del *lib. 6.* rino . Questa è quella Regi-
na sì assoluta , sì inesorabile , che ride ad alcuni , e volta ad altri le spalle , ora Madre , ora Madrigna , non per qualche effetto di una connessione di naturali cause co' loro effetti , che lascia eleggere sì un genere di vivere , ma ne soggetta poi a una inevitabile conseguenza di accidenti a tale stato attaccati : Non nè vagis stellis , verùm apud principia , & nexus naturalium causarum , & tamen electionem vitæ nobis relinquant , quam ubi elegeris , certum imminentiũ ordinem , Tacit. nel 6. degli An. Ma per favellarne da Cattolico , dice Graziano nel C. 10. dell' Eroe , la fortuna sì celebrata fra gli uomini , altro non è , che la gran Madre degli accidenti , e la gran Figlia della sovrana Provvidenza , la qual concede cagioni o movendole , o permettendo loro , che ope-

rina . Questa è quella Regi-
na sì assoluta , sì inesorabile , che ride ad alcuni , e volta ad altri le spalle , ora Madre , ora Madrigna , non per qualche effetto di una connessione di naturali cause co' loro effetti , che lascia eleggere sì un genere di vivere , ma ne soggetta poi a una inevitabile conseguenza di accidenti a tale stato attaccati : Non nè vagis stellis , verùm apud principia , & nexus naturalium causarum , & tamen electionem vitæ nobis relinquant , quam ubi elegeris , certum imminentiũ ordinem , Tacit. nel 6. degli An. Ma per favellarne da Cattolico , dice Graziano nel C. 10. dell' Eroe , la fortuna sì celebrata fra gli uomini , altro non è , che la gran Madre degli accidenti , e la gran Figlia della sovrana Provvidenza , la qual concede cagioni o movendole , o permettendo loro , che ope-

na, ma di più pazza, e dic' egli, perche appog-
balorda, come la Giova- giandosi i Principi alla so-
nezza. Ma io per me, s'ho la fortuna, caggion tanto-
a dirne quel, che ne sento, sto, che questa mutasi, co-
dico, le mutazioni, che le me all' incontro, chisopra
hanno attribuite, non esser il tempo si regola, è sem-
capricci di Donna, ma un pre felice. La fortuna ab-
alternazion di successi, che bandona un' uomo, dice il
la Divina Provvidenza per- medesimo, perche mutan-
mette. dosi i tempi, egli non muta

3 Donde nasce dice, condotta, che se mutassela
un rinomato Politico, che a misura della diversità de'
un Principe, il quale oggi tempi, e delle cose, la for-
è prospero, dimani è sfor- tuna in vero non mutereb-
tunato, abbenche cambia- besì.
ta non abbia condotta? A
mio parere, ciò deriva,

¶ *Neque facile hominem qualibet hora sapientem invenies,*
dice Simmaco. *Nemo omnibus horis sapit*, scrive un'altro;
e Comineo. *A meridie sape non iidem, qui mane sumus.* Nel
lib. 8. delle sue *Mem.*

6 La fortuna, dice Dione, rende spedito l' uomo impe-
dito, e l'infermo, par che lo faccia fermo: S'ella in mar
favoreggia, felicemente si naviga, e se in aria, divien feli-
ce l'Agricoltore. Per lo contrario, se la fortuna ne abban-
dona, ancorchè qualunque buona cosa si faccia, o si di-
ca, nè fama, nè utile se ne acquista. La buona indole so-
la non serve; nè 'l sapere, o alcun' altro bene senza la for-
tuna s'ottiene; e la virtù delle grandi operazioni, allora
incontra l'applauso, quando è dalla fortuna ajutata. For-
tuna

tuna & impeditum expeditum , & infirmum firmum videtur facere . Si fortuna in Mari favet, prosperè navigat: si in aere, fortunatus fit Agricola . Si fortuna relinquat , neque si quis tunc dicat, neque si quis quid agat, nomen clarum consequitur , vel fructum excipit . Nulla est utilitas bonæ indolis , relinquente fortuna ; & hac non præsentè , non contingit eruditio, nec aliud bonum; quin etiam virtus, tunc factorum gratia admirationis est, si adsuerit fortuna. Nella Oraz. 51.

c Sembra , dice Cicerone , che a certuni , per bene operare cose grandi , e acquistar gloria , e grandezza , sia stata divinamente data la fortuna. *Quibusdam ad amplitudinem & gloriam , & res magnas benè gerendas divinitus adjuncta fortuna videtur .* Pro leg. Man. Anzi , al dir d'un grand' uomo: *Alumnus fortunæ gloriæ ex culpa invenit.*

d Perciò Q. Curzio ne ragiona in questi termini . Vaneggino pur taluni , dic'egli , credendo , le cose tutte farsi dagli uomini a caso , e temerariamente ; che Io per me costantemente credo , che per Divin decreto, ed eterno , e per non conosciute cagioni assai prima destinate , ciascuno per immutabil legge segue il suo corso . *Et eludant licet , quibus fortè ; & temerè humana negotia volvi , agique per suum est , equidem æterna constitutione crediderim, nexuque causarum latentium , & multò ante destinatarum, suum quemque ordinem immutabili lege percurrere.* Nel lib. 5. delle Stor. E di qui Seneca stima inutile la cognizione delle Stelle . Che gioverà , scriv'egli , saper la congiunzion di Marte con Saturno , o che questo stia a quello opposto ? Sapré piuttosto , che in simili casi , le già stabilite cose non si posson mutare , perchè governate sono da un continuo ordine , e da inevitabil corso de' Fati . *Agit illa continuus ordo factorum , & inevitabilis cursus.* Nella Pist. 88.

e Come a certi alle volte accade , che senza far nulla , vola la fortuna , e la vittoria in seno. *Aliquibus quandoque contingit , ut nihil agentibus , de calo victoria, & fortuna deolet.* Liv.

f *Ingenium quoque , velut sub fortunæ rota , non singulis diebus est aptum.* Plutar.

..... condita pergunt ,

Ordine cuncta suo , rerumque a principe cursu
Fixa manent, ——— Val. Fil....

b Imperciocchè , *ut quisquis fortuna utitur , ita præcel-
lit ; atque exinde sapere eum omnes dicimus .* Q. Curzio nel
lib.4.

M A S S I M A CXL.

Dar subito nel buono di ciascheduna cosa .

Questo è il miglior contraffegno del buon gu-
sto . La Pecchia corre incontanente al dolce
per aver, donde formare il miele; la vipera allo ama-
ro, per ammassarne il veleno. Lo stesso accade ne' gu-
sti. Alcuni al migliore, altri al peggiore s'appigliano.
In tutto evvi qualche cosa di buono *a* , principal-
mente in un Libro *i* , che per lo più si fa con istu-
dio. Certuni hanno l'ingegno sì contraffatto, e sfor-
mato , che tra cento , e mille perfezioni, fermeransi
a qualche semplice difetto *b* , che vi farà, e di altro
non faranno parola, come se fossero il ricettacolo
delle immondizie delle volontà, e degli ingegni al-
trui, e'l registro di tutti li difetti, che veggono; e
non di meno, ciò è piuttosto castigo del lor cattivo
discernimento, che esercizio della lor sottigliezza *c*.
Vivon costoro sempre male, perche sol di cattive co-
se nutrisconsi. Più felici in vero son coloro, che trà
mille difetti scuoprono qualche perfezione, che a ca-
so vi si truovi *d*.

*I Plinio il Giovane | leva, non esservi libra sì
dice, che 'l suo Zio dir so- | cattivo, in cui non vi sia
qual*

qual cosa ad imparare | ut non aliqua parte pro-
Dicere solebat , nullum | deffet . Nella *Pist. 5. del*
esse librum tam malum , libro terzo.

a Antonio Perez diceva , che siccome ogni cosa, benchè perfetta , ha il suo *Ma* , così non vi ha cosa , quanto si voglia cattiva, senza qualche bontà.

b Il medesimo insegna Lattanzio . *Invenies , quem nulla perfectio delectat , soli defectus*. Costoro dice un valent'uomo , hanno l'ingegno a guisa degli occhi di alcuni , che di giorno sono abbarbagliati dalla luce , e la notte nel bujo perfettamente veggono . Così quelli apron bene gli occhi dello 'ntelletto per vedere i difetti , e gli chiudon poi alla luce delle perfezioni . *Quidam eo ingenio sunt , ut alii oculis , hi de die cæcutiunt ; in tenebris cernunt , sic multi ad tenebrosa , & defectus acriter oculos pandunt ; contra claudunt ad perfectionum lucem*. Molti, scrive il Tesauro, leggendo le Storie di Livio fermansi in alcune parole Padovane, lasciando tanti fatti , ed illustri de' Romani . M. Asinio contro Catone , ed Orbilio contra Virgilio vi faron la Gramaticale sferza , di cui essi eran degni , biasimando , e scioccamente alcune frasi correggendo , senza punto riguardar il soggetto; e se gran difetto della Vespe è appigliarsi al fracido , e lasciar il sano della Mela , maggior è quello d' un'uomo, che le perfezioni ommettendo , solo a' difetti s'appiglia.

c Questi tali son d'ingegno , anzi cattivo , che accorto *Mali , non callidi ingenio sunt* . Salust. nella Oraz. a Cef. E allo scrivere di Graziano nel *Criticon* , quantunque siano tutto spirito, sono senz'anima; ed altrove gli appella affatto alla Bontà Divina contrarj , perocchè questa fra mille difetti, a una sola perfezion s'appiglia, ed egli tra mille perfezioni , ad un sol difetto.

d Virgilio, dice un'Erudito, leggendo Ennio cavava oro dal fango ; altri leggendo Virgilio cavan fango dall'oro .

M A S S I M A CXLI.

Non ascoltar se stesso.

I Mporta poco esser di se stesso contento, se non contentansi gli altri. La stima di se stesso è ordinariamente da universal dispreggio punta *a*. Chi di se stesso si paga, resta debitore agli altri. Non convien parlare per ascoltarfi. E se pazzia è parlare a se stesso, è doppia quella di ascoltar se stesso in presenza degli altri. Egli è difetto de' Grandi il parlar con un tuono imperioso, il che offende chi ascolta. Ad ogni parola, che dicono, apparecchiàn le loro orecchie per sentirne un applauso, o un'adulazione, anche importuna. *b* I Presuntuosi ancor eglino parlan con eco; e perche la Conversazione gira tutta in su la base d'orgoglio, ogni parola ha per iscoperta questa impertinente acclamazione: *A che egli è ben detto! Ah che bel motto c'è!*

Vedi la Massima CVII.

I Ternis denariis ad lau. | *i Romani; e per questo*
dandum trahuntur: tanti | *prezzo uno è tenuto per*
constat, ut sis disertissi- | *uomo dotto. Ma egli è*
mus. *Plin. nella Pist. 14.* | *peggio assai a' tempi no-*
del lib. 2. Cioè a dire: Lo- | *stri.*
dano per tre soli quatrini.

a In questo senso dice il Savio della Scrittura: *Ubi fuerit superbia, ibi erit & contumelia*, Ne' Prov. a capi. 2. e nel seguente: *Qui vanus & excors est, patebit contemptui.*

Sapiens sum! Crede autem mihi, scrive il Petrarca
nun-

OSIA L'ARTE DI PRUTENZA. 281

nunquam , si verè effès , hoc dicerès Sum sapiens ! Si verè sapiens effè vis , noli id quidem opinari . Credere se sapientem , primus ad stultitiam gradus : proximus est profiteri Sapiens dicor ! Non te tuæ nec alienæ voces sapientem fecerunt , sed res ipsa Unus fuit sua sapiens possessione , & suo sapiens iudicio , stultissimus omnium Epicurus . Nel Dialog. 12.

b Tacito nè dà l' esempio in Nerone , che anche le sue più sconvenevoli azioni , come quelle di saltare , e cantare in Iscena , voleva , che si lodassero . Molti Senatori , perchè non le commendavano , ne furon da Soldati mortificati . laonde il prudente Burro , da cui la superba natura del Principe era ben conosciuta , lodavale anch' egli , quantunque di mala voglia. *Et mærens Burrus , & laudans.* Tac. nel 14. degli Ann.

c Di tal razza di gente , graziosamente il Petrarca ne parla in questi termini : *Venit puer stultus ad Templum , Præceptores illum prædicant , celebrant , tumet ille . Vulgus stupet , Cathedram scandit , omnia ex alto despiciens , & nesci , quid confusum murmurans , laudibus ad calum tollunt , tinnunt Campanæ , strepunt tubæ . His peractis descendit sapiens , qui stultus ascenderat ; mira prorsus transformatio , nec Nasoni cognita !* Nel Dial. 12.

M A S S I M A - CXLI. II.

Non appigliarsi al partito cattivo al dispetto dell' Avversario , che si è appigliato al migliore.

O Uegli , che 'l fa , e mezzo vinto , è alla per fine sarà costretto di cedere affatto , nè vendicherassi giamma per questo mezzo . Se 'l tuo Avversario ha avuta l' arte d' appigliarsi al migliore , guardati di non commetter la pazzia di contrariarlo , attendendoti al peggiore . La ostinazione nelle azioni impegna tanto.

tanto, più di quella nelle parole, quanto v'è maggior rischio nel fare, che nel dire. E' costume degli ostinati, non guardar, nè alla verità per contraddire, nè all'utile per questionare *i b.* Il Savio è sempre dalla parte della ragione; nè mai seconda la passione, ma la previene, o distorna *c*, in guisa che, se 'l suo Rivale è pazzo, fa cambiar ruota alla di lui pazzia, facendola passare all'altra estremità, donde la condizion dello Avversario peggiora; sicche la più valevol maniera di fargli lasciare il buon partito si è lo adattarvisi, perchè questo gli servirà di motivo per abbracciar il cattivo *d.*

i Strada rapporta, ges, e 'l Conte d'Ognat che quando il Cardinal di erano sempre di un' altro Granvèla era di un pare- opposto. re, il Principe d'Oran-

a Eziandio de' Nemici le virtuose azioni, invidiare piuttosto, che imitar si debbono. Il praticarono i Romani, i quali non eran da superbia impediti; perchè le istituzioni delle Nemiche Nazioni, sol che buone fossero, e lodevoli, non imitassero, e volevano in ciò piuttosto imitare, che invidiare i buoni. *Neque in Majoribus nostris P.C. superbia obstabat quominus aliena instituta, modò proba erant imitarentur Imitari, quàm invidere bonis malebant.* Sallust. nella Cong. di Catil.

b Sonvi alcuni sì per natura a contrariare inclinati, che la loro total soddisfazione consiste nel contraddire alla opinione altrui, e dichiararsi di qual si lia parere nemici, benchè ottimo, sol perchè non è da essi apportato. *Confilii, quamvis egregii, quod non ipsi afferunt inimici, & adversus peritos pertinaces.* Tac. nel 1. delle Stor. in tal guisa, dice un' Erudito, che per quistionare, *solum advocatur pro teste*

teste propositum . Fu ciò sperimentato dal già scritto Galba, che nella lagrimevol sedizione di Ottone, era da molti consigliato di ritornarsene a casa, da altri di ritirarsi in Campidoglio, ed altri contraddicevan solo al parere altrui, senza daroli verun consiglio sul principal interesse. *Alii in Palatium redire, alii in Capitolium petere: plures tantum aliorum sententiis contradicebant* . Tacit. nel medesimo luogo.

c In questo senso scrive Sen. nel 2. de Ir. *Fortis est animus Sapientis, quæ recta sunt, sua sunt; non caligatis oculis videt, sed æquo animo. Si quando (quod humanum est) aliquo affectu præsumpat, omni arte requiem affectui dabit, ut victor sit* ; Cioè a dire . L'animo del savio è prode : quelle cose son sue, che sono giuste, non guarda con occhio abbarbagliato, ma con animo composto, e tranquillo . E se qualche sol volta (il che è difetto umano) egli è da qualche passion trasportato, sforzerassi con ogni maggior sua industria di quietar la passione per rimanerne vincitore .

d Praticollo Peto, che al riferir di Tacito, qualora negli urgenti casi era da valorosi uomini, e sperimentati nelle militari cose avvertito, egli per non si mostrar dello altrui avviso bisognevole, mutavasi di proponimento, e dava sempre nel peggio . *Ne alienæ sententiæ indigens videretur in diversa, & deteriora transibat* . Nel 15. degli Annal.

M A S S I M A CXLIH.

Guardarsi di dar ne' Paradoffi per allontanarsi dal comune .

A Mendue le stremità ne fanno perdere ugualmente la stima *a* . Ogni partito, che mentisce la gravità, è spezie di follia *b* . Il Paradoffo è un certo *plausibile* inganno, che di presente per la novità ne sorprende, ma perde pian piano la stima *c*, conoscendose ne

dosene la falsità nella pratica . Egli è specie d'imbroglio, che in materia di Politica è la rovina degli Stati *d* . Chi non sa giugnere all'Eroismo, o chi non ha cuore di giugnervi per la strada della virtù, si butta ne' Paradosi, ciò che gli fa ammirar per isciocchi, e fa conoscer la prudenza altrui *e* . Il Paradosso è segno di Spirito poco temperato, conseguentemente opposto affatto alla prudenza; e se talora non si fonda su 'l falso, è almen fondato su 'l incerto, con gran disavvantaggio degli affari .

I Il genio, dic' egli nel golare, condito non pa-
capitolo I. del suo Discreto *radesso.*
sia singolare, ma non irre-

a La stessa Virtù, qualora è estrema, è parimente odiata, dice Monsieurs *De Plessis* nelle sue Memorie . Molti per fuggir un estremo, danno miseramente nell'altro non men vizioso . Galba per isfuggire la prodigalità di Nerone, diè nello estremo dell'avarizia, che 'l rendè più odioso a Roma .

b Non vi ha cosa, che più alle umane azioni convengasi, dice il Sanfovino, quanto la gravità; e per poco, ch' elle da questa si discostino, degenerano in manifesta pazzia.

c *Primum novitate delectant : mox eventu vaneſcunt .*

d Perchè rimirano più la speranza, che la cagion di essa, ciò, ch'è stato altresì di molti Regni la rovina . *Spem ipsam potius, quàm ſpei rationem intuentur, quod multa quoque Regnum peſſumdedit*, Polib. nel lib. 4.

Quello, che de' Congiurati contra Roma nella Congiura di Catilina scrive Salustio, proprio è per costoro, poichè *eorum neſario conſilio in maxima pericula venit*, trovandosi per essi il più delle volte gli Stati presso al total discadimento ridotti .

e *Et comparatione imprudentiæ, famam prudentiæ aliis expetunt . Cic.*

MAS-

M A S S I M A CXLIV.

Entrar sotto il velo dell'interesse altrui per incontrare appresso il proprio.

Questo è lo stratagemma più proprio per ottenere l'intento *a*. Gli stessi Direttori delle Anime usano una tal santa astuzia in ciò, che all'eterna salute s'appartiene. E' dissimulazione, che molto importa, poichè l'utile, che altri s'immagina, serve di allettamento per attrarre la volontà *b*. Sembra all'altro, che 'l suo interesse sia il primo; e pur non è così, ma serve sol per aprire il camino al tuo desiderio. Non devesi però entrar alla'mpazzata, massimamente ove di pericolo si dubita. Quando si ha da trattar con chi ha per prima risposta il *No*, non bisogna mostrargli, ove si ha la mira, acciò non veda la ragion del rifiuto: e tanto più, qualor sen prevede la repugnanza *c*. Questo avvertimento è per coloro, che san disporre a lor modo del proprio ingegno, che è la quint' essenza della sottigliezza.

a Ferdinando il Cattolico, al dir di *Saavedra*, più operò co'trattati, che con le armi, perciocchè seppe tutti al suo segno tirare con l'amo d'oro del particolar interesse di ciascheduno: indi era sempre maggiore il suo utile.

S'è gran sapere, dice un sentenzioso Politico, il nascondere il proprio interesse, sì che sappiasi ottenere: quanto farà quello di coprire il proprio col manto dello altrui? Ma quanto questo è di maggior conseguenza, tanto è maggiore l'abilità, che vi si richiede.

b Con quest'arte Sejano persuadeva a Druso fratello di
Ne-

Nerone , figli amendue di Germanico, convenir a' suoi vantaggi abbatte Nerone maggior di età , per poter egli dominar solo : era però il proprio interesse , che spingeva Sejano , perch'ei potesse , dato a terra Nerone , rovinar più facilmente il Giovanetto Druso . *Sejanus fratrem quoque Neronis Drusum traxit in partes spe objecta principis locis , si priorem etate , è jam labefactum nemovisset , ... neque tamen Sejanus r'a Drusum fovebat , ut non in eum quoque semina exitii meditaretur .* Tac. nel 4. degli Annal. Dell' astuzia di questi favella Simmaco in una delle sue Pistole , ove dice , che coprendo il proprio utile , cercan l'altrui , acciocchè di poi sia maggiore i loro. *Aliorum commodum expetunt , quò majus inde sit proprium .*

c E' maniera d'accorto, per prevenir costoro , mostra di mirare altrove , e anche con occhio bieco di guardar lo sco per potere con maggior sicurezza fare svanire i loro disegni . *L'Autor delle Osservaz. sopra l' abboccamento di Paulo III. con Carlo V.*

M A S S I M A CXLV.

Non mostrare il dito malato .

P Erchè ognuno verrà ad urtarsi . Guardati altresì di lagnartene, perciocchè la sagace malizia, che la fa sempre netta, costuma di attaccar dal luogo più debole ; e' l' risentirsene serve solo a recarle diletto. Ella cerca la piaga pe' l' solo fine di farla più dolere; stilla quivi pugnenti motti, tutta l'arte adoperando per toccare sù'l vivo. Gli accorti mai scoprir deggiono il lor male, sia personale, o ereditario, conciossiacosachè la stessa fortuna dilettesi alle volte ferire , dove fa esser più acuto il dolore : Mortifica sempre al vivo , per conseguenza non si deve far conoscere nè
chi

chi mortifica, nè chi vivifica, acciocchè l'uno finisca,
e l'altro duri.

Vedi la Massima cxxix.

a Serva quì di comento quello in simil proposito ne scrive Euripide, il quale insegna, che le sciagure non son da raccontare, essendo cosa, che da ignorante è il dirle, e da prudente il nasconderle. Lo inciampare in qualche vergognoso travaglio, certamente dispiace; ma se tal volta avviene, bisogna nasconderlo, e non pubblicarlo a tutti, perciocchè questo muove il riso, e arreca contento a nimici. I Savj nascondono i proprj infortunj.

*Palam enim fortem tuam testari
Apud omnes, imperiti hominis est: celare vero sapientis.
Dolorificum est quidem in turpe damnum aliquod incidere.
At si fiat, comprimendum est: scito,
Abscondendo, nec omnibus enunciandum;
Hujusmodi enim, gaudium hostibus, & risum movent.
Sapientes suas calant mala.*

M A S S I M A CXLVI.

Guardare al di dentro.

LE cose per l'ordinario sono diverse di quel, che pajono *a*; e l' Ignoranza, che aveva guardata solamente la scorza si sganna, qualor vede al di dentro *b*. La Bugia è sempre la prima; e per un *Han* detto plebejo, che va di bocca in bocca, tira gl'inavvertenti, e sciocchi *c*. La verità viceversa, sempre ultima è: molto tardi giugne, perchè ella ha per guida un Zeppo, ch'è il Tempo *d*. I savj le serbano la metà di quel-

quella facoltà, che la provida Natura ha a questo effetto saviamente raddoppiata 2 e . L' ingegno ha solo della superficie : e quelli , che oltre a quella , altro non hanno, ci danno subito . Il Discernimento stà al di dentro per farsi più stimare da' Savj.

1 Ci son molti , dic' e-
gli nel c. 1. del suo Discre-
to; de' quali dir potrebbe
il Critico Renard . O che
bella testa ! ma non evvi
niente al di dentro ; Io
truovo in te il Vacuo, che
tanti Filosofanti hanno
stimato impossibile . Fina-
lmente guardate le cose
al di dentro . Il più delle

2 volte un' apparente bellez-
za indora una effettiva lai-
dezza.
2 Siccome Alessandro
Macedone , mentre in sua
presenza trattavasi una
Causa , egli ascoltava con
un solo orecchio , dicendo,
che serbava l' altro per la
Parte avversaria ,
Parte avversaria ,
Parte avversaria .

a Il medesimo scrive un antico Poeta .

*Non semper ea sunt , quæ videntur : decipit
Frons prima multos ; rara mens intelligit ,
Quod interiore condidit cura angulo .*

b S'ingannò Roma in guardar lo esterior di Sejano , e giudicarlo perciò degno anche dell' Imperio; ma dopo averlo al di dentro osservato , il riconobbe perniciosissimo alla Repubblica , eziandio nello stato privato : Riconoscevasi al di fuori modesto , e rispettoso con tutti , ma al di dentro ardeva di brama di acquistare . Spesso tutto diligenza , tutto vigilanza , virtù non men dannevoli , ch' ogn'altro vizio qualora per dominar si fingono : *Palam compositus pudor , intus summa adipiscendi libido Sæpè industria , ac vigilantia , baud minus noxia : quoties parando Regno finguntur .* Tac. nel 4. degli Ann.

c Imperciocchè non per elezione , o per sapere , giu-
dica-

dicano , ma per impeto , e ancora per una certa temerità ; *Non delectu , aut sapientia ad judicandum ducuntur , sed impetu , & quadam etiam temeritate* Cic pro Plan. Seguono un altro , come più prudente per usanza piuttosto , che per giudicio : *Mores magis , quam judicio , alium quasi prudentiorem sequuntur* . Salust. a Cef. Le cose in qualunque modo udite , le credono per sicure e certe , senza più squittinarie : *Quoque modo audita pro compertis habent* . Tac. nel 3. degli Annal. e come nè lasciò scritto Lucano.

sic quisque pavendo

Dat vires famæ , nulolque auctore malorum.

Quæ fixere timent , &c.

d Veritas visu , & mora falsa , festinatione vilescunt.

Tac. nel 2. degli Annal.

Ci vuol tempo dice Seneca , per conoscere la verità , perchè molte cose , e molte , se ben false , hanno il volto coperto con qualche apparenza di verità : *Quædam falsa veri speciem ferunt ; dandum semper est tempus ; veritatem enim dies aperit* . Nel lib. 2. de Ir. al cap. 22. Quindi un bello ingegno scrive:

Spesso vezzosa ci si fa davanti

Falsa di verità sembianza , e larva ,

E' l nostrale celebratissimo Ennio :

Veramente più volte appajon cose ,

Che danno a dubitar falsa materia ,

Per le vere cagion , che sono ascose .

o L' Imperator Lotario a qu esto proposito diceva , che in tutte le cose , per saperne la verità , bisogna sentire l' altra Parte : *Audi & alteram Partem* : Poichè esclama un Savio ; *Heu quam latei fundo in profundo veritas !*

MASSIMA CXLVII.

Esser docile .

Tuttochè perfetto sia taluno , ha bisogno talor di consiglio a ; ed è pazzo incurabile chi non
T lo

lo ascolta *b.* L' uomo , quantunque di sopraggran-
de intedimento deve i buoni avvertimenti sentire
1 c. La Sovranità istessa non devesi la docilità esclu-
dere, o isdegnare *2. d.* Molti sono incurabili, perche
sono inaccessibili *e* ; e precipitano , perche niuno
osa avvicinarvisi per impedirgli *f.* E' dunque da la-
sciare una porta aperta all' amicizia : e questa sarà
quella, per dove entrerà il soccorso. Un Amico deve
aver piena libertà di parlare, e di raffrenare altresì la
concepita opinion di sua fedeltà , e prudenza deve
dargli simigliante autorità, ma una familiarità non
dev' esser a tutti commune. Basta aver un confiden-
te segreto, la cui correzion si stimi; e di quella si va-
glia a guisa di fedele specchio per isgannarsi .

<i>1 Plinio il Giovane di-</i> <i>ce , esser contrassegno di</i> <i>gran prudenza stimare gli</i> <i>altri più prudenti di se ;</i> <i>ed esser proprio di un' ani-</i> <i>mo sodo il voler imparar-</i> <i>re . Cujus hæc præci-</i> <i>pua prudentia; quod alios</i> <i>prodentiores arbitrabat-</i> <i>tur; hoc præcipua erudi-</i> <i>tio, quod discere volebat.</i> <i>Nella Pist. 23. del lib. 8.</i>	<i>magnis egent adjutori-</i> <i>bus . Nel lib. 2. delle Stor.</i> <i>perche il Principe non</i> <i>può tutto sapere . Neque</i> <i>Principem cuncta sua</i> <i>scientia complecti . Tac.</i> <i>nel 2. degli An. e perche i</i> <i>migliori Strumenti id</i> <i>un buon Governo , dice il</i> <i>medesimo , sono i buoni</i> <i>Amici . Nullum majus</i> <i>boni Imperii instrumen-</i> <i>tum , quàm boni amici.</i> <i>Nel 4. delle Stor. Molti</i> <i>Storici han molto biasi-</i> <i>mato Luigi XI. perche</i>
--	--

2 Perchè i grandi af-
fari , dice Patercolo , di
gran soccorso han bisogno .
Etenim magna negotia

governava senza Consi- gliose perche aveva sover- chia buona opinion di se stesso, il qual difetto rim- proverato gli fu dal Gran Siniscalco di Normandia, che disse gli un giorno Bi- fogna, che il vostro Ca- vallo, Sire, sia ben forte affai, perche pud portar Voi, e tutto 'l vostro Cō- siglio. Mathieu nella sua Vita. Aggiugni il Distico di un' antico Poeta.	per se cuncta videbit ; Sed laudandus & is , qui paret recta monenti ; Cioè a dire , è di gran lode degno chi vede da se tutte le cose ; ma è da lodar al- tressì , chi ascolta i buoni avvertimenti altrui , poi- che alle volte è vopo di al- trettanta abilità per pro- fittar del buon consiglio al- trui , di quanta ve n' ha bisogno per ben consigliar se stesso .
--	--

Laudatissimus est , qui

a. *Nemo tam sapiens solus est ;* scrive Patercolo , *ut consilia alieni indigens non sit .* consiglio dice il Guicciardi no è necessario a' prudenti , e imprudenti : maggior nondimeno è l' utile , che riportano i Savj dal consigliarsi , imperocchè chi è quello di prudenza tanto perfetta , che consideri sempre e conosca ogni cosa da se stesso ; e nelle avversità discerna sempre la parte migliore ; Nel lib. 1. delle sue Stor. cor.

b. *Fili mi , ne sis sapiens apud te metipsum , sed consilium a sapiente semper inquire .* L' Ecclesiast. al cap. 32.

c. Non sà , dice un Moderno , chi l' altrui parere non vuol sentire : Pel contrario , gran sapere dimostra quegli , che lo altrui avviso eseguisce . *Hand sapit ; qui aliorum renuit audire sententias ; e contra , maximè sapere ostendit , qui suam aliorum accomodat voluntati .*

d. Laonde di eterna lode è degno M. Aurelio Anto nin Imperadore , che mai a' militari , o civili affari disponevasi o prima che o col Senato , o co' Savj tutto non conferisse , sempre i loro consigli eseguendo con quel bellissimo detto , e memorabile : *Aequus est , ut Ego tot*

Amico, um sententia subscribam, quàm ut illi se mea voluntati accomodent, oltre che; giusta la sentenza di Sofocle,
Consilio quicumque suo sapit, haud sapit ille:

Consilio alterius qui sapit, illi sapit.

Sicchè a ragione meritò la taccia d' imprudente Serse, il quale volendo muover guerra alla Grecia, raunato il congresso de' Configlieri, disse loro: *Vos ideo in unum convocavi, ut mei consilii participes facerem; ideo sciote, vobis magis esse parendum, quàm suadendum*. Io vi ho chiamati in congresso per parteciparvi il mio parere; perciò sappiate, dover Voi più ubbidire, che consigliare *Val. Mass. nel lib. 9. al cap. 5.* effetto in vero, anzi di sopràffina superbia, che di sapere. Se l' uomo; dice Livio, tutte le cose farà di suo capriccio, e secondo il proprio parere, superbo piuttosto Io giudicherollo, che Savio: *Si de sua unius sententi a quis omnia geret, superbum hunc iudicabo potius, quàm Sapientem.*

e Sono come l' Anno di Orazio, il quale nè la strada sapendo, nè volendo a chi il gridava ubbidire, precipitò in una rupe; *Dicitur mirum non admittere consilium alienum! Hi Asinum illum Horatianum praefeterunt, qui cum nec viam nosset, nec duci pareret, in rupem praecipitatus est; Paol. Manuz.*

f Siane l' esempio l' Imperador Giustiniano Secondo, che cadde dall' Imperio, perchè a niuno diè cuore di consigliarlo, non facendone egli conto d' alcuno, ma del suo solo parere, benchè non si conoscesse di governare; il medesimo difetto rovinò Jacopo Terzo Rè di Scozia, che per non aver mai voluto, nè praticar, nè sentire il consiglio d' alcuno, fu da' Nobili miseramente ucciso, e in suo luogo eletto il figlio del medesimo nome,

M A S S I M A - CXXVII.

Aver l'Arte di conversare.

L'Uomo da a diveder per questo mezzo quel ch' egli vale, Nessun altra umana azione richiede

O SIA L'ARTE DI PRUDENZA. 293

de maggiore avvedimento di questa, essendo ella il più ordinario esercizio di nostra vita. In questa vi va l'acquisto, o la perdita di molta riputazione, e stima *a*. S'egli è uopo del giudicio per iscrivere bene una lettera, che è una conversazione per iscritto, e meditata; ne bisogna eziandio di più nella conversazione familiare, e ordinaria, dove farsi improvvisa esamina dello altrui merito *2 b*. I Maestri dell'arte tastando il polso dello Spirito per mezzo della lingua, secondo il dir del Savio *3*: *Parla se vuoi, che ti conosca c*. Alcuni son di parere, la vera arte di conversare esser di farla senza alcun'arte, e che la conversazione, s'ella è tra' buoni Amici, esser deve agevolata come la veste, poiche, qualora è di sole cerimonie, bisogna adoperarvi maggior ritenenza, per mostrare, che si ha molto del saper vivere. Il vero modo di riuscirvi è lo adattarsi alla qualità di coloro, che sono come arbitri del trattenimento. Guardati dal farti censor delle parole, perche ciò ti farebbe tener per Grammatico, e contraddittor delle ragioni, perche ognun ti fuggirebbe. Il parlare a proposito è più necessario del parlare eloquente.

I Il parlar, dic' egli | madre del Sapere, il re-
nella Critica prima del | spiro dell' Anima, il com-
suo Criticon, è l' unico | merzio de' Cuori, il lega-
sentiero, per dove al sape- | me dell' Amicizia, il nu-
re si giugne. Quando i Sa- | trimento del Contento, e
vj parlano, ne generano | l' occupazione degli Assen-
altri. La Conversazione è | nati.
la figlia del Discorso, la *1 2* Molti, dice Gio. Ru-

T 3

fo,

fo, perche non pensano a bene, com'è disposto il giuoco, dicono, veggonfi ipoco, priva di rimuovere qual si sia pezzo. Nell' Apost. 52. preso da qualcheduno della I Questi è Socrate, di cui conversazione còme detto è parimente questa sentenza: Io non so, se questo in pruova per esso. Il per- Principe è felice, perche che, aggiugn'egli, qualora in non ho parlato giammai conversazione tu sei, fa con- con esso lui. to di giuocare a Scacchi; in conseguente considera bea

a Menandro spesso ricordava a un suo Amico l' avvedimento nel parlare, conoscendosi da questo il vero caratte, dell' uomo: *Viri caracter ex sermone cognoscitur*; e Quintiliano diceva, che l' Uomo sempre si conosceva del suo parlare come i metalli dal fuoco: *Verbis homines, sicut a ranni tibus dignoscuntur* Nel lib. 10. *In lingua Sapientia dignoscitur*, dice l' Ecclesiast. 2 capi 4.

b Dobbiam dunque valerci dello avviso del Mellifluo, che le parole devonfi due volte limare per dirle una sol volta: *Verba bis ad limam, semel ad linguam*. O come scrisse il Vecchio delle Scuole; dover tu prima dire a te stesso ciò, che agli altri vuoi dire: *Quidquid lecturus es antequam aliis, tibi dixeris*. Nel lib. de Morib.

c Quante volte noi parliamo, altrettante falsi di noi un severo esame: *Quoties aliquid aut dicimus, aut loquimur, toties de Nobis iudicatur* Cic. ne 1. del Orat.

M A S S I M A CXLIX.

Saper allontanare il male da se:

E' Cosa di grand'uso tra' Governanti lo avere Scu-
di contra l'odio, che vale a dire, gente sovra la
qua-

quale possano, e la censura, e le comuni doglianze di-
vertire. Nè ciò da incapacità deriva, come la malizia
s'immagina, ma da industria superiore l'intelligen-
za del Popolo; nè tutto può riuscire, nè ognuno può,
esser contento *a*. Vi vuole una testa ben forte assai,
la qual serva di segno a tutti li colpi, e che a spese del-
la propria ambizione sopporti i rimproveri di tutti i
mancamenti, e di tutte le sciagure.

Allo insegnar d'alcuni in quem odia hominis de-
Politici, è sicurezza del bita exonerentur. Cioè a
Principe aver Favoriti, dire: Egli è gradevole a'
perchè eglino sono a guisa Principi lo aver presso di
d' Argini, che al rapido se qualche Ministro, sopra
torrente del Popolo furor il quale cascâr possa l'odio,
re a tempo, e luogo s'op- ch'essi meritano. Il perchè
pongono: son vittime del gradiva a Filippo Secon-
pubblico odio. Piaculares do Re di Spagna il Duca
publicæ sollicitudinis vi- d'Alba, uomo, cui premeva
ctimæ, dice Plinio il Gio- sì pocol' animo la cura di
vane nel suo Panegirico: non farsi i Nemici, come
Principibus gratum est, gli altri si studiano di far-
diee Strada nel lib. 2. della si gli Amici.

1. Dec. domi aliquem esse

a Difficile est coequari gratiam omnium. Salust. nella Oraz
de Repub. ordin. Piacere a tutti, assai malagevol cosa è.
Oltredichè, al parere di Democrito, non è possibile, che
eziandio gli ottimi Principi, secondo il presente stato
delle cose, non faccian qualche volta cosa d'ingiusto:
Fieri non potest, quin etiam optimi Principes, ut nunc re-
rum status est, iniqui aliud agant. Deve il Principe
aver Ministri, per mezzo de' quali possa i delinquenti pu-

nire, ciò che non deve far egli, ma ad altri commetterlo : *Principi Viro, ubi poenarum, aut coercitionis est, aliis delegandum*. Quindi il Cristiano Politico persuade, che qualor deve il Principe esercitar atti di giustizia contro de' particolari, o metter qualche compenso alle dissolurezze de' Popoli per lo pubblico bene dicevole è, che pel mezzo de' suoi Ministri ciò faccia. acciocche le detrazioni del Popolo, abbiano sovra chi scaricarsi, poichè avendo sempre ogni grand' esempio uno non so che d'ingiusto quando il danno de' Privati vien col pubblico utile ricompensato : *Habet aliqui ex iniquo omne magnum exemplum quod adversus publicam utilitatem rependitur* Tacit. nel 14. degli Annal. conveniente non è, ch' il Principe per lo pubblico bene a così grand'odio soggiaccia; onde l'accorto Tiberio, per questa sola cagione, all'orchè di moderare il lusso di Roma scrissegli il Senato, rispose, bastargli quell'odio, che, quantunque ingiustamente, per lo pubblico ben sosteneva, e il liberasser in grazia da quello, che senz'alcun pubblico prò acquistato avrebbe, ma che lasciavane incombenza a chi per obbligo del Ministero s'apparteneva : *Si quis ex Magistratibus tantam industriam ac severitatem pollicetur, ut ire obviam queat, hunc & laudo. & exonerari partem laborum meorum fateor; sed accusare vitia velunt, de inde cum gloria ejus rei adepti sunt, simultates faciunt, ac mihi relinquunt, credite P. C. me quoque non esse offensionum avidum, quas cum graves, & plerumque iniquas pro Republica suscipiam, inanes, & irritas, neque mihi, aut vobis usui futuras, jure deprecor*. Tac. nel 4. degli Ann.

Il Fine della Prima Parte.

IN-

INDICE

D E L L E

MASSIME

Della Prima Parte.

MASSIME

FOGLI

- | | | |
|-----|--|-----|
| 1. | A <i>L presente ogni cosa è nella sua perfezio-
ne , e l'uom di senno nella maggiore.</i> | 1. |
| 2. | <i>L'ingegno , e'l Genio.</i> | 2. |
| 3. | <i>Nè manifestarsi , nè dichiararsi.</i> | 3. |
| 4. | <i>Il Sapere , e'l Valore fanno scambievolmente
gli uomini grandi.</i> | 5. |
| 5. | <i>Renderfi sempre necesario colle sue virtù</i> | 8. |
| 6. | <i>L'Uomo nel colmo della perfezione.</i> | 9. |
| 7. | <i>Guardarsi di vincere il suo Padrone.</i> | 11. |
| 8. | <i>L'uomo , che non s'appassiona giammai.</i> | 15. |
| 9. | <i>Far mentire i difetti della propria Nazione.</i> | 16. |
| 10. | <i>Fortuna , e Fama.</i> | 18. |
| 11. | <i>Trattar con quei da' quali si pud imparare.</i> | 20. |
| 12. | <i>La natura, e l'arte: la materia, e l'artefice.</i> | 21. |
| 13. | <i>Trattar con accortezza , e cautela.</i> | 22. |

14. *La*

14. <i>La Sostanza , e la Maniera.</i>	24.
15. <i>Servirsi d'Ingegni auxiliarj.</i>	29.
16. <i>Il sapere , e la buona intenzione.</i>	31.
17. <i>Deludere l'Arte con l'Arte.</i>	32.
18. <i>L'Applicazione , e'l Genio.</i>	33.
19. <i>Non esser troppo celebrato da' rumori della fama.</i>	34.
20. <i>L'Uomo nel suo Secolo.</i>	37.
21. <i>L'Arte d'esser felice.</i>	39.
22. <i>L'Uomo di stima.</i>	40.
23. <i>Non aver macchia.</i>	44.
24. <i>Moderar la propria Immaginativa.</i>	45.
25. <i>Buono Intenditore.</i>	46.
26. <i>Conoscere la passion dominante di ciascheduno.</i>	47.
27. <i>Anteporre l'intensione alla estensione.</i>	48.
28. <i>Non aver niente di comune.</i>	50.
29. <i>L'Uomo giusto.</i>	51.
30. <i>Non affettar Mestieri straordinarj , nè chimerici.</i>	53.
31. <i>Conoscere i fortunati , e sfortunati.</i>	54.
32. <i>Aver la fama di contentare ognuno.</i>	55.
33. <i>Sapersi sottrarre.</i>	57.
34. <i>Conoscere il proprio talento.</i>	58.
35. <i>Pesar le cose secondo il lor giusto valore.</i>	60.
36. <i>Tastare a fondo la propria fortuna, e le proprie forze , prima d'intraprendere qual si sia affare.</i>	61.
37. <i>Indovinare, ove tendano alcuni motti , che</i>	<i>ci</i>

<i>ci si dicono di passaggio, e sapersene approfittare.</i>	63.
38. <i>Sapersi moderare nella buona fortuna.</i>	65.
39. <i>Conoscer l'essenza, e le stagioni delle cose, e sapersene valere.</i>	67.
40. <i>Far si amare da tutti.</i>	68.
41. <i>Non eccedere nel lodare.</i>	72.
42. <i>Dello Ascendente.</i>	74.
43. <i>Parlar come il Volgare, ma pensare come il Savio.</i>	78.
44. <i>Uniformarsi con gli uomini grandi.</i>	80.
45. <i>Servirsi delle riflessioni senza abusarsene.</i>	81.
46. <i>Correggere la propria antipatia.</i>	84.
47. <i>Sfuggire gl'impegni.</i>	85.
48. <i>L'Uomo di gran fondo.</i>	87.
49. <i>L'Uomo giudizioso, e penetrativo.</i>	88.
50. <i>Non perder mai il rispetto a se stesso.</i>	90.
51. <i>L'Uomo di buona elezione.</i>	92.
52. <i>Non iscomparsi mai.</i>	95.
53. <i>L'Uomo diligente, ed intendente.</i>	97.
54. <i>Non esser stupido.</i>	100.
55. <i>Sapere aspettare.</i>	101.
56. <i>Trovar buoni spedienti.</i>	105.
57. <i>Gl'Uomini di riflessione sono i più sicuri.</i>	110.
58. <i>Regolar si secondo le persone.</i>	112.
59. <i>Far si desiderare nel Governo.</i>	113.
60. <i>Il buon sentimento.</i>	116.
61. <i>Eccedere nello eccellente.</i>	118.
62. <i>Servirsi di buoni Ministri.</i>	120.

63. <i>L'Eccellenza della Primizia.</i>	120.
64. <i>Sapersi risparmiare i disgusti.</i>	124.
65. <i>Il Gusto fino.</i>	125.
66. <i>Prender bene le misure prima d'intraprendere.</i>	128.
67. <i>Anteporre i Mestieri plausibili.</i>	131.
68. <i>Meglic è far conoscere, che ridur a memoria.</i>	134.
69. <i>Non dare nello umor volgare.</i>	136.
70. <i>Saper negare.</i>	138.
71. <i>Non esser ineguale, e fregolato nel procedere.</i>	141.
72. <i>L'Uomo risoluto.</i>	142.
73. <i>Sapere il modo di schivare gl'impegni.</i>	144.
74. <i>Non essere inaccessibile.</i>	146.
75. <i>Proporsi qualche Eroe, non solo per imitarlo, ma ancora per sopravanzarlo.</i>	148.
76. <i>Non istar sempre su le burle.</i>	149.
77. <i>Adattarsi ad ogni sorta di gente.</i>	151.
78. <i>L'Arte d'intraprendere a proposito.</i>	152.
79. <i>L'Umor gioviale.</i>	154.
80. <i>Proccurar con diligenza d'informarsi.</i>	155.
81. <i>Rinovar di tempo in tempo la propria reputazione.</i>	156.
92. <i>La moderazione in tutto.</i>	159.
83. <i>Commettere qualche picciol fallo naturale apposta.</i>	160.
84. <i>Saper profittare da' proprj Nemici.</i>	162.
85. <i>Non prodigalizzar se stesso.</i>	163.
89. <i>Mu-</i>	

86. <i>Munirsi contra la detrazione.</i>	169.
87. <i>Coltivare; ed abbellire.</i>	171.
88. <i>Studiarsi di aver maniere sublimi.</i>	172.
89. <i>Conoscere perfettamēte la propria inclinazione, il proprio spirito, il proprio cuore, e le proprie passioni.</i>	174.
90. <i>Il modo di vivere lungo tempo.</i>	186.
91. <i>Operare senza timor di mancare.</i>	177.
92. <i>Lo spirito trascendente in tutta.</i>	179.
93. <i>L'Uomo universale.</i>	180.
94. <i>Capacità impenetrabile.</i>	181.
95. <i>Saper trattener l'aspettazione altrui.</i>	183.
96. <i>La Sinderefi.</i>	185.
97. <i>Acquistare, e conservare la riputazione.</i>	186.
98. <i>Diffimulare pe'l maggior bene.</i>	187.
99. <i>La Realtà, e l'Apparenza.</i>	191.
100. <i>L'Uomo diffingannato. Il Cristiano saggio. Il Cortigiano filosofo.</i>	192.
101. <i>Vna parte del mondo si ride dell'altra; e ambedue si ridono della loro pazzia comune.</i>	193.
102. <i>Buono stomaco per ricevere i grossi bocconi della fortuna.</i>	194.
103. <i>Conservar la Maestà conveniente al suo Stato.</i>	196.
104. <i>Tastare il polso agli affari.</i>	198.
105. <i>Non istancare.</i>	201.
106. <i>Non far apparato della propria fortuna.</i>	203.
107. <i>Non far conoscere, che tu sei di te stesso</i>	

CON-

Amicorum sententia subscribam, quam ut illi se mea voluntati accomodent, oltre che; giusta la sentenza di Sofocle, Consilio quicumque suo sapit, haud sapit ille:

Consilio alterius qui sapit, illi sapit.

Sicchè a ragione merito la taccia d' imprudente Serse, il quale volendo muover guerra alla Grecia, raunato il congresso de' Configlieri, disse loro: *Vos ideo in unum convocavi, ut mei consilii participes facerem; ideo sciote, vobis magis esse parendum, quam suadendum.* Io vi ho chiamati in congresso per parteciparvi il mio parere; perciò sappiate, dover Voi più ubbidire, che consigliare *Val. Mass. nel lib. 9. al cap. 5.* effetto in vero, anzi di soprassina superbia, che di sapere. Se l' uomo; dice Livio, tutte le cose farà di suo capriccio, e secondo il proprio parere, superbo piuttosto Io giudicherollo, che Savio: *Si de sua unius sententi a quis omnia geret, superbum hunc iudicabo potius, quam Sapientem.*

e Sono come l' Anno di Orazio, il quale nè la strada sapendo, nè volendo a chi il gridava ubbidire, precipitò in una rupe: *Dictu mirum non admittere consilium alienum! Hi Asinum illum Horatianum praefeterunt, qui cum nec viam nosset, nec duci pareret, in rupem praeceptus datus est; Paol. Manuz.*

f Siane l' esempio l' Imperador Giustiniano Secondo, che cadde dall' Imperio „perchè a niuno diè cuore di consigliarlo, non facendone egli conto d' alcuno, ma del suo solo parere, benchè non si conoscesse di governare: il medesimo difetto rovinò Jacopo Terzo Rè di Scozia, che per non aver mai voluto, nè praticar, nè sentire il consiglio d' alcuno, fu da' Nobili miseramente ucciso, e in suo luogo eletto il figlio del medesimo nome,

M A S S I M A - CXXVII.

Aver l'Arte di conversare.

L'Uomo da a diveder per questo mezzo quel ch' egli vale, Nessun altra umana azione richiede

de maggiore avvedimento di questa, essendo ella il più ordinario esercizio di nostra vita. In questa vi va l'acquisto, o la perdita di molta riputazione, e stima *a*. S'egli è uopo del giudizio per iscrivere bene una lettera, che è una conversazione per iscritto, e meditata; ne bisogna eziandio di più nella conversazione familiare, e ordinaria, dove farsi improvvisa esamina dello altrui merito *2 b*. I Maestri dell'arte tastando il polso dello Spirito per il mezzo della lingua, secondo il dir del Savio *3*: *Parla se vuoi, che ti conosca c*. Alcuni son di parere, la vera arte di conversare esser di farla senza alcun'arte, e che la conversazione, s'ella è tra buoni Amici, esser deve agevolata come la veste, poichè, qualora è di sole cerimonie, bisogna adoperarvi maggior ritenenza, per mostrare, che si ha molto del saper vivere. Il vero modo di riuscirvi è lo adattarsi alla qualità di coloro, che sono come arbitri del trattenimento. Guardati dal farti censor delle parole, perchè ciò ti farebbe tener per Grammatico, e contraddittor delle ragioni, perchè ognun ti fuggirebbe. Il parlare a proposito è più necessario del parlare eloquente.

I Il parlar, dic' egli madre del Sapere, il re- nella Critica prima del spiro dell' Anima, il com- suo Criticon, è l' unico merzio de' Cuori, il lega- sentiero, per dove al sape- me dell' Amicizia, il nu- re si giugne. Quando i Sa- trimento del Contento, e vi parlano, ne generano l' occupazione degli Assen- altri. La Conversazione è nati.
la figlia del Discorso, la *2 Molti, dice Gio. Ru-*

fo, perche non pensano a bene, com'è disposto il giuoco che, dicono, veggonsi ipoco, privza di rimnuovere so fatto arrestare per qualqual si sia pezzo. Nell'che motto detto in volo, e Apost. 52.
 preso da qualcheduno della i Questi è Socrate, di cui conversazione come detto è parimente questa senten- in pruova per esso. Il perza: Io non so, se questo che, aggiugn'egli, qualora in Principe è felice, perche conversazione tu sei, fa con non ho parlato giammai to di giuocare a Scacchi, in con esso lui.
 conseguente considera ben

a Menandro spesso ricordava a un suo Amico l' avvedimento nel parlare, conoscendosi da questo il vero caratte, dell' uomo: *Viri caracter ex sermone cognoscitur*; e Quintiliano diceva, che l' Uomo sempre si conosceva del suo parlare come i metalli dal fuoco: *Verbis homines, sicut ara rinni tibus dignoscuntur* Nel lib. 10. *In lingua Sapientia dignoscitur*, dice l' Ecclesiast. a capi 4.

b Dobbiam dunque valerci dello avviso del Mellifluo, che le parole devonfi due volte limare per dirle una sol volta: *Verba bis ad limam, semel ad linguam*. O come scrisse il Vecchio delle Scuole; dover tu prima dire a te stesso ciò, che agli altri vuoi dire: *Quidquid listurus es antequam aliis, tibi dixeris*. Nel lib. de Morib.

c Quante volte noi parliamo, altrettante falsi di noi un severo esame: *Quoties aliquid aut diimus, aut loquimur, toties de Nobis iudicatur* Cic. ne 1. del Orat.

M A S S I M A CXLIX.

Saper allontanare il male da se:

E' Cosa di grand'uso tra' Governanti lo avere Scu-
 di contra l'odio, che vale a dire, gente sovra la
 qua-

quale possano, e la censura, e le comuni doglianze divertire. Nè ciò da incapacità deriva, come la malizia s'immagina, ma da industria superiore l'intelligenza del Popolo; nè tutto può riuscire, nè ognuno può, esser contento a. Vi vuole una testa ben forte assai, la qual serva di segno a tutti li colpi, e che a spese della propria ambizione sopporti i rimproveri di tutti i mancamenti, e di tutte le sciagure.

Allo insegnar d'alcuni in quem odia hominis de-
Politici, è sicurezza del bita exonerentur. Cioè a
Principe aver Favoriti, dire: Egli è gradevole a
perchè eglino sono a guisa Principi lo aver presso di
d'Argini, che al rapido se qualche Ministro, sopra
torrente del Popolo: furo- l quale cascâr possa l'odio,
re a tempo, e luogo s'op- ch'essi meritano. Il perchè
pongono: son vittime del gradiva a Filippo Secon-
pubblico odio. Piaculares do Re di Spagna il Duca
publicæ sollicitudinis vi- d'Alba, uomo, cui premeva
etiam, dice Plinio il Gio- sì poco l'animo la cura di
vane nel suo Panegirico: non farsi i Nemici, come
Principibus gratum est, gli altri si studiano di far-
diee Strada nel lib. 2. della si gli Amici.

1. Dec. domi aliquem esse

a *Difficile est coequari gratiam omnium.* Salust. nella Oraz
 de Repub. ordin. Piacere a tutti, assai malagevol cosa è.
 Oltredichè, al parere di Democrito, non è possibile, che
 eziandio gli ottimi Principi, secondo il presente stato
 delle cose, non faccian qualche volta cosa d'ingiusto:
Fieri non potest, quin etiam optimi Principes, ut nunc re-
rum status est, iniqui aliud agant. Deve il Principe
 aver Ministri, per mezzo de' quali possa i delinquenti pun-

nire, ciò che non deve far egli, ma ad altri commetterlo : *Principi Viro, ubi poenarum, aut coëctis onis est, aliis delegandum*. Quindi il Cristan Politico persuade, che qualor deve il Principe esercitar atti di giustizia contro de' particolari, o metter qualche compenso alle dissolutezze de' Popoli per lo pubblico bene dicevole è, che pel mezzo de' suoi Ministri ciò faccia, acciocche le detrazioni del Popolo, abbiano sovra chi scaricarsi, poichè avendo sempre ogni grand' esemplo uno non so che d'ingiusto quando il danno de' Privati vien col pubblico utile ricompensato: *Habet aliqui ex iniquo omne magnum exemplum quod adversus publicam utilitatem rependitur* Tacit. nel 14. degli Annal. conveniente non è, ch' il Principe per lo pubblico bene a così grand' odio soggiaccia; onde l'accorto Tiberio, per questa sola cagione, all'orchè di moderare il lusso di Roma scrisse-gli il Senato, rispose, bastargli quell' odio, che, quantunque ingiustamente, per lo pubblico ben sosteneva, e il liberasser in grazia da quello, che senz' alcun pubblico prò acquistato avrebbe, ma che lasciavane incombenza a chi per obbligo del Ministro s'apparteneva: *Si quis ex Magistratibus tantam industriam ac severitatem pollicetur, ut ire obviam queat, hunc & laudo. & exonerari partem laborum meorum fateor; sin accusare vitia volunt, de inde cum gloriam ejus rei adepti sunt, similitates faciunt, ac mihi relinquunt, credite P. C. me quoque non esse offensionum avidum, quas cum graves, & plerumque iniquas pro Republica suscipiam, inanes, & irritas, neque mihi, aut vobis usui futuras, jure deprecor*. Tac. nel 4. degli Ann

Il Fine della Prima Parte.

IN-

INDICE

D E L L E

MASSIME

Della Prima Parte.

MASSIME

FOGLI

1. **A** *L presente ogni cosa è nella sua perfezio-
ne , e l'uom di senno nella maggiore.* 1.
2. *L'ingegno , e'l Genio.* 2.
3. *Nè manifestarsi , nè dichiararsi.* 3.
4. *Il Sapere , e'l Valore fanno scambievolmente
gli uomini grandi.* 5.
5. *Renderfi sempre necessario colle sue virtù* 8.
6. *L'Uomo nel colmo della perfezione.* 9.
7. *Guardarsi di vincere il suo Padrone.* 11.
8. *L'uomo , che non s'appassiona giammai.* 15.
9. *Far mentire i difetti della propria Nazione.* 16.
10. *Fortuna , e Fama.* 18.
11. *Trattar con quei da' quali si può imparare.* 20.
12. *La natura, e l'arte: la materia, e l'artefice.* 21.
13. *Trattar con accortezza , e cautela.* 22.

14. *La*

14. <i>La Sostanza , e la Maniera.</i>	24.
15. <i>Servirsi d'Ingegni ausiliarj.</i>	29.
16. <i>Il sapere , e la buona intenzione.</i>	31.
17. <i>Deludere l'Arte con l'Arte.</i>	32.
18. <i>L'Applicazione , e'l Genio.</i>	33.
19. <i>Non esser troppo celebrato da'rumori della fama.</i>	34.
20. <i>L'Uomo nel suo Secolo.</i>	37.
21. <i>L'Arte d'esser felice.</i>	39.
22. <i>L'Uomo di stima.</i>	40.
23. <i>Non aver macchia.</i>	44.
24. <i>Moderar la propria Immaginativa.</i>	45.
25. <i>Buono Intenditore.</i>	46.
26. <i>Conoscere la passion dominante di ciascheduno.</i>	47.
27. <i>Anteporre l'intensione alla estensione.</i>	48.
28. <i>Non aver niente di comune.</i>	50.
29. <i>L'Uomo giusto.</i>	51.
30. <i>Non affettar Mestieri strabordinarj , nè chimERICI.</i>	53.
31. <i>Conoscere i fortunati , e sfortunati.</i>	54.
32. <i>Aver la fama di contentare ognuno.</i>	55.
33. <i>Sapersi sottrarre.</i>	57.
34. <i>Conoscere il proprio talento.</i>	58.
35. <i>Pesar le cose secondo il lor giusto valore.</i>	60.
36. <i>Tastare a fondo la propria fortuna, e le proprie forze , prima d'intraprendere qual si sia affare.</i>	61.
37. <i>Indovinare, ove tendano alcuni motti , che</i>	<i>ci</i>

ci si dicono di passaggio, e saperse ne approfittare. 63.

38. *Sapersi moderare nella buona fortuna.* 65.

39. *Conoscer l'essenza, e le stagioni delle cose, e saperse ne valere.* 67.

40. *Far si amare da tutti.* 68.

41. *Non eccedere nel lodare.* 72.

42. *Dello Ascendente.* 74.

43. *Parlar come il Volgare, ma pensare come il Savio.* 78.

44. *Vniformarsi con gli uomini grandi.* 80.

45. *Servirsi delle riflessioni senza abusarsene.* 81.

46. *Correggere la propria antipatia.* 84.

47. *Sfuggire gl'impegni.* 85.

48. *L'Uomo di gran fondo.* 87.

49. *L'Uomo giudizioso, e penetrativo.* 88.

50. *Non perder mai il rispesto a se stesso.* 90.

51. *L'Uomo di buona elezione.* 92.

52. *Non iscomparsi mai.* 95.

53. *L'Uomo diligente, ed intendente.* 97.

54. *Non esser stupido.* 100.

55. *Sapere aspettare.* 101.

56. *Trovar buoni spedienti.* 105.

57. *Gl'Uomini di riflessione sono i più sicuri.* 110.

58. *Regolar si secondo le persone.* 112.

59. *Farsi desiderare nel Governo.* 113.

60. *Il buon sentimento.* 116.

61. *Eccedere nello eccellente.* 118.

62. *Servirsi di buoni Ministri.* 120.

3 L'ec-

63. <i>L'Eccellenza della Primizia.</i>	120.
64. <i>Sapersi risparmiare i disgusti.</i>	124.
65. <i>Il Gusto fino.</i>	125.
66. <i>Prender bene le misure prima d'intraprendere.</i>	128.
67. <i>Anteporre i Mestieri plausibili.</i>	131.
68. <i>Meglic è far conoscere, che ridur a memoria.</i>	134.
69. <i>Non dare nello umor volgare.</i>	136.
70. <i>Saper negare.</i>	138.
71. <i>Non esser ineguale, e sregolato nel procedere.</i>	141.
72. <i>L'Uomo risoluto.</i>	142.
73. <i>Sapere il modo di schivare gl'impegni.</i>	144.
74. <i>Non essere inaccessibile.</i>	146.
75. <i>Proporsi qualche Eroe, non solo per imitarlo, ma ancora per sopravanzarlo.</i>	148.
76. <i>Non istar sempre su le burle.</i>	149.
77. <i>Adattarsi ad ogni sorta di gente.</i>	151.
78. <i>L'Arte d'intraprendere a proposito.</i>	152.
79. <i>L'Umor gioviale.</i>	154.
80. <i>Proccurar con diligenza d'informarsi.</i>	155.
81. <i>Rinovar di tempo in tempo la propria riputazione.</i>	156.
92. <i>La moderazione in tutto.</i>	159.
83. <i>Commettere qualche picciol fallo naturale apposta.</i>	160.
84. <i>Saper profittare da' proprj Nemici.</i>	162.
85. <i>Non prodigalizzar se stesso.</i>	163.
89. <i>Mu-</i>	

86. <i>Munirsi contra la detrazione.</i>	169.
87. <i>Coltivare; ed abbellire.</i>	171.
88. <i>Studiarsi di aver maniere sublimi.</i>	172.
89. <i>Conoscere perfettamente la propria inclinazione, il proprio spirito, il proprio cuore, e le proprie passioni.</i>	174.
90. <i>Il modo di vivere lungo tempo.</i>	186.
91. <i>Operare senza timor di mancare.</i>	177.
92. <i>Lo spirito trascendente in tutta.</i>	179.
93. <i>L'Uomo universale.</i>	180.
94. <i>Capacità impenetrabile.</i>	181.
95. <i>Saper trattener l'aspettazione altrui.</i>	183.
96. <i>La Sinderesi.</i>	185.
97. <i>Acquistare, e conservare la riputazione.</i>	186.
98. <i>Diffimulare pe'l maggior bene.</i>	187.
99. <i>La Realtà, e l'Apparenza.</i>	191.
100. <i>L'Uomo dissingannato. Il Cristiano saggio. Il Cortigiano filosofo.</i>	192.
101. <i>Vna parte del mondo si ride dell'altra; e amendue si ridono della loro pazzia comune.</i>	193.
102. <i>Buono stomaco per ricevere i grossi bocconi della fortuna.</i>	194.
103. <i>Conservar la Maestà conveniente al suo Stato,</i>	196.
104. <i>Tastare il polso agli affari.</i>	198.
105. <i>Non istancare.</i>	201.
106. <i>Non far apparato della propria fortuna.</i>	203.
107. <i>Non far conoscere, che tu sei di te stesso</i>	con-

<i>contento.</i>	206.
108. <i>Il più breve cammino per divenir grand' Uomo , è il saper elegger gi' Amici.</i>	208.
109. <i>Non esser riprenditore.</i>	210.
110. <i>Non aspettar , ch' il Sole tramonti.</i>	211.
111. <i>Farsi degli Amici.</i>	212.
112. <i>Guadagnare il Cuore.</i>	214.
113. <i>Nella buona fortuna prepararsi alla cattiva.</i>	216.
114. <i>Non competere mai.</i>	218.
115. <i>Adattarsi all'umor di quelli, co' quali si ha da vivere.</i>	221.
116. <i>Trattar sempre con quei, che han cura del loro dovere.</i>	222.
117. <i>Non parlar mai di se stesso.</i>	224.
118. <i>Acquistar fama di cortese.</i>	226.
119. <i>Non esser fiero.</i>	229.
120. <i>Adatter al tempo.</i>	230.
121. <i>Non far affare quel, che non è affare.</i>	234.
122. <i>L'Antorità nelle parole, e nelle azioni.</i>	236.
123. <i>L'Uomo senza affettazione.</i>	238.
124. <i>Farsi desiderare.</i>	241.
125. <i>Non esser libero di Conti.</i>	244.
126. <i>Non è esser pazzo il commettere una pazzia , mà il non saper la nascondere.</i>	247.
127. <i>Il Non so che.</i>	249.
128. <i>L'Animo grande.</i>	253.
129. <i>Non lamentarsi mai.</i>	256.
130. <i>Fare , e far parere.</i>	258.